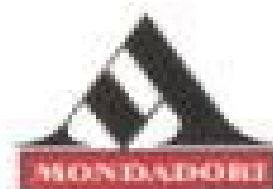
URANIA

I SEGRETI DEL PARATEMPO

1514

H. BEAM PIPER

€ 3.60 (in Italia)
SETTEMBRE 2006
PERIODICO MENSILE

MONDADORI

a cura di Giuseppe Lippi

Ultimi volumi pubblicati:

1504

Lanfranco Fabriani

NELLE NEBBIE DEL TEMPO

1505

Robert A. Heinlein

A NOI VIVI

1506

Games Gunn

GLI IMMORTALI

1507

Valerio Evangelisti

ANTRACITE

1508

William Browning Spencer

IL LABIRINTO

1509

Nancy Kress

A DURA PROVA

1510

Jacques Spitz

INCUBI PERFETTI

1511

Frederik Pohl presenta

L'ONDA MISTERIOSA

1512

Gregory Benford

CITTÀ DI STELLE

1513

Sarah Zettel

INVASIONE SILENZIOSA

Se volete scriverci: urania@mondadori.it

Bandinotto

I SEGRETI DEL PARATEMPO

Traduzione di Roberto Marini

(Paratime 1981)

I SEGRETI DEL PARATEMPO

GIRÒ INTORNO AI CAVALLI

OPERAZIONE DI POLIZIA

L'ULTIMO NEMICO

CRIMINI NEL TEMPO

TRAFFICI NEL TEMPIO

La Gaia Scienza

Girò intorno ai cavalli

"Girò intorno ai cavalli" è un racconto di mondi alternativi basato su un fatto reale: la scomparsa di Benjamin Bathurst dal cortile di una locanda in Prussia. Non fu più visto. Piper propone una spiegazione molto interessante, da lui definita autobiografica in una conversazione con Jerry Pournelle!

Anche se non è un racconto del Paratempo (non c'è traccia della Polizia Paratemporale), si fonda sulla stessa idea, ed è stato pubblicato su "Astounding" appena il mese precedente l'apparizione della prima puntata della saga del Paratempo.

Nel novembre del 1809 un inglese di nome Benjamin Bathurst scomparve in modo inspiegabile e totale.

Era in viaggio da Vienna ad Amburgo. A Vienna era un inviato del proprio governo presso la corte di quello che Napoleone aveva lasciato dell'impero austriaco. In una locanda di Perleburg, in Prussia, mentre controllava un cambio di cavalli per la sua carrozza, sparì casualmente dalla vista del segretario e del cameriere. Non fu visto allontanarsi dal cortile della locanda. Non fu visto mai più.

Almeno, non in questo *continuum...*

Dal barone Eugene von Krutz, ministro di Polizia A Sua Eccellenza il Conte

von Berchtenwald, Cancelliere di Sua Maestà Federico Guglielmo III di Prussia 25 novembre 1809

Vostra Eccellenza,

a questo ministero è giunta notizia di un avvenimento di cui non riesco a spiegare il significato, ma poiché sembra coinvolgere questioni di stato, sia qui che all'estero, sono convinto che sia sufficientemente importante da essere portato alla Vostra personale attenzione. Sinceramente, sono riluttante a intraprendere qualche ulteriore azione senza il Vostro consiglio.

In breve, la situazione è la seguente: qui al ministero di Polizia stiamo trattenendo una persona che dichiara di chiamarsi Benjamin Bathurst, diplomatico inglese. È stato sottoposto a custodia da parte della polizia ieri a Perleburg, in seguito ad alcuni disordini in una locanda; viene detenuto con l'accusa, tecnicamente parlando, di turbativa in luogo pubblico, e di essere una persona sospetta. Quando fu arrestato era in possesso di una valigetta diplomatica che conteneva numerosi documenti, di natura tanto straordinaria che le autorità locali hanno rifiutato qualsiasi responsabilità, a pane quella di inviare quell'individuo qui a Berlino.

Dopo averlo interrogato, e dopo aver esaminato i documenti, mi trovo, lo devo confessare, in una situazione molto simile. Sono convinto che questo non sia un ordinario caso di polizia; qui c'è qualcosa di molto strano, che disturba. Le affermazioni di quell'uomo, prese da sole, sono tanto incredibili da giustificare il sospetto che sia pazzo. Io non posso, tuttavia, prendere per buona questa teoria, dato il suo comportamento perfettamente razionale, e a causa dell'esistenza di quei documenti. Tutta questa storia è folle, incomprensibile!

I documenti in questione, che accludo, sono accompagnati dalle copie di numerosi rapporti stesi a Perleburg, e da una lettera personale inviatami da mio nipote, il tenente Rudolf von Tarlburg. Quest'ultima merita la Vostra particolare attenzione; il tenente von Tarlburg è un giovane ufficiale molto equilibrato, per nulla incline a fantasie. Ci vuole molto per impressionarlo, come dice.

L'uomo che si fa chiamare Benjamin Bathurst alloggia attualmente in un appartamento qui al ministero; è trattato con ogni considerazione e, a parte la libertà di movimento, gli è concesso ogni privilegio.

In ansiosa attesa del Vostro consiglio, eccetera, eccetera...

Krutz

Rapporto di Traugott Zeller, Oberwachtmeister, Staatspolizei, redatto a Perleburg, il 25 novembre 1809

Alle due e dieci circa del pomeriggio di sabato 25 novembre, mentre ero alla stazione di polizia, è entrato un uomo da me conosciuto di nome Franz Bauer, dipendente di Christian Hauck in una locanda, La Spada e lo Scettro, qui a Perleburg.

Costui ha denunciato allo *Staatspolizeikapitan* Ernst Hartenstein un pazzo che creava disturbo nella locanda dove lui, Franz Bauer, lavorava. Pertanto mi fu ordinato dallo *Staatspolizeikapitan* Hartenstein di recarmi alla Spada e lo Scettro, e di agire a mia discrezione per riportare l'ordine.

Arrivando alla locanda in compagnia del suddetto Franz Bauer, trovai una folla considerevole nella sala di ritrovo, e in mezzo a tutte quelle persone notai Christian Hauck che litigava con uno sconosciuto. Questi era uno straniero dall'aria da gentiluomo, in abiti da viaggio, che teneva in mano una valigetta diplomatica di cuoio. Quando entrai lo sentii che insolentiva il proprietario della locanda, il suddetto Christian Hauck, parlando tedesco con un forte accento inglese e accusandolo di avergli drogato il vino e rubato il tiro a quattro, oltre che di avergli rapito il segretario e i servi. Il suddetto Christian Hauck negava tutto, con forza, e le altre persone nella locanda stavano dalla sua parte e sbeffeggiavano lo straniero dandogli del pazzo.

Appena entrato ordinai a tutti di tacere, in nome del re; poi, siccome appariva la parte offesa nella controversia, chiesi al gentiluomo straniero di spiegarmi quale fosse il problema.

Allora egli ripetè le sue accuse al proprietario della locanda, Hauck, dicendo

che lui, o piuttosto un altro uomo che gli assomigliava e sosteneva di essere il locandiere, gli aveva drogato il vino e rubata la carrozza ed era scappato con il suo segretario e i servi. A quel punto il locandiere e tutti i presenti cominciarono a negare, gridando e lanciando smentite, tanto che dovetti picchiare sul tavolo con il mio sfollagente per imporre il silenzio.

Allora chiesi al locandiere, Christian Hauck, di rispondere alle accuse che gli venivano mosse dallo straniero; egli le respinse, dicendo che lo straniero non era entrato nella locanda se non da pochi minuti, e subito era esploso in grida d'accusa, e che nella locanda non c'era stato nessun segretario, nessun servo né cocchiere, e nessun tiro a quattro, e che il gentiluomo stava farneticando come un pazzo. Chiamò a testimonianza di tutto questo la gente presente nel locale.

Chiesi allora allo straniero di giustificarsi. Egli disse di chiamarsi Benjamin Bathurst, e di essere un diplomatico inglese che rientrava a Londra da Vienna. Per dimostrarlo, estrasse dalla sua valigetta vari documenti. Uno di questi era un salvacondotto, rilasciato dalla Cancelleria prussiana, in cui era riportato anche il suo nome. Gli altri documenti erano in inglese, tutti muniti di sigilli e dall'aspetto ufficiale.

Di conseguenza gli chiesi di venire con me alla stazione di polizia, e lo chiesi anche al proprietario della locanda, e a tre uomini da lui scelti come testimoni.

Traugott Zeller

Oberwachtmeister

Per approvazione,

Ernst Hartenstein

Staatspolizeikapitan

Dichiarazione del sedicente Benjamin Bathurst, resa alla stazione di polizia di Perleburg, il 25 novembre 1809

Mi chiamo Benjamin Bathurst e sono inviato straordinario e ministro plenipotenziario del governo di Sua Maestà britannica presso la corte di Sua Maestà Franz I, Imperatore d'Austria, o almeno lo ero finché gli eventi seguiti alla resa austriaca non hanno reso necessario il mio ritorno a Londra.

Ho lasciato Vienna la mattina di lunedì 20, per andare ad Amburgo e imbarcarmi per rientrare in patria. Stavo viaggiando con il tiro a quattro di mia proprietà, assieme al mio segretario, Bertram lardine, e al mio cameriere William Small, entrambi sudditi britannici, e a un cocchiere di nazionalità austriaca, Josef Bidek, che avevo assunto per il viaggio. A causa della presenza di truppe francesi che volevo assolutamente evitare, fui costretto a fare una deviazione fino a Salisburgo prima di piegare a nord verso Magdeburgo, dove attraversai l'Elba. Dopo aver lasciato Gera non ho trovato modo di avere un cambio di cavalli fino a Perleburg, dove ho sostato alla locanda la Spada e lo Scettro.

All'arrivo lasciai la mia carrozza nel cortile della locanda, in cui entrai assieme al mio segretario, il signor lardine. Un uomo, non il qui presente, ma un altro furfante, più barbuto e con meno pancia, e vestito più miseramente, tuttavia a lui somigliante come un fratello, si presentò come locandiere; contrattai con lui per un cambio di cavalli, e ordinai una bottiglia di vino per me e il mio segretario e feci portar fuori anche due boccali di birra per il mio cameriere e il cocchiere.

Quindi lardine e io ci sedemmo a un tavolo della sala comune per bere il vino, finché l'uomo che sosteneva di essere il locandiere non rientrò a dirci che i cavalli freschi erano stati attaccati alla carrozza, pronti a partire. Allora tornammo fuori.

Guardai i due cavalli di destra, poi girai intorno alla quadriglia per controllare i due accanto, e mentre lo facevo mi venne un capogiro, come se stessi per cadere, e davanti ai miei occhi tutto diventò nero. Pensai che mi stesse venendo uno svenimento, una cosa cui non sono mai stato soggetto, e allungai una mano per afferrare una stanga, ma non riuscii a trovarla. Adesso sono certo di essere rimasto privo di conoscenza per un po', perché quando ripresi i sensi, la carrozza e i cavalli erano spariti, e al loro posto c'era un

grosso carretto, con la ruota anteriore di destra staccata e due contadini che la stavano oliando.

Li guardai per un attimo, incapace di credere ai miei occhi, poi mi rivolsi loro in tedesco, dicendo: "Dove diavolo è finito il mio tiro a quattro?".

Si raddrizzarono entrambi, stupiti; quello che teneva la ruota rischiò di lasciarla cadere.

"Scusi, eccellenza" disse "non c'è stato nessun tiro a quattro, da quando siamo qui."

"Sì" aggiunse il suo compare "e siamo arrivati poco dopo mezzogiorno."

Non tentai nemmeno di discutere con loro. Mi venne da pensare - e questa è tutt'ora la mia opinione - di essere stato vittima di qualche intrigo: che il mio vino fosse stato drogato, che fossi rimasto privo di conoscenza per qualche tempo, durante il quale la mia carrozza era stata spostata e sostituita con quel carretto, e che quei contadini fossero stati messi a lavorarci sopra e istruiti su cosa dire se interrogati. Se il mio arrivo alla locanda fosse stato preannunciato, e tutto fosse stato già predisposto, l'intero affare non avrebbe richiesto più di dieci minuti.

Pertanto entrai nella locanda, deciso a risolvere la questione con quel mascalzone del locandiere, ma quando tornai nella sala comune non lo vidi da nessuna parte, e quest'altro tizio, che dice di chiamarsi Christian Hauck e di essere il locandiere, negò di sapere alcuna delle cose che ho appena dichiarato.

C'erano inoltre quattro cavalleggeri, degli ulani, che bevevano birra e giocavano a carte seduti al tavolo dove lardine e io avevamo bevuto il nostro vino, e dissero di essere lì da parecchie ore.

Non capisco perché mi sia stato fatto un raggiro così complicato, che coinvolge numerose persone, a meno che non sia avvenuto per istigazione dei francesi. In questo caso, non riesco a capire perché dei soldati prussiani si siano prestati al gioco.

Benjamin Bathurst

Dichiarazione di Christian Hauck, locandiere, resa alla stazione di polizia di Perleburg, il 25 novembre 1809

Possa piacere a Vostro Onore, il mio nome è Christian Hauck, e gestisco una locanda all'insegna della Spada e lo Scettro, e la possiedo da quindici anni, e prima di me ci sono stati mio padre, e prima ancora suo padre, per cinquant'anni, e non c'è mai stata una lagnanza come questa nei confronti della mia locanda. Vostro Onore, per un uomo che gestisce una pensione decorosa, paga le tasse e obbedisce alle leggi, è dura essere accusato di crimini di tal fatta.

Non so nulla di questo gentiluomo, né della sua carrozza, del suo segretario e dei suoi servi; non ho mai posato gli occhi su di lui prima che si precipitasse nella locanda, venendo dal cortile e urlando e farneticando come un pazzo, e gridando:

"Dove diavolo è quel furfante di un locandiere?".

Gli dissi: "Sono io, il locandiere; che motivo ha di darmi del furfante, signore?".

Lo sconosciuto rispose: "Lei non è il locandiere con cui ho trattato pochi minuti fa, è lui il briccone che voglio vedere.

Voglio sapere cosa diavolo è stato fatto alla mia carrozza e cosa è successo al mio segretario e ai miei inservienti".

Tentai di dirgli che io non ne sapevo nulla, ma non mi prestò ascolto, e mi contraddisse affermando che era stato drogato e derubato, e che i suoi uomini erano stati rapiti. Ebbe persino l'impudenza di sostenere che lui e il suo segretario erano stati in quella sala, seduti a un tavolo a bere vino, non più di quindici minuti prima, mentre fin da mezzogiorno a quel tavolo c'erano stati quattro sottufficiali del Terzo ulani. Tutti i presenti intervennero a mio sostegno, ma lui non stava a sentire, e gridava che eravamo tutti ladri, e rapitori, e spie francesi, e non so cos'altro ancora. Poi è arrivato il poliziotto.

Vostro onore, quell'uomo è pazzo. Quello che ho detto è la verità, e tutto quello che so di questa storia, e che Dìo mi aiuti.

Christian Hauck

Dichiarazione di Franz Bauer, dipendente della locanda, resa alla stazione di polizia di Perleburg, il 25 novembre 1809

Possa piacere a Vostro Onore, il mio nome è Franz Bauer, e lavoro alla locanda della Spada e lo Scettro, di Christian Hauck.

Questo pomeriggio, quando sono andato in cortile a svuotare un secchio di acqua sporca nel letamaio accanto alle stalle, ho sentito delle voci e mi sono voltato, vedendo quel gentiluomo che parlava con Wilhelm Beick e Fritz Herzer, che stavano oliando il loro carretto nel cortile. Quando ero uscito per svuotare il secchio non era lì nel cortile, e ho pensato che doveva essere arrivato dalla strada. Quel gentiluomo stava chiedendo a Beick e Herzer dove fosse la sua carrozza, e quando loro gli risposero che non lo sapevano, si girò e corse dentro la locanda.

Per quanto ne so, prima di allora non era mai stato nella locanda, e non c'era stata alcuna carrozza, e alcuna delle persone di cui parlava, e non era successa alcuna delle cose di cui parlava: altrimenti l'avrei saputo, dato che sono stato nella locanda tutto il giorno.

Quando sono rientrato, l'ho trovato nella sala comune, che urlava contro il mio padrone, e sosteneva che era stato drogato e rapinato. Ho capito che era pazzo e, temendo che potesse provocare qualche incidente, sono andato alla polizia.

Franz Bauer

(firmato con una croce)

Dichiarazioni di Wilhelm Beick e Fritz Herzer, contadini, rese alla stazione di polizia di Perleburg, il 25 novembre 1809.

Possa piacere a Vostro Onore, il mio nome è Wilhelm Beick, e sono fittavolo nella tenuta del Barone Von Hentig. Oggi io e Fritz Herzer siamo stati mandati a Perleburg con un carico di patate e di cavoli che il locandiere della Spada e lo Scettro aveva comprato dal sovrintendente della tenuta. Dopo aver scaricato le merci decidemmo di oliare il nostro carretto, che cigolava molto, prima di tornare indietro; così abbiamo staccato il cavallo e abbiamo iniziato a lavorarci. Ci mettemmo quasi due ore, cominciando appena dopo aver mangiato, e per tutto quel tempo nel cortile della locanda non c'è stato alcun tiro a quattro. Stavamo finendo quando quel gentiluomo si è rivolto a noi chiedendo dov'era la sua carrozza. Gli dicemmo che non c'era stata alcuna carrozza, nel cortile, per tutto il tempo che eravamo stati lì, e lui si è voltato ed è corso dentro la locanda. In quel momento ho pensato che era uscito da lì, prima di parlare con noi, perché non poteva essere arrivato dalla strada. Adesso non so da dove sia venuto, ma so di non averlo mai visto prima.

Wilhelm Beick

(firmato con una croce)

Ho ascoltato la testimonianza qui sopra, che è vera, per quanto ne so, e non ho niente da aggiungere.

Fritz Herzer

(firmato con una croce)

Dallo Staatspolizeikapitan *Ernst Hartenstein A Sua Eccellenza Barone Von Krutz, ministro della Polizia* 25 novembre 1809

Vostra Eccellenza,

le accluse copie delle dichiarazioni raccolte oggi spiegano in che modo il prigioniero, il sedicente Benjamin Bathurst, è stato posto sotto la mia custodia. Gli ho contestato l'accusa di aver provocato disordini e di essere una persona sospetta, per trattenerlo finché non si possa sapere di più sul suo conto.

Tuttavia, siccome si presenta in qualità di diplomatico britannico, non desidero assumermi altre responsabilità, e sto per trasferirlo presso Vostra Eccellenza, a Berlino.

In primo luogo, Eccellenza, ho fortissimi dubbi sul racconto di quest'uomo. La dichiarazione che mi ha reso, e firmato, è abbastanza strana, con un tiro a quattro che si trasforma in un carretto agricolo, come la carrozza di Cenerentola che diventa una zucca, e tre persone che scompaiono come inghiottite dalla terra. Ma tutto questo è perfettamente ragionevole e credibile, se accostato alle altre cose che mi ha detto e che non compaiono nella dichiarazione.

Vostra Eccellenza avrà osservato, nel suo racconto, alcune allusioni alla resa austriaca, e alle truppe francesi in Austria.

Dopo aver trascritto la sua dichiarazione, mi accorsi di queste allusioni e lo interrogai a proposito della resa, e di cosa stessero facendo le truppe francesi in Austria. L'uomo mi guardò con un'espressione di compatimento, e disse:

"Sembra che da queste parti le notizie viaggino lentamente; il 14 di questo mese, a Vienna, è stata stipula-ta la pace. E per quello che le truppe francesi stanno facendo in Austria, sono le stesse cose che i briganti di Bonaparte stanno facendo in tutta Europa."

"E chi sarebbe Bonaparte?" gli chiesi.

Mi fissò come se gli avessi domandato chi è il Signore Iddio.

Poi, dopo un momento, sul suo viso apparve uno sguardo di comprensione.

"Allora, voi prussiani gli concedete il titolo di imperatore, e lo conoscete come Napoleone" disse. "Bene, posso garantirvi che il governo di Sua Maestà britannica non l'ha fatto, e non lo farà mai; almeno fino a quando a un solo inglese sarà rimasto un dito per premere un grilletto. Il generale Bonaparte è un usurpatore; il governo di Sua Maestà britannica non riconosce in Francia alcun'altra sovranità che non sia quella dei Borboni."

Lo disse con molta fermezza, quasi rimproverandomi.

Mi ci volle qualche tempo per capire queste cose e apprezzare tutte le loro implicazioni. Ecco, evidentemente quel tizio credeva, come un dato di fatto, che la monarchia francese fosse stata rovesciata da un avventuriero chiamato Bonaparte, che si attribuiva il titolo di Imperatore Napoleone e che aveva mosso guerra all'Austria e l'aveva costretta alla resa. Non cercai nemmeno di discutere con lui, a discutere con i pazzi si perde solo tempo, ma se quell'uomo poteva credere a ciò, la trasformazione di un tiro a quattro in un carretto per i cavoli era veramente poca cosa. Perciò, per assecondarlo, gli chiesi se ritenesse che i responsabili dei suoi problemi con la locanda fossero degli agenti del generale Bonaparte.

"Ma certo" rispose. "È possibile che non mi abbiano riconosciuto, e che abbiano scambiato lardine per il ministro e me per il segretario, e così hanno ucciso il povero lardine. Mi chiedo, però, come mai mi abbiano lasciato la borsa diplomatica. Ora che mi viene in mente, la voglio indietro.

Documenti diplomatici, capisce."

Gli dissi, molto seriamente, che avremmo dovuto controllare le sue credenziali. Gli promisi che avrei fatto ogni sforzo possibile per ritrovare il suo segretario, i servi e la carrozza, mi feci fare una dettagliata descrizione di tutti, e lo convinsi a trasferirsi in una stanza di sopra, per tenerlo sotto sorveglianza.

Feci iniziare le indagini, convocando tutti i miei informatori e le mie spie, ma, come prevedevo, non venni a sapere nulla.

Non riuscii nemmeno a trovare qualcuno che lo avesse visto da qualche parte a Perleburg prima che apparisse alla Spada e lo Scettro, e questo mi sorprese abbastanza, perché qualcuno doveva averlo visto entrare in città, o camminare per strada.

A proposito, permettete che ricordi a Vostra Eccellenza la contraddizione nelle dichiarazioni del cameriere Franz Bauer, e dei due contadini. Il primo è certo che il nostro uomo sia entrato nel cortile della locanda dalla strada; gli

altri sono altrettanto convinti che non l'abbia fatto. Vostra Eccellenza, non mi piacciono simili indovinelli, perché sono sicuro che tutti e tre stavano dicendo la verità e tutto quello che sapevano.

Sono persone ordinarie e ignoranti, lo ammetto, ma dovrebbero sapere quello che hanno o non hanno visto.

Dopo aver messo il prigioniero sotto custodia, mi diedi a esaminare le sue carte, e posso assicurare Vostra Eccellenza che mi è quasi venuto un colpo. Avevo prestato scarso ascolto alle sue follie sul re di Francia detronizzato, o su quel tale generale Bonaparte che si definiva Imperatore Napoleone, ma ho trovato queste cose citate in tutte le sue carte e nei dispacci, che avevano tutta l'aria di documenti ufficiali. Parlavano ripetutamente della presa di Vienna da parte dei francesi, il maggio scorso, e della capitolazione dell'imperatore d'Austria a questo generale Bonaparte, e di battaglie combattute in tutta Europa, e non so più di quali altre fantasie. Vostra Eccellenza, ho sentito parlare di pazzi di ogni tipo - uno che crede di essere l'arcangelo Gabriele o Maometto, o un lupo mannaro, un altro convinto di avere le ossa fatte di vetro, o che è perseguitato e tormentato dai demoni - ma, che Dio mi aiuti, questa è la prima volta che trovo un pazzo in possesso delle prove documentali delle sue allucinazioni! Vostra Eccellenza si meraviglia, allora, che io non voglia entrare più in questa faccenda?

Ma la questione delle sue credenziali era ancora più grave.

Aveva documenti muniti del sigillo del ministero degli Esteri britannico, sotto ogni aspetto autentici; ma erano firmati, in qualità di ministro degli Esteri, da un certo George Canning, e tutto il mondo sa che in questi ultimi cinque anni il ministro degli Esteri è stato lord Castlereagh. E, per giunta, possedeva un salvacondotto con il sigillo della Cancelleria di Prussia: il sigillo vero, perché l'ho confrontato, con una grossa lente, con uno che sapevo essere autentico, ed erano identici! Eppure questa lettera era firmata, come Cancelliere, non dal Conte Von Berchtenwald, ma dal Barone Von Stein, il ministro dell'Agricoltura, e la firma, per quanto riuscivo a vedere, sembrava autentica! Per me questo è troppo, Vostra Eccellenza; devo chiedere di essere esentato da questa faccenda, prima di diventare pazzo

come il mio prigioniero!

Di conseguenza mi sono accordato con il colonnello Keitel, del Terzo ulani, perché mi desse un ufficiale che scortasse quest'uomo a Berlino. La carrozza su cui arriveranno appartiene a questa stazione di polizia, e il conducente è uno dei miei uomini. Andrebbe dotato del denaro per tornare a Perleburg. La guardia è un caporale degli ulani, l'attendente dell'ufficiale. Rimarrà con *Herr Oberleutnant,* ed entrambi torneranno qui quando piacerà loro e a loro spese.

Ho l'onore di essere, Vostra Eccellenza, eccetera, eccetera...

Ernst Hartenstein

Staatspolizeikapitan

*Dall'*Oberleutnant *Rudolf von Tarlburg Al Barone Eugen von Krutz*

26 novembre 1809

Caro zio Eugen,

questo non è assolutamente un rapporto formale; quello l'ho fatto al ministero, quando ho lasciato l'inglese e le sue carte a uno dei vostri ufficiali, un tale con i capelli rossi e la faccia da bulldog. Ma ecco alcune cose di cui dovresti essere informato, che non sarebbero andate bene in un rapporto ufficiale, solo per farti sapere che razza di pesce raro è finito nella tua rete.

Ero appena rientrato dall'addestramento del mio plotone, ieri, quando l'attendente del colonnello Keitel mi disse che il colonnello voleva vedermi nel suo alloggiamento. Trovai il vecchietto che si fumava la sua grossa pipa in soggiorno, in tenuta da casa.

"Entri, tenente, entri e si sieda, ragazzo mio!" Mi accolse con quei modi cordiali e schietti che usa sempre con i suoi ufficiali subalterni quando ha da far eseguire un lavoro particolarmente antipatico. "Le piacerebbe un piccolo viaggio a Berlino? Ho una commissione che non vi porterà via più di mezz'ora, poi potrà fermarsi fin che vuole, purché rientri per giovedì, quando

sarà di turno per la ronda."

Bene, pensai, questa è l'esca. Aspettai di vedere come sarebbe stato l'amo, dicendo che la cosa mi andava benissimo, e chiedendo quale fosse l'incarico.

"Be', non è per me, Tarlburg" rispose. "È per quel tale Hartenstein, lo *Staatspolizeikapitan* di qui. Una cosa da fare al ministero di Polizia, e io ho pensato a lei perché mi risulta che è parente del Barone Von Krutz. Lo è, non è vero?" domandò, cóme se non avesse saputo tutto sui parenti dei suoi ufficiali.

"Vero, colonnello; il barone è mio zio. Cosa vuole che si faccia, Hartenstein?"

"Ecco, ha un prigioniero che vuole far portare a Berlino, da consegnare al ministero. Tutto quello che dovrà fare sarà condurvelo, in carrozza, controllare che non fugga durante il viaggio, e farsi dare una ricevuta per lui e le sue carte. È un prigioniero molto importante; non credo che Hartenstein abbia qualcuno di cui si possa fidare per occuparsi di lui. Il prigioniero sostiene di essere una specie di diplomatico britannico e, per quanto ne sa Hartenstein, forse lo è. Inoltre è pazzo."

"Pazzo?"

"Sì, proprio così. Almeno, questo è quanto mi ha detto Hartenstein. Avrei voluto sapere di che genere di pazzo si tratti

- ci sono varie specie di matti, e tutti devono essere gestiti in maniera diversa - ma tutto quello che mi ha detto Hartenstein è che ha delle opinioni non realistiche sullo stato delle cose in Europa."

"Ah! E quale diplomatico non ne ha?"

Il vecchio Keitel scoppiò a ridere, qualcosa a metà tra l'abbaiare di un cane e il gracchiare di un corvo.

"Sì, proprio così! Le opinioni irreali dei diplomatici sono la causa della morte

dei soldati" disse. "Ho detto così ad Hartenstein, ma lui non mi ha voluto dire nulla di più.

Sembrava un uomo che ha visto un fantasma particolarmente terrificante." Per un po' il vecchio aspirò con forza dalla sua famosa pipa, soffiando fuori il fumo attraverso i grossi baffi.

"Rudi, Hartenstein ha tirato fuori dalla cenere una patata bollente, questa volta, e vuole mollarla a suo zio prima di scottarsi le dita. Credo che questo sia il motivo per cui ha chiesto a me di fornire una scorta al suo inglese. Ecco, senta: deve portare questo fantasioso diplomatico, o questo pazzo non diplomatico, o quel diavolo che è, a Berlino. E sappia questo, mi puntò addosso la pipa come se fosse stata una pistola, i suoi ordini sono di prenderlo in consegna qui e lasciarlo al ministero di Polizia. Non è stato specificato se lo vogliono vivo o morto, o metà e metà. Non so nulla di questa faccenda, e non voglio saperlo; se Hartenstein vuole che facciamo i secondini per lui, allora dovrà accontentarsi del nostro modo di farlo!"

Bene, per farla breve, diedi un'occhiata alla carrozza che Hartenstein aveva messo a mia disposizione, e decisi di chiudere con la catena la portiera sinistra all'esterno, perché non si potesse aprire da dentro. Poi avrei sistemato il prigioniero alla mia sinistra, in modo che l'unica via d'uscita fosse passarmi sopra. Stabilii di non tenere con me nessuna arma che mi potesse essere sottratta, perciò mi tolsi la sciabola e la chiusi a chiave dentro la cassetta sotto il sedile, assieme alla borsa diplomatica contenente i documenti dell'inglese.

Faceva abbastanza freddo da indossare il cappotto pesante, così me lo misi, e infilai nella tasca destra, dove il prigioniero non poteva arrivare, un piccolo sfollagente con l'interno di piombo, e anche un paio dì pistole da tasca. Hartenstein mi avrebbe fornito una guardia oltre che un cocchiere, ma dissi che come guardia avrei portato un servitore. Naturalmente si trattava del mio attendente, il vecchio Johann; gli affidai la mia doppietta, con una grossa carica da cinghiale in una canna e una palla da un'oncia nell'altra.

Mi armai, inoltre, di una bella bottiglia di cognac. Pensai che se fossi riuscito a sparare con quella al mio prigioniero abbastanza spesso, non mi avrebbe

creato problemi.

Non lo fece, infatti, e nessuna delle mie precauzioni, bottiglia di cognac a parte, si rese necessaria. A me non sembrò un pazzo, quell'uomo. Era un gentiluomo piuttosto corpulento, oltre la mezza età, con una faccia rubizza e intelligente. In lui l'unica cosa insolita era il cappello, un aggeggio strano simile a un tubo. Lo feci salire in carrozza, poi gli versai da bere, prendendo per me stesso la metà della sua dose. Fece schioccare le labbra e disse: "Bene, questo sì che è brandy; qualunque cosa pensiamo della loro odiosa polìtica, non possiamo criticare i francesi per il loro liquore". Poi aggiunse:

"Sono lieto che mi facciano viaggiare sotto la custodia di un gentiluomo militare, invece di un insopportabile poliziotto. Mi dica la verità, tenente: sono in arresto per qualche motivo?".

"Ma come!" dissi. "Avrebbe dovuto dirglielo il capitano Hartenstein. Io so solo che ho ordine di portarla al ministero di Polizia, a Berlino, e non lasciarla fuggire durante il viaggio.

Questi sono gli ordini che eseguirò; spero che non me ne facciate una colpa."

Mi garantì che non l'avrebbe fatto, e ci facemmo un altro sorso; mi assicurai, di nuovo, che lui ne avesse il doppio del mio, poi il conducente fece schioccare la frusta e partimmo per Berlino.

Adesso, pensai, voglio capire che genere di pazzo sia, e perché Hartenstein stia facendo di un litigio in una locanda un affare di stato. Decisi di esplorare le sue fantasiose opinioni sull'andamento delle cose in Europa.

Dopo avere condotto dove volevo la conversazione, gli chiesi:

"Secondo lei, *Herr* Bathurst, qual è la causa vera che sta alla base dell'attuale tragica situazione europea?"

Questa, pensai, era una domanda abbastanza tranquilla.

Dimmi un anno, dai giorni di Giulio Cesare in poi, in cui la situazione in

Europa non sia stata tragica! E funzionò alla perfezione.

"Secondo me" disse l'inglese "l'intero problema è il risultato della vittoria dei coloni ribelli in Nord America, e della loro maledetta repubblica."

Be', puoi immaginarlo, questo mi ha fatto sobbalzare. Tutto il mondo sa che i patrioti americani hanno perso la guerra per l'indipendenza dall'Inghilterra; il loro esercito è stato disperso, i loro capi sono stati uccisi o cacciati in esilio. Quante volte, da bambino, sono rimasto sveglio fino a tardi, quando il vecchio Barone Von Steuben era ospite al castello di Tarlburg, per ascoltare a bocca aperta e occhi spalancati le sue storie di quella valorosa battaglia perduta! Come rabbrividivo sentendo i suoi racconti su quella terribile campagna invernale, o fremevo per le battaglie, o piangevo quando raccontava di aver tenuto tra le braccia Washington morente e ascoltato le sue ultime nobili parole, nella battaglia di Doylestow! Adesso quell'uomo mi stava dicendo che in realtà i patrioti avevano vinto, e costruito la repubblica per cui avevano combattuto!

Ero preparato a qualcosa di ciò che Hartenstein aveva chiamato opinioni irreali, ma non a cose tanto fantastiche.

"Posso andare anche più a fondo" continuò Bathurst. "È

stata la disfatta di Burgoyne a Saratoga. Avevamo fatto un buon affare convincendo Benedict Arnold a passare dalla nostra parte, ma troppo tardi. Se quel giorno non fosse stato presente sul campo di battaglia, Burgoyne sarebbe passato attraverso l'esercito di Gates come un coltello nel burro."

Ma Arnold non era stato a Saratoga. Lo so; ho letto molto sulla guerra americana. Arnold fu colpito a morte il primo gennaio del 1776, nel corso dell'assalto a Quebec City. E

Burgoyne aveva fatto esattamente come aveva detto Bathurst: aveva attraversato le truppe di Gates come un coltello, e aveva sceso il corso dell'Hudson per raggiungere Howe.

"Ma, *Herr* Bathurst" gli chiesi "questo come può influire sulla situazione

europea? L'America è lontana migliaia di chilometri, al di là dell'oceano."

"Le idee attraversano gli oceani più velocemente degli eserciti. Quando Luigi XVI decise di correre in aiuto degli americani, condannò se stesso e il suo regime. Il successo della resistenza all'autorità reale in America era proprio quello che occorreva per stimolare i repubblicani francesi. Naturalmente dobbiamo rimproverare anche la debolezza di Luigi XVI. Se avesse rifilato a quei farabutti un po' di mitraglia, quando la folla assalì Versailles nel 1790, non ci sarebbe stata nessuna Rivoluzione francese."

Come se non lo avesse fatto. Quando Luigi XVI ordinò di usare i mortai contro la folla a Versailles, e poi mandò i dragoni a finire i superstiti, il movimento repubblicano venne sconfitto.

Questo successe quando il cardinale Talleyrand, che allora era soltanto il vescovo di Autun, si presentò sulla scena e assunse il potere che detiene oggi in Francia. Il più grande ministro del re dopo Richelieu.

"E, dopo questo, la morte di Luigi XVI è stata inevitabile, come la notte succede al giorno" stava dicendo Bathurst. "E

poiché i francesi non avevano esperienza di autogoverno, la loro repubblica era condannata in anticipo. Se non avesse preso il potere Bonaparte, lo avrebbe fatto qualcun altro; quando i francesi uccisero il re si consegnarono alla dittatura. E un dittatore, non sostenuto dal prestigio della monarchia, non ha altra scelta che guidare il suo popolo in guerre contro altri popoli, per evitare che si rivolti contro di lui."

Andò così per tutto il viaggio fino a Berlino. Tutte queste cose sembrano pazzesche, alla luce del giorno, ma mentre sedevo nell'oscurità di quella carrozza ondeggiante, quasi mi convinsi della realtà di quanto stava dicendo. Te lo dico, zio Eugen, era spaventoso, come se mi stesse facendo vedere un lato dell'inferno. *Gott im Himmel,* le cose che non ha detto!

Eserciti che sciamavano per l'Europa, saccheggi e massacri, città in fiamme; carestie e assedi; re detronizzati, e troni che cadevano come birilli; battaglie in cui combattevano soldati di ogni nazionalità, e in cui venivano falciati a

decine di migliaia come grano maturo; e, soprattutto, la figura satanica di un piccolo uomo in cappotto grigio, che dettava pace all'imperatore d'Austria a Schonbrunn, e trascinava il Papa in prigionia a Savona.

Pazzo? Credenze irreali, dice Hartenstein? Bene, che mi si dia un pazzo che perde la bava, con la schiuma alla bocca, che grida bestemmie oscene. Ma non questo gentiluomo dall'aria cordiale che se ne sta seduto accanto a me e parla di atrocità con una voce tranquilla e raffinata, mentre beve il mio cognac.

Ma non tutto il mio cognac! Se il tuo uomo al ministero, quello con i capelli rossi e la faccia da bulldog, ti dice che quando gli ho consegnato quell'inglese ero ubriaco, farai bene a credergli!

Rudi

Dal Conte von Berchtenwald

Al ministro britannico

28 novembre 1809

Onorevole Signore,

il dossier qui allegato vi renderà edotto del problema che si pone a questa Cancelleria, senza inutili ripetizioni da parte mia.

La prego di credere che non c'è, e mai è esistita, la minima intenzione da parte del governo di Sua Maestà Federico Guglielmo HI di recare danno o offesa al governo di Sua Maestà Giorgio III. Non avremmo mai pensato di tenere in arresto un inviato accreditato del vostro governo, o di mettere mano ai suoi documenti. Tuttavia, abbiamo grossi dubbi, per usare un'espressione blanda, che questa persona che si dice Benjamin Bathurst sia in qualche modo un inviato, e pensiamo che non sarebbe di alcuna utilità al governo di Sua Maestà britannica permettere a un impostore di viaggiare per l'Europa spacciandosi per un rappresentante diplomatico inglese. Di certo noi non saremmo grati al governo di Sua Maestà britannica se mancasse di prendere

delle misure contro una persona che, in Inghilterra, si presentasse falsamente come diplomatico prussiano.

Questa vicenda tocca da vicino noi quanto il vostro governo; quest'uomo possiede una lettera di salvacondotto che troverete nell'allegata cartella diplomatica. È di tipo regolare, rilasciata da questa Cancelleria, con il sigillo della Cancelleria o con una sua perfetta contraffazione. Però la firma del Cancelliere non è per nulla distinguibile da quella del Barone Von Stein, che attualmente è il ministro prussiano dell'Agricoltura. La firma è stata mostrata al Barone Von Stein, tenendo nascosto il resto della lettera, e lui ha riconosciuto senza esitazione la sua scrittura; ma quando gli è stata fatta vedere l'intera lettera la sua sorpresa e il suo orrore sono stati tali che occorrerebbe la penna di Goethe o di Schiller per descriverli. Ha negato categoricamente di aver mai visto prima quel documento.

Non posso far altro che credergli. È impossibile pensare che un uomo dalla personalità seria e onorevole come il Barone Von Stein possa essere complice della contraffazione di un simile documento. Anche tralasciando questo, io sono coinvolto nella cosa quanto lui; se la firma fosse la sua, porta però il mio sigillo, che nei dieci anni da quando sono Cancelliere ho sempre custodito personalmente. In effetti, per descrivere tutta la faccenda si può usare il termine

"impossibile". Era impossibile che il sedicente Benjamin Bathurst fosse entrato nel cortile della locanda: eppure l'ha fatto. Era impossibile che avesse con sé dei documenti come quelli trovati nella sua borsa diplomatica, o che quelle carte esistessero: eppure ve li sto inviando assieme a questa lettera. È

impossibile che quel documento sia stato firmato dal Barone Von Stein, e che rechi il sigillo della Cancelleria: eppure vi appaiono sia la firma di Stein che il mio sigillo.

Nella borsa diplomatica troverà altre credenziali, apparentemente rilasciate dal ministero degli Esteri britannico, dello stesso tipo, firmate da persone che non fanno parte del ministero, o nemmeno del governo, ma con sigilli che appaiono autentici. Se manderà a Londra questi documenti, immagino che

creeranno lì la stessa situazione provocata presso di noi dalla lettera di salvacondotto.

Le invio anche un ritratto a carboncino della persona che si fa chiamare Benjamin Bathurst. È stato fatto a sua insaputa. Il nipote del Barone Von Krutz, il tenente von Tarlburg che è figlio del nostro comune amico Conte Von Tarlburg, ha una giovane amica molto intelligente e, come vedrete, molto abile in questo genere di lavoro; è stata condotta in un locale del ministero di Polizia e posta dietro uno schermo, da dove ha potuto schizzare la faccia del nostro prigioniero. Se dovesse mandare a Londra questo ritratto, credo ci sia una buona possibilità di identificazione. Posso garantire che la somiglianza è ottima.

A dire la verità, in questa vicenda siamo rimasti senza risorse. Non riesco a capire come si possano realizzare imitazioni tanto perfette di quei vari sigilli, e la firma del Barone Von Stein è il falso più abile che abbia mai visto, in trent'anni di esperienza quale uomo di stato. Implicherebbe un lavoro attento e faticoso da parte di qualcuno; come potremmo, allora, conciliarlo con errori talmente grossolani, che qualsiasi scolaretto individuerebbe, quali far apporre la firma del barone von Stein in qualità dì Cancelliere prussiano, o del signor George Canning, membro dell'opposizione e non facente parte del vostro governo, quale segretario degli Esteri britannico?

Questi sono errori che farebbe solo un pazzo. Alcuni di noi pensano che il nostro prigioniero lo sia, a causa delle sue evidenti allucinazioni sul grande conquistatore, il generale Bonaparte, *alias* l'Imperatore Napoleone. Si sa che i pazzi costruiscono delle prove per sostenere le loro farneticazioni, è vero, ma tremo al pensiero di un folle che ha a sua disposizione i mezzi per fabbricare i documenti che troverà in questa borsa diplomatica. Inoltre, alcuni dei nostri medici più prestigiosi, specialisti in disordini mentali, hanno interrogato questo tale Bathurst e affermano che, a parte le sue fissazioni su una situazione inesistente, risulta perfettamente sano.

Personalmente credo che tutta la cosa sia un imbroglio gigantesco, organizzato per qualche scopo sinistro e segreto, probabilmente per creare confusione e incrinare la fiducia esistente tra i nostri governi, e per mettere

una contro l'altra varie persone legate a entrambi i governi, o ancora che sia una copertura di qualche altra attività cospirativa. Solo pochi mesi or sono, ricorderà, a Colonia è stato sventato un complotto di giacobini.

Ma, qualunque cosa possa far prevedere, questa faccenda non mi piace. Voglio andarci a fondo il più presto possibile, e ringrazio lei, caro signore, e il suo governo, per tutto l'aiuto che riterrà possibile.

Ho l'onore di essere, signore, eccetera, eccetera...

Berchtenwald

Dal Barone Von Krutz

Al Conte Von Berchtenwald

Massima urgenza. Massima importanza. Da consegnare immediatamente e di persona, indipendentemente dalle circostanze.

Conte Von Berchtenwald,

mezz'ora fa, ossia alle ventitré circa, il sedicente Benjamin Bathurst è stato ucciso da una sentinella presso il ministero di Polizia, mentre tentava di sottrarsi alla custodia.

La sentinella di servizio nel cortile posteriore ha osservato un uomo che cercava di uscire dall'edificio in modo sospetto e furtivo. Questa sentinella, che aveva l'ordine assoluto di non permettere a nessuno di entrare o uscire senza autorizzazione scritta, gli ha intimato di fermarsi; quando l'uomo ha tentato di fuggire, la sentinella ha puntato il moschetto e gli ha sparato, abbattendolo. Sentendo lo sparo, il sergente della Guardia è corso nel cortile con il suo drappello, e ha scoperto che l'uomo cui la sentinella aveva sparato era l'inglese, Benjamin Bathurst.

Era stato colpito al petto da una palla da un'oncia, ed è morto prima dell'arrivo del medico e senza riprendere conoscenza.

La successiva indagine ha rivelato che il prigioniero, rinchiuso al terzo piano del palazzo, si era costruito una fune con le lenzuola, la corda reggi-materasso e la cinghia di cuoio del campanello. Questa fune era lunga solo quanto bastava a raggiungere la finestra dell'ufficio al secondo piano, dove il prigioniero è riuscito a entrare rompendo a calci il vetro. Sto cercando di scoprire come abbia potuto farlo senza essere sentito. Posso garantire che qualcuno pagherà per il fatto di questa notte. Quanto alla sentinella, ha agito obbedendo agli ordini; ha avuto il mio encomio per aver fatto il suo dovere e per la buona mira, e mi assumo la completa responsabilità della morte del prigioniero per mano sua.

Non ho alcuna idea sul motivo per cui il sedicente Benjamin Bathurst, che fino a quel momento si era comportato bene e sembrava prendere con filosofia la sua reclusione, abbia improvvisamente fatto questo tentativo azzardato e fatale, a meno che non sia stato a causa di quei maledetti stupidi dei medici del manicomio che lo hanno importunato. Ancora questo pomeriggio gli hanno volutamente dato un pacco di quotidiani, prussiani, austriaci, francesi e inglesi, tutti di questo mese. Volevano, dicono, vedere come reagiva. Bene, che Dio li perdoni, l'hanno scoperto!

Come ci dobbiamo comportare per la sepoltura?

Krutz

Dal ministro britannico

Al Conte Von Berchtenwald

20 dicembre 1809

Caro Conte Von Berchtenwald,

da Londra mi è finalmente giunta la risposta alla mia lettera del 28 novembre, spedita assieme alla borsa diplomatica e agli altri documenti. Accludo le carte che volevate restituite: le copie delle dichiarazioni raccolte a Perleburg, la lettera del capitano di polizia Hartenstein al Barone Von Krutz, quella personale del nipote di Krutz, il tenente Von Tarlburg, e il salvacondotto

trovato nella borsa diplomatica. Non so cosa abbiano fatto quelli di Whitehall con gli altri documenti; immagino che li abbiano gettati nel caminetto più vicino. Se fossi al vostro posto, è proprio lì che andrebbero a finire le carte che vi rendo.

Non ho ancora avuto risposta al messaggio del 29 novembre, riguardante la morte del sedicente Benjamin Bathurst, ma dubito fortemente che ne venga data notizia ufficiale. Il vostro governo aveva ogni diritto di trattenere quell'uomo che, in questo caso, ha cercato di evadere conoscendo il rischio che correva. Dopotutto, alle sentinelle non si chiede di imbracciare un moschetto carico solo allo scopo di scoraggiarle a tenere le mani in tasca.

Volendo azzardare un'opinione assolutamente non ufficiale, non dovrei pensare che Londra sia molto insoddisfatta di questo epilogo. Il governo di Sua Maestà è costituito da un gruppo di persone per bene, accorte e concrete che non amano i misteri, meno che mai i misteri la cui soluzione potrebbe creare maggior disturbo del problema originario.

Tutto questo è strettamente confidenziale, ma i documenti contenuti in quella borsa diplomatica hanno scatenato un putiferio del diavolo, con metà dei pezzi grossi del governo che giuravano la propria innocenza davanti al Cielo, e gli altri che si accusavano a vicenda di complicità nell'imbroglio. Se qualcuno aveva questa intenzione, ha avuto un successo travolgente. Per un po' si è temuto addirittura che ci fossero delle interpellanze parlamentari, ma alla fine tutta la fastidiosa faccenda è stata messa a tacere.

Potete dire al figlio del Conte Tarlburg che la sua giovane amica ha molto talento; il suo schizzo è stato altamente elogiato da un'autorità in materia quale sir Thomas Lawrence, e qui arriva la parte più sconcertante di una faccenda totalmente sconcertante. Il ritratto è stato immediatamente riconosciuto. È

somigliantissimo a Benjamin Bathurst, o, dovrei dire, a sir Benjamin Bathurst, regio vicegovernatore della colonia britannica della Georgia. Poiché ne ha fatto un ritratto pochi anni or sono, sir Thomas Lawrence è la persona più adatta per giudicare l'opera dell'amica del tenente Von Tarlburg. Tuttavia,

si sa che sir Benjamin Bathurst era a Savannah, a occuparsi dei doveri del suo incarico, e sotto gli occhi di tutti, per tutto il tempo in cui il suo doppio era in Prussia. Sir Benjamin non ha un fratello gemello. Qualcuno ha ipotizzato che quel tale potesse essere un fratellastro, ma questa teoria non trova giustificazioni.

Il generale Bonaparte, *alias* l'Imperatore Napoleone, così frequentemente citato nei messaggi, sembra avere a sua volta una controparte nella vita reale; nell'esercito francese esiste un colonnello d'artiglieria con quel nome, un corso che ha gallicizzato il nome originale di Napoleone Buonaparte. È un brillante teorico dell'arte militare; sono certo che qualcuno dei vostri ufficiali, come il generale Scharnhorst, potrebbe parlarvene. La sua lealtà alla monarchia francese non è mai stata messa in discussione.

La stessa corrispondenza ai fatti reali sembra saltar fuori dappertutto in quella stupefacente raccolta di pseudo-dispacci e pseudo-documenti di stato. Come ricorderete, nella Dichiarazione di Filadelfia le colonie ribelli definivano se stesse con il nome di Stati Uniti d'America. Quel James Madison citato come attuale presidente degli Stati Uniti è in esilio in Svizzera. Il suo predecessore in quella carica, Thomas Jefferson, fu l'autore della Dichiarazione dei ribelli; dopo la loro sconfitta fuggì all'Avana, e morì nel principato di Lussemburgo parecchi anni fa.

Mi ha molto divertito trovare il nostro vecchio amico, il cardinale Talleyrand, privato del titolo ecclesiastico, dipinto nel ruolo di primo consigliere dell'usurpatore Bonaparte. Sua eminenza, ho sempre pensato, è quel genere di persona che si metterebbe dalla parte di chiunque, e che si farebbe pochi scrupoli a essere primo ministro di Sua Maestà Satanica o di Sua Maestà Cristianissima.

Un nome che ricorre frequentemente in quei documenti fantasiosi, però, mi ha sorpreso. Si tratta di un generale inglese, Wellington. Non ho la più pallida idea di chi possa essere.

Ho l'onore, Vostra Eccellenza, eccetera, eccetera...

Sir Arthur Wellesley

Operazione di polizia

"Operazione di polizia" è il primo racconto sulla Polizia Paratemporale, e l'unico che fornisce una spiegazione particolareggiata del viaggio laterale nel tempo. In questo racconto facciamo la conoscenza del Capo della Polizia, Tortha Karf, e del suo assistente speciale, Verkan Vall; la carriera di Tortha Karf viene quasi fatta terminare in modo prematuro, ancora prima di iniziare.

... nella natura di una forza occulta di polizia ci può essere qualcosa che agisce per sviare i

sospetti umani e per fornire spiegazioni

sufficientemente valide per tutto quello che gli esseri umani hanno, in qualche modo, nella loro mente... oppure, se esistono occulti seminatori di zizzania e guastatori, questi possono appartenere a un mondo fatto anche di altri esseri che

operano per tenerli sotto controllo e trovar loro qualche giustificazione, non per benevolenza, ma per allontanare i sospetti da se stessi, perché anche questi ultimi potrebbero sfruttare la vita su questa terra, ma con metodi più sottili e in

maniera tranquilla, o meglio organizzata.

CHARLES FORT

LO!

John Strawmyer, una figura adirata con una tuta sbiadita e una camicia nera scolorita dal sudore, se ne stava in disparte e voltava la schiena alle costruzioni della fattoria consunte dal tempo, ai boschi che ingiallivano e al cielo di ottobre solcato da cirri. Puntò con fare accusatorio una mano resa nodosa dal lavoro.

— Quella giovenca lì valeva duecento, duecentocinquanta dollari! — protestò. — E quel cane là era proprio come uno della nostra famiglia; e guardateli, adesso! Non mi va di usare un linguaggio volgare, ma voi dovete farci qualcosa!

Steve Parker, il guardacaccia del distretto, puntò la sua Leica sulla carcassa del cane e fece scattare l'otturatore. —

Stiamo facendo qualcosa — rispose seccamente. Poi si spostò di tre metri a sinistra e girò intorno alla giovenca maciullata, scegliendo l'angolazione per la foto.

I due uomini con la divisa della polizia di stato, vedendo che Parker aveva finito con il cane, si avvicinarono e si accovacciarono per esaminarlo. Quello con i tre galloni sulle maniche lo afferrò per le zampe davanti e lo girò sulla schiena.

Era una grossa bestia, di razza indefinita, con un manto ispido marrone e nero. Qualcosa lo aveva artigliato in profondità alla testa, aveva la gola squarciata di traverso più volte, ed era stato sbudellato da un singolo fendente che gli aveva aperto il ventre dallo sterno alla coda. Lo esaminarono attentamente, poi andarono a mettersi a fianco di Parker, mentre lui fotografava la giovenca morta. Come il cane, era stata ghermita da un artiglio su entrambi i lati della testa, e la gola era stata tagliata profondamente e numerose volte. Inoltre, da un fianco le erano stati strappati grossi lembi di carne.

— Io non posso uccidere un orso fuori stagione, no! —

Strawmyer proseguì il suo lamento. — Ma se un orso arriva e mi uccide il bestiame e il cane, va tutto bene! Ecco il trattamento che si becca sempre un contadino, in questo stato!

Non mi piace usare un linguaggio volgare...

— Allora non lo faccia! — gli abbaiò contro Parker, senza più riuscire a sopportarlo. — Non usi nessun genere di linguaggio. Si limiti a sporgere

denuncia e chiuda la bocca! —

Si rivolse ai suoi uomini, con i cappelli Stetson a tesa larga. —

Avete visto tutto, ragazzi? — domandò. — Allora andiamo.

Tornarono in fretta sull'aia, seguiti da Strawmyer che continuava a brontolare sulle ingiustizie subite dal contadino nelle mani di un governo cinico e corrotto. Salirono sulla macchina della polizia, il sergente e l'agente davanti; Parker si mise dietro e appoggiò la macchina fotografica sul sedile accanto a una carabina Winchester.

— Steve, non sei stato un po' brusco con quel tizio, prima? — chiese il sergente mentre l'agente metteva in moto la macchina.

— Non troppo. "Non mi piace usare un linguaggio volgare." — Parker imitò il lamentoso proprietario della giovenca, poi continuò per precisare: — Sono praticamente sicuro che l'anno scorso ha abbattuto illegalmente almeno quattro cervi. Quando e se trovo qualcosa su di lui, sarà molto più dispiaciuto, per se stesso, di quanto non sia ora.

— È quel tipo di persona che ha sempre da lamentarsi come uno stupido — concordò il sergente. — Pensi che, qualsiasi sia il colpevole, sia lo stesso delle altre volte?

— Sì. Il cane deve essergli saltato addosso mentre stava sbranando la giovenca. Stessi graffi superficiali intorno alla testa, e ferite profonde alla gola o al ventre. Più è grosso l'animale, e più sul davanti si presentano i grossi tagli.

Evidentemente qualcosa li afferra per la testa con gli artigli anteriori, e li squarcia con quelli posteriori; ecco perché penso si tratti di una lince rossa.

— Sapete — intervenne l'agente — in guerra ho visto un sacco di ferite simili a quelle. La mia unità era sbarcata a Mindanao, dove erano stati attivi i guerriglieri. E a me questo sembra un lavoro fatto con un coltello molto lungo.

— I negozi di residuati sono pieni di machete e di pugnali da giungla — rifletté il sergente. — Credo che farò una telefonata al dottor Winters, all'ospedale della contea, per sapere se tutti i suoi fuori di testa sono presenti e contati.

— Ma gran parte del bestiame era mezza mangiata, come la giovenca — obiettò Parker.

— Per definizione, i matti hanno gusti anormali — rispose il sergente. — Oppure gli animali sono stati sbranati dopo, dalle volpi.

— Spero sia così; mi sentirei sollevato — disse Parker.

— Ah, ma sentilo! — esclamò l'agente, fermando la macchina alla fine della stradina. — Crede che un matto con un machete e il complesso di Tarzan sia solo puro divertimento.

Da che parte, adesso?

— Bene, vediamo. — Il sergente aveva aperto una mappa dettagliata; il guardacaccia si protese per guardarla sopra la sua spalla. Il sergente fece scorrere un dito su una serie di croci variamente colorate tracciate sulla mappa.

— Lunedì notte è stata uccìsa quella mucca qui sul monte Copperhead — disse. — La notte dopo, all'incirca alle dieci, è stato aggredito quel gregge di pecore su questo fianco del Copperhead, proprio qui. Mercoledì sera, nel bosco dietro la fattoria di Weston, è stato aggredito un mulo. È stato ferito solo leggermente; deve avergli tirato un calcio e quella cosa se ne è andata, ma non ne ha sofferto troppo, perché poche ore dopo ha assalito quel gruppo di tacchini nella fattoria di Rhymer. E la notte scorsa ha combinato questo. — Puntò il pollice sopra la spalla, verso la fattoria di Strawmyer. — Ecco, segue i crinali, si spinge a sud-est, evita il terreno aperto, e uccide solo di notte.

Potrebbe essere una lince, tutto sommato.

— O il matto di Jink con il suo machete — concordò Parker. — Saliamo fino

al passo di Hindman e vediamo se troviamo qualcosa.

Dopo un po' svoltarono su una strada sterrata e piena di solchi, che peggiorò sempre più fino a diventare una pista coperta di erbacce che attraversava il bosco. Finalmente si fermarono, e l'agente parcheggiò a fianco della strada. I tre scesero; Parker con il suo Winchester, il sergente controllando il caricatore di un Thompson e l'agente che infilava una cartuccia a pallettoni nella canna di un fucile antisommossa.

Seguirono per mezz'ora il sentiero pieno di cespugli accanto a un torrentello; superarono una jeep grigia di tipo commerciale messa di lato. Quindi arrivarono in cima al passo.

Seduto su un tronco, un uomo stava fumando la pipa; indossava una giacca di tweed, stivali da campagna marrone e pantaloni kaki; sulle ginocchia teneva un fucile a otturatore scorrevole e dal collo gli pendeva un binocolo. Sembrava di circa trent'anni, e qualsiasi idolo cinematografico delle ragazzine gli avrebbe invidiato la piacevole regolarità dei lineamenti stranamente immobili. Quando Parker e i due poliziotti si avvicinarono, si alzò, mise a tracolla il fucile, e li salutò.

— Il sergente Haines, vero? — chiese affabilmente. —

Anche voi, signori, state dando la caccia a quell'animale?

— Buon giorno, signor Lee. Ho immaginato che fosse la sua, quella jeep che ho visto un po' più indietro. — Il sergente si rivolse agli altri. — Il signor Richard Lee; vive nella vecchia casa dei Kinchwalter, dall'altra parte di Rutter's Fort. Le presento il signor Parker, guardacaccia del distretto, e l'agente Zinkowski. — Diede un'occhiata al fucile. — Anche lei gli sta dando la caccia?

— Sì. Pensavo di poter trovare qualcosa quassù. Cosa pensa che sia?

— Non lo so — ammise il sergente. — Potrebbe essere una lince rossa. O una lince del Canada. Jink, qui, ha una teoria: sarebbe qualcuno fuggito dal manicomio, con un machete. Io spero di no, ma non escludo questa

possibilità.

L'uomo con la faccia da divo del cinema annuì. — Potrebbe essere una lince. So che non sono sconosciute, in questa zona.

— L'anno scorso abbiamo messo la taglia su due esemplari — disse Parker. — Strano, quel suo fucile; le dispiace se do un'occhiata?

— Per niente. — L'uomo che era stato presentato come Richard Lee lo tolse di spalla e glielo porse. — Attenzione, è carico — lo avvertì.

— Non ne ho mai visto uno simile — commentò Parker. —

Straniero?

— Penso di sì. Non ne so niente; me l'ha prestato un amico.

Credo che il meccanismo sia tedesco, o ceco; il resto è un lavoro fatto su misura da qualche armaiolo della West Coast.

Ha una camera di scoppio per dei pallettoni ultraveloci per linci.

Il fucile passò di mano in mano; i tre, a turno, lo esaminarono, con commenti di ammirazione.

— Ha trovato qualcosa, signor Lee? — chiese il sergente, rendendogli il fucile.

— Nemmeno una traccia. — L'uomo chiamato Lee si rimise l'arma a tracolla e iniziò a gettare via la cenere della pipa. —

Sono andato sulla cima di questa cresta per circa un chilometro, su entrambi i lati del passo, e giù dall'altra parte fino al torrente Hindman's; non ho trovato nessuna traccia, né alcun indizio di eventuali aggressioni.

Il guardacaccia annuì, voltandosi verso il sergente Haines.

— Non serve a niente andare oltre — disse. — Dieci a uno, ha seguito quella

linea di boschi fino da Strawmyer, e ha attraversato verso l'altra cresta. Credo che l'ipotesi migliore sia la valle alla sorgente del torrente Lowries's. Voi che ne pensate?

Il sergente fu d'accordo. L'uomo chiamato Richard Lee cominciò a riempire con metodo la sua pipa.

— Io penso che resterò qui per un po', ma credo che lei abbia ragione. Il Lowrie's, o attraverso il passo Lowrie fino alla Coon Valley — rispose.

Una volta andati via Parker e i poliziotti, l'uomo cui si erano rivolti come Richard Lee tornò al suo tronco e si sedette a fumare, con il fucile sulle ginocchia. Di tanto in tanto dava uno sguardo all'orologio e alzava la testa per ascoltare. Lontano, debole per la distanza, sentì il suono di un motore che si avviava.

Balzò immediatamente in piedi, poi tirò fuori dall'estremità del tronco cavo su cui era stato seduto un tascapane di tela.

Camminò rapidamente verso un tratto di terreno umido accanto al piccolo corso d'acqua, appoggiò il fucile a un albero e aprì la sacca. Per prima cosa ne estrasse un paio di guanti di un materiale gommoso e verdastro, e se li infilò tirando i lunghi bracciali sopra le maniche della giacca. Poi prese una bottiglia e ne svitò il tappo. Stando attento a evitare di bagnarsi gli abiti, versò un liquido chiaro in diversi punti del terreno. Dove lo versava saliva un vapore bianco, e l'erba e i ramoscelli sfrigolavano riducendosi in polvere brunastra. Dopo averla tappata, rimise la bottiglia nella sacca e attese qualche minuto, poi prese una spatola dal tascapane e scavò dove aveva versato il liquido, facendo leva per estrarre quattro pezzi di materiale nero e dalla forma irregolare. Li portò al ruscello e li lavò accuratamente, prima di avvolgerli in pezzi di tela e metterli nella sacca assieme ai guanti. Quindi si mise in spalla tascapane e fucile e iniziò a scendere lungo il sentiero fino al luogo dove aveva parcheggiato la jeep.

Mezz'ora più tardi, dopo aver attraversato il piccolo villaggio di contadini di Rutter's Fort, si fermò nel cortile di una fattoria in rovina ed entrò in retromarcia nel portone aperto del granaio. Chiuse dietro di sé la porta a due

ante e la sprangò all'interno. Poi si avvicinò alla parete posteriore del granaio, che era molto più vicina a quella anteriore di quanto avrebbero suggerito le dimensioni esterne della costruzione.

Prese da una tasca un oggetto nero simile a una penna.

Cercando sulla parete di assi grezze, trovò un piccolo foro e vi inserì la parte appuntita della finta penna, premendo sull'altra estremità. Per un attimo non accadde nulla; infine una sezione di tre metri quadrati della parete arretrò di mezzo metro e scivolò di lato senza far rumore. La parte che si era spostata all'interno era fatta di acciaio spesso cinque centimetri, mascherato da una sottile copertura di assi; il muro intorno era di cemento da mezzo metro, camuffato allo stesso modo.

L'uomo entrò in fretta.

Tastando sulla destra dell'apertura, trovò un interruttore e lo abbassò. La massiccia lastra d'acciaio tornò immediatamente in posizione, scorrendo con un click tenue e ben oliato. Mentre lo faceva, nella stanza segreta si accesero le luci, rivelando un grande emisfero di quella che sembrava una sottile rete metallica, di dieci metri di diametro e cinque di altezza. Su un lato c'era una porta scorrevole; l'uomo chiamato Richard Lee l'aprì e la superò, chiudendola alle sue spalle. Poi si girò verso il centro della cupola, dove c'era una poltrona posta davanti a una piccola scrivania sovrastata da un grande pannello di strumentazione. I quadranti e i manometri sul pannello, le leve, gli interruttori e i pulsanti sul quadro di controllo della scrivania erano tutti contrassegnati da lettere e numeri con caratteri che non erano dell'alfabeto latino né della notazione araba. Sulla scrivania, a portata di mano di chi occupava la poltrona, c'era un'arma simile a una pistola. Aveva un normale grilletto da tirare con l'indice e un calcio adatto alla mano, ma invece di una canna cilindrica aveva due sottili sbarre di metallo che si estendevano circa dieci centimetri davanti al fusto e si congiungevano in quella che sarebbe stata la bocca grazie a un affusolato blocco di un materiale plastico o ceramico azzurro.

L'uomo dalla faccia piacevole e immobile posò il fucile e il tascapane sul

pavimento, accanto alla poltrona, e si sedette.

Prima di tutto prese l'arma a forma di pistola e la controllò, poi esaminò i molti strumenti sul pannello che aveva davanti.

Infine, azionò un interruttore sul quadro comandi.

Cominciò subito un lieve ronzio, proveniente da qualche punto in alto. Tremolò e diventò stridulo e crebbe d'intensità, poi si ridusse a un tono uniforme e regolare. La cupola intorno vibrò con una strana e fredda iridescenza e svanì lentamente.

La stanza segreta scomparve, e l'uomo si trovò a guardare l'interno ombroso di un granaio abbandonato. Anche il granaio svanì; in alto apparve il cielo azzurro, striato da filamenti di alti cirri. Il paesaggio autunnale tremolava in modo irreale. Degli edifici apparivano e svanivano, e altri palazzi andavano e venivano in un batter d'occhio. Forme appena intraviste si muovevano tutto intorno per un attimo, e si dileguavano.

Una volta, all'interno del cerchio della cupola, apparve la figura di un uomo. Aveva una faccia adirata e dura, e indossava una giubba nera ornata di bordi argentei, pantaloni neri e stivali neri e lucidi. Sul berretto aveva uno stemma composto da una croce e da un fulmine. Teneva in mano una pistola automatica.

L'uomo alla scrivania afferrò immediatamente la sua arma e tolse la sicura, ma prima di poterla sollevare e puntare l'intruso barcollò e uscì dal campo di forza che circondava la poltrona e gli strumenti.

Per un momento ci furono degli spari furibondi, all'esterno; e per un momento l'uomo alla scrivania fu circondato da una grande sala con un alto soffitto a volta, attraverso la quale scorrevano e svanivano delle figure. Per un attimo apparvero visioni di fitte foreste, sempre sullo stesso sfondo di montagne e sempre sotto lo stesso cielo azzurro striato da cirri. Ci fu un intervallo di luce bianco-azzurra guizzante, di insopportabile intensità. Poi l'uomo alla scrivania fu circondato dall'interno di un grande impianto industriale. Le figure che si muovevano intorno a lui rallentarono e

diventarono più distinguibili. Per un attimo l'uomo alla scrivania sorrise, trovandosi a guardare in una grande sala da bagno, dove un'alta ragazza bionda stava facendo la doccia, e una rossa piccola e sbarazzina si stava asciugando vigorosamente con un asciugamano. La cupola tornò visibile, risplendendo di luci multicolori, infine il ronzio cessò e la cupola diventò una rete fredda e inerte di sottile metallo bianco. In alto lampeggiava lentamente una luce verde.

L'uomo premette un pulsante e abbassò un interruttore, quindi si alzò, prese il fucile e il tascapane e si frugò sotto la camicia cercando una piccola borsa di rete, da cui prese un disco di plastica azzurra del diametro di tre centimetri. Aprì uno scomparto del pannello degli strumenti ed estrasse una minuscola bobina di pellicola solidografica, che infilò nella borsa. Poi fece scorrere la porta e uscì nella sua dimensione spazio-temporale.

All'esterno si apriva un largo corridoio con il pavimento verde chiaro, pareti di un verde ancora più chiaro e un soffitto bianco-verdastro. Per accogliere la cupola era stato praticato un grosso foro, e attraverso il corridoio era stata sistemata una scrivania alla quale sedeva un impiegato dalla giubba azzurro pallido, che proprio in quel momento si stava togliendo dalle orecchie gli auricolari di un apparecchio musicale. Un paio di poliziotti in divisa verde, con i paralizzatori a ultrasuoni che ciondolavano dai cinturini al polso sinistro e, nelle fondine, le pistole a raggi gamma uguali a quella sulla scrivania all'interno della cupola, stavano scherzando con alcune ragazze che indossavano vivaci abiti arancione, scarlatto e verde. Una di loro, in verde brillante, era un duplicato di quella che aveva visto strofinarsi con l'asciugamano.

— Sta arrivando il Capo — disse ai poliziotti una delle ragazze mentre lui si avvicinava. Si voltarono entrambi e, con indifferenza, gli fecero il saluto militare. L'uomo che aveva usato il nome di Richard Lee restituì il saluto e andò alla scrivania. I poliziotti afferrarono i paralizzatori, estrassero i lanciaraggi, e corsero dentro la cupola.

Togliendo il disco di plastica azzurra dalla sua confezione, l'uomo lo porse all'impiegato che stava alla scrivania. Questi lo inserì in un'apertura del

decodificatore vocale che aveva di fronte, e immediatamente si sentì una voce meccanica: Verkan Vall, nobile dal sigillo azzurro, Mavrad ereditario di Nerros. Assistente speciale del Capo, Polizia Paratemporale, in missione particolare. Sottoposto a nessun ordine di livello inferiore a quelli di Tortha Karf, Capo della Polizia Paratemporale. Gli è dovuta tutta la cortesia e la cooperazione nell'ambito del Codice della trasposizione paratemporale e del Codice dei poteri della polizia. Altri particolari?

L'impiegato premette il tasto "no". Il sigillo azzurro scese dalla fessura di rilascio e fu reso al suo possessore, che stava rimboccandosi la manica sinistra.

— Vorrà essere certo che io sia il *suo* Verkan Vall, immagino — disse, tendendo il braccio.

— Certamente, signore.

L'impiegato gli sfiorò il braccio con un piccolo strumento che lo inumidì di disinfettante, prelevò un minuscolo campione di sangue e medicò la puntura dell'ago, tutto in una sola azione quasi indolore. Mise la goccia di sangue su un vetrino e lo inserì in un microscopio comparatore, annuendo. Il sangue mostrava lo stesso schema colloidale, caratteristico e permanente, del campione preparato per il confronto; lo schema colloidale iniettato nell'infanzia all'uomo che aveva davanti, per distinguerlo da tutte le miriadi di Verkan Vall in ogni altra linea di probabilità del Paratempo.

— Perfetto, signore — annuì l'impiegato.

I due poliziotti uscirono dalla cupola, rinfoderando le armi e allentando la vigilanza. Mentre uscivano si accesero una sigaretta.

— Tutto bene, signore — disse uno di loro. — In questo viaggio non ha portato niente con sé.

L'altro poliziotto ridacchiò. — Ti ricordi quel selvaggio del Quinto Livello arrivato il mese scorso a Jandar, con quel merci? — domandò.

Se stava sperando che una delle ragazze volesse sapere di quel selvaggio, fu una speranza vana. Con un Mavrad sigillo azzurro in circolazione, che possibilità avevano due poliziotti ordinari? Le ragazze stavano già convergendo su Verkan Vall.

— Quando toglierà quella mostruosità dal nostro bagno? —

stava chiedendo la piccola rossa in tenuta verde. — Se non fosse per quella cosa, adesso mi starei facendo una doccia.

— Ne stava giusto finendo una, circa cinquanta parasecondi fa, quando ci sono passato — le disse Verkan Vall.

La ragazza lo guardò con un'indignazione chiaramente finta.

— Ma, lei... lei è un *paraguardone*!

Verkan Vall ridacchiò e si rivolse all'impiegato. — Voglio un razzo stratosferico e un pilota per Dhergabar, subito. Telefoni al campo della Polizia Paratemporale di Dhergabar e fornisca loro il mio orario di arrivo; mi faccia aspettare da un aerotaxi, e faccia avvertire il Capo che sto arrivando. Rapporto straordinario. Metta una guardia al traspositore; penso che ne avrò bisogno di nuovo, e presto. — Sì rivolse alla piccola rossa. — Vuole farmi strada fuori di qui, fino alla piazzola dei razzi? — le chiese.

All'esterno, nell'aperto campo di atterraggio, Verkan Vall diede un'occhiata al cielo, poi guardò l'orologio. Da quando aveva messo la jeep dentro al granaio, in quell'altra lontana linea del tempo, erano passati venti minuti; nel cielo erano incisi gli stessi delicati disegni dei cirri bianchi. La costanza del clima, anche attraverso duecentomila para-anni di tempo perpendicolare, non cessava mai di impressionarlo. La lunga curva delle montagne era la stessa, ed erano chiazzate dagli stessi colori autunnali, ma dove nell'altra linea di probabilità sorgeva il piccolo villaggio di Rutter's Fort si innalzavano le torri bianche di una città di appartamenti, dove viveva il personale della fabbrica.

Il razzo che doveva portarlo alla Centrale di Polizia era stato issato da una gru e calato nella torre di lancio, e Verkan Vall vi si avviò in fretta, con il fucile e

il tascapane a tracolla. Sulla piattaforma c'era un pilota con la faccia da ragazzino, che gli aprì lo sportello del razzo; si mise di lato per farlo entrare, poi lo seguì, richiudendo e assicurando il portello mentre il passeggero sistemava il fucile e la sacca e si allacciava le cinture del sedile.

— Al terminal commerciale di Dhergabar, signore? —

chiese il pilota, occupando il sedile vicino, ai comandi.

— Campo della Polizia Paratemporale, dietro il palazzo dell'amministrazione del Paratempo.

— Bene, signore. Venti secondi all'accensione, quando sarà pronto.

— Sono pronto. — Verkan Vall si rilassò, contando inconsciamente i secondi.

Il razzo vibrò, e Verkan Vall si sentì spinto delicatamente contro l'imbottitura. I sedili e il pannello degli strumenti del pilota che aveva di fronte, giravano su giunti cardanici, e la lancetta dell'indicatore tracciò lentamente un arco di novanta gradi mentre il razzo saliva e si livellava. Ormai le alte nubi cirriformi che Verkan Vall aveva osservato dal campo di lancio erano lontane, in basso; il razzo era entrato nella stratosfera.

Non ci sarebbe stato nulla da fare, durante le tre ore necessarie al razzo per volare a nord sopra il polo e quindi a sud verso Dhergabar; la navigazione era interamente nelle mani elettroniche dei comandi robotizzati. Verkan Vall prese la pipa e l'accese; il pilota si accese una sigaretta.

— Strana pipa, signore — osservò il pilota. — È un pezzo di altri tempi?

— Sì. Quarto Livello di probabilità; tipica dell'intera fascia di Paratempo in cui stavo lavorando. — Verkan Vall gliela porse perché la guardasse. — Il fornello è di radica naturale; il cannello è di una specie di plastica fatta con la linfa di certi alberi tropicali. Il puntino bianco è il marchio di fabbrica del produttore, ricavato da una zanna d'elefante.

— Questo mi sembra abbastanza crudele, signore. —

Il pilota restituì la pipa. — Bella fattura, comunque. Sembra di buona produzione meccanica.

— Sì. Il settore in cui ero è veramente avanzato, per una civiltà elettro-chimica. Quell'arma che ho riportato con me, quel lanciamissili allo stato solido, è tipico di gran parte della cultura del Quarto Livello. Parti in movimento lavorate con la minima tolleranza, intercambiabili con parti simili di tutte le altre armi dello stesso tipo. Il missile è un piccolo pezzo di piombo rivestito di una lega di rame, lanciato dall'espansione dei gas provocata dall'accensione di un qualche composto di nitrocellulosa. La maggior parte del loro progresso scientifico è avvenuta nel secolo scorso, e per lo più negli ultimi quarant'anni. Naturalmente, in quel livello l'aspettativa di vita è solo di circa settant'anni.

— Bah! Io ne ho compiuti settantotto, l'ultimo compleanno — sbuffò il pilota con l'aria da ragazzino. — La loro scienza medica deve essere principalmente roba da stregoni!

— Lo era, abbastanza recentemente — concordò Verkan Vall. — Stessa storia lì come dappertutto: un rapido progresso negli ultimi decenni, dopo migliaia di anni di inerzia culturale.

— Sa, signore, non capisco bene questa roba del Paratempo — confessò il pilota. — So che tutto il tempo è totalmente presente, e che ogni momento ha la sua linea passata e futura di sequenze di eventi, e che tutti gli eventi nello spazio-tempo accadono in base al massimo di probabilità, ma non capisco nulla di questa storia della probabilità alternativa. Se qualcosa esiste, è perché è l'effetto con la massima probabilità di cause antecedenti; perché esiste qualcosa d'altro in ogni linea temporale?

Verkan Vall soffiò il fumo verso il rigeneratore d'aria. Una lezione sulla teoria del Paratempo avrebbe riempito bene le tre ore necessarie per arrivare a Dhergabar. Almeno quel ragazzo poneva delle domande intelligenti.

— Bene, immagino che lei conosca le basi del passaggio nel tempo — iniziò.

— Sì, naturalmente. La Dottrina di Rhogom, fondamento di gran parte della nostra scienza psichica. Noi esistiamo perpetuamente in tutti i momenti compresi nel nostro lasso di vita; la nostra componente extrafisica dell'ego passa dall'ego esistente in un dato momento all'ego esistente in quello successivo. Durante le fasi inconsce, la CEE è "libera dal tempo"; può distaccarsi, e riconnettersi in qualche altro momento con l'ego esistente in quel punto del tempo. In questo modo abbiamo la precognizione. Pratichiamo l'autoipnosi e recuperiamo i ricordi riportati dal momento futuro e sepolti nella mente inconscia.

— Giusto — gli disse Verkan Vall. — E anche senza l'autoipnosi, molto materiale precognitivo filtra dall'inconscio e penetra nella mente cosciente, di solito in forme distorte, oppure ispira gesti *istintivi,* motivo per cui non viene portato a livello di coscienza. Per esempio, immagini di camminare sulla passeggiata Nord a Dhergabar, di arrivare al Martian Palace café, di entrare per bere qualcosa, di incontrare una ragazza e di cominciare a farne la conoscenza. Questa conoscenza casuale si evolve in una storia d'amore, e un anno dopo, per gelosia, la ragazza le spara una dozzina di volte con un lanciaraggi.

— Quasi come quello che è successo a un mio amico, non molto tempo fa — disse il pilota. — Prosegua, signore.

— Bene, nel microsecondo o giù di lì prima di morire, o anche dopo, in realtà, perché sappiamo che la componente extrafisica sopravvive alla distruzione materiale, la sua CEE

scivola indietro di un paio di anni, e si riconnette in un certo punto precedente al suo primo incontro con quella ragazza, portando con sé i ricordi di tutto quanto fino al momento del distacco, tutti registrati in modo indelebile nel subconscio. Così, quando si troverà davanti al Martian Palace, morto di sete, lei andrà allo Starway, o da Nhergal, o in qualche altro bar. In entrambi i casi, in entrambe le linee temporali, lei segue il percorso di massima probabilità; nel secondo caso, i suoi ricordi futuri e subconsci sono un fattore causale aggiunto.

— E quando vado all'indietro, dopo essere stato irradiato, genero una nuova linea del tempo? È così?

Verkan Vall emise un piccolo sbuffo d'irritazione. — Niente del genere! — esclamò. — È semanticamente inammissibile parlare della presenza totale del tempo in un momento e di generare delle nuove linee temporali in quello successivo. *Tutte* le linee temporali sono totalmente presenti, in coesistenza perpetua. La teoria dice che la CEE passa da un momento di una linea del tempo a quello dopo nella linea seguente, di modo che il vero passaggio della CEE da un momento all'altro è una diagonale bidimensionale. Perciò, nell'esempio che stiamo facendo, l'evento dì lei che entra nel Martian Palace esiste in una linea temporale, e l'evento in cui passa oltre per andare allo Starway esiste in un'altra; ma entrambi sono eventi dell'esistenza reale.

"Ora, quello che facciamo nella trasposizione paratemporale è costruire un campo ipertemporale che comprenda la linea del tempo che vogliamo raggiungere, e poi ci trasferiamo. Stesso punto nel *plenum;* stesso punto nel tempo primario, sommato al tempo primario trascorso nel ritardo meccanico ed elettronico del trasferimento; ma è una linea del tempo secondario diversa."

— Allora perché non possiamo viaggiare nel tempo, nel passato e nel futuro, nella stessa nostra linea temporale? —

chiese il pilota.

Quella era una domanda cui ogni operatore paratemporale doveva rispondere, ogni volta che spiegava il Paratempo ai profani. Verkan Vall se l'era aspettata, e rispose pazientemente.

— Il generatore di campo Ghaldron-Hesthor è come qualsiasi altro macchinario; può operare solo nell'area del tempo primario in cui esiste. Può trasportare in ogni linea del tempo, e portare con sé qualsiasi cosa all'interno del suo campo, ma non può uscire dalla sua area di esistenza temporale, non più di quanto una pallottola di quel fucile possa colpire il bersaglio una settimana prima di essere sparata — spiegò Verkan Vall. — Si suppone che qualsiasi cosa all'interno del campo non sia condizionata da ciò che è

all'esterno. *Si suppone* è il modo giusto per dirlo; non sempre funziona. Durante il passaggio, ogni tanto si raccoglie qualcosa di particolarmente antipatico. — Pensò brevemente all'uomo in giubba nera. —

Per questo motivo abbiamo delle guardie armate ai terminal.

— Immaginiamo che lei raccolga l'esplosione di una bomba nucleonica — disse il pilota — o qualcosa di incandescente, o radioattivo...

— Alla Centrale di Polizia Paratemporale, a Dhergabar, abbiamo un monumento funebre con i nomi del personale che non è riuscito a rientrare. È un grande monumento; negli ultimi diecimila anni sono stati incisi un bel po' di nomi.

— Ci può scommettere: io non mollerò i miei razzi! —

rispose il pilota. — Mi dica un'altra cosa, però: cos'è tutta questa storia di livelli, settori, e fasce? Qual è la differenza?

— Si tratta di termini del tutto arbitrari. Esistono cinque livelli principali di probabilità, derivati dai cinque possibili esiti del tentativo di colonizzare questo pianeta settantacinquemila anni fa. Noi siamo sul Primo Livello: un completo successo, colonia perfettamente insediata. Il Quinto Livello è la probabilità del completo fallimento; su questo pianeta non si è stabilita alcuna popolazione umana, e vi si è evoluta localmente una vita indigena quasi-umana. Sul Quarto Livello i colonizzatori, evidentemente, hanno sofferto qualche disastro e hanno perso ogni ricordo della loro origine extraterrestre, insieme a tutta la cultura extraterrestre. Per quanto ne sanno, sono una razza autoctona; hanno una lunga preistoria dell'età della pietra.

"I settori sono zone del Paratempo, su ogni livello, in cui la cultura prevalente possiede caratteristiche comuni e una comune origine. Sono divisi più o meno arbitrariamente in sottosettori. Le fasce sono aree all'interno dei sottosettori in cui le condizioni sono il risultato di recenti probabilità alternative.

Per esempio, sono appena tornato dal Settore Europeo-Americano del Quarto

Livello, un'area di circa diecimila para-anni di profondità, in cui la civiltà dominante si è sviluppata sul continente nord-occidentale della Massa terrestre maggiore, e da lì si è allargata fino alla Massa minore. La linea su cui operavo fa anche parte di un sottosettore di circa tremila para-anni di profondità, e di una fascia che si è sviluppata da uno dei numerosi esiti possibili di una guerra che si è conclusa più o meno tre dei loro anni fa. In quella linea del tempo il campo delle industrie Hagraban Synthetics, da cui siamo decollati, fa parte di una fattoria abbandonata; al posto di Hagraban City c'è un piccolo villaggio di contadini. Queste cose sono lì, proprio adesso, sia nel tempo primario che nel *plenum.* Sono perpendicolari una rispetto all'altra di circa duecentocinquantamila para-anni, e sono entrambe dello stesso ordine generale di realtà."

La luce rossa in alto lampeggiò. Il pilota guardò nel suo visore e posò le mani sui comandi, nell'eventualità di un guasto ai comandi robotizzati. Il razzo atterrò tranquillamente, comunque; si sentì un leggero scossone quando fu afferrato dalla gru che lo mise in posizione eretta, mentre i sedili giravano sui giunti cardanici. Pilota e passeggero si tolsero le cinture e si affrettarono lungo l'uscita refrigerata e lontano dal razzo che brillava incandescente.

Un aerotaxi, con lo stemma della Polizia Paratemporale, lo stava aspettando. Verkan Vall salutò il pilota del razzo e si sistemò sul sedile accanto al conducente; quest'ultimo portò il suo veicolo al di sopra del livello dei palazzi e poi lo fece scendere verso la piazzola d'attracco del palazzo della Polizia Paratemporale con una lunga e vertiginosa scivolata d'ala. Un ascensore ultraveloce condusse Verkan Vall a uno dei piani intermedi; lì mostrò il suo sigillo alla guardia davanti alla porta dell'ufficio di Tortha Karf e venne fatto entrare immediatamente.

Il Capo della Polizia Paratemporale si alzò dalla scrivania semicircolare, con la sua schiera di tastiere e schermi e strumenti di comunicazione. Era un uomo alto, ben oltre i duecento anni; i suoi capelli erano grigio-acciaio e si stavano diradando sul davanti; aveva iniziato a ingrossarsi in vita, e i suoi lineamenti tranquilli mostravano le rughe della mezza età.

Indossava l'uniforme verde scuro della Polizia Paratemporale.

— Bene, Vall — lo salutò. — Tutto sistemato?

— Non esattamente, signore. — Verkan Vall girò intorno alla scrivania, appoggiò a terra il fucile e la sacca, e si sedette in una delle poltrone libere. — Dovrò tornarci.

— Davvero? — Il suo Capo si accese una sigaretta e aspettò.

— Ho rintracciato Gavran Sarn. — Verkan Vall prese la pipa e iniziò a caricarla. — Ma questo è solo l'inizio. Gavran Sarn è andato oltre il permesso per il Paratempo, e si è portato dietro uno dei suoi animali. Un cane notturno venusiano.

L'espressione di Tortha Karf non cambiò: diventò solo più intensa. Usò uno di quei termini brevi e semanticamente orribili che servivano, al posto della volgarità, come valvola emotiva di una razza che ha dimenticato tutti i tabù e anche i termini della religione sovrannaturale e dell'inibizione sessuale.

— Ne è sicuro, naturalmente. — Era più un'affermazione che una domanda.

Verkan Vall si chinò e prese dalla sacca degli oggetti avvolti nella tela, li aprì e li pose sulla scrivania. Erano dei calchi, in plastica nera e rigida, delle impronte di un grosso animale a tre dita.

— Cosa le sembrano, signore?

Tortha Karf le toccò e annuì. Poi si mostrò visibilmente adirato, quanto un uomo della sua educazione e del suo livello culturale difficilmente si permetteva.

— Per cosa crede che abbiamo un Codice del Paratempo, quel pazzo? — domandò. — È assolutamente illegale trasportare qualsiasi animale o oggetto extraterrestre in ogni linea temporale in cui il viaggio nel tempo è sconosciuto. Non m'importa nulla se è un Thavrad sigillo verde; dovrà risponderne, quando tornerà!

— *Era* un Thavrad sigillo verde — lo corresse Verkan Vall. — E non farà

ritorno.

— Spero che non abbia dovuto andare per le spicce, con lui — disse Tortila Karf. — Con il suo titolo, e la sua posizione sociale, e l'importanza politica della sua famiglia, questo potrebbe creare delle difficoltà. Non che la cosa non mi starebbe bene, naturalmente, ma sembra che non riusciamo mai a far capire alla Direzione o al pubblico i gesti estremi cui a volte siamo costretti. — Sospirò. — Probabilmente non ce la faremo mai.

Verkan Vall fece un debole sorriso. — Oh no, signore, niente di simile. Era già morto prima che io mi trasferissi in quella linea temporale. È rimasto ucciso quando ha distrutto il veicolo ad autopropulsione che stava usando. Una di quelle automobili del Quarto Livello. Ho finto di essere un suo parente e ho cercato di reclamarne il cadavere per le cerimonie di sepoltura che praticano in quel livello culturale, ma mi è stato detto che era stato completamente divorato dalle fiamme quando il serbatoio del combustibile del veicolo ha preso fuoco.

Mi sono stati dati alcuni dei suoi effetti personali che avevano resistito all'incendio; ho trovato il suo sigillo nascosto dentro quello che sembrava un astuccio per sigarette. — Prese dalla sacca un disco verde e lo mise sulla scrivania. — Non c'è dubbio: Gavran Sarn è morto nell'incidente di quell'automobile.

— E il cane?

— Era con lui nella macchina, ma è fuggito. Lei sa quanto siano veloci quelle bestie. Ho trovato questa traccia — indicò uno dei calchi neri — nel fango essiccato vicino al luogo dell'incidente. Come vede, l'impronta è leggermente difettosa.

Le altre erano fresche di questa mattina, quando le ho prese.

— E poi cosa ha fatto?

— Ho affittato una vecchia fattoria vicino al luogo dell'incidente, e ci ho installato il mio generatore di campo.

Passa attraverso le industrie Hagraban Synthetics, circa centocinquanta chilometri a est di ThalnaJarvizar. Il terminal della mia linea è nel bagno delle ragazze nella fabbrica della plastica durevole; l'ho ottenuto con un mandato della forza di polizia locale. Da allora sono andato a caccia del cane venusiano. Credo che riuscirò a trovarlo, ma mi serve dell'attrezzatura speciale, e una preparazione sotto ipnosi. Per questo sono tornato.

— Ha richiamato l'attenzione su di sé? — chiese con ansia Tortha Karf.

— Ha ucciso del bestiame nella zona, e ha provocato un considerevole allarme. Per fortuna è un luogo di montagne boscose e di fattorie nelle valli, invece di un distretto industriale fatto artificialmente. La polizia locale e i guardacaccia sono preoccupati; tutti i contadini sono agitati, e girano armati. Credono che si tratti di una specie di lince, o di un pazzo che gira con un grosso coltello. Entrambe le teorie, più o meno, confermerebbero la natura delle stragi. Però nessuno, in realtà, lo ha visto.

— Bene! — Tortha Karf era sollevato. — Bene, dovrà andare a portarlo via, o ucciderlo e farne sparire il cadavere.

Verkan sapeva perché, come lo sapeva il suo superiore. In una cultura primitiva una simile incursione avrebbe avuto spiegazioni sovrannaturali, e sarebbe stata incorporata nella religione locale. Ma quella cultura, anche se religiosa di nome, era molto razionalista nella pratica. Un tipico effetto di sfasamento, caratteristico di tutte le culture in espansione.

Centocinquant'anni prima gli abitanti del Settore Europeo-Americano non sapevano nemmeno come sfruttare la forza vapore.

— Sapeva — chiese Vall — che hanno iniziato a liberare l'energia nucleare, in forma rudimentale?

Tortha Karf emise un lieve fischio. — È un bel salto. È un settore che avrà dei problemi, nei prossimi secoli.

— Viene fatto localmente, signore. — Verkan Vall si concentrò per un attimo sulla riaccensione della pipa, poi continuò: — Prevedo il viaggio nello

spazio-tempo, in quel settore, entro il prossimo secolo. Forse nel primo quarto del secolo, almeno fino alla Luna. E l'arte della tassidermia è molto avanzata. Ora, supponiamo che un contadino uccida quella cosa: cosa ne farà, signore?

Tortha Karf grugnì. — Buona logica, Vall. È una possibilità molto sgradevole. Lo imbalsamerebbero e lo metterebbero in un museo o qualcosa del genere. E non appena la prima nave spaziale arriva su Venere, e quelli trovano quegli animali in stato di libertà, identificano l'esemplare imbalsamato.

— Esattamente. E poi, avendo smesso di spaccarsi il cervello sul posto da cui è arrivato il loro esemplare, cominceranno a chiedersi *quando* è arrivato. Sono capaci di ragionare a questo modo, anche adesso.

— Un centinaio di anni non è un lasso di tempo molto lungo — meditò Tortha Karf. — A quell'ora sarò già in pensione, ma lei avrà il mio incarico e saranno problemi suoi.

È meglio liberarsi di questa cosa adesso, mentre può essere affrontata. Cosa pensa di fare?

— Non ne sono ancora certo, signore. Voglio un'istruzione ipno-meccanica, prima di tutto. — Verkan Vall indicò l'apparato comunicatore sulla scrivania. — Posso? — domandò.

— Certamente. — Tortha Karf fece scorrere lo strumento sul ripiano. — Tutto quello che vuole.

— Grazie, signore. — Verkan Vall prese l'elenco dei codici, trovò i simboli che cercava, poi li digitò sulla tastiera. —

Assistente speciale del Capo Verkan Vall — si identificò. —

Chiamo dall'ufficio di Tortha Karf, Capo della Polizia Paratemporale. Voglio una procedura d'ipnosi completa sui cani notturni venusiani, con risalto sullo stato selvatico, risalto particolare sui cani addomesticati tornati selvatici

nell'ambiente terrestre, risalto ancora maggiore sulle tecniche di caccia utilizzabili per lo stesso animale. La parola "cane notturno"

servirà come simbolo attivatore. — Si voltò verso Tortha Karf. — Posso farla qui?

Tortha Karf annuì, indicando una fila di cabine lungo la parete di fondo dell'ufficio.

— Preparate una trasmissione via cavo; la riceverò qui.

— Molto bene, signore. Tra quindici minuti — rispose una voce dal comunicatore.

Verkan Vall spinse indietro l'apparecchio. — A proposito, signore, nel rientro ho avuto un autostoppista. Me lo sono portato dietro per un centinaio circa di para-anni; l'ho raccolto più o meno trecento para-anni dopo aver lasciato il terminal dell'altra linea. Un tipo dall'aria cattiva, in uniforme nera; sembrava uno di quei soldati d'assalto di un esercito privato che si trovano in tutto quel settore. Armato e ostile. Ho pensato che avrei dovuto irradiarlo, ma è uscito barcollando dal campo quasi subito. Ho una registrazione, se le interessa vederla.

— Sì, la accenda. — Tortha Karf fece un gesto verso il proiettore solidografo. — È predisposto per una riproduzione in miniatura qui sulla scrivania, andrà bene?

Verkan Vall annuì, mentre prendeva il film e lo inseriva nel proiettore. Quando premette un pulsante sulla scrivania apparve una cupola di luce, larga mezzo metro e alta uno. Al centro si formò una piccola immagine solidografica dell'interno del traspositore che mostrava la scrivania e il pannello dei comandi, e la figura di Verkan Vall seduto davanti. Apparve la piccola immagine del soldato d'assalto, pistola in mano. Il piccolo Verkan Vall afferrò il suo minuscolo lanciaraggi; il soldato si spostò verso il fianco della cupola e svanì.

Verkan Vall abbassò un interruttore e spense l'immagine.

— Sì. Non so cosa lo provochi, ma ogni tanto succede —

disse Tortha Karf. — Di solito all'inizio di una trasposizione.

Ricordo che quando ero solo un ragazzino, circa centocinquanta anni fa, centotrentanove, per essere precisi, ho raccolto un tipo nel Quarto Livello, più o meno dove sta operando adesso, e l'ho trascinato per un paio di centinaia di para-anni. Sono tornato indietro per trovarlo e riportarlo nella sua linea temporale, ma prima che lo potessi rintracciare era stato arrestato dalle autorità locali in quanto sospetto, ed era rimasto colpito a morte cercando di fuggire. La cosa mi ha fatto star male, ma... — Tortha Karf alzò le spalle. — Non è successo nient'altro, durante il viaggio?

— Ho attraversato una fascia di bombardamenti nucleonici intermittenti nel Secondo Livello. — Verkan Vall accennò a una posizione approssimativa nel Paratempo.

— Ah! Quella civiltà Khiftan, chiamata così solo per cortesia! — Tortha Karf fece una smorfia. — Immagino che le ostilità tra le famiglie della dinastia Hvadka abbiano raggiunto di nuovo il punto critico. Faranno gli stupidi finché non si bombarderanno fino a tornare all'età della pietra.

— Dal lato intellettuale ci sono quasi già adesso. Ho dovuto operare in quel settore, una volta... oh, un'altra cosa, signore.

Questo fucile. — Verkan Vall lo prese, tolse le cartucce e lo diede al suo superiore. — L'Ufficio Approvvigionamenti ha fatto un passo falso, con questo; non è adatto alla mia linea di operazioni. È un bellissimo fucile, ma è più avanti del duecento per cento rispetto alla progettazione dei fucili esistenti in quella linea. Ha suscitato la curiosità di un paio di agenti di polizia e di un guardacaccia, che dovrebbero avere familiarità con le armi della loro linea temporale. Me la sono cavata negando di esserne il proprietario e di conoscerlo a fondo, e loro sono sembrati crederci, ma mi sono preoccupato.

— Già. È stato costruito nel nostro laboratorio di duplicazione, qui a Dhergabar. — Tortha Karf lo mise su un ripiano dietro la scrivania. — Lo

farò controllare mentre fa la procedura d'ipnosi. Vuole cambiarlo con qualcosa di autentico?

— Be', no, signore. L'hanno associato a me, e desterei meno sospetti con quel fucile che non se lo gettassi via e ne acquistassi misteriosamente un altro. Volevo solo un riscontro, e avvertire quelli degli approvvigionamenti di stare più attenti in futuro.

Tortha Karf annuì, approvando. Il giovane Mavrad di Nerros Verkan Vall stava pensando come dovrebbe pensare un operatore del Paratempo.

— Qual è la localizzazione della sua linea?

Verkan Vall glielo disse. Era una breve sequenza numerica di sei cifre, ma simboleggiava un numero nell'ordine di dieci alla quarantesima potenza, preciso fino all'ultima cifra. Tortha Karf lo inserì nel suo stenomemografo, con una nota esplicativa.

— Sembra che in quell'area ci siano un bel po' di cose che non vanno — disse. — Vediamo.

Tortha Karf digitò sulla tastiera le cifre della localizzazione che apparvero immediatamente su uno schermo translucido di fronte a lui. Batté un'altra combinazione e in alto sullo schermo, sotto il numero, comparve:

EVENTI, ULTIMI CINQUE ANNI TRASCORSI.

Batté di nuovo; sotto la prima frase apparve un sottotitolo: EVENTI RIGUARDANTI LA TRASPOSIZIONE PARATEMPORALE

Un'altra combinazione di codice aggiunse una terza riga: (CHE HANNO RICHIAMATO L'ATTENZIONE DEGLI ABITANTI) Premette il tasto START; le frasi sparirono, per essere sostituite da pagine di testo, che si susseguivano sullo schermo mentre i due uomini leggevano. Raccontavano storie strane e apparentemente scollegate: incendi ed esplosioni non spiegate, persone svanite senza lasciare tracce, incidenti aerei misteriosi.

C'erano molte storie su un'epidemia di misteriosi oggetti a forma di disco avvistati in cielo, singoli o in gruppi. Ogni resoconto era accompagnato da una o più cifre che rinviavano a note. A volte Tortha Karf o Verkan Vall componevano queste cifre e leggevano, su uno schermo adiacente, le spiegazioni relative.

Alla fine Tortha Karf si appoggiò allo schienale e si accese una nuova sigaretta.

— Sì, davvero, Vall; dovremo assolutamente intervenire sulla faccenda del cane fuggiasco del defunto Gavran Sarn —

disse. — Avevo dimenticato che quella era la linea temporale in cui la spedizione Ardrath aveva lanciato i dischi antigravità. Se questa mostruosità extraterrestre venisse accostata alla storia dei *dischi volanti,* chiunque dell'ordine di intelligenza di un cretino sospetterà qualche collegamento.

— Cosa avvenne, veramente, nella vicenda dell'Ardrath? —

domandò Verkan Vall. — A quel tempo ero nel Terzo Livello, per quell'operazione nell'impero dei Luvarian.

— Vero; se l'è persa. Bene, è stata una di quelle cose tipo operazione congiunta. La Commissione del Paratempo e la Pattuglia spaziale stavano sperimentando una nuova tecnica per lanciare una nave spaziale nel Paratempo. Si servirono dell'incrociatore Ardrath, con Kalzarn Jann al comando.

Penetrarono nello spazio fino a mezza strada dalla Luna e si collocarono in orbita, tenendosi sopra la parte illuminata del pianeta per evitare di essere notati. Era tutto a posto. Ma poi il capitano Kalzarn ordinò il lancio di dischi antigravità, con equipaggio completo, per scattare fotografie, e alla fine ne autorizzò l'atterraggio su una catena montuosa a occidente nel continente Nord, Massa terrestre minore. Allora cominciarono i problemi.

Abbassò l'interruttore del riavvolgimento per recuperare la pagina che cercava. Verkan Vall lesse di un aviatore del Quarto Livello, nel suo piccolo

apparecchio a elica, che aveva avvistato nove oggetti simili a dischi volanti che volavano ad alta quota.

— È così che è cominciata — gli disse Tortha Karf. — Non molto dopo, avvenero altri incidenti dello stesso tipo, i nostri uomini in quella linea iniziarono a mettersi in contatto con noi per sapere cosa stesse succedendo. Naturalmente, dalle diverse descrizioni di questi *dischi volanti,* riconobbero in quegli oggetti i dischi d'atterraggio antigravità provenienti da una nave spaziale. Così mi recai alla Commissione e sollevai una tempesta atomica sulla faccenda, e ordinarono all'Ardrath di limitare le operazioni alle aree inferiori del Quinto Livello. Poi i nostri in quella linea temporale si misero al lavoro per un'azione correttiva. Ecco qui.

Cancellò la schermata e iniziò a digitare combinazioni.

Apparvero pagine dopo pagine, che riferivano racconti di persone che avevano sostenuto di aver visto i dischi misteriosi, e ogni racconto era più fantasioso del precedente.

— La classica tecnica per far calare il silenzio su qualcosa. — Verkan Vall sorrise. — Ho sentito solo chiacchiere sui *dischi volanti,* ed erano tutte barzellette. In quell'ordine di cultura si può sempre screditare una storia vera inventandone altre dieci di parallele e palesemente false. Non è stato in quella linea temporale che la Tharmax Trading Corporation ha quasi rischiato di perdere la sua licenza per il Paratempo?

— Esatto, era proprio quella! Si erano accaparrati tutte le sigarette provocando una notevole scarsità, dopo che le sigarette del Quarto Livello erano state introdotte in quella linea e avevano avuto un grande successo. Avrebbero dovuto suddividere i loro acquisti su una quantità di linee, e stare all'interno della struttura della domanda locale. E hanno anche avuto dei guai con il governo locale per aver venduto benzina oltre le quote consentite. Abbiamo dovuto inviare un gruppo delle operazioni speciali, che è andato più vicino a doversi occupare della politica di altri tempi di quanto mi vada di pensare. — Toitha Karf citò una strofe di una canzone molto nota sui dolori della vita del poliziotto. — Siamo dei giocolieri, Vall; cerchiamo di tenere

fuori dai guai i nostri commercianti, sociologi, turisti e idioti puri come il defunto Gavran Sarn; cerchiamo di prevenire il panico e i disordini e il trasferimento dell'economia locale come risultato delle nostre operazioni; cerchiamo di stare lontani dalla vecchia politica e, sempre, a tutti i costi e correndo tutti i rischi, proteggiamo il segreto della trasposizione paratemporale. A volte vorrei che Ghaldron Karf e Hesthor Ghrom fossero soffocati nelle loro culle!

Verkan Vall scosse la testa. — No, Capo — disse. — Non è questo che vuole veramente. Abbiamo viaggiato nel tempo negli ultimi diecimila anni. Quando fu scoperto il Campo di trasposizione Ghaldron-Hestor, i nostri antenati avevano praticamente dato fondo alle risorse della Terra. Avevamo una popolazione mondiale di mezzo miliardo di persone, e quello era l'unico modo per sopravvivere. Dopo l'inizio dei viaggi nel Paratempo, la nostra popolazione è salita a dieci miliardi, ed è rimasta tale negli ultimi ottomila anni. Siamo il numero giusto per godere al massimo del nostro pianeta e degli altri pianeti del sistema; c'è abbastanza di tutto per ognuno, in modo che nessuno abbia bisogno di disputare nulla a qualcun altro.

Abbiamo spillato le risorse degli altri mondi in altre linee temporali, un po' qui e un po' lì, e mai tanto da danneggiare sul serio qualcuno. Abbiamo lasciato il nostro segno in alcuni posti, come nei calanchi del Dakota e nel deserto dei Gobi nel Quarto Livello, ma non abbiamo fatto grandi danni a nessuno.

— Tranne quella volta che abbiamo fatto esplodere metà del continente-Isola meridionale, più di cinquecento para-anni fa, nel Terzo Livello — ricordò Tortha Karf.

— Uno spiacevole incidente, certo — ammise Verkan Vall. — E guardi quanto abbiamo imparato dalle esperienze di quelle altre linee temporali. Durante la Crisi, dopo la quarta guerra interplanetaria, avremmo potuto adottare lo schema della "dittatura degli eletti" di Palnar Sarn, se non avessimo visto cosa aveva fatto uno schema perfettamente simile alla civiltà Jak Hakka nel Secondo Livello. Quando ne fu informato, Palnar Sarn si recò nel Paratempo per vedere di persona; al ritorno, rinunciò inorridito alle sue

intenzioni.

Tortha Karf annuì. Lasciando il suo incarico al Mavrad di Nerros non avrebbe fatto un errore, al momento di andare in pensione.

— Sì, Vall, lo so — disse. — Ma quando sarà stato dietro a questa scrivania tanto quanto me, avrà anche qualche momento difficile, ogni tanto.

Una luce blu lampeggiò sopra una delle cabine in fondo alla stanza. Verkan Vall si alzò, si tolse la giacca e l'appese allo schienale della poltrona, quindi attraversò la stanza arrotolandosi la manica sinistra della camicia. Nella cabina c'era una poltrona per il relax, sovrastata da un casco di plastica blu. Diede uno sguardo allo schermo indicatore per accertarsi di ricevere la lezione che aveva richiesto, quindi si sedette e si calò il casco sulla testa, mettendosi gli auricolari e legando il cinturino sotto il mento. Poi si sfiorò il braccio sinistro con un iniettore e nello stesso tempo abbassò l'interruttore d'avvio.

Dagli auricolari iniziò a cantilenare una musica lenta e soffusa. Le dita insidiose della droga gli attutirono i sensi, uno dopo l'altro. La musica diminuì, e le parole della formula ipnotica lo cullarono fino a farlo dormire.

Si svegliò, sentendo il ritmo vivace di una musica da ballo.

Rimase lì un attimo, rilassato. Poi spense l'interruttore, tolse gli auricolari e il casco e si alzò.

Nelle profondità della sua mente inconscia c'era l'intero corpo di informazioni sul cane notturno venusiano. Pronunciò mentalmente il nome, e subito cominciarono a fluire nella sua mente cosciente. Conosceva la storia evolutiva dell'animale, l'anatomia, le caratteristiche, le abitudini alimentari e riproduttive, il modo di cacciare, come combatteva gli avversari, come sfuggiva alla caccia, e il modo migliore per rintracciarlo e ucciderlo. Annuì. Nella sua mente stava già prendendo forma il piano per affrontare l'animale fuorilegge di Gavina San.

Prese un bicchiere di plastica dal distributore, lo riempì di un vino spezziate

colora ambra preso dal refrigeratore, e bevve, gettando poi il bicchiere nel raccoglitore dei rifiuti. Sistemò un iniettore nuovo sul bracciolo della poltrona, pronto per il prossimo utilizzatore della cabina. Quindi uscì, guardando il suo orologio del Quarto Livello e traducendo mentalmente l'ora nella scala temporale del Primo Livello. Erano passate tre ore; sulla sua preda c'era stato da imparare più di quanto non si fosse aspettato.

Tortha Karf era seduto alla scrivania e fumava una sigaretta.

Sembrava che non si fosse mosso da quando Verkan Vall lo aveva lasciato, anche se l'agente speciale sapeva che aveva pranzato, partecipato ad alcune riunioni, e fatto molte altre cose.

— Ho effettuato un controllo sul suo autostoppista, Vall —

disse il Capo. — Non ce ne preoccuperemo. È membro di una cosa chiamata "Vendicatori cristiani", uno di quei tipici gruppi violenti euro-americani, religiosi e razzisti. Appartiene a una fascia che è il risultato della vittoria di Hitler nel 1940, o quando sia stata. Qualcosa di sgradevole, oserei dire. Non gli dobbiamo nulla; la gente di quel genere andrebbe calpestata come gli scarafaggi. E non combinerà più guai, in quella linea in cui l'ha mollato, di quanti non ne abbiano già combinati. È

una fascia di totale anarchia sociale e politica; probabilmente qualcuno gli ha sparato, non appena è apparso, perché non indossava l'uniforme giusta. Millenovecentoquaranta a partire da cosa, a proposito?

— Dalla nascita di un leader religioso — spiegò Verkan Vall. — Ha trovato qualcosa sul mio fucile?

— Oh, sì. È la riproduzione di una cosa chiamata modello Sharp.37,235 ultraveloce. Costruito in una vicina fascia di Paratempo da una ditta che ha chiuso i battenti sessantasette anni fa, tempo reale, sulla sua linea di operazioni. Ciò che ha fatto la differenza è stata la Seconda guerra tra gli Stati. Non so nemmeno cosa sia stata, non sono molto ferrato in storia del Quarto Livello; a ogni modo la sua linea di operazioni non lo possedeva. Poco male per loro, anche se molto probabilmente avevano dell'altro,

altrettanto pericoloso o peggio. Ho protestato con l'Approvvigionamento, e le ho procurato delle altre munizioni e attrezzi per ricaricarlo. Ora, mi dica cosa farà per questa storia del cane venusiano.

Tortha Karf rimase in silenzio per un po', dopo che Verkan Vall aveva finito.

— Correrà dei rischi terribili, Vall — disse alla fine. — Così come progetta di farlo, i vantaggi saranno tutti per il cane.

Quelle cose riescono a vedere di notte tanto quanto lei ci vede alla luce del giorno. Immagino che lo sappia, però; adesso è lei lo specialista di questi cani.

— Sì. Ma sono abituati alle paludi delle terre calde; in tutta la parte nord-orientale del continente Nord il clima è secco da due settimane. Io potrò sentirlo molto prima che si avvicini. E

avrò una lampada elettrica: quando l'accenderò resterà abbagliato per qualche istante.

— Bene, come dicevo, lo specialista è lei. Qui c'è il comunicatore; ordini tutto quello che le serve. — Si accese una nuova sigaretta con il mozzicone di quella precedente, prima di spegnerla. — Ma sia prudente, Vall. Mi ci sono voluti quasi quarant'anni per fare di lei un operatore del Paratempo; non voglio dover ripetere l'operazione con qualcun altro prima di poter andare in pensione.

L'erba era umida quando Verkan Vall, che ricordò a se stesso di chiamarsi Richard Lee, attraversò il cortile, dalla fattoria al granaio in rovina, nell'oscurità del primo autunno. Quella mattina era piovuto, quando il razzo stratosferico da Dhergabar lo aveva fatto scendere alle industrie Hagraban Synthetics, sul Primo Livello; non influenzata dalle probabilità della storia umana, la stessa pioggia era caduta sulla vecchia fattoria di Kinchwalter, vicino a Rutter's Fort, nel Quarto Livello. E aveva continuato tutto il giorno, con goccioline lente e decise.

La cosa non gli piaceva. I boschi sarebbero stati umidi e avrebbero attutito i

passi della sua preda, cancellando così il suo unico vantaggio sul predatore notturno cui dava la caccia.

Non aveva intenzione, comunque, di rinviare l'operazione.

Caso mai, la pioggia aveva reso ancora più necessario che il cane venisse ucciso immediatamente. In quella stagione ci sarebbe stato un rapido calo della temperatura, e il cane, creatura delle calde paludi di Venere, avrebbe sofferto il freddo; addestrato da anni di addomesticamento a trovare calore nelle abitazioni dell'uomo, sarebbe entrato in qualche fattoria isolata o, peggio, in uno dei piccoli villaggi della vallata. Se non fosse stato ucciso quella notte stessa, l'incidente che Verkan Vall era venuto a prevenire sarebbe certamente accaduto.

Raggiunto il granaio, allargò una vecchia coperta da cavallo sul sedile della jeep, ci mise sopra il fucile, e uscì. Poi si tolse la giacca, dopo aver preso dalla tasca la pipa e il tabacco, e la distese sull'erba bagnata. Aprì un pacchetto e ne prese una piccola pistola spray di plastica che si era portato dal Primo Livello, la puntò sulla giacca e premette il grilletto finché non fu vuota. Un fetore rancido e nauseabondo infettò l'aria: l'odore della velenosa blatta gigante di Venere, l'unica creatura per cui il cane notturno provava un odio innato e implacabile. Proprio a causa della necessità impellente di attaccare e uccidere la mortale blatta velenosa un abitante umano di Venere, millenni prima, aveva addomesticato il brutto e feroce cane notturno.

Verkan Vall ricordò che la famiglia Gavran doveva il suo titolo alle grandi proprietà nelle terre calde; che Gavran Sarn, l'uomo che aveva portato quell'animale nel Quarto Livello, era nato su quel pianeta. Quando avesse finito con la giacca, sarebbe diventato l'esca vivente per la furia assassina della creatura che cercava. Per il momento, dominando la nausea mentre la indossava, gli creava meno problemi quel pericolo che non lo spaventoso fetore, per ottenere il quale la sera prima era stato sacrificato un costoso esemplare del museo di zoologia extraterrestre di Dhergabar.

Raggiunse con l'involucro del pacchetto e la pistola spray un focolare all'esterno, fece scattare l'accendino e li gettò dentro.

Erano altamente infiammabili; presero fuoco e scomparvero in un attimo. Verificò la lampada elettrica che aveva sul casco, controllò il fucile, prese il pesante revolver, un prodotto autentico della sua linea di operazioni, ed estrasse e rimise in posizione più volte il tamburo. Poi salì sulla jeep e partì.

Guidò velocemente per mezz'ora lungo le strade della valle.

Ogni tanto superava delle fattorie, e i cani, incuriositi e irritati dall'odore alieno che aveva la sua giacca, abbaiavano furiosamente. Alla fine svoltò in una strada secondaria, e da questa nella traccia a malapena distinguibile di una vecchia pista per il trasporto dei tronchi. La pioggia era cessata, e allo scopo di poter fare fuoco in ogni momento e in ogni direzione, aveva tolto il tettuccio della jeep. Adesso doveva rannicchiarsi sotto il parabrezza per evitare i rami pendenti. Una volta tre cervi, un maschio e due femmine, gli si bloccarono davanti e rimasero per un attimo a fissarlo, poi balzarono via agitando le code bianche.

Stava guidando lentamente, adesso; lasciava dietro di sé una scia di odore puzzolente. La notte prima era stato ucciso dell'altro bestiame, mentre lui si trovava nel Primo Livello. Il luogo di quest'ultimo attacco aveva confermato le sue previsioni sui probabili spostamenti dell'animale, e indicava dove potesse cercare le sue prede quella notte. Era sicuro che fosse nelle vicinanze; prima o poi avrebbe colto l'odore.

Alla fine si fermò e spense i fari. Aveva scelto con cura quel punto, quando aveva studiato la mappa del Geological Survey nel pomeriggio; si trovava sulla sede di una vecchia linea ferroviaria, ora abbandonata e con i binari rimossi da tempo, che era servita per il trasporto del legname cinquant'anni prima.

La montagna saliva ripida da un lato e dall'altro scendeva altrettanto bruscamente. Se il cane fosse stato sotto di lui, si sarebbe dovuto arrampicare su quel pendio a quarantacinque gradi, e non avrebbe potuto evitare di smuovere delle pietre mal fissate o, comunque, di fare rumore. Se invece fosse stato sopra di lui, la jeep lo avrebbe protetto dalla sua carica. Scese a terra, togliendo con il pollice la sicurezza del fucile, e un attimo dopo si rese

conto di aver commesso un errore che facilmente avrebbe potuto costargli la vita; un errore da cui non lo avevano protetto né la sua robusta logica né la conoscenza delle abitudini della bestia acquisita sotto ipnosi.

Come toccò terra, rivolto alla parte anteriore della jeep, sentì alle sue spalle un lungo uggiolio e la corsa di zampe felpate.

Girò su se stesso, accendendo la lampada con la sinistra e puntando il fucile come una pistola con la destra. In una frazione di secondo vide l'animale alla carica, il suo lungo muso da lucertola diviso da un ghigno fatto di denti, gli artigli delle zampe anteriori protesi.

Sparò, e la pallottola andò a vuoto. Il momento successivo il fucile gli fu strappato di mano. Sollevò d'istinto il braccio sinistro per proteggersi gli occhi. Gli artigli gli raschiarono il braccio e la spalla sinistra, qualcosa lo colpì pesantemente a un fianco, e il suo casco con la lampada volò via mentre si abbassava e rotolava sotto la jeep, tirando dentro le gambe e cercando a tastoni il revolver sotto la giacca.

In quell'istante capì cosa era andato storto. Il suo piano era stato tutt'altro che un successo. Il cane lo aveva fiutato quando aveva imboccato la sede della vecchia ferrovia, e lo aveva seguito. La sua velocità massima era stata appena sufficiente a tenerlo una trentina di metri dietro la jeep, e il rombo del motore aveva coperto il rumore delle sue zampe. Nei brevi momenti necessari per scendere dalla macchina, il cane aveva potuto annullare la distanza e balzargli addosso.

Era tipico della mentalità del Primo Livello che Verkan Vall non perdesse tempo a rimproverarsi o facendosi prendere dal panico. Mentre stava rotolando sotto la jeep, la sua mente era impegnata a elaborare piani per recuperare la situazione.

Qualcosa gli toccò il tacco dello stivale, e lui immobilizzò la gamba, cercando nello stesso tempo di liberare la grossa Smith

& Wesson. La fondina ascellare, si accorse, era malamente lacerata benché fosse fatta con un cuoio da finimenti tra i più pesanti, e la molla che

tratteneva il revolver era stata così piegata che per estrarlo dovette usare entrambe le mani. Il micidiale artiglio lungo venti centimetri della zampa intermedia del cane lo aveva arpionato; solo il gesto istintivo di sollevare il braccio e il fatto di portare il revolver nella fondina ascellare gli avevano salvato la vita.

Il cane venusiano si aggirava intorno alla jeep, abbaiando furiosamente. Era imbestialito. Riusciva a vedere perfettamente, anche nella fitta oscurità della notte senza stelle, perché i suoi occhi erano capaci di percepire le radiazioni infrarosse. Ce n'erano un sacco: il motore della jeep, che ultimamente aveva viaggiato a trazione integrale, era bollente. Se fosse stato isolato, specialmente in quella notte gelida, lo stesso corpo di Verkan Vall sarebbe stato luminoso come uno che va in giro con la lanterna. Adesso, però, il motore caldo sopra di lui copriva le sue radiazioni. Inoltre l'odore della blatta velenosa della sua giacca stava salendo attraverso il fondo della jeep e si mescolava a quello del sedile, ma il cane non riusciva a scovare quella sorta d'insetto lungo novanta centimetri che avrebbe dovuto emanarlo. Verkan Vall stava immobile, chiedendosi quanto ci sarebbe voluto prima della prossima mossa. Poi sentì un colpo sopra di sé, seguito da strappi furiosi: il cane aveva fatto a pezzi la coperta e stava cominciando a squarciare il cuscino del sedile.

"Spero che si ritrovi con una zampa piena di molle" si augurò mentalmente Verkan Vall. Aveva trovato una pietra grossa quasi come due pugni, e una seconda di poco più piccola, e le mise nelle tasche laterali della giacca. Quindi infilò il revolver nella cintola e si contorse per liberarsi dalla giacca, togliendosi contemporaneamente la fondina.

Muovendosi sulla schiena, sgusciò tra le ruote posteriori finché non fu in grado di mettersi seduto dietro la jeep. Allora roteò la giacca resa pesante dalle pietre e la scagliò in avanti, oltre il cane e la stessa jeep, estraendo allo stesso tempo il revolver.

Il cane, attratto dall'improvviso movimento della principale fonte di odore, balzò immediatamente giù dalla jeep e corse alla ricerca della giacca, poi ci fu un grosso rumore nei cespugli della parte sottostante la sede della ferrovia. Verkan Vall si gettò subito sulla jeep e accese i fari.

Il suo stratagemma aveva avuto uno splendido successo. La giacca puzzolente era caduta sulla cima di un alberello, circa tre metri oltre la jeep e alto altri tre. Il cane, dritto sulle anche, stava allungando le zampe anteriori per abbassarlo, e lo sferzava rabbiosamente con le zampe intermedie munite di un unico artiglio. La sua schiena era rivolta verso Verkan Vall.

Con la mira chiaramente indicata dai fari davanti a sé, l'operatore paratemporale puntò alla spina dorsale della creatura, appena sopra le sue seconde spalle, e premette con cautela il grilletto. La grossa.357 Magnum rinculò e vomitò fiamme e rumore, se almeno quelle armi del Quarto Livello non fossero state così insopportabilmente rumorose, il cane lanciò un guaito e crollò. Alzando il cane del revolver, Verkan Vall attese un istante, poi annuì soddisfatto. La spina dorsale della bestia era stata spezzata, e anche i suoi arti intermedi erano rimasti paralizzati. Prese accuratamente la mira per un secondo sparo e centrò la base del cranio dell'animale, che ebbe un fremito e morì.

Verkan Vall prese una torcia e ritrovò il fucile, infilato per la canna nel fango un po' dietro e a destra della jeep, e imprecò nella lingua locale del Quarto Livello, perché era uno cui piacevano le buone armi, che fossero pistole a raggi gamma, fucili a disintegrazione neutronica, o i lanciatori di proiettili solidi dei livelli più bassi. Cominciava a sentire il dolore per le artigliate ricevute. Si tolse la camicia e la gettò sul cofano della jeep.

Tortha Karf gli aveva consigliato di portarsi dietro un lanciaraggi, un fucile a neutroni o un paralizzatore, ma Verkan Vall non aveva voluto introdurre armi simili nel Quarto Livello.

Se gli fosse capitato un incidente, sarebbe stato fin troppo facile che quell'arma cadesse nelle mani di qualcuno capace di ricavarne principi scientifici troppo avanzati per la cultura di quel mondo tuttavia si era concesso un prodotto del Primo Livello, soprattutto perché, se opportunamente confezionato, non era facilmente identificabile. Estrasse da sotto il sedile una normale borsa in similpelle, l'aprì e prese una bottiglia da mezzo litro con un'etichetta rossa che diceva "veleno" e una salvietta. L'impregnò con il liquido della bottiglia, e si strofinò il torso centimetro per

centimetro, per non trascurare nemmeno il più piccolo graffio provocato dagli artigli infetti del cane venusiano. Ogni volta che la lozione toccava la carne viva si sentiva attraversare da una fitta simile alla bruciatura di un ferro incandescente; quando ebbe finito era al colmo della sofferenza. Convinto di aver disinfettato tutte le ferite, lasciò cadere la salvietta e si appoggiò stancamente alla jeep. Grugnì una sfilza di imprecazioni in inglese, e la chiuse con un'oscena bestemmia in spagnolo che aveva raccolto tra gli abitanti del Quarto Livello della sua isola di Nerros, a sud, e una tonante maledizione nel nome di Mogga, dio del fuoco di Dool, in una lingua del Terzo Livello. Nominò Fasif, grande dio di Khift, in un modo che gli avrebbe procurato un bagno nell'acido, se i sacerdoti di Khift lo avessero sentito. Fece un'allusione alle barocche pratiche amatorie della popolazione Illyalla nel Terzo Livello, e si consolò, nella classica lingua di Aar-Halma, con uno degli sconnessi insulti genealogici apprezzati nel Settore Indo-Turanico del Quarto Livello.

A quel punto il dolore si era ridotto a un diffuso prurito bruciante. Avrebbe dovuto sopportarlo finché non avesse finito il suo lavoro e si fosse potuto godere un buon bagno. Prese dal kit di pronto soccorso un'altra bottiglia, piatta e con l'etichetta Old Oberhholt, che conteneva un prodotto locale per ferite interne e soggettive, e si medicò abbondantemente prima di tapparla e infilarla nel taschino per le future necessità. Raccolse la fondina rovinata e la gettò sotto il sedile posteriore. Si mise la camicia, poi trascinò il cane morto sulla sede ferroviaria, prendendolo per la coda tozza.

Era una brutta bestia, che pesava quasi cento chili, con zampe posteriori possenti e muscolose e vigorose zampe anteriori con tre artigli. I suoi arti secondari, a circa un terzo dalle spalle, erano lunghi e smilzi; di solito li teneva strettamente piegati contro il corpo, ed erano armati entrambi da un singolo artiglio ricurvo. La pallottola era entrata alla base del cranio e uscita sotto la mandibola; la testa era danneggiata relativamente poco. Verkan Vall ne fu lieto; voleva la testa per la stanza dei trofei della sua casa di Nerros. Grugnendo e sforzandosi, riuscì a caricare la bestia sul retro della jeep, poi ci gettò sopra la sua giacca di tweed quasi sbrindellata.

Un ultimo sguardo gli confermò che non aveva lasciato nulla di sospetto o

non giustificabile. L'albero era spezzato nel punto in cui il cane l'aveva piegato per tirare giù la giacca; poteva essere opera di un orso. C'erano macchie della sostanza viscida che l'animale aveva al posto del sangue, ma non sarebbero rimaste a lungo. I roditori terrestri amavano il sangue del cane, e il bosco era pieno di ratti. Si mise al volante, fece retromarcia, curvò e si allontanò.

Sotto la grande cupola per la trasposizione paratemporale, Verkan Vall si spostò dal cadavere del cane, che aveva appena trascinato dentro, e osservò la sagoma inerte di un altro animale: una lince del Canada rossiccia, con la coda corta e i ciuffi sulle orecchie. Quell'animale aveva già avuto due trasporti nel Paratempo; catturato nella grande regione selvaggia del Nord America nel Quinto Livello, era stato portato nel Primo e chiuso nello zoo di Dhergabar, e quindi, requisito per autorità di Tortha Karf, era stato trasferito da Verkan Vall nel Quarto Livello. Era quasi alla fine dei suoi viaggi.

Verkan Vall toccò l'animale inerte con la punta dello stivale; si mosse leggermente. Aveva le zampe legate in croce con delle cinghie, ma quando vide che il narcotico stava perdendo effetto Verkan Vall prese una siringa, scostò il pelo alla base del collo, e gli fece un'iniezione. Dopo un po' lo prese tra le braccia e lo portò alla jeep.

— Tutto a posto, gattino — disse, sistemandolo sotto il sedile posteriore — questo è un viaggio di sola andata. Drogato come sei, non sentirai male.

Tornò indietro e frugò tra i rottami del granaio abbandonato.

Raccolse una zappa, e la scartò perché era troppo leggera. Un vecchio vomere era troppo scomodo. Prese in considerazione l'attizzatoio di una stufa, e alla fine trovò un'ascia da macellaio che giaceva in mezzo a una pigna di assi mangiate dai tarli. Il suo manico era stato accorciato e ridotto a circa trenta centimetri, trasformandola in una pesante accetta. La soppesò e la provò su un ceppo di legno poi, accertandosi che la porta segreta fosse chiusa, uscì e partì con la jeep.

Tornò un'ora dopo. Aprendo la porta nascosta, portò dentro la cupola la fondina danneggiata, le cinghie che avevano legato le zampe della lince, e

l'ascia, sporca di sangue e di peli rossicci. Chiuse la stanza segreta e bevve una lunga sorsata dalla bottiglia che teneva nel taschino.

Il lavoro era finito. Si sarebbe fatto un bagno caldo e avrebbe dormito nella fattoria fino a mezzogiorno, prima di tornare nel Primo Livello. Forse Tortna Karf l'avrebbe rimandato lì per un po'. In quella linea temporale la situazione era tutt'altro che soddisfacente, anche se la crisi minacciata dall'animale fuggiasco di Gavran Sarn era stata evitata. La presenza di un assistente del Capo poteva essere opportuna.

Perlomeno aveva il diritto di aspettarsi una breve vacanza.

Pensò alla piccola rossa delle industrie Hagraban Synthetics.

Come si chiamava? Qualcosa come Kara... Morvan Kara, ecco.

Avrebbe finito il turno più o meno quando lui sarebbe rientrato nel Primo Livello, il giorno dopo.

Le ferite della zampata gli facevano ancora male. Un bagno caldo, e una notte di sonno... sì fece un'altra sorsata, accese la pipa, raccolse il fucile e iniziò ad attraversare il cortile per raggiungere la casa.

L'agente Zinkowski mise giù la cornetta e si alzò dalla scrivania, stiracchiandosi. Uscì dalla fureria e percorse il corridoio fino alla sala ricreativa, dove gli altri stavano perdendo tempo. Il sergente Haines, impegnato in una stanca partita di gin-rummy con il caporale Conner, un vicesceriffo, e un meccanico della stazione di servizio in fondo alla strada, alzò lo sguardo.

— Bene, sergente, credo che possiamo dimenticare quelle stragi di bestiame — disse l'agente.

— Davvero? — L'interesse del sergente si ravvivò.

— Sì. Penso che quella cosa ci abbia lasciato la pelle. Ho appena ricevuto una telefonata dai poliziotti della ferrovia di Logansport. Sembra che un

addetto al controllo dei binari abbia trovato una lince morta sulla linea del fiume Logan, circa un chilometro dopo la torre di segnalazione MMY. Sembra che abbia litigato con quel merci che risale il fiume, e che abbia avuto la peggio. Era maciullata quasi come un hamburger.

— La torre di segnalazione MMY; è appena sotto Yoder's Crossing — meditò il sergente. — La fattoria di Strawmyer l'altra notte, quella di Amrine ieri notte... sì, più o meno corrisponde.

— A Steve Parker va bene così; le linci non sono protette, e non ci sono problemi. E non turbano le leggi statali, perciò sono l'ultima delle nostre preoccupazioni — disse Conner. —

Tocca a te, sergente, non è vero?

— Sì. Aspetta un attimo. — Il sergente si alzò. — Ho promesso a Sam Kane, il corrispondente dell'Associated Press a Logansport, che l'avrei messo al corrente di ogni novità. —

Andò al telefono. — L'Assassino fantasma! — emise un suono poco educato.

— Be', finché è durata è stata una cosa molto eccitante —

disse il vicesceriffo. — Proprio come quella storia dei dischi volanti.

L'ultimo nemico

Con "L'ultimo nemico", l'unico racconto del Paratempo ambientato nel Secondo Livello, Piper ci fa conoscere l'affascinante civiltà Akor-Neb e la Società degli Assassini. In questa linea temporale la reincarnazione è un fatto scientifico acquisito, ma nessuno è preparato alle conseguenze della comunicazione con i morti reincarnati; questo si riflette anche sul Primo Livello e minaccia il Segreto del Paratempo.

"L'ultimo nemico" ha la mia personale candidatura quale miglior racconto del Paratempo presente in questo volume.

Il tintinnio sommesso di piatti e bicchieri e il brusio delle conversazioni stavano cessando lungo il tavolo a forma di U; la musica che scendeva dagli apparati acustici in alto sembrava più forte, con il diminuire dei rumori che prima la attutivano. Il banchetto volgeva alla fine, e Dallona di Hadron giocherellava nervosamente con lo stelo del suo bicchiere da vino, mentre veniva assalita dai dubbi dell'ultimo momento.

L'anziano alla sua sinistra lo notò, e posò una mano sulle sue.

— Mia cara, sei preoccupata — le disse a bassa voce. — Tu, tra tutti i presenti, non dovresti esserlo, e lo sai.

— La teoria non è completa — rispose lei. — E potrei desiderare altre conferme. Odierei pensare di averti cacciato in questa situazione...

Garnon di Roxor scoppiò a ridere. — No, no! — la rassicurò. — Ho preso la mia decisione molto prima che tu annunciassi i risultati dei tuoi esperimenti. Chiedi a Girzon; lui lo confermerà.

— È vero — disse protendendosi in avanti il giovane seduto alla sinistra di Garnon. — Mio padre aveva intenzione di fare questo passo da molto tempo. Stava aspettando che ci fossero le elezioni, poi ha deciso di farlo ora, per darti l'occasione di realizzare un esperimento.

L'uomo alla destra di Dallona aggiunse la sua voce. Come tutti gli altri intorno al tavolo, era di statura media, aveva la pelle abbronzata e gli occhi scuri, la bocca larga, zigomi sporgenti e una mascella corta e squadrata. A differenza degli altri, era armato e portava alla cintola un pugnale e una pistola; sul petto della tunica nera aveva uno stemma ovale di colore scarlatto su cui appariva un paio di ali nere con un affusolato oggetto d'argento in mezzo.

— Sì, lady Dallona; lord Garnon e io ne abbiamo discusso, come minimo, due anni fa. In realtà, mi sorprende che lei sembri tirarsi indietro adesso. Certo, lei è nata su Venere, e qui le usanze possono essere diverse, ma con la sua conoscenza scientifica...

— Il problema potrebbe essere proprio questo, Dirzed —

obiettò Dallona. — Uno scienziato fa sua la modalità del dubbio, e dubita soprattutto delle proprie teorie.

— Mi dicono che questo sia l'atteggiamento scientifico —

rispose Dirzed, sorridendo. — Ma per qualche motivo non riesco a vederla nelle vesti di uno scienziato. — I suoi occhi la percorsero in un modo che avrebbe fatto arrossire molte donne, scienziate o no. A Dallona di Hadron fece piacere. Gli uomini la guardavano spesso in quel modo, specialmente lì a Darsh. Il fattore novità aveva il suo peso: la sua pelle era notevolmente più luminosa del normale, e nella struttura del suo viso c'era qualcosa di stranamente piacevole. La sua pretesa origine venusiana veniva probabilmente accettata come spiegazione di questa e di molte altre cose.

Mentre Dallona stava per rispondere si avvicinò al tavolo un uomo in grigio scuro, uno dei servitori di grado elevato che i nobili Akor-Neb accettavano come socialmente uguali. Fece un cenno rispettoso a Garnon di Roxor.

— Detesto metterle fretta, signore, ma il ragazzo è pronto; adesso è in stato di trance. — Indicò la coppia di visori piatti in fondo alla sala.

Entrambi i visori da tre metri quadri erano accesi. Uno era di un bianco luminoso e uniforme; sull'altro appariva l'immagine di un ragazzo tra i dodici e i quattordici anni seduto davanti a una grossa macchina per scrivere. Anche considerando il fatto che fosse in trance ipnotica, il ragazzo aveva un'espressione di cretinismo: bocca spalancata, mascella cadente, una totale ottusità.

— Uno dei nostri migliori sensitivi — disse un uomo barbuto, lontano di numerosi posti alla destra di Dallona. — Lo ricorderai, Dallona; ha realizzato quella comunicazione con Sirzim, l'Assassino disincarnato. In condizioni normali è un demente, ma quando è in trance è bravissimo. E non si può dubitare che la comunicazione che produce si origini nel suo cervello; non ne ha abbastanza, di suo, nemmeno per azionare quella macchina.

Garnon di Roxor si alzò, e gli altri lo imitarono. Staccò un gioiello che aveva sulla tunica e lo porse a Dallona.

— Tieni, mia cara lady Dallona; voglio che sia tuo — le disse. — Appartiene alla mia famiglia da sei generazioni, ma so che tu lo apprezzerai e ne avrai grande cura. — Si tolse un pesante anello dalla mano sinistra e lo diede al figlio. Sganciò l'orologio che aveva al polso e lo passò sopra al tavolo al servitore in grigio. Donò un astuccio da tasca contenente delle penne, un regolo calcolatore e una lente, all'uomo barbuto all'altro fianco di Dallona. — Cose che ti possono servire, dottor Harnosh — disse. Poi si fece dare da un servitore una cintura con un pugnale e una pistola dentro la fondina, e la porse all'uomo con lo stemma rosso. — E una cosa per te, Dirzed. La pistola è una Farnor di Yard, e il pugnale è stato forgiato e temprato sulla Luna.

L'uomo con il simbolo della pallottola alata prese le armi con un'esclamazione di apprezzamento. Poi si tolse il cinturone e allacciò quello avuto in dono.

— La pistola è carica — gli disse Garnon.

Dirzed la estrasse e la controllò - un uomo della sua perizia non accettava alcuna affermazione su un'arma senza verificarla

- poi l'infilò di nuovo nella fondina.

— Userò questa? — domandò.

— Certo; era quanto avevo in mente quando l'ho scelta.

Un altro uomo, alla sinistra di Girzon, ebbe in dono un portasigarette e un accendino. Lui e Garnon unirono le dita a uncino e si scambiarono pacche sulle spalle.

— Le nostre opinioni non sono state uguali, Garnon — gli disse — ma ho sempre apprezzato la tua amicizia. Mi dispiace che tu lo faccia, e credo che rimarrai deluso.

Garnon ridacchiò. — Ti andrebbe di farci una piccola scommessa, Nirzav? Sai quanto punto io. Se dimostrerò di aver ragione, accetterai come verificata la teoria volizionista?

Nirzav si masticò i baffi per un momento. — Sì, Garnon, lo farò. — Indicò lo schermo bianco e vuoto. — Se otterremo qualcosa di conclusivo, non avrò altra scelta.

— Benissimo, amici — disse Garnon a quanti aveva intorno. — Mi accompagnate in fondo alla sala?

I servi tolsero una sezione del tavolo, davanti a lui, per consentirgli di uscire assieme a pochi altri; il resto degli ospiti rimase in piedi accanto al tavolo, rivolti verso l'interno della sala. Il figlio di Garnon, Girzon, e Nirzav di Shonna dai baffi grigi camminarono alla sua sinistra; Dallona di Hadron e il dottor Harnosh di Hosh alla sua destra. Il capo della servitù vestito di grigio, due o tre signore, un nobile con il pizzetto, e numerosi altri si unirono a loro; di quelli che erano stati seduti vicino a Garnon, solo l'uomo con la tunica nera e lo stemma scarlatto rimase indietro. Restò immobile, accanto all'apertura del tavolo, a osservare Garnon di Roxor che si allontanava. Poi Dirzed l'Assassino estrasse la pistola che aveva appena ricevuto in dono, la soppesò, tolse la sicura, e mirò alla nuca di Garnon.

Avevano quasi raggiunto il fondo della sala quando la pistola sparò. Dallona di Hadron sobbalzò, come se la pallottola si fosse conficcata nel suo corpo, poi si controllò e continuò a camminare. Chiuse gli occhi e appoggiò la mano sul braccio del dottor Harnosh per farsi sorreggere, concentrando la mente su una domanda. Gli altri proseguirono come se Garnon di Roxor stesse ancora camminando tra loro.

— Guardate! — gridò Harnosh di Hosh, indicando l'immagine sullo schermo di fronte. — È sotto controllo!

Tutti si fermarono di colpo, e Dirzed, rinfoderando la pistola, corse a raggiungerli. Un paio di servitori, dietro, si erano avvicinati con una barella e stavano raccogliendo la figura accartocciata che un momento prima era stata Garnon.

Nel ragazzo alla macchina per scrivere era avvenuto un cambiamento. I suoi occhi erano sempre vitrei per lo stordimento della trance ipnotica, ma la mascella cadente si era irrigidita e la bocca era stretta in una linea decisa. Mentre lo osservavano, portò le mani sulla tastiera e iniziò a farle scorrere sopra i tasti. Subito sullo schermo bianco di sinistra apparvero delle lettere.

"Garnon di Roxor, disincarnato, in comunicazione"

dicevano. "La macchina si arrestò un momento, poi riprese: A Dallona di Hadron: la domanda che hai posto, dopo la mia disincarnazione, era 'qual è stato l'ultimo libro che ho letto, prima del banchetto?'. Mentre aspettavo in camera da letto che il mio cameriere mi preparasse il bagno, ho letto i primi dieci versi del quarto canto di *Splendore dello spazio,* di Larnov di Horka. Quando il bagno è stato pronto, ho segnato la pagina con una striscia di un nastro per messaggi contenente un dispaccio del fattore della mia tenuta sul fiume Shewa, riguardante un guasto della centrale di energia, e ho posato il libro sul tavolino istoriato d'avorio accanto alla grande poltrona rossa."

Harnosh di Hosh guardò Dallona con aria interrogativa; lei annuì.

— Ho scartato la domanda che mi ero preparata e l'ho sostituita con quella solo dopo lo sparo — disse.

Harnosh si rivolse immediatamente al capo della servitù. —

Controlla subito, Harzon — gli ordinò.

Mentre il capo della servitù si affrettava a eseguire, la macchina iniziò di nuovo.

"E a mio figlio, Girzon: non userò tuo figlio Garnon come veicolo per la mia reicarnazione; rimarrò disincarnato finché non sarà adulto e non avrà un figlio suo; se non avrà un maschio mi reincarnerò nel primo figlio disponibile della famiglia di Roxor, o di una famiglia nostra alleata per vincoli di matrimonio. In ogni caso, prima di reincarnarmi lo comunicherò."

"A Nirzav di Shonna: dieci giorni or sono, quando ho cenato a casa tua, ho preso un piccolo pugnale e ho inciso tre tacche, due vicine e una un poco più lontana, sotto il ripiano del tavolo.

A quanto ricordo, ero seduto a due posti da te, a sinistra. Se le trovi, capirai che ho vinto quella scommessa di cui parlavo poco fa."

— Manderò subito il mio maggiordomo a controllare —

disse Nirzav. Aveva gli occhi spalancati dallo stupore, e aveva iniziato a sudare; un uomo non sta a guardare con indifferenza le credenze di tutta una vita sconfessate in un momento.

"A Dirzan l'Assassino" proseguì la macchina. "Mi hai servito lealmente, negli ultimi dieci anni, e mai maggiormente di quando hai sparato per me l'ultimo colpo. Dopo lo sparo, stavi pensando che ti sarebbe piaciuto metterti al servizio di lady Dallona di Hadron, che secondo te ha bisogno della protezione di un membro della Società degli Assassini. Ti sollecito a farlo, e a lei consiglio di accettare la tua offerta. Il suo lavoro, da quando è venuta a Darsh, non l'ha resa molto popolare, in alcuni ambienti. Senza dubbio Nirzav di Shonna può avvalorare quanto dico.

— Non rivelerei mai cose che mi sono state confidate, o dette al Consiglio degli statistici, ma ha ragione — disse Nirzav a Dallona. — Hai bisogno di un bravo Assassino, e ce ne sono pochi migliori di Dirzed.

"Vedo che il sensitivo si sta indebolendo" recitarono le lettere sullo schermo. "Il suo corpo non è abbastanza forte per sostenere una comunicazione prolungata. Vi saluto tutti, per ora; tornerò a comunicare. Buonanotte, amici, e vi ringrazio per la vostra presenza alla festa."

Il ragazzo, sull'altro schermo, crollò all'indietro sulla sedia, con la faccia che si rilassava e riprendeva la solita espressione vacua.

— Accetterà la mia offerta di mettermi al suo servizio, lady Dallona? — chiese Dirzed. — È come diceva Garnon; lei si è fatta dei nemici.

Dallona gli sorrise. — Non sono stata troppo immersa nel mio lavoro per non saperlo. Sono lieta di accettare la sua offerta, Dirzed.

Nirzav di Shonna si era già allontanato dal gruppo e stava uscendo di corsa dalla sala per telefonare a casa e avere una conferma sulle tacche incise sotto il suo tavolo da pranzo.

Mentre usciva dalla porta, quasi si scontrò con il capo dei servitori, che stava arrivando con un libro in mano.

— Eccolo — esclamò, tenendo in vista il libro. — *Splendore dello spazio* di Larnov, proprio dove ha detto che si sarebbe trovato. Avevo con me un paio di servi, come testimoni; posso farli entrare subito, se lo volete. — Diede il libro ad Hamosh dì Hosh. — Ecco, un pezzo di nastro per messaggi, all'altezza del decimo verso del quarto canto.

Nirzav di Shonna rientrò nella sala; si stava masticando i baffi e borbottava tra sé. Quando raggiunse il gruppo di fronte allo schermo, ora spento, alzò la voce rivolgendosi a tutti.

— Il mio maggiordomo ha scoperto le tacche, proprio come indicava la comunicazione — disse. — Questo è il fatto definitivo! Garnon, se mi puoi udire dove sei, hai vinto. Dopo tutto questo io non posso più credere alla dottrina degli statistici, né al programma politico basato su di essa.

Annuncerò il mio mutato atteggiamento alla prossima riunione del Consiglio esecutivo, e mi dimetterò. Sono stato eletto con i loro voti, e non posso rimanere in carica quale volizionista.

— Anche tu avrai bisogno di un paio di Assassini — gli suggerì il nobiluomo con il pizzetto. — I tuoi ex colleghi e i membri del partito sono spiacevolmente portati alla disincarnazione forzata di quanti si dissociano da loro.

— Non ho mai assoldato degli Assassini, prima d'ora —

rispose Nirzav — ma penso che tu abbia ragione. Non appena sarò a casa,

chiamerò il palazzo degli Assassini e prenderò gli accordi necessari.

— Meglio farlo subito — gli disse Girzon di Roxor, abbassando la voce. — Qui c'è più di un centinaio di ospiti, e non posso garantire per tutti. Gli statistici si saranno premurati di infiltrare una spia. Mio padre era uno dei loro avversari più pericolosi, quando faceva parte del Consiglio; hanno sempre temuto che abbandonasse il suo ritiro e si proponesse per la rielezione. Si saranno voluti accertare che sia veramente disincarnato. E in questo caso, puoi essere sicuro che già adesso il tuo cambiamento di posizione è noto al vecchio Mirzrk di Bashad. Non vorrà rischiare che tu faccia una pubblica ripulsa dello Statisticismo. — Si rivolse agli altri nobiluomini. — Principe Jirzyn, perché non chiami il quartier generale dei volizionisti e non fai mandare qui un paio di Assassini che scortino lord Nirzav fino a casa?

— Lo farò immediatamente — rispose Jirzyn di Starpha. —

È come dice lord Girzon; possiamo essere abbastanza certi che tra gli ospiti ci fosse una spia, e adesso che hai cambiato il tuo pensiero siamo responsabili della tua sicurezza.

Lasciò la sala per fare la necessaria videotelefonata. Dallona, accompagnata da Dirzed, riprese il suo posto al tavolo, dove fu raggiunta da Harnosh di Hosh e da qualche altro.

— I risultati sono indiscutibili — esultò Harnosh. —

Ammetto che il ragazzo possa aver raccolto qualcosa per via telepatica dalle menti incarnate presenti; anche dalla mente di Garnon, prima che venisse disincarnato. Ma in quel modo non può aver ottenuto dati sufficienti per fare una comunicazione coerente. Per praticare la telestesia occorre un sensitivo con una mente poderosa, e quel ragazzo è quasi un idiota. — Si rivolse a Dallona. — Tu hai posto mentalmente una domanda dopo che Garnon è stato disincarnato, e hai ottenuto una risposta che poteva essere solo nella sua mente. Credo sia la prova decisiva che il disincarnato Garnon era pienamente conscio e in grado di comunicare.

— Anche Dirzen ha fatto una domanda, mentalmente, dopo la disincarnazione, e ha avuto la risposta. Dottor Harnosh, possiamo affermare con sicurezza che l'individualità che sopravvive è pienamente cosciente nel suo stato di disincarnazione, che è telepaticamente sensitiva, e in grado di comunicare con altre menti grazie alla telepatia — concordò Dallona. — E considerando il nostro precedente lavoro sul recupero dei ricordi, siamo autorizzati ad affermare che l'individuo è capace di scegliere i suoi veicoli di reincarnazione.

— Mio padre ha pensato a lungo alla disincarnazione volontaria — disse Girzon di Roxor. — A partire dalla disincarnazione di mia madre. Ha rinviato questo passo perché non voleva privare del suo sostegno il partito volizionista. Ora sembrerebbe che abbia fatto di più disincarnandosi, per combattere gli statistici, di quanto abbia mai fatto nella sua esistenza incarnata.

— Non saprei, Girzon — disse Jirzyn di Starpha, unendosi al gruppo. — Gli statistici denunceranno tutto come un imbroglio preorganizzato. E se riescono a disincarnare lady Dallona prima che possa rendere testimonianza sotto ipnosi o con la macchina della verità, non siamo in condizioni migliori di prima. Dirzed, hai la grande responsabilità di proteggere lady Dallona; saranno necessarie delle misure di sicurezza straordinarie.

Nel suo ufficio, nella città del Primo Livello di Dhergabar, il Capo della Polizia Paratemporale Tortha Karf si sporse sulla poltrona per passare

l'accendino al suo assistente speciale, Verkan Vall, poi si accese la propria sigaretta. Era un uomo di mezza età, il suo trecentesimo compleanno era vicino e aveva cominciato ad avere il doppio mento e a irrobustirsi all'altezza della vita. I suoi capelli, un tempo neri, erano diventati di un uniforme grigio-acciaio, e iniziavano a diradarsi sul davanti.

— Cosa ne sa del Settore Akor-Neb del Secondo Livello, Vall? — domandò. — Ha mai operato in quell'area del Paratempo?

I lineamenti regolari di Verkan Vall si fecero ancora più immobili del solito, mentre pronunciava mentalmente i simboli verbali attivatori che avrebbero trasferito nella sua mente conscia le conoscenze acquisite sotto ipnosi. Poi scosse la testa.

— Deve essere un settore che si comporta particolarmente bene, signore — rispose. — Oppure vuol dire che finora siamo stati fortunati. Non ho mai svolto un'operazione su Akor-Neb; per quel settore non ho nemmeno avuto una preparazione ipnotica. Tutto quello che so proviene da letture generiche.

— Come per tutto il Secondo Livello, la sua linea temporale deriva dalla probabilità di uno o più sbarchi di coloni arrivati sulla Terra da Marte tra settantacinque e centomila anni fa, rimasti isolati dal loro pianeta di origine e costretti a sviluppare una propria civiltà.

La civiltà Akor-Neb è di un ordine culturale piuttosto elevato, anche per il Secondo Livello. Una cultura interplanetaria basata sull'energia atomica; conversione diretta dell'energia nucleare in elettrica, controreazione gravitazionale, questo genere di cose. Da loro compriamo ottime plastiche sintetiche e tessuti. — Tastò il materiale della sua elegante divisa verde da poliziotto. — Penso che questa sia stoffa AkorNeb. Noi vendiamo loro una quantità di foglie venusiane di *zerfa;* le fumano, da sole o mescolate al tabacco. Hanno un solo governo per tutto il Sistema, una sola razza, e una lingua universale. Una razza di pelle scura, che si è evoluta fino alla forma attuale circa cinquantamila anni fa; la civiltà di adesso è vecchia di circa diecimila anni, uscita dal crollo di numerose civiltà precedenti, dissolte o cadute a causa di guerre, esaurimento delle risorse, eccetera. Hanno leggende,

forse anche documenti storici, sulla loro origine extraterrestre.

Tortha Karf annuì. — Molto bene, per essere delle conoscenze acquisite coscientemente — commentò. — Be', in quel settore la nostra fortuna è finita; abbiamo delle difficoltà, adesso. Voglio che lei vada ad appianarle. So che ha lavorato duro, ultimamente: quella faccenda del cane venusiano, nel Settore Europeo-Americano del Quarto Livello, non è stata certo una gita. Ma il fatto è che molti dei miei vice assistenti hanno un po' troppo rispetto per la cosiddetta santità della vita umana, e questa è una cosa che potrebbe richiedere interventi abbastanza drastici.

— Qualcuno dei nostri è uscito dalla linea temporale? —

chiese Verkan Vall.

— I dati non sono completi, ma uno dei nostri ha incontrato dei problemi in quel settore, e ha bisogno di soccorso; una ricercatrice di scienze psichiche, una giovane signora di nome Hadron Dalla. Mi sembra che lei la conosca, vero? — chiese Tortha Karf con aria innocente.

— Un poco. — Verkan Vall fece una faccia impassibile. —

Ho goduto di una breve ma alquanto frenetica associazione-matrimonio con lei, circa vent'anni fa. Adesso in che pasticcio si è cacciata, la piccola Dalla?

— Be', onestamente non lo sappiamo. Spero che sia ancora viva, ma non sono troppo ottimista. Sembra che circa un anno fa la dottoressa Hadron si sia trasferita nel Secondo Livello per studiare delle presunte prove di reincarnazione, che si diceva fossero in possesso della popolazione Akor-Neb. È andata a Gindrabar, su Venere, e si è fatta trasferire nel Secondo Livello di Paratempo, in una stazione gestita dalla Outtime Import & Export Trading Corporation, in una piantagione di *zerfa* appena a est del paese di High Ridge. Lì ha assunto l'identità della figlia di un coltivatore, e ha preso il nome di Dallona di Hadron.

Tra parentesi, tutti i cognomi Akor-Neb sono al primo posto; in origine erano nomi di località. Credo che le antiche relazioni di matrimonio Akor-Neb

fossero troppo complicate per consentire un esatto accertamento della paternità. E tutti i nomi maschili hanno al centro *-irz o -arn,* mentre quelli femminili finiscono con *-intra* o *-ona.* Lei si potrebbe chiamare Virzal di Verkan, per esempio.

"In ogni modo, Hadron Dalla ha fatto il viaggio Venere-Terra nel Secondo Livello con un normale trasporto passeggeri, scendendo nella città Akor-Neb di Ghamma, sull'alto Nilo. Lì ha preso contatto con il responsabile della Outtime Trading Corporation, Zortan Brend, conosciuto sotto il nome di Brarnend di Zorda. Non poteva farsi chiamare Brarnend di Zortan, perché nella lingua Akor-Neb *zortan* è una parolaccia molto volgare. Hadron Dalla ha trascorso alcune settimane nella sua residenza, per istruirsi sulle condizioni locali. Poi è andata nella capitale, Darsh, in Europa orientale, e si è iscritta come studentessa a una cosa chiamata Istituto indipendente per la ricerca sulla reincarnazione, dopo essersi munita di una lettera di presentazione per il suo direttore, un certo dottor Hanosh di Hosh.

"Ha iniziato quasi subito a inviare rapporti alla sua organizzazione, la Fondazione Rhogom per la scienza psichica, tramite Zortan Brend. La gente della Fondazione era follemente entusiasta. Io non ho una conoscenza della psiche superiore a quella del profano di intelligenza, spero, media, ma il dottor Volzar Darv, direttore della Fondazione Rhogom, mi ha spiegato che i suoi rapporti, anche nell'attuale forma incompleta, hanno dischiuso alla scienza orizzonti interamente nuovi. Sembra che la gente Akor-Neb abbia veramente dimostrato, come fatto scientifico, che l'individualità umana si reincarna dopo la morte fisica, che la sua personalità, e la mia, siano esistite in quanto tali per delle ere, e che esisteranno per altre ere a venire.

"Dopo un mese circa il personale di quell'Istituto per la reicarnazione ha capito che Dallona di Hadron non era davvero una studentessa ordinaria. Probabilmente lei aveva dei problemi a limitarsi al livello locale della conoscenza psichica.

Così, non appena ha appreso le loro tecniche, le è stato permesso di intraprendere del lavoro sperimentale per conto suo. Immagino che si sia lasciata sfuggire qualcosa; non appena si è impadronita dei metodi standard

Akor-Neb per il recupero dei ricordi di incarnazioni precedenti, ha iniziato a svilupparli e perfezionarli più di quanto i campagnoli del posto fossero riusciti a fare negli ultimi mille anni. Non saprei dire esattamente cosa abbia fatto, perché non conosco l'argomento, ma deve aver chiarito per bene le cose. Ha cominciato a godere di una buona popolarità; non solo sulle riviste scientifiche, ma anche nei notiziari generici.

"Poi, quattro giorni fa, è scomparsa, e sembra che la sua sparizione sia coincisa con un fallito attentato alla sua vita.

Non ne sappiamo quanto dovremmo; tutto quello che abbiamo è il rapporto di Zortan Brend. Sembra che la sera della sua scomparsa abbia partecipato a un banchetto organizzato per una disincarnazione volontaria, una festa per il suicidio di un importante nobiluomo chiamato Garnon di Roxor.

Evidentemente, quando si stancano della loro incarnazione, gli Akor-Neb invitano i propri amici, organizzano una grande festa, poi si uccidono in un'atmosfera di generale convivialità. Spesso prendono del veleno o del gas letale; questo tipo si è fatto sparare in testa dal suo pistolero privato. Dalla era una delle ospiti d'onore, assieme a quell'Harnosh di Hosh. Hanno fatto dei preparativi piuttosto elaborati, e dopo la sparatoria hanno avuto una comunicazione dettagliata e apparentemente autentica con lo spirito del defunto Garnon. La disincarnazione volontaria era solo un avvenimento sociale di routine, sembra, ma la comunicazione ha provocato un bel trambusto; si è guadagnata il primo posto nelle trasmissioni di tutto il Sistema, e ha scatenato un uragano di controversie.

"Dopo l'esecuzione e la comunicazione, Dalla ha assunto al suo servizio l'artista della pistola che aveva celebrato la cerimonia, un certo Dirzed. Si dice che questo Dirzed sia un rispettabile membro di una cosa chiamata Società degli Assassini, e questo le darà un'idea di come vadano le cose in quel settore, e del perché non voglio mandarci nessuno che rischi di farsi venire un crampo al dito del grilletto nel momento sbagliato. Dalla e Dirzed hanno lasciato la casa del gentiluomo che era stato appena disincarnato diretti probabilmente all'appartamento di Dalla, lontano circa centocinquanta chilometri. Questa è l'ultima notizia che abbiamo di loro.

"L'attentato contro Dalla è avvenuto mentre era ancora in corso la festa pre-morte. Lei abitava in un appartamento di sei locali, con tre servitori, in uno dei piani alti di una torre di un migliaio di metri - le città Akor-Neb sono costruite in verticale, con spazi notevoli tra un'unità e l'altra - e mentre era al banchetto qualcuno ha recapitato all'appartamento un pacco che apparentemente proveniva dall'Istituto per la reincarnazione ed era fatto in modo da sembrare che contenesse dei nastri magnetici. Uno dei servitori lo ha preso in consegna da un impiegato del palazzo. La mattina dopo, poco prima di mezzogiorno, il dottor Harnosh di Hosh l'ha chiamata con il videotelefono, senza avere risposta; ha chiamato quindi il direttore del palazzo, che si è recato nell'appartamento. Ha trovato morti tutti e tre i servi, a causa di una bomba a gas velenoso che era esplosa quando uno di loro aveva aperto il pacco. Comunque, Hadron Dalla non era rientrata nell'appartamento, la sera prima."

Verkan Vall se ne stava seduto immobile e con un volto impenetrabile, mentre faceva passare il racconto di Tortha Karf attraverso la complicata semantica e i procedimenti psicologici della mentalità del Primo Livello. Il fatto che Hadron Dalla fosse stata una sua ex moglie era stato messo in un angolo della sua mente cosciente, e lì trattenuto; in quel momento non era un dato che potesse contribuire a risolvere il problema.

— Il pacco è stato consegnato mentre lei si trovava a quella festa di suicidio — rifletté. — Perciò deve essere stato mandato da qualcuno che non sapeva che lei sarebbe stata altrove, o che si aspettava che non entrasse in funzione se non dopo il suo ritorno. D'altra parte, se la sua scomparsa fosse dovuta a un'azione ostile, sarebbe opera di qualcuno che sapeva che era alla festa e non voleva che tornasse nell'appartamento. Questo sembra escludere il mittente del pacco bomba.

Tortha Karf annuì. Anche lui era arrivato a quelle conclusioni.

— Quindi — proseguì Verkan Vall — se la sua scomparsa è opera di un avversario, lei deve avere due nemici, ognuno che lavora all'oscuro dei piani dell'altro.

— Cosa pensa che abbia fatto per suscitare tanta ostilità?

— Be', ovviamente, potrebbe essere che la vita amorosa già complicata di Dalla sia diventata un po' più complicata del solito e le si sia ritorta contro — disse Verkan Vall, grazie alla sua esperienza personale — ma ne dubito, per il momento.

Direi che questa faccenda ha delle implicazioni politiche.

— Davvero? — Tortha Karf non aveva pensato a una spiegazione politica. Aspettò che Verkan Vall si spiegasse.

— Non capisce, Capo? — chiese l'assistente speciale. —

Troviamo in molte linee temporali la credenza nella reicarnazione come dottrina religiosa, ma questa gente l'accetta come fatto scientifico. Una simile accettazione porterebbe a una convinzione molto più forte, che potrebbe influenzare tutto il pensiero di una popolazione. Lo vediamo riflettersi nel loro disprezzo per la morte: il suicidio come cerimonia sociale, questa Società degli Assassini e cose simili. Modificherebbe di certo il loro pensiero politico, perché la politica non è altro che l'azione comune per garantirsi condizioni di vita migliori, e per loro la nozione di *condizioni di vita* comprende non solo la vita presente, ma anche un infinito numero di vite future. Trovo allusivo quel nome, Istituto *indipendente.* Indipendente da cosa?

Forse da un'affiliazione di parte.

— Ma non dovrebbero esserle riconoscenti per le sue scoperte, che potrebbero metterli in grado di programmare in modo più intelligente le reincarnazioni future? — chiese Tortha Karf.

— Oh, Capo! — lo rimproverò Verkan Vall. — Dovrebbe saperlo bene! Quante volte i nostri si sono trovati nei guai, in altre linee temporali, per aver divulgato degli utili dati scientifici che entravano in conflitto con le sciocchezze riverite localmente? Mi indichi dieci uomini che seguono una dottrina religiosa o un'ideologia politica, e io le mostrerò che nove di loro

sono totalmente sordi a qualsiasi prova di fatto che contraddica le loro credenze, e che considerano chi esibisce quelle prove come un criminale che andrebbe eliminato. Per esempio, nel Settore Europeo-Americano del Quarto Livello, dove sono appena stato in missione, c'è la setta politica dei Comunisti che proibisce, nel territorio posto sotto il suo controllo, l'insegnamento di alcuni elementi di genetica ed ereditarietà più che provati perché non si accordano con la visione del mondo richiesta dal loro credo politico. E nello stesso settore, di recente, una setta religiosa ha cercato di mettere fuori legge l'insegnamento dell'evoluzione dovuta alla selezione naturale; in alcune zone c'è riuscita.

Tortha Karf annuì. — Ricordo certe storie che mi raccontava il nonno a proposito dell'essere sfuggito per un pelo a un'organizzazione chiamata "Santa inquisizione", quando commerciava con il Paratempo nel Quarto Livello, circa quattrocento anni fa. Credo che sia ancora attiva, nel Settore Europeo-Americano, sotto il nome di NKVD O Commissariato del popolo. Così lei pensa che Dalla possa aver dimostrato qualcosa che contraddice le teorie locali sulla reincarnazione, e che qualcuno con un forte interesse personale per la conservazione di queste teorie stia cercando di fermarla?

— Mi diceva di una controversia sulla comunicazione effettuata con quel nobiluomo che si è disincarnato volontariamente. Questo farebbe pensare a una divergenza di opinioni sulla natura della reincarnazione o sullo stato disincarnato. Questa divergenza potrebbe segnare la linea di confine tra due diversi partiti politici. Bene, per andare a Darsh devo passare per Venere, come ha fatto Dalla?

— No. L'Outtime Trading Corporation ha degli strumenti di trasposizione a Rawanan, sul Nilo, che coesiste spazialmente con la città di Ghamma nel Settore Akor-Neb, dove si trova Zortan Brend. Lei si trasferirà lì, e Zortan Brend le fornirà il trasporto a Darsh. Resterà laggiù due giorni, per portare a termine la preparazione sotto ipnosi, scurirsi la pelle e far diventare neri i capelli. Avvertirò subito Zortan Brend che sta arrivando. C'è qualcosa di particolare che desidera?

— Ecco, vorrei un riassunto dei rapporti che Dalla ha inviato alla Fondazione

Rhogom. È probabile che contengano qualche indizio su chi possa essere stato contrariato dalle sue scoperte.

Sarò un coltivatore venusiano di *zerfa,* un amico di suo padre; voglio una completa preparazione sotto ipnosi meccanica che mi metta in grado di recitare quel ruolo. E voglio familiarizzarmi con le armi e le tecniche di combattimento Akor-Neb. Penso che sia tutto, Capo.

Le ultime svettanti unità cittadine stavano scivolando fuori dalla visuale mentre la nave le sorvolava: palazzi come obelischi, che s'innalzavano per seicento o novecento metri in gruppi di tre, quattro o sei, collocati agli angoli dei pontili d'attracco disposti in serie tra gli edifici. Ognuna di queste unità si trovava al centro di un parco alberato distanziato di circa otto chilometri da quello più vicino, e il terreno tra un parco e l'altro era del colore castano-dorato del grano maturo, intersecato dai fili dei canali d'irrigazione e punteggiato ogni tanto dagli edifici sparpagliati dei villaggi-fattoria e da alti granai simili a ciminiere. In aria c'erano poche altre navi, a quindicimila metri d'altezza, e sotto, a livelli diversi in funzione della velocità e della direzione, sfrecciavano avanti e indietro sciami di piccoli battelli aerei. In lontananza, verso nord-est, apparivano lo scintillio del mar Rosso e la massa indistinta dell'Asia Minore.

Verkan Vall, temporaneamente lord Virzal di Verkan, stava davanti al vetro del ponte panoramico, e guardava in basso. Era un Verkan Vall diverso da quello che aveva parlato con Tortha Karf nel suo ufficio, due giorni prima. I truccatori del Primo Livello avevano fatto miracoli, su di lui. Adesso la sua pelle era color cioccolato chiaro; i capelli erano neri come la pece, e lo erano anche gli occhi. E nella sua mente subconscia, immediatamente trasferibile in quella conscia, c'era un enorme corpo di conoscenze sul Settore Akor-Neb, oltre a un'assoluta padronanza della lingua locale.

Sapeva che stava osservando una delle piccole città di provincia di una civiltà notevolmente progredita. Una civiltà che costruiva le sue città in verticale, da quando aveva appreso come contrastare la forza di gravità. Una civiltà che per il cibo dipendeva ancora dai cereali naturali, ma che aveva imparato a sfruttare nel modo più efficiente la sua terra. La rete di dighe e canali

d'irrigazione che vedeva era valida quanto qualsiasi altra cosa nel suo stesso livello di Paratempo. La grande dispersione degli edifici, lo sapeva, era la conseguenza di una serie di guerre atomiche disastrose scoppiate molte migliaia di anni prima; la popolazione Akor-Neb aveva finito con l'amare i larghi spazi di aperta campagna e di foreste, e aveva continuato a sparpagliare i suoi palazzi anche quando non ce n'era più la necessità. Ma quegli edifici snelli e torreggianti potevano esser stati innalzati solo da un popolo che aveva bandito il nazionalismo e, con esso, la minaccia di una guerra totale. Li confrontò con le città a cupola, avvinghiate al suolo, della civiltà Khiftan, a poche migliaia di para-anni di distanza.

Dalla sala alle sue spalle uscirono tre uomini, che gli si avvicinarono. Uno era, come lui, un operatore del Paratempo del Primo livello sotto false spoglie: l'uomo dell'Outtime Import & Export, Zortan Brend, lì conosciuto come Brarnend di Zorda. Gli altri due erano della popolazione Akor-Neb, e indossavano entrambi le tuniche nere e lo stemma con la pallottola alata della Società degli Assassini. A differenza di Verkan Vall e di Zortan Brend, che avevano delle fondine ascellari sotto le loro tuniche corte, gli Assassini esibivano le pistole e i pugnali portati alla cintola.

— Abbiamo saputo che stava arrivando due giorni fa, lord Virzal — disse Zortan Brend. — Abbiamo fatto ritardare il decollo di questa nave, perché lei potesse recarsi a Darsh dando il meno possibile nell'occhio. Ho inoltre prenotato una suite al Solar hotel, a Darsh. E questi sono i suoi Assassini: Olirzon e Marnik.

Verkan Vall congiunse le dita con loro, e si scambiarono delle pacche sulle spalle.

— Virzal di Verkan — si presentò. — Sono lieto di affidarmi a voi.

— Faremo tutto il possibile per lei, lord Virzal — disse Olirzon, il più anziano dei due. Esitò un attimo, poi proseguì. — Mi capisca, lord Virzal, io le chiedo solo informazioni utili a servirla e a proteggerla. Ma questa faccenda di lady Dallona è una cosa politica?

— Non da parte nostra — rispose Verkan Vall. — Lady Dallona è una

scienziata, totalmente fuori dalla politica.

L'onorevole Brarnend è un uomo d'affari; non si occupa di politica, purché i politici lo lascino in pace. E io faccio il coltivatore su Venere; ho abbastanza guai con gli indigeni, il clima, il marciume blu delle piante di *zerfa,* le blatte velenose e gli insetti giavellotto, senza mettermi in politica. Ma la scienza psichica è inestricabilmente connessa con la politica, ed evidentemente il lavoro di lady Dallona minacciava di screditare la teoria della reincarnazione statistica.

— Usa spesso delle affermazioni blande come questa, lord Virzal? — Olirzon sorrise. — Negli ultimi sei mesi lady Dallona ha fatto strage della reincarnazione statistica.

— Be', non sono uno psicologo e, come dicevo, non so molto della politica terrestre — rispose Verkan Vall.

— So che gli statistici propugnano la completa socializzazione e il controllo politico dell'intera economia, perché vogliono che ognuno abbia le stesse opportunità in ogni reincarnazione. E i volizionisti credono che tutti si reincarnino a loro piacere, perciò sono favorevoli alla continuità dell'attuale sistema di proprietà privata e di profitto privato in un sistema di libera concorrenza. E questo è più o meno tutto quello che so.

Naturalmente, in quanto proprietario terriero e detentore di un titolo nobiliare, in politica sono volizionista, ma su Venere la socializzazione non è un obiettivo importante. C'è ancora troppa terra abbandonata, e troppe opportunità personali, perché il socialismo possa attrarre qualcuno.

— Be', le cose stanno così — gli disse Zortan Brend.

— Non ne so abbastanza di scienza psichica per conoscere cosa abbia fatto lady Dallona, ma so che ha demolito le basi teoriche della reincarnazione statistica, che a sua volta è la base del socialismo statistico. Penso che in quello che le è successo scopriremo qualche responsabilità del partito statistico.

Marnik, il più giovane dei due Assassini, esitò un momento, poi si rivolse a Verkan Vall. — Lord Virzal, non conosco nessuna delle personalità coinvolte in questa storia, e parlo senza nessuna intenzione di offendere, ma non è possibile che lady Dallona e l'Assassino Dirzed siano andati insieme da qualche parte, di loro volontà? Ho conosciuto Dirzed, che possiede molte qualità che le donne trovano attraenti, e lui non è certo indifferente all'altro sesso. Capisce, lord Virzal...

— Capisco fin troppo bene, Marnik — rispose Verkan Vall, forte della sua esperienza. — Lady Dallona ha avuto storie con una quantità di uomini, tra i quali anche il sottoscritto. Ma date le circostanze trovo impensabile questa spiegazione.

Marnik lo guardò con manifesto scetticismo. Evidentemente, per lui, se c'erano in ballo un uomo attraente e una bella donna, quella spiegazione non era mai impensabile.

— Lady Dallona è una scienziata — ragionò Verkan Vall. —

Non disdegna di divertirsi con storie d'amore, ma sono solo storie, una forma di divertimento non troppo importante. E, se ricorda, aveva appena partecipato a un esperimento molto significativo; può star certo che in quel momento aveva per la testa altre cose, non viaggi di piacere con un Assassino di bell'aspetto.

La nave stava passando nei paraggi del Caucaso, con il mar Caspio visibile più avanti, quando sul ponte panoramico comparvero numerosi membri dell'equipaggio che iniziarono a preparare la schermatura per proteggere il ponte dai cannoneggiamenti. Zortan Brend chiese al sottufficiale addetto al lavoro perché ce ne fosse necessità.

— Stiamo ricevendo rapporti su disordini in corso a Darsh, signore. Bollettini trasmessi ogni due minuti; scontri in diverse parti della città. Sono iniziati ieri pomeriggio, quando un paio di statistici membri del Consiglio esecutivo hanno dato le dimissioni e sono passati nelle file dei volizionisti. Lord Nirzav di Shonna, l'unico nobile di qualche importanza nel partito statistico, era uno dei due; gli hanno sparato immediatamente dopo, mentre usciva dalla camera

del Consiglio assieme a un paio di Assassini. Della gente su un battello aereo ha tirato loro una sventagliata di mitragliatrice quando sono usciti sul pontile.

I due Assassini proruppero in esclamazioni di rabbia, sconvolti.

— Questa non è opera di membri della Società degli Assassini! — gridò Olirzon. — Anche dopo le sue dimissioni, lord Nirzav godeva dell'immunità, fino a quando non avesse lasciato il palazzo del Governo. Stanno accadendo troppi dannati assassinii illegali!

— E poi cos'è successo? — chiese Verkan Vall.

— Quello che ci si poteva aspettare, signore. I volizionisti non potevano accettare tranquillamente la cosa. Nelle ultime diciotto ore sono stati disincarnati con la violenza quattro importanti statistici, e c'è stata battaglia anche nella casa di Mirzark di Bashad, quando hanno fatto irruzione degli Assassini volizionisti; sono stati disincarnati tre di loro e quattro degli Assassini di Mirzak.

— Sai, bisognerà che si faccia qualcosa anche per questo —

disse Olirzon a Marnik. — Si sta arrivando al punto che tutti questi scontri tra fazioni politiche sono portati avanti esclusivamente tra membri della Società. Solo a Ghamma, l'anno scorso, trenta o quaranta dei nostri sono stati disincarnati per questi motivi.

— Attivi un visore per il notiziario, Karnil — disse Zortan Brend al sottufficiale. — Vediamo cosa sta succedendo in questo momento a Darsh.

Sembrava che a Darsh si stesse stabilendo una pace precaria.

Verkan Vall osservò dei battelli aerei pesantemente armati e delle navi leggere da combattimento che volavano di pattuglia tra le alte torri della città. Vide un paio di piccoli scontri fatti cessare dai poliziotti in divisa azzurra, con notevoli sparatorie e una spietata indifferenza per chi poteva essere colpito. Non era esattamente il tipo di intervento che sarebbe stato tollerato nella sezione Ordine pubblico del Primo Livello, ma sembrava adeguata alle

condizioni Akor-Neb. Sentì accuse furibonde e affermazioni contraddittorie di politici dei diversi schieramenti, che davano la colpa dei disordini agli avversari. I volizionisti parlavano degli statistici come di "pazzi criminali" e

"sabotatori della stabilità sociale", e gli statistici definivano i volizionisti "criminali reazionari" e "nemici del progresso sociale". I politici, aveva notato, si differenziavano di poco, quanto a vocabolario, tra una linea temporale e l'altra.

La cosa durò tutto il tempo che la nave impiegò a sorvolare il mar Caspio; quando stavano virando sulla valle del Volga, uno degli ufficiali scese dal ponte di comando.

— Stiamo per arrivare a Darsh — annunciò. Verkan Vall si spostò dal visore all'oblò anteriore e vide le torri della città, bianche o di colori tenui, che si innalzavano sopra le foreste che in quel settore coprivano l'intero bacino del Volga. — I vostri bagagli, lord Virzal e onorevoli Assassini, sono stati caricati sul battello aereo, pronto per il lancio non appena lo vorrete. — L'ufficiale guardò l'ora. — Tra venti minuti attracchiamo al centro commerciale; sorvoleremo il Solar hotel tra dieci.

Si alzarono tutti, e Verkan Vall incrociò le dita con Zortan Brend, prima di scambiarsi pacche sulle spalle.

— Buona fortuna, lord Virzal — gli augurò quest'ultimo. —

Spero che trovi lady Dallona salva e incarnata. Se avrà bisogno, per i prossimi giorni sarò alla Casa mercantile; se tornerà a Ghamma prima di me, sa a chi chiedere per arrivarci.

Nei corridoi e negli uffici dell'Istituto indipendente per le ricerche sulla reincarnazione gironzolavano numerosi Assassini quando, nel pomeriggio, vi scese Verkan Vall accompagnato da Marnik. Alcuni avevano dei fucili mitragliatori o lanciagranate soporifere, e bloccavano e interrogavano la gente che entrava.

A Marnik bastò fare loro un rapido gesto e pronunciare le parole: — Tregua

degli Assassini — e a lui e al suo ospite fu dato il permesso di passare. Entrarono in un pozzo antigravità e si librarono fino all'ufficio del dottor Harnosh di Hosh, con cui Verkan Vall aveva preso appuntamento.

— Mi spiace, lord Virzal — gli disse il direttore dell'Istituto — ma non ho idea di cosa sia accaduto a lady Dallona, e nemmeno so se sia ancora incarnata. Sono molto preoccupato; l'ammiravo enormemente, sia come persona che come scienziata. Spero con tutto il cuore che non sia stata disincarnata; sarebbe un brutto colpo per la scienza. È stata una fortuna che sia riuscita a fare quello che ha fatto, mentre era ancora tra di noi.

— Lei pensa che non sia più incarnata, quindi?

— Temo di no. Gli effetti politici delle sue scoperte... —

Harnosh di Hosh alzò tristemente le spalle. — Era enormemente appassionata al suo lavoro. Sono certo che nulla, se non la sua disincarnazione, potrebbe averla tenuta lontana da noi in questo momento, con tanti esperimenti ancora da completare.

Marnik fece un cenno a Verkan Vall, come per dirgli che aveva visto giusto.

— Bene, voglio partire dall'ipotesi che sia ancora incarnata e bisognosa di aiuto, finché non sarò convinto del contrario —

disse Verkan Vall. — In tal caso, voglio scoprire chi l'ha disincarnata, e spedirlo a chiederle scusa di persona. Non si disincarnano i miei amici restando impuniti.

— Saggio atteggiamento — commentò il dottor Harnosh. —

Certo, non abbiamo prove sicure che non sia ancora incarnata.

Sarò lieto di darle tutto l'aiuto che posso, se solo mi dirà cosa desidera.

— Bene, per prima cosa — iniziò Verkan Vall — che tipo di lavoro stava facendo, esattamente? — Conosceva già la risposta, grazie ai rapporti che

Dalla aveva inviato al Primo Livello, ma voleva sentire la versione del dottor Harnosh. — E

quali sono, precisamente, gli effetti politici di cui parlava?

Vede, dottor Harnosh, sono parecchio ignorante su tutti gli argomenti scientifici che non riguardino la coltivazione della *zerfa,* e altrettanto sulla politica terrestre. Su Venere la politica è principalmente un problema di bustarelle.

Il dottor Harnosh sorrise; evidentemente era a conoscenza della realtà venusiana. — Sì, ma certo. Innanzitutto, sa quali sono le differenze di fondo tra la teoria sulla reincarnazione dei volizionisti e quella degli statistici?

— A grandi linee. I volizionisti sostengono che l'individualità disincarnata è perfettamente cosciente, capace di avere qualcosa di simile alla percezione sensoriale, capace anche di scegliersi il veicolo per la reincarnazione, e può decidere di reincarnarsi o di rimanere disincarnata. Credono inoltre che le individualità disincarnate possano comunicare tra di loro, e almeno con qualche persona incarnata, usando la telepatia. Gli statistici negano tutto questo; secondo la loro opinione l'individualità disincarnata si trova in uno stato più o meno da sonnambulo, e un processo simile al tropismo l'attira fino al veicolo per la reincarnazione più vicino, inoltre sostengono che deve reincarnarsi esclusivamente in quel veicolo. Sono chiamati statistici perché credono che il processo di reincarnazione sia puramente casuale, o governato da cause ignote e incontrollabili, e che sia imprevedibile.

— Un riassunto generico, ma abbastanza corretto —

borbottò il dottor Harnosh di Hosh, che non voleva concedere troppo merito a un profano. Immerse un cucchiaio in un umidificatore di tabacco, versò sopra il tabacco un po' di *zerfa* essiccata, e lo cacciò nella pipa. — Deve sapere che i nostri moderni statistici sono gli eredi intellettuali degli antichi pensatori materialistici che negavano la possibilità di qualsiasi esistenza disincarnata, o di ogni mente extrafisica, e anche della percezione extrasensoriale. Dal momento che tutte queste cose sono state dimostrate come dati di fatto, il dogma materialista è stato ampliato per poterle includere, ma sempre

all'interno della rigida cornice materialista.

"Abbiamo dimostrato, per esempio, che l'individualità umana può esistere in uno stato disincarnato, e che si reincarna nel corpo di un bambino appena nato. Ma gli statistici non possono accettare l'idea di una coscienza disincarnata, dato che la concepiscono solo come funzione del cervello fisico. Perciò ammettono una personalità disincarnata non cosciente, o, come diceva lei, in stato di sonnambulismo. Devono concedere che questa individualità disincarnata possieda una memoria, visto che l'esistenza disincarnata e la reincarnazione sono state dimostrate come fatti grazie al recupero dei ricordi. Perciò raffigurano la personalità disincarnata come un oggetto materiale, o un evento fisico, di massa trascurabile ma reale, in cui si può immagazzinare un numero indefinito di ricordi sotto forma di cariche elettriche. E immaginano che sia irresistibilmente attratta dal corpo del bambino non incarnato più vicino. Abbastanza curiosamente, il veicolo scelto per la reincarnazione è quasi sempre dello stesso sesso di quello precedente, e le eccezioni riguardano casi di persone che avevano avuto una storia di inversione sessuale."

Il dottor Harnosh si ricordò della pipa ancora spenta che teneva in mano; se la ficcò in bocca e l'accese. Rimase seduto con la pipa che sporgeva dalla sua barba nera, finché non tirò come desiderava. — Questa credenza in un'immediata reincarnazione induce gli statistici, quando combattono in duello o eseguono una disincarnazione volontaria, a farlo nelle vicinanze di una clinica ostetrica — aggiunse. — So di un ricordo di reincarnazione in cui il soggetto, uno statistico, si è disincarnato inalando del gas letale in una stanza a pagamento di un reparto maternità, e si è reincarnato vent'anni dopo nella città di Jeddul, lontana cinquemila chilometri. — La barba nera e quadrata tremolò per la risata dello scienziato.

— Ora, per quanto riguarda le implicazioni politiche di queste teorie contrapposte: poiché gli statistici credono che si reincarneranno del tutto a caso, hanno come scopo quello di creare un ordine sociale ed economico completamente privo di classi in cui, teoricamente, ogni individualità si reincarni in condizioni di uguaglianza rispetto a chiunque altro. Il loro programma politico, quindi, prevede la totale socializzazione di tutti i mezzi

di produzione e di distribuzione, l'abolizione dei titoli e delle ricchezze ereditarie - alla fine, di tutta la proprietà privata - e il controllo governativo di tutte le attività economiche, sociali e culturali. Naturalmente — si scusò il dottor Harnosh — la politica non è la mia materia; non mi azzarderei a giudicare come tutto questo potrebbe funzionare, nella pratica.

— Io sì — disse seccamente Verkan Vall, pensando a tutte le diverse linee temporali in cui aveva visto all'opera sistemi simili. — Non le piacerebbe, dottore. E i volizionisti?

— Be', siccome credono di poter scegliere le circostanze della loro prossima reincarnazione, sono il partito dello *status quo.* Naturalmente quasi tutti i nobili, quasi tutte le ricche famiglie di industriali e commercianti, e quasi tutti i professionisti sono volizionisti; la maggior parte degli operai e dei contadini sono statistici. 0 almeno lo erano, in gran parte, prima che cominciassimo ad annunciare i risultati del lavoro sperimentale di lady Dallona.

— Ah, adesso ci arriviamo — disse Verkan Vall, che iniziava a capirci qualcosa.

— Sì. In una forma estremamente semplificata, la situazione è qualcosa del genere — disse il dottor Harnosh di Hosh. —

Lady Dallona ha apportato una grande quantità di perfezionamenti e delle assolute innovazioni nelle nostre tecniche per il recupero dei ricordi di precedenti incarnazioni.

Prima era necessario mantenere il soggetto in trance ipnotica, perché potesse raccontare quello che ricordava delle incarnazioni passate, e si registrava il tutto. Uscendo dalla trance, il soggetto non rammentava più nulla; rimaneva solo la registrazione magnetica. Ma lady Dallona ha escogitato una tecnica con la quale i ricordi rimanevano in quella che si potrebbe chiamare la parte anteriore della mente subconscia del soggetto, in modo da poter essere riportati a piacimento al livello cosciente. In più, era capace di recuperare ricordi di precedenti esistenze disincarnate, una cosa che noi non eravamo mai riusciti a fare. — Il dottor Harnosh scosse la testa. — E dire che quando l'ho conosciuta, ho pensato che fosse solo l'ennesima giovane e ricca signora

alla ricerca di sensazioni, e stavo quasi per respingere la sua iscrizione!

Non era l'unico che la piccola Dalla aveva sorpreso, pensò Verkan Vall. Lui, almeno, era rimasto piacevolmente sconcertato.

— Capisce, questo smentisce interamente la teoria statistica della reincarnazione. Da un soggetto abbiamo ottenuto, per esempio, un ottimo insieme di ricordi di quattro incarnazioni precedenti e di quattro stati intermedi. Nella prima il soggetto era stato un contadino, nella tenuta di un nobile possidente. A differenza di molti suoi compagni che si reincarnano in altre famiglie di contadini quasi immediatamente, dopo la disincarnazione, quest'uomo ha aspettato cinquant'anni in attesa di reincarnarsi come figlio di un sovrintendente. Nella sua reincarnazione successiva è diventato figlio di un tecnico, e ha ricevuto un'educazione tecnica, arrivando a essere un ricercatore in fisica. Per quella successiva ha scelto come veicolo il figlio della concubina di un nobile; in quella attuale fa parte di una ricca famiglia di industriali, e si è sposato con una nobile. In cinque reincarnazioni è salito dal più basso al penultimo gradino della scala sociale. Pochi individui della classe da cui ha iniziato la sua ascesa possiedono tanta determinazione. Poi, naturalmente, c'è stato il caso di lord Garnon di Roxor. — Proseguì descrivendo l'ultimo esperimento cui aveva partecipato Hadron Dalla.

— Be', questo sembra abbastanza decisivo — commentò Verkan Vall. — Immagino che i leader del partito volizionista siano soddisfatti dei risultati del lavoro di lady Dallona.

— Soddisfatti? Mio caro lord Virzal, stanno quasi facendo salti di gioia! — dichiarò Harnosh di Hosh. — Come ho sottolineato, il programma di socializzazione degli statistici si basa interamente sull'affermazione che nessuno possa scegliere le circostanze della sua futura reincarnazione, ed è stato dimostrato che questa è un'assoluta sciocchezza. Fino a quando non sono state divulgate le scoperte di lady Dallona erano il partito dominante, che controllava la maggioranza dei seggi in Parlamento e nel Consiglio esecutivo. Solo la Costituzione ha impedito loro di mettere in atto il programma di completa socializzazione, e stavano per promulgare delle modifiche costituzionali per eliminare gli ultimi ostacoli. Ritenevano di

poterlo fare dopo le prossime elezioni. Ma adesso l'ineguaglianza sociale è diventata appetibile; fornisce alla gente qualcosa da aspettarsi nella nuova reincarnazione. Invece di voler abolire la ricchezza, i privilegi e la nobiltà, il proletariato vuole reincarnarsi in ricchi e nobili. — Harnosh di Hosh rise allegramente. — Quindi può capire quanto sia furioso il partito statistico!

— C'è un inghippo, in tutto questo — affermò Marnik l'Assassino, intervenendo per la prima volta. — Non possono reincarnarsi tutti in principi, non c'è abbastanza disponibilità. E

nessun nobile vorrà reincarnarsi come conducente di trattori per lasciare il posto al conducente di trattori che vuole reincarnarsi in un nobile.

— Giusto — rispose il dottor Harnosh. — C'è un problema, che moltissimi non ammetterebbero mai, nemmeno a se stessi.

Pochissimi individui possiedono la forza di volontà, l'intelligenza o la capacità di compiere lo sforzo mentale fatto dal soggetto dell'esempio che le ho appena raccontato. Gli interessi dell'uomo della strada sono quasi interamente materiali; per lui la fatica mentale è veramente dolorosa, e ne affronta il meno possibile. E questo è l'unico tipo di sforzo che può fare un'individualità disincarnata. Perciò, incapace di resistere per la cinquantina d'anni necessaria per una reincarnazione davvero buona, si reincarna nel giro di un anno, per pura noia, nel primo veicolo che riesce a trovare, di solito uno che nessun altro vuole. — Il dottor Harnosh svuotò la pipa dalla cenere e soffiò nel cannello. — Ma nessuno ammetterà la propria inferiorità mentale, nemmeno a se stesso. Adesso ogni operaio e lavoratore dei campi pensa di potersi reincarnare in un principe o in un milionario. La politica non è la mia specialità, ma scommetterei che quando la reincarnazione statistica è risultata una teoria psichica scoppiata, il socialismo statistico è rimasto intrappolato nella zona dell'esplosione ed è stato distrutto assieme alla teoria.

Quando tornarono all'hotel, Olirzon era nella parte privata della suite, seduto su una poltrona a sdraio; affilava la lama del suo pugnale con una piccola cote, e fissava lascivamente una ragazza sul visore. Era una giovane estremamente ben fatta, in un abito piuttosto frammentario, con il seno che

palpitava per il pubblico invisibile mostrando rabbia, dispiacere, disprezzo, implorazione e molte altre emozioni.

—... questo delitto rivoltante — stava declamando con una forte voce da contralto quando entrarono Verkan Vall e Marnik —... folle anche per le bestie criminali che lo hanno ideato e commesso! — Puntò un dito accusatore. —

L'assassinio della bellissima lady Dallona di Hadron!

Verkan Vall si bloccò di colpo, pensando alla possibilità che fosse stato scoperto qualcosa di cui era all'oscuro. Olirzon doveva aver indovinato il suo pensiero, e sorrise per rassicurarlo.

— Non ci faccia caso, lord Virzal — gli disse, agitando il pugnale verso il visore. — Pura propaganda politica, rigorosamente per allocchi. Bella propagandista, però.

— E ora — la donna dalle splendide risorse naturali abbassò la voce con fare riverenziale — vi offriamo le ultime immagini di lady Dallona e di Dirzed, il suo fedele Assassino, riprese appena prima che scomparissero per non essere più rivisti.

Lo schermo si oscurò e si sentirono dei motivi musicali lenti, delle nenie funebri; poi si illuminò per mostrare un largo corridoio affollato di uomini e donne in abiti variopinti. In primo piano, con una stretta gonna blu scuro e una giacca rossa e corta, c'era Hadron Dalla, proprio come appariva nelle solidografie fatte a Dhergabar dopo l'intervento dei truccatori del Primo Livello per adattarla all'aspetto quasi malese della popolazione Akor-Neb. Si appoggiava al braccio di un uomo che indossava la tunica nera e lo stemma rosso di un Assassino, un bell'esemplare della razza Akor-Neb. Tipico della piccola Dalla, pensò Verkan Vall. I due si muovevano con esagerata lentezza, come se una veloce ripresa fosse stata allungata il più possibile. Avendo già memorizzato il nuovo aspetto dell'ex moglie, Verkan Vall si concentrò sull'uomo accanto a lei, finché l'immagine non si dissolse.

— Molto bene, Olirzon; cosa ha scoperto? — domandò.

— Be', prima di tutto sono stato al palazzo degli Assassini —

rispose Olirzon, arrotolando la manica sinistra e tenendo in luce l'avambraccio nudo per tagliarsi dei peli sottili come test per la lama del pugnale. — Naturalmente a un Assassino non rivelano mai nulla sul cliente di un altro Assassino; è la prassi abituale. Ma sono andato nell'ufficio del segretario della loggia, in cui sono ammessi solo gli Assassini. Lì c'è un grande pannello, con i nomi dei membri della loggia in lettere luminose; è lo standard in tutte le logge. Se un Assassino è libero e disponibile per un cliente, il suo nome è in bianco. Se ha un cliente, la luce diventa azzurra, e il nome del cliente appare sotto il suo. Se non si sa dove si trovi, la luce è color ambra. Se è disincarnato il suo nome viene rimosso, a meno che le circostanze della sua disincarnazione siano state tali da rappresentare un'offesa alla Società. In questo caso il nome è in rosso finché non viene adeguatamente vendicato o, come diciamo noi, finché non viene lavato il suo sangue. Bene, il nome di Dirzed è di colore azzurro, con il nome di Dallona di Hadron al di sotto. Ho scoperto che era stato color ambra per due giorni dopo la loro scomparsa, poi è stato riportato all'azzurro. Capisce, lord Virzal?

Verkan Vall annuì. — Credo di sì. Ho preso in considerazione questa possibilità fin dall'inizio. E poi?

— Poi ho gironzolato per un paio d'ore, offrendo da bere alla gente: Assassini liberi da impegni, investigatori della polizia, personaggi politici, giornalisti. Per questo mi deve quindici unità monetarie del Sistema, lord Virzal. Quello che ho saputo, una volta messo in ordine - ho registrato tutti i particolari, non appena rientrato - si riduce a questo: i volizionisti stanno smuovendo le montagne per scoprire chi fosse la spia alla festa per la disincarnazione di Garnon di Roxor, ma non stanno facendo assolutamente nulla per ritrovare lady Dallona o Dirzed. Gli statistici invece stanno tentando di tutto, in segreto, per scoprire cosa le sia successo. La polizia accusa gli statistici per il pacco bomba; si interessa al caso perché la disincarnazione di tre servi è stata fatta con un'arma illegale e dagli effetti indiscriminati, mentre sostiene che la scomparsa di Dirzed e di lady Dallona sia un trucco pubblicitario. I volizionisti stanno preparando un comunicato di smentita.

Verkan Vall annuì. — Questo concorda con quanto ha scoperto nel palazzo degli Assassini — disse. — Si nascondono da qualche parte. C'è qualche possibilità di raggiungere Dirzed tramite la Società degli Assassini?

Olirzon scosse la testa. — Se lei ha ragione, e anche a me sembra che le cose stiano così, probabilmente lui ha telefonato per avvertire la Società di essere tuttora incarnato. Come lady Dallona, e ha fatto sospendere qualsiasi ricerca che la Società stesse facendo.

— E io devo trovare lady Dallona il più presto possibile.

Bene, se non la posso rintracciare, forse posso fare in modo che lei si faccia viva con me — disse Verkan Vall. — Anche questo richiederà un'azione di qualche tipo.

— Lei cosa ha scoperto, lord Virzal? — chiese Olirzon.

Aveva preso un pezzo di pelle, e stava lucidando con amore la sua lama.

— Quelli delle ricerche per la reincarnazione non sanno nulla — rispose Verkan Vall. — Il dottor Harnosh di Hosh crede che sia disincarnata. Ho saputo che il lavoro sperimentale che ha fatto, finora, ha smantellato completamente la teoria della reincarnazione statistica. La teoria dei volizionisti è saldamente confermata.

— Sì, e tu cosa ne pensi, Olirzon? — disse Marnik. —

Hanno la registrazione del caso di un uomo che è passato dai campi ai milioni, con cinque reincarnazioni. Di sua volontà, cioè. — Proseguì ripetendo quello che aveva detto Harnosh di Hosh; doveva possedere una memoria quasi eidetica, perché riferì le parole del barbuto scienziato alla lettera, e ci aggiunse i gesti e le inflessioni della voce.

Olirzon sogghignò. — Sai, questa è un'occasione per quelli che vogliono far soldi senza fatica — osservò. — "Anche tu ti puoi reincarnare in un milionario! Lascia che il dottor Nirzutz di Futzbutz ti aiuti! Solo 49,98 unità monetarie per la formula segreta, infallibile, auto-ipnotica!" E come si

venderebbe! —

Mise via la cote e il pezzo di pelle e infilò il pugnale nel fodero. — Se non fossi un rispettabile Assassino, ci farei un tentativo io stesso.

Verkan Vall guardò l'ora. — Sarà bene che troviamo qualcosa da mangiare — disse. — Scenderemo nella sala da pranzo principale; sala Marte, mi sembra che la chiamino.

Devo pensare a un modo per far sapere a lady Dallona che la sto cercando.

La sala Marte, quindici piani più in basso, era molto grande e occupava quasi metà del piano di una torre d'angolo. Era arredata in modo da somigliare a uno dei palazzi in rovina dell'antica e scomparsa razza di Marte, quella degli antenati dell'umanità terrestre. Un'intera parete della sala era un gigantesco schermo solidografico, su cui veniva proiettata la desolazione del paesaggio marziano solcato da canali; nel corso di circa due ore la scena passava dal sorgere del sole alla notte e di nuovo al sole che sorgeva.

Era mezzogiorno esatto quando entrarono e trovarono un tavolo; quando smisero di mangiare la notte stava finendo e il primo bagliore dell'alba colorava le colline lontane. Rimasero seduti un po', guardando la luce che si faceva più forte, poi lasciarono il tavolo.

A quello accanto al loro c'erano cinque uomini; erano entrati prima che le stelle si affievolissero, e i camerieri stavano servendo le prime portate. Due erano Assassini, e gli altri tre erano di una razza che Verkan Vall aveva imparato a riconoscere in ogni linea temporale: quella dei politici arroganti, presuntuosi, ambiziosi, che sanno cosa è meglio per tutti più di chiunque altro, convinti di avere inevitabilmente ragione e che tutti quelli diversi da loro sono non solo ignoranti ma anche dei venali farabutti. Uno era un tipo corpulento con un abito a tunica color crema decorato con merletti d'oro; aveva le labbra grosse e troppo pronte alla risata. Un altro era un giovane dall'aria monacale, che parlava con fervore e alzava gli occhi al cielo come per qualche visione celestiale. Il terzo aveva i capelli leggermente spolverati di grigio; tra la popolazione AkorNeb, quello era quasi l'unico indice di un'età avanzata.

— Certo che lo è; tutta la faccenda è un imbroglio — stava dicendo con rabbia il giovane monacale. — Ma non possiamo dimostrarlo.

— Oh, il nostro Sirzob può dimostrare tutto, basta dargli tempo — rise il grassone. — Il problema è che non c'è molto tempo. Sappiamo che quella comunicazione è stata un trucco, organizzato dai volizionisti, con il dottor Harnosh e quella Dallona di Hadron come strumenti. Hanno trasmesso tutto a quel giovane idiota sotto ipnosi, in precedenza, poi, a un loro segnale, lui ha iniziato a scrivere quella falsa comunicazione. E

alla fine, naturalmente, Dallona e il suo Assassino sono fuggiti assieme da qualche parte, in modo da farci accusare di averli disincarnati o rapiti, e per non doversi sottoporre alla macchina della verità.

Un improvviso e allegro sorriso passò negli occhi di Verkan Vall. Prese per le braccia i suoi Assassini.

— Marnik, mi copra le spalle — ordinò. — Olirzon, tenga sotto tiro tutti quelli al tavolo. Avanti!

Avanzò fino a fermarsi tra le sedie del giovane e del vecchio con i capelli grigi, di fronte al grassone con la tunica chiara.

— Lei! — gridò. — Dico proprio a lei!

Il ciccione smise di ridere e lo fissò; poi scattò in piedi. La sua mano, rivolta verso l'ascella sinistra, si bloccò e scese lungo il fianco quando Olirzon gli puntò contro la pistola. Gli altri rimasero immobili.

— Lei — continuò Verkan Vall — è un assoluto bugiardo, in mala fede e senza attenuanti, e cosciente di esserlo. Lady Dallona di Hadron è una scienziata onesta, incapace di falsificare i suoi esperimenti. Inoltre, suo padre è uno dei miei migliori amici; a loro nome, esigo una completa ritrattazione delle frasi insultanti che ha appena pronunciato.

— Sa chi sono io? — gridò il grassone.

— So *cosa* è lei — gli rimandò Verkan Vall. Come molte lingue antiche, quella Akor-Neb comprendeva un vocabolario di insulti elaborato, con sfumature delicate, e assolutamente volgare; Verkan Vall fece una scelta giudiziosa e abbondante. — E se non mi faccio capire a parole, scenderemo a livello di oggetti — concluse, afferrando la ciotola di minestra di fronte al giovane monaco e scagliandola oltre il tavolo.

Era una zuppa marrone scuro, quasi nera, conteneva pezzetti di carne, funghi, uovo sodo a fette, e del lichene giallo di Marte.

Sulla tunica chiara produsse un effetto altamente spettacolare.

Per un attimo Verkan Vall temette che all'uomo venisse un colpo apoplettico o un attacco di epilessia. Invece, controllandosi, fece un inchino tremolante.

— Marnark di Bashad — si presentò. — Dove e quando i miei amici potranno consultare i suoi?

— Lord Virzal di Verkan. — L'operatore para temporale rispose all'inchino. — I suoi amici possono accordarsi con i miei qui e subito. Sono rappresentato da questi gentiluomini-Assassini.

— Non sottoporrò i miei amici all'oltraggio di negoziare con loro — replicò Marnark. — Esigo che lei sia rappresentato da persone di qualità pari alla sua e alla mia.

— Oh, davvero? — si intromise Olirzon. — Bene, la sua contrarietà riguarda la mia persona, o gli Assassini in quanto classe? Nel primo caso, mi ricorderò di progettare qualcosa per lei, non appena avrò finito con l'attuale impiego; nel secondo, riferirò alla Società il suo atteggiamento. Vedrò cosa pensa delle sue idee Klarnood, il nostro generale-presidente.

Intorno al tavolo cominciò a formarsi una piccola folla.

C'erano alcune persone in abito da sera, altri erano Assassini al servizio dell'hotel, altri ancora Assassini senza incarichi.

— Bene, non dovrete andarlo a cercare lontano — disse uno di questi ultimi, facendosi largo tra la folla.

Era un uomo di mezza età, tendente alla pinguedine; a Verkan Vall fece pensare a una versione color cioccolato di Tortha Karf. Lo stemma rosso sul suo petto era circondato da un ricamo d'oro, e invece delle ali nere e della pallottola d'argento mostrava ali d'argento e un pugnale d'oro. Rivolse a Marnark di Bashad un inchino sprezzante.

— Klarnood, generale-presidente della Società degli Assassini — si presentò. — Marnark di Bashad, l'ho sentita affermare che considera i membri della Società indegni di negoziare una questione d'onore con i suoi amici, per conto di questo nobiluomo che è stato così cortese da accettare la sua sfida?

L'arroganza di Marnark di Bashad subì un grosso calo, svaporando. Il suo tono diventò quasi servile.

— Niente affatto, onorevole Assassino-presidente —

protestò. — Ma poiché stavo per chiedere a questi gentiluomini di rappresentarmi, pensavo che sarebbe stato più opportuno che anche l'altro gentiluomo fosse rappresentato da suoi amici personali. In questo modo...

— Chiedo scusa, Marnark — lo interruppe l'uomo con i capelli grigi. — Non posso farti da padrino; ho anch'io una questione con lord Virzal. — Si alzò e fece un inchino. —

Sirzob di Abo. Essendo l'onorevole Marnark ospite al mio tavolo, un affronto fatto a lui è fatto anche a me. In qualità di suo ospite, devo chiederle soddisfazione, lord Virzal.

— Ma certo, ne sarò lieto, onorevole Sirzob — rispose Verkan Vall. La situazione migliorava di momento in momento. — Naturalmente il suo amico, l'onorevole Marnark, avrà la precedenza nel duello; mi occuperò di lei non appena lo avrò, per così dire, soddisfatto.

Il giovane dall'aria piuttosto monastica si alzò a sua volta, facendo un inchino

a Verkan Vall.

— Yirzol di Narva. Ho anch'io una disputa con lei, lord Virzal; non posso accettare l'infamia di vedermi portare via il cibo davanti agli occhi, come ha appena fatto. Esigo soddisfazione.

— E a buon diritto, onorevole Yirzol — approvò Verkan Vall. — Sembrava una zuppa così buona, poi — disse contrito, osservando la tunica di Marnark. — I miei padrini negozieranno subito con lei; avrà la sua soddisfazione, naturalmente, dopo l'onorevole Sirzob.

— Se posso intromettermi — si inserì con calma Klarnood — suggerirei che se lord Virzal è rappresentato dai suoi Assassini, i vostri possono fare da padrini a voi tre. Sarò lieto di offrire i miei buoni uffici come supervisore imparziale.

Verkan Vall si voltò e s'inchinò come davanti a un re. —

Quale onore, Assassino-presidente; sono certo che nessuno potrebbe svolgere questa funzione in maniera più soddisfacente.

— Bene, quando sarà il momento più conveniente per precisare i dettagli? — chiese Klarnood. — Sono completamente a vostra disposizione, signori.

— Ecco, qui e subito, mentre siamo tutti presenti — rispose Verkan Vall.

— Mi oppongo! — gridò Marnark di Bashad. — Non possiamo prendere accordi in questo luogo; ma come, tutte queste persone dell'hotel, dal direttore in giù, non sono altro che informatori delle agenzie di stampa!

— Be', cosa c'è che non va, in questo? — chiese Verkan Vall. — Lo sapeva, quando ha diffamato lady Dallona facendosi sentire da loro.

— Lord Virzal di Verkan ha ragione — sentenziò Klarnood. — E anche le offese per cui lo avete sfidato sono avvenute in pubblico. A ogni modo, stabiliamo subito gli accordi. — Si rivolse a Verkan Vall: — Essendo lo sfidato, spetta a lei la scelta delle armi; i suoi avversari, quindi, hanno il

diritto di indicare il modo in cui andranno usate.

Marnark di Bashad protestò anche per questo. L'aggressione fatta contro di lui da lord Virzal era stata volutamente provocatoria, e perciò equivalente a una sfida; era lui ad avere il diritto di scegliere le armi. Klarnood approvò.

— Gli altri gentiluomini sollevano la stessa obiezione? —

chiese Verkan Vall.

— Se lo fanno, non la accetterò — disse Klarnood. — Lei ha deliberatamente provocato l'onorevole Marnark, ma l'offesa di provocarlo al tavolo dell'onorevole Sirzob, e quella di gettargli addosso la zuppa dell'onorevole Yirzol, non sono state fatte con l'intento di provocare. Questi signori hanno il diritto di sfidarla, ma non di considerarsi provocati.

— Bene, allora io scelgo il pugnale — si affrettò a dire Marnark.

Verkan Vall fece un lieve sorriso. Aveva imparato l'uso del pugnale con i più grandi maestri di quell'arte in tutto il Paratempo, i pirati Khanga delle isole caraibiche nel Terzo Livello.

— E ci batteremo a piedi scalzi, nudi fino alla cintola e senza nessuna arma per parare nella sinistra — stabilì Verkan Vall.

Il corpulento Marnark si leccò le labbra pregustando la vittoria. Pesava venti chili più di Verkan Vall; prevedeva un facile combattimento. La fiducia in sé di Verkan Vall aumentò, di fronte a quell'esibizione di sicurezza dell'avversario.

— E per l'onorevole Sirzob e l'onorevole Yirzol scelgo la pistola — aggiunse Verkan Vall.

Sirzob e Yirzol si consultarono in fretta, sussurrando.

— Parlando anche a nome dell'onorevole Yirzol — disse Sirzob — stabiliamo che la distanza sia di venti metri, che le pistole siano

completamente cariche, e che dopo il comando il fuoco sia a volontà.

— Venti colpi, fuoco a volontà, a venti metri! — lo canzonò Olirzon. — Lei deve pensare che il nostro capo sia un tiratore scarso quanto voi due!

I quattro Assassini si fecero da parte e discussero a lungo su qualcosa, con calore e grandi gesti. Klarnood, notando l'impazienza di Verkan Vall, gli si avvicinò e sussurrò: —

Questo è molto irregolare: dobbiamo fingere di non sapere ed essere pazienti. Stanno facendo scommesse sul risultato. Deve dare il massimo, lord Virzal; non vorrà che i suoi sostenitori perdano dei soldi.

Lo disse abbastanza seriamente, come se per Verkan Vall il risultato fosse indifferente.

Marnark volle discutere su luogo e ora, e propose che tutti e tre i duelli venissero combattuti all'alba sul quarto pontile dell'Ospedale centrale di Darsh; era vicinissimo al reparto maternità, e le statistiche mostravano che gran parte delle nascite avvenivano poco prima del sorgere del sole.

— Assolutamente no — rifiutò Verkan Vall. —

Combatteremo qui, e subito; non intendo andare a trecento chilometri di distanza per incontrarmi con lei a un'ora così orrenda. Combatteremo nel più vicino corridoio che offra i venti metri di distanza per il tiro.

Marnark, Sirzob e Yirzol protestarono vivacemente. Verkan Vall li zittì alzando la voce, e richiamò la sua conoscenza, acquisita sotto ipnosi, delle abitudini Akor-Neb sui duelli. — Il codice afferma esplicitamente che deve essere resa soddisfazione il più rapidamente possibile, e io insisto su un'interpretazione alla lettera. Non scomoderò me stesso, l'Assassino-presidente Klarnood e questi quattro gentiluomini-Assassini solo per assecondare una superstizione degli statistici.

Il direttore dell'hotel, richiamato dal trambusto nella sala Marte, propose un corridoio che collegava le cucine alle sale frigorifero; era lungo cinquanta

metri e largo cinque, ben illuminato e isolato acusticamente, e aveva una grande nicchia che poteva accogliere i padrini e gli altri durante la sparatoria.

Vi si recarono in gruppo, con Klarnood che radunava numerosi dipendenti dell'hotel mentre attraversava la cucina.

Verkan Vall si denudò fino alla cintola, si tolse gli stivali alla caviglia, ed esaminò il pugnale di Olirzon. L'affusolata lama di venti centimetri era a doppio taglio in punta, l'impugnatura era coperta di velluto nero per consentire una buona presa, e avvolta da un filo d'oro. Annuì in segno di approvazione, lo strinse con l'indice ripiegato sull'elsa, e andò verso Marnark di Bashad.

Come aveva previsto, il corpulento politico faceva affidamento sulla sua maggiore muscolatura per sopraffare l'avversario. Avanzò con un passo sghembo, a gambe larghe, la mano con il pugnale contro l'anca destra e la sinistra protesa.

Verkan Vall annuì compiaciuto; era uno che cercava di afferrare il polso del rivale. Poi sbatté gli occhi. Ma come, quel tale brandiva il pugnale al contrario, con il mignolo sull'elsa e il pollice sul pomo!

Verkan Vall gli andò velocemente incontro, eseguì una finta verso la sua mano con il pugnale con la propria sinistra, poi si portò rapidamente sulla destra. Quando la mano sinistra di Marnark gli afferrò il polso destro, la sua sinistra la sfiorò e si chiuse a pugno con il pollice dell'altro al suo interno. Verkan Vall fece una rapida torsione verso il basso, facendo perdere l'equilibrio a Marnark.

Colto di sorpresa, questi barcollò, agitando a vuoto il suo pugnale, lontano dall'avversario. Mentre cadeva, Verkan Vall ruotò sul piede sinistro e affondò la punta del pugnale dietro il collo di Marnark, ruotandolo poi per estrarlo. Nello stesso tempo gli liberò il pollice. Il politico proseguì la sua caduta e cadde a faccia avanti, con il sangue che sgorgava dal collo.

Fece un paio di sussulti, poi rimase immobile.

Verkan Vall pulì e asciugò il pugnale sugli abiti del morto, un altro gesto dei pirati Khanga, poi lo rese a Olirzon.

— Bella arma, Olirzon — gli disse. — Si adatta alla mia mano come se fossi nato stringendolo in pugno.

— Lo ha usato come se l'avesse fatto, lord Virzal — rispose l'Assassino. — Solo otto secondi, dall'inizio dell'attacco.

La funzione dei dipendenti dell'albergo che Klarnood aveva radunato diventò evidente; si fecero avanti, presero il cadavere di Marnark per le calcagna e lo trascinarono via. I presenti osservarono quello spostamento con emozioni contrastanti. Gli altri due candidati al duello erano impassibili, la faccia impietrita; i loro Assassini, che probabilmente avevano pesantemente scommesso su Marnark, erano delusi. E

Klarnood stava guardando Verkan Vall con un rispetto notevolmente accresciuto. Verkan Vall si rimise gli stivali e gli abiti.

Seguirono delle discussioni sulle pistole; alla fine si decise che ogni contendente usasse quella che teneva nella fondina ascellare. Tutte e tre erano abbastanza simili: armi piccole, alquanto più pesanti di quanto non sembrasse, che sparavano una piccola pallottola da poco più di mezzo grammo alla velocità di trecento metri al secondo. Una pallottola simile quasi si disintegrava, all'impatto; un uomo colpito in qualsiasi parte del corpo restava ucciso all'istante, con il sistema nervoso paralizzato e il cuore fermato dalla pressione interna. Ogni pistola aveva un caricatore da venti cartucce.

Verkan Vall e Sirzob di Abo raggiunsero le loro postazioni, con le pistole al fianco, affrontandosi a venti metri, misurati, di distanza.

— Siete pronti, signori? — chiese Klarnood. — Non solleverete le vostre pistole prima che venga dato l'ordine, dopo di che potrete sparare a volontà. Pronti. Fuoco!

Entrambe le pistole si portarono in orizzontale. Verkan Vall trovò la testa di Sirzob nel mirino e premette il grilletto; la pistola gli rinculò in mano, e vide

una lancia di fiamma azzurra scattare dalla canna di quella di Sirzob. Le pistole abbaiarono contemporaneamente, e assieme alla doppia detonazione arrivò il rumore di frustata della pallottola di Sirzob che passava oltre la testa di Verkan Vall. Poi la faccia di Sirzob cambiò sgradevolmente aspetto, e l'uomo cadde in avanti. Verkan Vall rimise la sicura e restò immobile mentre i camerieri avanzavano, prendevano il corpo di Sirzob per i piedi e lo trascinavano accanto a quello di Marnark.

— Benissimo, onorevole Yirzol; lei è il prossimo — gridò Verkan Vall.

— Lord Virzal ha sparato un colpo — obiettò uno dei padrini avversi — e l'onorevole Yirzol ha un caricatore pieno. Lord Virzal dovrebbe inserire un altro caricatore.

— Gli concedo il vantaggio, andiamo avanti — disse Verkan Vall.

Yirzol di Narva si portò in posizione di tiro. Non aveva paura della morte. Nessuno degli Akor-Neb ne aveva; la loro lingua non aveva parole per esprimere il concetto dell'estinzione totale e definitiva e la disincarnazione tramite arma da fuoco era quasi del tutto indolore. Tuttavia stava iniziando a sospettare di essere stato pazzo a farsi trascinare in quella faccenda: nella sua attuale incarnazione aveva del lavoro che voleva portare a termine, e il suo partito politico avrebbe sofferto una perdita, sia nei servizi che di prestigio.

— Siete pronti, signori? — intonò ritualmente Klarnood. —

Non solleverete le vostre pistole prima che venga dato l'ordine, dopo di che potrete sparare a volontà. Pronti. Fuoco!

Verkan Vall centrò la testa di Yirzor di Narva prima che questi sollevasse la pistola a mezza altezza. Yirzol cadde nella chiazza di sangue lasciata da Sirzob, e i camerieri si fecero avanti per trascinare il suo corpo accanto agli altri. A Verkan Vall venne in mente una specie di lavoro alla catena di montaggio. Sostituì le pallottole esplose inserendone nel caricatore due nuove, e rimise la pistola nella fondina. I due Assassini i cui datori di lavoro erano stati così rapidamente eliminati stavano iniziando a conteggiare le perdite e a pagare i vincitori.

Klarnood, il generale-presidente della Società degli Assassini, si avvicinò, congiungendo le dita con Verkan Vall e dandogli una pacca sulle spalle.

— Lord Virzal, ho visto un bel po' di duelli, ma nulla di simile a questi — disse. — Avrebbe dovuto fare l'Assassino!

Era un grosso complimento. Verkan Vall lo ringraziò con modestia.

—

Vorrei parlarle in privato — proseguì

l'Assassinopresidente. — credo che valga la pena che scambiamo qualche parola.

Verkan Vall annuì. — La mia suite è al quindicesimo piano; può andar bene? — Aspettò che i perdenti finissero di pagare le scommesse, poi chiamò con un cenno i suoi due Assassini.

Quando riapparvero nella sala Marte, il direttore li stava aspettando con l'aria di voler chiedere a Verkan Vall di lasciare la sua suite. Ma quando vide il braccio del generale-presidente della Società degli Assassini amichevolmente posato sulle spalle del suo ospite, si avvicinò inchinandosi e sorridendo.

— Larnorm, voglio che metta cinque dei suoi migliori Assassini di guardia alle vie d'accesso della suite di lord Virzal — gli disse Klarnood. — Ne farò venire altri cinque dal palazzo degli Assassini per sostituirli nei loro normali incarichi.

E la riterrò responsabile, pena la sua esistenza incarnata, della sicurezza di lord Virzal in questo hotel. Capito?

— Oh, sì, onorevole Assassino-presidente; può fidarsi di me.

Lord Virzal sarà assolutamente al sicuro.

Poco dopo, nella suite di Verkan Vall, Klarnood si sedette e tirò fuori la pipa, riempiendola con tabacco mescolato a un po'

di *zerfa.* Con sua grande sorpresa, vide che il suo ospite si accendeva una sigaretta di solo tabacco.

— Non fa uso di *zerfa?* — gli chiese.

— Molto poco — rispose Verkan Vall. — Io la coltivo. Se vedesse i brutti ceffi che bighellonano intorno ai nostri essiccatoi su Venere, per elemosinare le foglie di scarto e fumare fino a stordirsi, anche lei ne farebbe un uso moderato.

Klarnood annuì. — Vede, molti vorrebbero una pipa al cinquanta per cento, o una sigaretta di pura *zerfa,* dopo quello che ha passato lei.

— Ne avrei bisogno per azzittire la mia coscienza, se ne avessi una da placare — rispose Verkan Vall. — In realtà, mi sento come un uccisore di bambini. Quello stupido troppo cresciuto, Marnark, brandiva il suo pugnale come un macellaio.

Quello giovane non sapeva affatto come si maneggia una pistola. Immagino che il vecchio, Sirzob, fosse un buon tiratore, ma nemmeno abbattere lui è stato un grande fatto d'armi.

Klarnood lo guardò incuriosito per un momento. — Sa —

disse alla fine — credo che lei sia sincero. Però, prima di incontrarla, Marnark di Bashad era giudicato il miglior combattente con il pugnale di Darsh. Sirzob aveva a suo credito dieci duelli vinti, e il giovane Yirzol ne aveva quattro. — Aspirò lentamente la sua pipa. — Lei mi piace, lord Virzal; quando ha deciso di reincarnarsi come proprietario terriero su Venere abbiamo perso un grande Assassino. Non sopporterei vederla disincarnarsi senza un adeguato preavviso.

Immagino che ignori le complessità della politica terrestre, vero?

— In buona misura, sì.

— Bene, sa chi erano quei tre? — Quando Verkan Vall scosse la testa, Klarnood continuò: — Marnark era il figlio e il braccio destro del vecchio Mirzark di Bashad, leader del partito statistico. Sirzob di Abo era il loro direttore della propaganda.

E Yirzol di Narva era il loro principale teorico socio-economico, oltre che candidato alla carica di presidente esecutivo. In sei minuti, con un pugnale e due colpi di pistola, ha inflitto al partito statistico un danno inferiore solo a quello fatto loro dalla giovane signora per cui ha combattuto. Tra due settimane ci saranno le elezioni generali, in tutto il pianeta. Ora come ora, gli statistici hanno la maggioranza dei seggi in Parlamento e nel Consiglio esecutivo. Il risultato del suo lavoro e di quello di lady Dallona sarà che perderanno la maggioranza, e anche di più, dopo il conteggio dei voti.

— Questo è un altro motivo per cui io le piaccio? — chiese Verkan Vall.

— Non ufficialmente, sì. In quanto generale-presidente della Società degli Assassini, devo essere apolitico. La Società lo è, rigorosamente; se ci lasciassimo coinvolgere nella politica, come associazione, potremmo controllare il governo del Sistema nel giro di cinque anni, e nel giro di cinquanta verremmo eliminati proprio dalle forze che cercheremmo di controllare — disse Klarnood. — Personalmente, però, mi piacerebbe vedere distrutto il partito statistico. Se riuscissero con il loro programma di socializzazione sarebbe la fine della Società degli Assassini. Uno stato socialista completamente realizzato è uno stato assoluto, totalitario; nessuno stato totalitario può tollerare organizzazioni non legali e paragovernative. Perciò abbiamo scelto la politica di dare un aiuto piccolo e poco appariscente, qua e là, a persone che siano pericolose per gli statistici. Lady Dallona di Hadron e il dottor Harnosh di Hosh sono persone di questo tipo. Lei sembra un'altra. Per questo ho ordinato a quel tale, Larnorm, di fare in modo che lei sia al sicuro nel suo hotel.

— Dov'è lady Dallona? — domandò Verkan Vall. — Dato che parla di lei al presente, desumo che la ritenga ancora incarnata.

Klarnood fissò Verkan Vall intensamente. — Questa è una domanda

abbastanza brusca, lord Virzal. Vorrei saperne un po'

di più, su di lei. Quando lei e i suoi Assassini avete iniziato a indagare su lady Dallona, ho cercato di informarmi. Ho scoperto che è arrivato a Darsh da Ghamma su una nave della famiglia Zorda, accompagnato dallo stesso Brarnend di Zorda.

E questo è tutto quello che sono riuscito a sapere. Lei sostiene di essere un piantatore venusiano, e potrebbe esserlo. Mi sarei accorto da molto tempo di un terrestre che sapesse maneggiare le armi come lei. Ma la sua storia non è più controllabile di quella di uno uscito da un'altra dimensione.

Si stava pericolosamente avvicinando alla verità. In effetti, era la verità. Verkan Vall scoppiò a ridere.

— Be', in confidenza — disse — appartengo al sistema di Arturo. Ho seguito lady Dallona fin qui dal nostro pianeta natale, e quando l'avrò tratta in salvo da voi del sistema Solare, mi concederà la sua mano in matrimonio, come prevedono le nostre tradizioni. Essendo la figlia dell'imperatore di Arturo, per me sarà una buona cosa.

Klarnood ridacchiò. — Sa, dovrebbe solo raccontarmelo altre tre o quattro volte, e comincerei a crederci. E il dottor Harnosh di Hosh ci crederebbe la prima volta; continua a parlare da solo fin da quando lady Dallona ha iniziato i suoi esperimenti. Lord Virzal, con lei voglio correre un rischio.

Lady Dallona è ancora incarnata, o almeno lo era quattro giorni fa, e lo è anche Dirzed. Si sono entrambi dati alla macchia dopo la festa per la disincarnazione di Garnon di Roxor, per sfuggire all'ostilità degli statistici. Due giorno dopo la loro scomparsa Dirzed ha chiamato il palazzo degli Assassini per riferire che erano al sicuro, ma nulla di più; penso che fra tre o quattro giorni potrò ristabilire un contatto con lui. Vogliamo che il pubblico pensi che gli statistici abbiano ucciso lady Dallona, almeno fino a dopo le elezioni.

Verkan Vall annuì. — Ero abbastanza sicuro che la situazione fosse questa — disse. — Può succedere che siano loro a contattarmi; se non lo fanno, avrò

bisogno del suo aiuto per raggiungerli.

— Perché crede che lady Dallona cercherà di farsi viva con lei?

— Ha bisogno di tutto l'aiuto possibile, e sa che da me può averne molto. Per quale motivo pensa che io abbia interrotto la mia ricerca, e rischiato la mia esistenza incarnata, per duellare con quella gente per una faccenda di chiacchiere e di propaganda politica? — Verkan Vall si avvicinò al visore e lo accese, cercando un notiziario. — Vediamo se sto già ottenendo qualche risultato.

Il quadro si illuminò, e un giovane di bell'aspetto con un abito verde ricamato d'oro stava parlando:

—... dove è ben protetto dagli Assassini. Comunque, in un'intervista esclusiva rilasciata a collaboratori di questa agenzia, l'Assassino Hirzif, uno dei due che ha fatto da secondo agli uomini con cui si è battuto lord Virzal, ha detto che secondo lui tutti e tre sono stati surclassati come se fossero stati condannati in partenza, e che lui aveva già rifiutato un'offerta, da parte del partito statistico, di diecimila unità monetarie del Sistema per disincarnare lord Virzal. "Quando vorrò disincarnarmi" ha detto Hirzif l'Assassino "inviterò i miei amici e lo farò come si deve; per ora, non mi metterei contro lord Virzal nemmeno per dieci milioni di UMS."

Verkan Vall spense il visore. — Capisce quello che intendo dire? — domandò. — Mi sono battuto con quei politicanti solo per farmi pubblicità. Se Dallona e Dirzed sono in qualsiasi posto dove ci sia un visore, adesso sanno come raggiungermi.

— Hirzif non avrebbe dovuto raccontare di aver rifiutato un ingaggio — commentò Klarnood aggrottando le ciglia. —

Questa non è la giusta etica degli Assassini. Bene, sì, lord Virzal: è stato un piano intelligente. Dovrebbe dare risultati.

Ma io vorrei che lei portasse lady Dallona via da Darsh, e meglio ancora dalla Terra, non appena possibile. Abbiamo tratto vantaggio da questa vicenda,

finora, ma non mi piacerebbe che le cose si spingessero oltre; da questa situazione potrebbe scaturire una guerra civile, e non lo voglio. Mi chiami se avrà bisogno di aiuto; le darò una parola in codice da usare nel palazzo degli Assassini.

Una vera guerra civile stava già scoppiando mentre Klarnood parlava; a metà mattina del giorno dopo, gli scontri che la polizia aveva parzialmente sedato erano di nuovo ripresi.

Gli Assassini impiegati presso il Solar hotel, che avevano ricevuto massicci rinforzi durante la notte, avevano combattuto un'aspra battaglia con i sostenitori degli statistici sull'attracco sopra la suite di Verkan Vall, e ora numerosi battelli della polizia stavano di pattuglia intorno al palazzo. Il principio di intervento della polizia sembrava essere così regolato: mentre gli individui avevano un indiscutibile diritto a risolvere tra di loro, a forza di spari, le proprie divergenze, era proibito ogni scontro che poteva minacciare degli estranei.

C'era qualche dubbio su quanto la polizia riuscisse ad applicare questa norma. Fin dall'inizio Verkan Vall aveva sentito il crepitio di armi piccole e il martellare di quelle automatiche in altre parti della torreggiarne unità cittadina.

Sapeva che non c'era stata una guerra civile, nel Settore AkorNeb, da più di cinque secoli; ma poi Hadron Dalla, dottoressa in scienze psichiche e straordinaria portatrice di guai intertemporale, era stata in quel settore per poco meno di un anno. Come minimo, era sorpreso che l'esplosione avesse impiegato così tanto ad avvenire.

Uno dei camerieri assegnatigli dalla direzione dell'albergo gli si avvicinò nella sala riservata, portando un quadratino di plastica bianca di cinque centimetri di lato.

— Lord Virzal, in corridoio c'è un Assassino mascherato, che ha portato questo invocando la "tregua degli Assassini" —

disse.

Verkan Vall prese il quadratino e tagliò tre dei quattro margini, che apparivano neri nei punti che erano stati saldati.

Aprendolo, scoprì come aveva previsto che il messaggio pirografato all'interno era nell'alfabeto e nella lingua del Primo Livello del Paratempo:

Caro Vall,

sono così contenta che tu sia qui; questa volta sono davvero molto presa, ma bene! Dirzed, l'Assassino che ti ha consegnato questo, è al mio servizio. Di lui ti puoi assolutamente fidare; è quasi l'unica persona affidabile in tutta Darsh. Ti condurrà dove mi trovo ora.

Dalla

P.S. - Spero che tu non sia ancora arrabbiato per quel.

musicista. Te l'ho detto, a suo tempo, che mi stava solo aiutando in un esperimento di telepatia.

D.

Verkan Vall sorrise, per il post-scriptum. Era successo vent'anni prima, quando lui ne aveva ottanta e lei settanta.

Forse Dalla si aspettava di riprendere la vecchia relazione.

Probabilmente non sarebbe durata più a lungo dell'altra volta; si ricordò di un proverbio del Quarto Livello a proposito del lupo e del suo pelo. Di certo non sarebbe stata noiosa, però.

— Dica all'Assassino di entrare — ordinò. Poi buttò il messaggio su un tavolo. A parte lui e la donna che lo aveva spedito, a Darsh nessuno poteva leggerlo; se gli statistici avevano delle spie tra il personale dell'hotel, cosa altamente probabile, poteva servire a far impazzire qualche criptoanalista.

L'Assassino entrò, togliendosi una specie di cappuccio. Era l'uomo cui Dalla teneva il braccio nelle immagini del visore; Verkan Vall riconobbe anche la

pistola e il pugnale, estremamente decorati, che portava alla cintola.

— Dirzed l'Assassino — si presentò. — Se lo desidera, possiamo videotelefonare al palazzo degli Assassini per confermare la mia identità.

— Lord Virzal di Verkan. E i miei Assassini, Marnik e Olirzon. — Tutti congiunsero le dita e diedero una pacca sulle spalle al nuovo arrivato. — Non sarà necessario — disse Verkan Vall. — La conosco, avendola vista assieme a lady Dallona, sullo schermo; lei è "Dirzed, il suo fedele Assassino".

La faccia di Dirzed, normalmente del color noce di un buon calcio di fucile, diventò quasi nera. Usò un linguaggio sorprendentemente volgare.

— E questo è proprio il motivo per cui devo indossare questa vergogna — concluse, mostrando il cappuccio usato come maschera. — Lady Dallona e io non possiamo far vedere le nostre facce da nessuna parte; se lo facessimo, ogni statistico e il suo marmocchio di sei anni ci riconoscerebbero, e nel giro di cinque minuti dovremmo combattere contro un esercito di loro.

— Adesso dove si trova, lady Dallona?

— Nascosta, lord Virzal, in una cupola d'abitazione privata in una foresta; è molto ansiosa di vederla. La porterò da lei, e le consiglio caldamente di far venire i suoi Assassini. In quella cupola c'è dell'altra gente, non personalmente fedele a lady Dallona. Non ho un motivo preciso per sospettarli di ostilità, ma la loro amichevolezza è basata solo su convenienze politiche.

— E le convenienze politiche sono soggette a modifiche senza preavviso — concluse per lui Verkan Vall. — Abbiamo un battello aereo?

— All'imbarcadero qui sotto. Partiamo subito, lord Virzal?

— Sì. — Verkan Vall fece un gesto a due mani ai suoi Assassini, come per afferrare un mitragliatore; i due annuirono, andarono in un'altra stanza e tornarono imbracciando armi automatiche leggere e con sacchetti di caricatori di scorta sulle spalle. — Posso suggerire, Dirzed, che a pilotare il battello sia

uno dei miei Assassini? La vorrei con me sul sedile posteriore, per spiegarmi la situazione mentre viaggiamo.

I denti di Dirzed lampeggiarono di bianco, risaltando sulla pelle scura, mentre lanciava a Verkan Vall un rapido sorriso.

— Ma certo, lord Virzal; preferirei che non ci si fidi di me piuttosto che scoprire che gli amici del mio cliente non sono discreti.

Due Assassini dell'albergo stavano di guardia al battello aereo di Dirzed sul pontile. Marnik si mise ai comandi, con Olirzon accanto; Verkan Vall e Dirzed occuparono il sedile posteriore. Dirzed diede a Marnik le coordinate per raggiungere la loro destinazione.

— Allora, che genere di posto è, quello dove stiamo andando? — chiese Verkan Vall. — E chi sono quelli di cui ci possiamo o non ci possiamo fidare?

— Be', è una casa a cupola appartenente alla famiglia Starpha; ha quasi otto chilometri di terreno tutto intorno, foreste di querce e faggi e boscaglia, ricche di cervi e di cinghiali. Un casino da caccia. Il principe Jirzin di Starpha, lord Girzon di Roxor, e pochi altri volizionisti ai più alti livelli sanno che lady Dallona si nasconde lì. La terranno fuori dalla circolazione fino alle elezioni, a scopo di propaganda. Ci siamo rifugiati lì subito dopo la festa per la disincarnazione di lord Garnon di Roxor.

— Cosa è accaduto, dopo la festa? — chiese Verkan Vall.

— Bene, lei sa che lady Dallona e il dottor Harnosh di Hosh avevano quel sensitivo telepatico, in trance e drogato con un alcaloide derivato dalla *zerfa* scoperto da lady Dallona. Io ero l'Assassino di lord Garnon; l'ho disincarnato io, di persona.

Accidenti, non avevo ancora messo via la pistola e lui già controllava quel sensitivo, in una stanza cinque piani sopra la sala dei banchetti; ha cominciato subito a comunicare.

Avevamo degli schermi per vedere cosa stava succedendo.

"Nirzav di Shonna, uno dei leader degli statistici che era amico personale di lord Garnon malgrado la politica, ha ripudiato immediatamente la teoria statistica ed è passato con i volizionisti, in base a quella comunicazione. Il principe Jirzyn e lord Girzon, il nuovo capofamiglia Roxor, hanno previsto che nei giorni seguenti ci sarebbero stati problemi, perciò hanno suggerito a lady Dallona di andare in quel casino di caccia per motivi di sicurezza. Ci siamo andati con un battello aereo, direttamente dalla festa. Ed è stata una buona cosa; se fossimo passati dal suo appartamento, ci saremmo entrati prima che quel gas letale avesse avuto il tempo di dissolversi.

"Ci sono quattro Assassini della famiglia Starpha, sei domestici, e un capo-servitù chiamato Tarnod, il guardacaccia.

Gli Assassini Starpha e io abbiano tenuto gli altri sotto osservazione. Ho lasciato uno di loro a fare da guardia a lady Dallona, quando sono venuto da lei, sotto il giuramento fraterno di proteggerla al mio posto fino a quando non fossi tornato."

Il battello aereo stava rasentando rapidamente le cime degli alberi, verso la parte settentrionale della città.

— Cosa si sa del pacco bomba? — domandò Verkan Vall. —

Chi l'ha spedito?

Dirzed alzò le spalle. — Gli statistici, naturalmente. La carta in cui era avvolto è stata rubata all'Istituto per la ricerca sulla reincarnazione, e anche la scatola. La polizia ci sta lavorando. — Dirzed alzò di nuovo le spalle.

La cupola, larga circa quarantacinque metri e alta quindici, apparve in mezzo agli alberi. Era quasi invisibile, da qualsiasi distanza; la volta di cemento era chiazzata di verde e grigio, gli alberi crescevano così vicini da sfiorarla con i loro rami, e il piccolo padiglione sulla sommità appiattita aveva un tetto di plastica verde semitrasparente. Quando il battello aereo si avvicinò, un paio di uomini in tenuta da Assassini uscirono dal padiglione per andare loro

incontro.

— Marnik, resti ai comandi — ordinò Verkan Vall. —

Manderò Olirzon a chiamarla, se avrò bisogno di lei. Se c'è qualche problema, decolli per il palazzo degli Assassini e dia la parola in codice, poi torni qui con il doppio degli uomini che riterrà necessari.

Dirzed inarcò le sopracciglia. — Non sapevo che l'Assassino-presidente le avesse dato una parola d'ordine, lord Virzal — commentò. — Non accade molto spesso.

— L'Assassino-presidente mi ha fatto l'onore della sua amicizia — rispose evasivamente Verkan Vall mentre, assieme a Dirzed e Olirzon, scendeva dal battello. Marnik lo stava tenendo, senza dare nell'occhio, a pochi centimetri dalla sommità piatta della cupola, staccato dal tetto del padiglione.

I due Assassini lo salutarono, e si avvicinò un uomo in tenuta da capo-servitù e munito di un coltello da caccia e di una lunga pistola.

— Lord Virzal di Verkan? Benvenuto alla cupola Starpha.

Lady Dallona l'aspetta sotto.

Verkan Vall non era mai stato in una cupola abitativa AkorNeb, ma la sua preparazione sotto ipnosi aveva compreso una descrizione di quelle strutture. In origine erano state la struttura standard, per tutti gli scopi; circa duemila anni reali prima, quando nel Settore Akor-Neb esisteva ancora il nazionalismo, le città erano quasi interamente sotterranee per proteggerle da un attacco aereo. Ancora adesso quello stile veniva conservato da chi desiderava vivere lontano dalle torri delle unità cittadine, per mantenere l'aspetto naturale del paesaggio. Il casino da caccia degli Starpha era un esempio tipico di quelle cupole.

Sotto di esso c'era un pozzo circolare profondo venticinque metri e largo quindici, con una fontana e una vasca circolare poco profonda. I magazzini, le cucine e i locali della servitù erano sopra, le zone abitative erano sotto,

formate da segmenti di un largo cerchio intorno al pozzo, dietro delle logge.

—

Tarnod, il guardacaccia — Dirzed fece le

presentazioni. — Ed Erarno e Kirzol, Assassini.

Verkan Vall congiunse le dita e scambiò pacche sulle spalle con loro. Tarnod li accompagnò ai pozzi antigravità, due per cento di gravità positiva per la discesa e due per cento di negativa per la salita, e tutti veleggiarono verso il basso come palloni riempiti d'aria, fino al piano terra.

— Lady Dallona è nella sala delle armi — disse Tarnod a Verkan Vall, facendo segno di volerlo accompagnare.

— Grazie, Tarnod; conosciamo la strada — gli disse bruscamente Dirzed, voltando la schiena al capo-servitù e andando verso una porta chiusa dall'altra parte della fontana.

Verkan Vall e Olirzon lo seguirono; Tarnod rimase per un momento a guardarli, poi entrò con gli altri due Assassini nel pozzo.

— Non mi fido di quel tizio — spiegò Dirzed. — La famiglia Starpha gli ha fatto fare un lavoro per cui non avrebbe potuto assumere nessun altro Assassino, a nessun prezzo. Sono stato qui spesso, quando ero al servizio di lord Garnon; ho sempre pensato che avesse qualcosa contro il principe Jirzyn.

Bussò velocemente alla porta chiusa con il calcio della pistola. Un attimo dopo la porta si aprì scorrendo, e un giovane Assassino con dei baffi sottili e il pizzetto guardò fuori.

— Ah, Dirzed. — Uscì. — Lady Dallona è dentro; la restituisco alla tua protezione.

Verkan Vall entrò, seguito da Dirzed e Olirzon. La grande stanza era arredata con poltrone reclinabili e divani, e tavolini.

Alle pareti erano appese teste di cervi, cinghiali e volpi, e rastrelliere di fucili, pistole da caccia e fucili per piccoli uccelli.

Era pervasa dalla morbida luce di lampade fredde e indirette.

Una giovane donna, in fondo alla stanza, era seduta a una scrivania e parlava sottovoce in un trascrittore di suoni.

Quando entrarono, lo spense di scatto e si alzò.

Hadron Dalla indossava lo stesso abito che Verkan Vall aveva osservato nel visore; la riconobbe immediatamente. A lei furono necessari un paio di secondi per scorgere Verkan Vall sotto la pelle scura e i capelli neri di lord Virzal di Verkan. Poi il suo viso si illuminò di un sorriso felice.

— Accidenti, Va-a-a-ll! — gridò. Attraversò la stanza e si gettò tra le sue braccia, non particolarmente riluttanti.

Dopotutto, erano passati vent'anni... — Non ti ho riconosciuto, all'inizio!

— Con questi abiti, vuoi dire? — le chiese, intuendo che si era scordata, al momento, della presenza dei due Assassini. E

lo aveva anche chiamato con il suo nome del Primo Livello, ma questo non era importante: il diminutivo affettuoso Akor-Neb si formava togliendo *irz* o *arn.* — Be', non sono esattamente quelli che indosso di solito nella piantagione. — La baciò di nuovo, poi si rivolse ai compagni. — Chiedo scusa, gentiluomini-Assassini; è più di un anno che non ci vediamo.

Olirzon guardava sorridendo l'affettuoso ricongiungimento; Dirzed aveva un'aria di divertita rassegnazione, come se avesse previsto che accadesse qualcosa di simile. Verkan Vall e Dalla si sedettero su un divano vicino alla scrivania.

— È stato molto caro da parte tua, Vall, sfidare a duello quegli uomini perché avevano parlato male di me — iniziò. —

Hai corso un terribile rischio, però. Ma se non l'avessi fatto, non avrei mai saputo che eri a Darsh... oh! È per questo che l'hai fatto, vero?

— Be', dovevo fare qualcosa. Nessuno sapeva o voleva dirmi dov'eri. Dimmi, Dalla: hai veramente la prova scientifica della reincarnazione? Come fatto dimostrato, voglio dire?

— Oh, sì; la gente di questo settore ce l'ha da più di dieci secoli. Possiedono delle tecniche d'ipnosi per risalire in una parte della mente subconscia che noi non siamo mai riusciti a raggiungere. E dopo aver scoperto come lo facevano, ho potuto adattare al loro procedimento alcune delle nostre tecniche ipno-epistemologiche, e...

— Benissimo, era quello che volevo sapere — la interruppe. — Ce ne andiamo via, e subito.

— Ma dove andiamo?

— A Ghamma, con un battello aereo che ho qui fuori, e poi torniamo nel Primo Livello. A meno che non ci sia un traspositore paratemporale più vicino.

— Ma perché, Vall? Non voglio rientrare; qui ho ancora un lavoro enorme da finire. All'Istituto sono quasi pronti per organizzare una serie di esperimenti di controllo, e inoltre io sono a metà di un esperimento di richiamo dei ricordi di duecento soggetti. Vedi, ho distribuito duecento kit di attrezzi per la mia nuova tecnica: fiale per iniezioni di quella droga derivata dalla *zerfa,* e registrazioni della formula per la suggestione ipnotica che si possono ascoltare con un normale riproduttore. È solo una variante grezza del nostro procedimento di ipnosi meccanica, a parte il fatto che invece di introdurre informazioni nella mente subconscia, funziona nell'altro senso e richiama alla parte cosciente informazioni già presenti nella mente subconscia. Loro l'hanno sempre fatto ponendo il soggetto in trance ipnotica e quindi registrando le sue affermazioni verbali durante lo stato di trance; quando il soggetto esce dalla trance, l'unica cosa che rimane è la registrazione, perché i ricordi delle precedenti incarnazioni non sono mai arrivati nella mente cosciente. Ma con il mio procedimento il soggetto ricorda coscientemente

tutto sulla sua ultima incarnazione, e su quante altre incarnazioni passate può desiderare. Non ho avuto notizie da nessuna delle persone che hanno ricevuto questi kit per il richiamo dei ricordi, e devo veramente...

— Dalla, non voglio esercitare su di te l'autorità della Polizia Paratemporale, davvero, ma sono pronto a farlo se non torni con me di tua volontà. Si tratta della sicurezza del segreto della trasposizione paratemporale.

— Oh, accidenti! — esclamò Dalla. — Non farmi questo, Vall!

— Ascolta, Dalla. Immagina di venire disincarnata qui. Hai detto che la reincarnazione è un fatto scientifico. Bene, ti reincarni in questo settore, e poi procedi a un recupero dei ricordi, sotto ipnosi. E quando l'hai fatto, il Segreto del Paratempo non è più un segreto.

— Oh! — Dalla si portò una mano alla bocca, costernata.

Come tutti gli operatori paratemporali, era condizionata a ritrarsi con tutto il suo essere dal semplice pensiero di rivelare a qualsiasi residente extra-temporale la segreta capacità della sua razza di passare in altre linee temporali, o anche di rivelare la sola esistenza di linee alternative di probabilità. — E se facessi un recupero dei ricordi alla vecchia maniera, sotto trance, rivelerei tutto; non sarei capace di nascondere niente. E

io conosco anche i principi della trasposizione! — Lo guardò inorridita.

— Quando sarò di ritorno, invierò tramite i canali ministeriali la raccomandazione che questo intero settore sia dichiarato off-limit per ogni trasposizione paratemporale, finché voi della Fondazione Rhogom non risolverete il problema del rientro disincarnato nel Primo Livello — le disse. — Ora, hai qualche appunto o qualcosa che vuoi portarti via?

Dalla si alzò. — Sì: solo quello che c'è sulla scrivania.

Trovami qualcosa per metterci dentro le bobine di nastro e i blocchi per appunti, mentre li metto in ordine.

Verkan Vall prese un grosso carniere sotto la rastrelliera di fucili da caccia, e glielo tenne aperto mentre lei riordinava rapidamente il suo materiale e ci cacciava dentro le bobine di nastro magnetico e i block-note. Avevano appena iniziato quando la porta si aprì e Olirzon, che era uscito, balzò nella stanza con la pistola in pugno e imprecando volgarmente.

— Hanno fatto il doppio gioco! — gridò. — I servi di Starpha sono contro di noi. — Mise nella fondina la pistola e afferrò il mitra, mettendosi al coperto dietro il bordo della porta e facendo partire una raffica verso i pozzi antigravità. —

Quello l'ho preso! — grugnì.

— Cos'è successo, Olirzon? — chiese Verkan Vall, lasciando cadere sulla scrivania il carniere e attraversando di corsa la stanza.

— Sono andato di sopra a vedere come se la cavava Marnik.

Quando sono uscito dal pozzo, uno di quegli schifosi mi ha sparato con una pistola da caccia. Lui mi ha mancato; io no.

Poi stava arrivando un altro paio di loro, con fucili da caccia; ne ho colpito uno prima che potessero sparare, e sono saltato dentro al pozzo per scendere gambe in spalla. Non so cosa sia successo a Marnik. — Sparò un'altra raffica, e imprecò. —

Mancato!

— Tregua degli Assassini! Tregua! — urlò una voce dal cilindro elevatore. — Non sparate, vogliamo parlamentare.

— Chi è? — gridò Dirzed, sopra la spalla di Olirzon. — Sei tu, Sarnax? Vieni fuori; non spareremo.

Il giovane Assassino con i baffi e il pizzetto uscì dal pozzo, con le armi nei foderi e le mani giunte protese in un modo stranamente ecclesiastico. Dirzed e Olirzon uscirono dalla sala delle armi, seguiti da Verkan Vall e Hadron

Dalla. Olirzon aveva lasciato dentro il mitra. Incontrarono l'altro Assassino sul bordo della vasca della fontana.

— Lady Dallona di Hadron — iniziò l'Assassino — io e i miei colleghi, al servizio della famiglia Starpha, abbiamo ricevuto dai nostri clienti l'ordine di sospendere la protezione su di lei, e di disincarnarla assieme a tutti coloro che si sono incaricati di proteggerla o appoggiarla. — Suonava molto come la recita di una formula prestabilita; poi la sua voce diventò più colloquiale. — Io e i miei colleghi, Erarno, Kirzol e Harnif, porgiamo le nostre scuse per la barbarie dei servi della famiglia Starpha, che hanno attaccato senza dichiarare la fine dell'alleanza. Qualcuno è stato ferito o disincarnato?

— Nessuno di noi — rispose Olirzon. — Cosa ne è di Marnik?

— È stato avvertito, prima che iniziassero le ostilità — disse Sarnax. — Noi concediamo cinque minuti prima di...

Olirzon, che aveva continuato a guardare in alto nel pozzo, balzò di colpo su Dalla, gettandola a terra, e nello stesso tempo estrasse la pistola. Prima che la potesse sollevare risuonò uno sparo, e Olirzon cadde a faccia in giù. Dirzed, Verkan Vall e Sarnax estrassero le loro armi, ma chiunque avesse sparato era scomparso. In alto ci fu un'esplosione di spari.

— Mettetevi al riparo — disse Sarnax agli altri. — Vi faremo sapere quando saremo pronti ad attaccare; prima di tutto dovremo vedercela con chi ha sparato quel colpo. —

Guardò il cadavere sul pavimento, gridò di rabbia, e corse al pozzo antigravità per scattare verso l'alto.

Verkan Vall sostituì la piccola pistola che aveva nella fondina e prese il cinturone di Olirzon, con il suo pugnale e la pistola più pesante.

— Bene, adesso lo capisce — disse Dirzed mentre tornavano nella sala delle armi. — Questo è quanto, per le convenienze politiche.

— Credo di capire perché le sue immagini e quelle di lady Dallona sono state

esibite così ampiamente — disse Verkan Vall. — Adesso chiunque riconoscerebbe i vostri cadaveri, e accuserebbe gli statistici di avervi disincarnato.

— Anch'io ho pensato la stessa cosa, lord Virzal — disse Dirzed. — Immagino che i nostri corpi verrebbero mutilati in modo atroce ma non tanto da non essere identificabili, per far infuriare maggiormente il pubblico — aggiunse tranquillo. —

Se esco incarnato da questa faccenda, dovrò sistemare i conti con qualcuno.

Dopo pochi minuti ci fu un altro grido dal pozzo elevatore: — Tregua degli Assassini! — Ne uscirono i due Assassini, Erarno e Kirzol, trascinando in mezzo a loro il guardacaccia Tarnod. La faccia del capo-servitù sanguinava, e sembrava che avesse la mandibola rotta. Dietro c'era Sarnax con una lunga pistola da caccia in mano.

— Eccolo! — annunciò. — Ha sparato durante la tregua, ed è soggetto alla giustizia degli Assassini!

Fece un cenno agli altri. Buttarono a terra il guardacaccia, e Sarnax gli sparò alla testa, poi gli gettò la pistola accanto. —

Chiunque altro violerà le regole sarà trattato allo stesso modo — promise.

— Grazie, Sarnax — disse Dirzed. — Ma noi abbiamo perso un Assassino, e aver disincarnato questo lacchè non ci mette alla pari. Penso che dovreste rinunciare a uno dei vostri.

— Naturalmente, Dirzed; aspetta un attimo.

I tre Assassini confabularono abbastanza a lungo. Poi Sarnax congiunse le dita e scambiò pacche sulle spalle con i compagni.

— Arrivederci nella prossima reincarnazione, fratelli —

disse loro mentre si avviava verso l'armeria dove c'erano Verkan Vall, Dalla e

Dirzed. — Mi unisco a voi. Quando abbiamo iniziato a parlamentare avevate due Assassini, ne avrete due quando inizierà la sparatoria.

Verkan Vall guardò stupito Dirzed. L'Assassino di Hadron Dalla annuì.

— Ha il potere di farlo, lord Virzal; il codice degli Assassini permette questi cambi di fedeltà.

— Benvenuto, Sarnax — disse Verkan Vall, congiungendo le dita con lui. — Spero che saremo tutti assieme quando questo sarà finito.

— Lo saremo — lo rassicurò allegramente Sarnax. —

Disincarnati. Non ne usciremo dentro al nostro corpo, lord Virzal.

Un mitra martellò dall'alto, con le pallottole che sferzavano la vasca della fontana; l'acqua emanava vapore, tanto elevata era la loro velocità.

— Bene! — gridò una voce. — La Tregua degli Assassini è finita!

Un'altra raffica di un'arma automatica distrusse le lampade alla base del pozzo elevatore. Dirzed e Dalla attraversarono a fatica la stanza, spingendo un pesante armadietto d'acciaio; Verkan Vall, che impugnava il mitra di Olirzon, si spostò di lato per permettere loro di collocarlo sulla soglia della porta aperta, poi ci incastrò contro la porta, chiudendola a metà.

Sopraggiunse Sarnax portando fucili, pistole da caccia e munizioni.

— Com'è la situazione, di sopra? — gli domandò Verkan Vall. — Quante forze hanno, e perché si sono messi contro di noi?

— Lord Virzal! — obiettò Dirzed, scandalizzato. — Non ha il diritto di chiedere a Sarnax di tradire la fiducia!

Sarnax sputò contro la porta. — Alla faccia di Jirzyn di Starpha! — esclamò. — E alla faccia di quella *zortan* di sua madre, e di suo padre, chiunque sia stato! Dirzed, non dire stupidaggini; non si può parlare di tradimento nei confronti di traditori. — Si rivolse a Verkan Vall. — Hanno tre inservienti

della famiglia Starpha; il suo Assassino, Olirzon, ha disincarnato gli altri tre. C'è un parente povero di Jirzyn, che si chiama Girzad. Ci sono altri tre uomini, attivisti della sezione locale dei volizionisti, arrivati con Girzad, e quattro Assassini, i tre che c'erano già, e uno venuto con Girzad. Sono in undici, contro noi tre.

— Contro noi quattro, Sarnax — lo corresse Dalla. Si era messa alla cintola una pistola, e sotto il braccio aveva un piccolo fucile per la caccia al cervo.

Alla base del pozzo per la discesa si mosse qualcosa. Verkan Vall tirò una breve raffica, anche se probabilmente era solo un bersaglio finto, lasciato cadere per far sparare.

— Noi quattro, lady Dallona — assentì Sarnax. — E per quanto riguarda l'altro Assassino, quello rimasto sul battello, non so come gli sia andata. Vede, circa venti minuti fa è arrivato questo Girzed dal suo battello aereo, con un Assassino e quei tre militanti volizionisti. Erarno e io eravamo sopra la cupola, quando si è avvicinato. Ci ha detto che aveva avuto l'ordine, da parte del principe Jirzyn, di disincarnare immediatamente lady Dallona e Dirzed. Tarnod, il guardacaccia — Sarnax sputò di nuovo contro la porta, cerimoniosamente — gli ha detto che lei era qui, e che Marnik era uno dei suoi. Stava già per sparare a Marnik, ma Erarno, io e il suo Assassino l'abbiamo bloccato. Abbiamo avvertito Marnik del cambiamento della situazione, secondo il codice, aspettandoci che Marnik scendesse a raggiungervi. Invece ha fatto decollare il suo battello, ha puntato contro quello di Girzad e fatto partire una selva di razzi, incendiando il battello di Girzad. Be', questo era un gesto ostile, e tutti noi gli abbiamo sparato. Dobbiamo aver colpito qualcosa, perché il battello è precipitato, emettendo una scia di fumo, a circa quindici chilometri di distanza. Girzad ha preso un altro battello dall'hangar, ed è partito alla caccia del vostro uomo con il suo Assassino. Più o meno allora è apparso Olirzon, il vostro Assassino, che abbia una felice reincarnazione, e i servi Starpha gli hanno sparato, e lui in risposta ne ha disincarnati due, poi è saltato nel pozzo di discesa. Uno dei servi gli è corso dietro; ho trovato il suo cadavere quando sono sceso per avvertirvi formalmente. Quello che è successo dopo lo sapete.

— Ma perché il principe Jirzyn ha ordinato la nostra disincarnazione? — chiese Dalla. — Per farlo ricadere sugli statistici?

Sarnax, sul punto di rispondere, si mosse di scatto e iniziò a sparare con una pistola da caccia verso l'apertura del pozzo elevatore.

— L'ho preso — disse, con un tono compiaciuto. — Era Erarno; faceva sempre dei giochini con i pozzi, scendendo contro la gravità negativa e salendo contro quella positiva. Il suo corpo galleggerà fino in alto. Ma, lady Dallona, questa era solo una piccola parte. Non ha saputo del grande scandalo, allora, dai notiziari?

— Non li vedevamo. Quale scandalo?

Sarnax si mise a ridere. — Oh, l'autentico padre e capofamiglia di tutti gli scandali! Dovrebbe conoscerlo, perché lo ha innestato lei; è il motivo per cui il principe Jirzyn la vuole disincarnata, perché lei ha inventato un procedimento grazie al quale le persone possono recuperare i ricordi delle incarnazioni precedenti, vero? E ha distribuito gli strumenti per farlo? E ne ha dato uno al giovane Tarnov, figlio di lord Tirzov di Fastor?

Dalla annuì. Sarnax continuò: — Bene, ieri sera Tarnov di Fastor ha usato il suo kit per il recupero dei ricordi, e cosa crede? Sembra che trent'anni fa, nella sua ultima reincarnazione, fosse Jirzid di Starpha, fratello maggiore di Jirzyn. Jirzid era stato promesso in matrimonio a lady Annitra di Zabna. Bene, suo fratello minore stava portando avanti una storia segreta con lady Annitra, e anche lui voleva il titolo di principe e capofamiglia degli Starpha. Così ha corrotto quel tale Tarnod, che ho avuto il piacere di disincarnare, e che era un servo qui al casino di caccia. In combutta, quei due hanno sparato a Jirzid durante una caccia al cinghiale. Un incidente, ovviamente; così Jirzyn ha sposato lady Annitra, e quando un anno dopo suo padre, il principe Jarnid, si è disincarnato, lui ha ereditato il titolo. E subito dopo Tarnod è stato nominato guardacaccia, qui.

— Che cosa le dicevo, lord Virzal? Io sapevo che Jirzyn di Starpha aveva un po' del figlio di *zortan*! — esclamò Dirzed. — Una bella famiglia, quella degli Starpha!

— Bene, non è ancora finita — continuò Sarnax. — Questa mattina Tarnov di Fastor, già Jirzid di Starpha, si è recato davanti alla Suprema corte delle proprietà e ha avviato una causa per cambiare il suo nome in Jirzid di Starpha e vedersi riconosciuto il titolo di capofamiglia di Starpha, La causa è appena stata presentata, perciò non ci sono state audizioni, ma si è scatenata una discussione furibonda tra tutti i nobili: qualcuno sostiene che l'individualità non cambia da una incarnazione all'altra, altri dicono che titoli e proprietà dovrebbero seguire la linea della discendenza fisica, senza badare a quale individualità si sia reincarnata in quale corpo.

Sono quelli che vogliono lady Dallona disincarnata, e le sue scoperte cancellate. E si parla di rivedere l'intero sistema della proprietà terriera e della sua ereditarietà. Oh, è una faccenda totalmente oscena!

— Questa — disse Verkan Vall a Dalla — è una cosa cui non daremo troppo in rilievo, quando torneremo a casa. — Non osava accennare di più, ma lei capì cosa intendeva. La Commissione del Paratempo nel Primo Livello non approvava che si provocassero grossi cambiamenti nelle strutture sociali di altri tempi. — *Se* torniamo a casa,— aggiunse Verkan Vall.

Poi gli venne un'idea.

— Dirzed, Sarnax: questo posto deve essere stato usato per le riunioni al vertice dei leader volizionisti. Non c'è qualche passaggio segreto?

Sarnax scosse il capo. — Non qui. Ce n'è uno al piano di sopra, ma lo controllano loro. E anche se ce ne fosse uno quaggiù, sarebbero di guardia all'uscita.

— Era quello su cui contavo. Speravo di simulare una fuga in quel modo, per poi tentare un assalto attraverso i normali pozzi antigravità. — Verkan Vall alzò le spalle. — Suppongo che Marnik sia la nostra unica possibilità. Spero che se ne sia andato sano e salvo.

— Stava andando a chiedere aiuto? Mi aveva sorpreso che un Assassino abbandonasse il suo cliente; avrei dovuto pensarci — disse Sarnax. — Però,

anche se è rimasto incarnato dopo lo schianto, e se Girzad non l'ha catturato, è comunque appiedato a circa quindici chilometri dall'unità cittadina più vicina. Questo ci dà poche possibilità, direi una su mille.

— Hanno qualche altra via per raggiungerci, a parte quei pozzi? — chiese Dalla.

— Possono fare un buco nel soffitto, o aprirne uno con l'esplosivo. Hanno un sacco di termite. Possono far esplòdere una carica sopra le nostre teste, o far saltare la cupola e gettarne una nel pozzo. Potrebbero usare del gas letale o polvere radioattiva, ma i loro Assassini non permetterebbero dei metodi tanto illegali. Oppure potrebbero liberare contro di noi del gas soporifero, e poi scendere a tagliarci con comodo la gola.

— Allora dobbiamo uscire da questa stanza — decise Verkan Vall. — Sanno che ci siamo barricati qui dentro, ed è qui che attaccheranno. Perlustreremo il perimetro del pozzo; se stiamo vicino al muro saremo al riparo. E ispezioneremo tutte le stanze di questo piano controllando che non ci siano segni di intrusioni dall'alto.

Sarnax annuì. — Giusto, lord Virzal. E cosa facciamo con i pozzi elevatori?

— Dovremo farci una barricata. Sarnax, lei e Dirzed conoscete meglio di me e di lady Dallona la disposizione di questo posto; andate voi due a controllare le stanze, mentre noi proteggiamo i cilindri e il pozzo — ordinò Verkan Vall. —

Andiamo, ora.

Spalancarono la porta e uscirono. Rasentando la parete iniziarono un lento giro del pozzo, Verkan Vall davanti con il mitra, poi Sarnax e Dirzed, il primo con un pesante fucile da cinghiali e il secondo con una pistola da caccia per mano; Hadron Dalla era di retroguardia con il suo fucile. Fu lei a notare un movimento lungo il bordo della balconata in alto, e sparò un colpo; di sopra ci fu uno schianto, e una pioggia di vetro, plastica e frammenti di metallo tintinnò sul pavimento del cortile. Qualcuno aveva cercato di calare uno scanner o una macchina da ripresa, o qualcosa del genere; l'esatta natura

dello strumento non era chiara, per il danno provocato dalla pallottola di Dalla.

Le stanze in cui entrarono Dirzed e Sarnax erano tutte silenziose; sembrava che nessuno stesse tentando di passare dal soffitto, quattro metri e mezzo più in alto. Presero i mobili da un paio di stanze e chiusero gli accessi dei cilindri elevatori, quindi proseguirono intorno al pozzo fino a tornare alla sala delle armi.

Dirzed suggerì di spostare un po' di armi e di munizioni nell'appartamento privato del principe Jirzyn, a metà strada dai cilindri, in modo che un altro possibile rifugio fosse fornito di munizioni nel caso che venissero cacciati fuori dall'armeria.

Lasciandolo di guardia all'esterno, Verkan Vall, Dalla e Sarnax entrarono nella sala delle armi e iniziarono a raccogliere armi e scatole di munizioni. Dalla finì di riempire il carniere con le registrazioni e le note dei suoi esperimenti.

Verkan Vall scelse altre quattro pesanti pistole da caccia, più precise di quella che teneva nella fondina e dell'arma da cintola del defunto Olirzon, e che potevano sparare in modo automatico o semiautomatico. Sarnax prese un altro paio di fucili da cinghiali. Dalla si mise a tracolla la sua sacca, più un'altra piena di munizioni, e si munì di un secondo fucile da cervi. Trasportarono quel cumulo di armi e munizioni nell'appartamento del principe Jirzyn, lasciando tutto nella saletta privata, a parte la sacca con le bobine registrate da cui Dalla rifiutava di separarsi.

— Forse è meglio che mettiamo della roba in una delle stanze dall'altra parte del pozzo — suggerì Dirzed. — Non hanno ancora cominciato a darci la caccia sul serio; quando lo faranno, probabilmente ci attaccheranno da due o tre direzioni contemporaneamente.

Tornarono nella sala delle armi, lanciando occhiate ansiose verso il parapetto della balconata in alto e alle barricate che avevano innalzato davanti alle aperture dei cilindri elevatori.

Verkan Vall non era soddisfatto di queste ultime: più che altro gli sembrava che potessero servire da riparo a qualcuno che sparasse loro.

Stava per girare intorno all'armadietto che bloccava parzialmente la porta dell'armeria quando guardò in alto, e vide sul soffitto un cerchio di un metro e mezzo che stava lentamente diventando marrone. C'era un odore di plastica bruciacchiata. Afferrò Sarnax per il braccio e glielo indicò.

— Termite — sussurrò l'Assassino. — Il soffitto ha un'intercapedine di quindici centimetri di isolante da nave spaziale; impiegheranno qualche minuto a perforarlo. — Si chinò e iniziò a spingere la barricata dentro la stanza. — State indietro; probabilmente getteranno una granata o qualcosa di simile, prima di saltare giù. Se siamo svelti, possiamo colpire un paio di loro.

Dirzed e Sarnax si accovacciarono, a ciascun lato della porta, con le armi pronte. A Verkan Vall e a Dalla avevano ordinato, abbastanza perentoriamente, di stare dietro; in una situazione di pericolo un Assassino era tenuto a fare da scudo al proprio cliente. Verkan Vall, incapace di vedere cosa avveniva dentro la sala, teneva gli occhi e la canna del fucile puntati sulla barricata davanti alle aperture dei pozzi antigravità; adesso rimpiangeva di averla eretta, perché era stato un grosso errore tattico.

Nella sala delle armi ci fu uno schianto improvviso: il cerchio di termite si era fatto strada bruciando e una sezione di soffitto si staccò e cadde sul pavimento. Dirzed si lanciò immediatamente all'indietro su Verkan Vall, e ci fu un'esplosione tremenda, poi un'altra e un'altra ancora.

Passarono alcuni secondi, poi Dirzed, aggirando con un balzo l'angolo della porta, iniziò a sparare rapidamente dentro la stanza. Dall'altra parte della porta Sarnax si mise a far fuoco con il suo fucile. Verkan Vall mantenne la sua posizione, coprendo i cilindri elevatori.

Da dietro alla barricata, improvvisamente, prese vita un lampo di fucile azzurro-bianco, ed esplose un colpo di pistola.

Verkan Vall tirò una raffica nell'apertura tra un divano e una sezione di libreria, in direzione della fiammata, mollando il grilletto quando il fucile

s'innalzava per il rinculo, premendolo e rilasciandolo e premendolo di nuovo. Poi balzò in piedi.

— Avanti, all'altro posto, presto! — ordinò.

Sarnax imprecò rabbiosamente. — Dirzed, aiutami con lei! — implorò.

Verkan Vall girò la testa e vide i due Assassini che tiravano Dalla per i piedi e si affrettavano a farla uscire dalla sala delle armi; era quasi priva di sensi, e dovevano trascinarla tenendola tra di loro. Verkan Vall lanciò una rapida occhiata nell'armeria; due servi Starpha e un uomo con un abito civile piuttosto vistoso giacevano a terra, nel punto in cui erano stati colpiti quando erano saltati giù dall'alto. Vide un movimento al margine del foro irregolare e fumante nel soffitto, e lanciò una breve raffica, poi ne sparò un'altra all'uscita del cilindro di discesa. Quindi si mise a correre e seguì gli Assassini e Hadron Dalla nell'appartamento del principe Jirzyn.

Mentre superava la porta, gli Assassini stavano mettendo Dalla su una poltrona; si misero immediatamente al lavoro per barricare la soglia, in modo da fornirsi di una copertura e allo stesso tempo poter sparare all'esterno, nel pozzo centrale.

Quando si chinò su di lei, per un momento Verkan Vall pensò che fosse stata uccisa, ipotesi giustificata dalla sua conoscenza di quanto fossero micidiali le pallottole Akor-Neb.

Poi vide che sbatteva le palpebre. Un attimo dopo scoprì la spiegazione della sua salvezza; la pallottola aveva colpito la borsa che aveva al fianco, piena di bobine di nastro metallico, dentro scatole anch'esse di metallo, e di appunti pirografati su fogli di plastica fermati con anelli dentro raccoglitori metallici.

A causa della loro estrema velocità, quelle pallottole erano assassini certi quando colpivano dei tessuti animali, ma per lo stesso motivo avevano pochissima penetrazione negli oggetti solidi. Il nastro in lega d'acciaio, le bobine e i contenitori d'acciaio, e i raccoglitori erano stati sufficienti a far frammentare la piccola pallottola in minuscole schegge, e il retro di cuoio robusto del carniere le aveva bloccate tutte. Ma l'impatto, anche così

distribuito attraverso il contenuto della borsa, era bastato a far perdere conoscenza alla ragazza.

Trovò una bottiglia di una specie di brandy e un bicchiere su un tavolino da servizio lì accanto e le versò da bere, portandole il bicchiere alle labbra. Lei sputò la prima sorsata, poi gli prese di mano il bicchiere e sorseggiò il resto.

— Cos'è successo? — domandò Dalla. — Pensavo che quelle pallottole fossero una morte certa.

— I tuoi appunti. La pallottola ha colpito la borsa. Stai bene, adesso?

Lei finì il brandy. — Credo di sì. — Infilò una mano nel carniere e tirò fuori un pasticcio di nastro metallico ingarbugliato. — Oh, maledizione! Questa era roba importante; tutte le registrazioni dei primi esperimenti di auto-richiamo dei ricordi. — Alzò le spalle. — Be', non avrebbero avuto un gran valore, se la pallottola l'avessi bloccata io stessa. — Si mise la cinghia sulla spalla e iniziò ad alzarsi.

Mentre lo faceva, scoppiò un pandemonio di spari, sia da parte dei due Assassini alla porta che all'esterno. Si buttarono entrambi a terra e strisciarono fuori dalla linea della porta parzialmente aperta; Verkan Vall recuperò il mitra che aveva appoggiato accanto alla poltrona di Dalla. Sarnax stava sparando a qualche bersaglio in direzione dei cilindri elevatori; Dirzed giaceva scomposto sopra la barricata, e una sola occhiata al suo corpo accartocciato bastò a far capire a Verkan Vall che era morto.

— Riempici i caricatori — disse a Dalla, poi strisciò fino al posto di Dirzed accanto alla porta. — Cos'è successo, Sarnax?

— Hanno abbattuto la barricata davanti ai cilindri e sono avanzati nel pozzo. Io ne ho preso un paio, loro hanno colpito Dirzed, e adesso si sono rintanati nelle stanze tutt'intorno al cerchio. Loro... Aah! — Sparò tre colpi in rapida successione, intorno al telaio della porta. — Questo l'ha fermato. —

L'Assassino si abbassò per inserire un caricatore nuovo nel suo fucile.

Verkan Vall corse il rischio di dare un'occhiata oltre l'angolo della soglia, e quando lo fece dalla porta della sala delle armi provennero un lampo rosso e un ruggito sordo, diversi dai lampi azzurri e dai suoni secchi delle pistole e dei fucili. Si domandò, per una frazione di secondo, se potesse essere uno dei fucili da uccelli che aveva visto lì dentro, poi qualcosa sibilò oltre la sua testa e fece un piccolo botto alle sue spalle.

Girandosi, vide un gorgo di vapore grigio che iniziava a spargersi al centro della stanza. Dalla doveva averlo respirato, perché era crollata sulla poltrona da cui si era appena alzata.

Lasciando il mitra e inspirando a pieni polmoni l'aria pulita dell'esterno, Verkan Vall si precipitò su di lei, l'afferrò per le calcagna e la trascinò nella camera da letto del principe Jirzyn, sul retro. La lasciò in mezzo alla camera, respirò ancora profondamente e tornò nella saletta privata, dove Sarnax era già stato sopraffatto dal gas soporifero.

Vide il tavolino di servizio da cui aveva preso il brandy e lo spinse fino alla porta della camera da letto, capovolgendolo e mettendolo di traverso sulla soglia, con le gambe all'aria. Come molti tavoli di servizio Akor-Neb, aveva sotto un'unità antigravità; la dispose sul doppio di gravità negativa e la accese.

Essendo adesso capovolto, il tavolino non si sollevò, ma un rivolo di gas soporifero che stava increspandosi verso di esso si curvò all'insù e aleggiò via dalla soglia. Soddisfatto per aver realizzato una barriera temporanea contro il gas, Verkan Vall prese la pistola di Dalla e dei caricatori di scorta e si appiattì davanti alla porta della camera.

Per un po' di tempo all'esterno ci fu silenzio. Poi gli assedianti, evidentemente, decisero che l'attacco con il gas soporifero aveva avuto successo. Un Assassino, che indossava una maschera antigas e imbracciava un mitra, apparve sulla soglia; dietro di lui sopraggiunse un uomo alto in tunica marrone, anche lui con la maschera. Entrarono nella stanza e si guardarono intorno.

Sapendo che avrebbe sparato entro un campo gravitazionale negativo del

duecento per cento, Verkan Vall mirò alla fibbia della cintura dell'Assassino e premette il grilletto. La pallottola lo colpì alla gola. Evidentemente il proiettile non solo era stato sollevato dalla gravità negativa, ma aveva viaggiato anche con la punta sollevata. Tenne il mirino appena sopra il ginocchio dell'altro uomo, e lo colpì al petto.

Mentre sparava, vide un ricciolo di gas che si faceva avanti girando intorno al tavolino capovolto. Fuori c'era silenzio e, per un attimo, fu tentato di abbandonare la postazione e andare in bagno, oltre la camera da letto, a prendere degli asciugamani bagnati con cui improvvisare una maschera. Poi, quando cercò di strisciare all'indietro, non riuscì a farlo. Nella sua testa c'era un'impressione di grida lontane, che diventò un suono ruggente.

Tentò di sollevare la pistola, ma gli scivolò dalle dita.

Quando riprese conoscenza era disteso sulla schiena, e qualcosa di freddo e gommoso gli premeva sulla faccia. Alzò un braccio per scacciarla via, qualunque cosa fosse, e aprì gli occhi scoprendo che stava fissando direttamente l'ovale rosso e la pallottola alata della Società degli Assassini. Una mano gli bloccò il polso, mentre cercava di prendere la piccola pistola sotto il suo braccio. La pressione sulla faccia si allentò.

— Va tutto bene, lord Virzal — gli disse una voce. — Tregua degli Assassini!

Annuì sbalordito e ripetè le parole. — Tregua degli Assassini; non sparerò. Cosa è successo?

Si mise seduto e si guardò intorno. La camera da letto del principe Jirzyn era piena di Assassini. Dalla, che si stava riprendendo dal gas soporifero, era seduta in poltrona, ancora intontita, mentre cinque o sei Assassini le si affannavano intorno, intralciandosi a vicenda, porgendole da bere, massaggiandole i polsi, mettendole sulla fronte pezzuole bagnate. Quella era la procedura standard, quando un gruppo di maschi riteneva che Dalla avesse bisogno di qualche aiuto. Un altro Assassino, accanto al letto, stava mettendo via la maschera a ossigeno, mentre quello che aveva impedito a Verkan Vall di estrarre la pistola era il suo stesso addetto, Marnik. Klarnood, l'Assassino-

presidente, era seduto ai piedi del letto e fumava con aria critica una sigaretta con il monogramma e lo stemma del principe Jirzyn.

Verkan Vall guardò Marnik, poi Klarnood, e poi di nuovo Marnik.

— Ce l'ha fatta — disse. — Bel lavoro, Marnik; pensavo che l'avessero abbattuto.

— L'hanno fatto; ho dovuto compiere un atterraggio di fortuna in un bosco. Ho percorso quasi un chilometro e mezzo a piedi, poi ho incontrato un uomo e una donna, con due bambini, che si nascondevano in uno di quei piccoli ripari contro la pioggia fatti di tronchi. Avevano un battello aereo, uno buono. Sembrava che nell'unità cittadina dove vivevano fossero scoppiati dei disordini, e si erano rifugiati nei boschi in attesa che le cose tornassero tranquille. Ho offerto loro la protezione degli Assassini se mi avessero portato al palazzo degli Assassini, e l'hanno fatto.

— Per fortuna ero presente, quando Marnik è arrivato —

subentrò Klarnood. — Abbiamo caricato tre navi di uomini, e ci siamo precipitati immediatamente. Appena arrivati, sono sopraggiunte due navi di dipendenti Starpha; hanno cercato di contrastarci, e li abbiamo disincarnati tutti. Poi siamo scesi qui, gridando "Tregua degli Assassini". Uno degli Assassini Starpha, Kirzol, era ancora incarnato, e ci ha raccontato cosa era successo. — Il generale-presidente fece una faccia torva. —

Vede, disapprovo abbastanza la condotta del principe Jirzyn in questa faccenda, per non parlare di quella dei suoi subalterni.

Dovrò parlargliene. Ora, lei e lady Dallona cosa intendete fare?

— Ce ne andremo via — disse Verkan Vall. — Gradirei avere un trasferimento in aereo e protezione fino a Ghamma, allo stabilimento della famiglia Zorda. Brarnend di Zorda ha uno yacht spaziale privato; ci porterà su Venere.

Klarnood emise un evidente sospiro di sollievo. —

Vi farò imbarcare e partire per Ghamma non appena lo desiderate — promise. — Sinceramente, mi farà un grande piacere liberarmi di voi. Lady Dallona ha appiccato un incendio, qui, che non si spegnerà per mezzo secolo, e chi può sapere cosa potrà distruggere? — Fu interrotto da un forte colpo che scosse l'abitazione sotterranea come un battello aereo al centro di una turbolenza. Pur essendo a venticinque metri dal livello del suolo, sentivano un ininterrotto ruggito di schianti.

Passò parecchio tempo, prima che il rumore e i colpi cessassero.

— Questa era una bomba atomica! — esclamò. — La prima che sia stata fatta esplodere per motivi di guerra su questo pianeta da un migliaio d'anni! — Si rivolse a Verkan Vall. —

Se si sente abbastanza bene da poter camminare, lord Virzal, venga con noi. Devo vedere cosa è successo.

Corsero fuori dalla stanza e salirono dentro il pozzo antigravità fino in cima alla cupola. A sud, a circa sette chilometri di distanza, Verkan Vall vide quella cosa sinistra che aveva già visto in tante altre linee temporali, in tanti altri settori del Paratempo: una colonna enorme di fumo multicolore e striato di fuoco che saliva formando un fungo a un chilometro e mezzo d'altezza.

— Bene, ci siamo — disse tristemente Klarnood. — È la guerra civile.

— Posso suggerire una cosa, Assassino-presidente? —

chiese Verkan Vall. — Mi risulta che la tregua degli Assassini vincola anche i non-Assassini; è vero?

— Be', non esattamente; in genere è rispettata da quei non-Assassini che voglio mantenere la loro attuale incarnazione.

— È quello che pensavo. Bene, supponiamo di dichiarare una tregua degli Assassini generale, per tutto il pianeta, in questa guerra politica, e di rendere responsabili della sua applicazione i leader di entrambi i partiti. Rendiamo pubblico un elenco dei due o tremila capi statistici e volizionisti, iniziando

con Mirzark di Bashad e il principe Jirzyn di Starpha, e li informiamo che verranno assassinati, seguendo l'ordine della lista, se i combattimenti non cessano.

— Bene! — La faccia di Klarnood si aprì in un sorriso. —

Lord Virzal, i miei ringraziamenti; è un buon suggerimento. Ci proverò. Inoltre, farò togliere ogni protezione da parte degli Assassini a chiunque sia coinvolto nell'attività politica, e proibirò loro di accettare ingaggi collegati a faziosità politiche.

È ormai tempo che i nostri membri la smettano di disincarnarsi a vicenda per queste beghe politiche. — Indicò i tre battelli aerei attraccati sulla cima della cupola; veloci navigli neri, con l'ovale rosso e la pallottola alata. — Scelga lei, lord Virzal. Le presterò un paio dei miei uomini, e sarà a Ghamma nel giro di tre ore. — Congiunse le dita e batté le spalle di Verkan Vall, e s'inchinò a baciare la mano di Dalla. — Lei mi piace sempre, lord Virzal, e raramente ho conosciuto una signora più affascinante di lei, lady Dallona. Ma spero sinceramente di non vedere mai più nessuno di voi due.

La nave per Dhergabar stava puntando a nord-ovest; a ventimila metri di quota c'era ancora la luce del giorno, ma l'oscurità stava avvolgendo il mondo sottostante. Nei grandi schermi, che sostituivano gli oblò che non avrebbero mai retto alla pressione e al calore dell'attrito dovuto alla velocità, il sole stava uscendo dalla visuale sopra l'orizzonte, a sinistra. Verkan Vall e Dalla sedevano fianco a fianco e osservavano il fiammeggiante cielo a occidente; il cielo della loro linea temporale nel Primo Livello.

— Mi sento terribilmente in colpa, Vall — stava dicendo Dalla. — Non volevo far loro il minimo danno. A me interessava solo scoprire qualcosa. Lo so, è come dire "non sapevo che era carica", però...

— A me ricordi quegli scienziati del Settore Europeo-Americano del Quarto Livello che si fanno venire i complessi di colpa per aver progettato la bomba atomica — rispose Verkan Vall. — Tutto quello che ti interessava era conoscere i fatti. Be', essendo una scienziata, si suppone che sia quello che ti deve interessare. Non ti devi preoccupare di nessuna implicazione sociale o

politica. La gente deve imparare a convivere con le nuove scoperte; se non lo fa, morirà a causa loro.

— Ma, Vall, questo sembra spaventosamente irresponsabile...

— Davvero? Ti stai preoccupando per gli esiti delle tue scoperte sul recupero dei ricordi delle incarnazioni passate, per le sparatorie, gli scontri e i bombardamenti che abbiamo visto. — Toccò il pomo del pugnale di Olirzon, che ancora portava. — Non hai maggiori colpe di quante ne abbia per la morte di Marnark di Bashad l'uomo che ha forgiato questa lama; se non fosse mai esistito, avrei ucciso Marnark con un pugnale fabbricato da qualcun altro. Inoltre, non è possibile conoscere gli esiti delle proprie scoperte. Tutto quello che si può vedere è una sottile pellicola di eventi sulla superficie di una situazione contingente, perciò non si può dire se i risultati a lungo termine saranno benefici o dannosi.

"Prendi quella bomba atomica euro-americana del Quarto Livello, per esempio. Scelgo questo caso perché quel settore lo conosciamo entrambi, ma potrei pensare a un altro centinaio di esempi in altre aree del Paratempo. Quella gente, a causa della deforestazione, di cattivi metodi di coltivazione e di una pessima amministrazione complessiva, sta erodendo con una velocità allarmante il proprio terreno arabile. Nello stesso tempo si moltiplicano come conigli. In altri termini, ogni generazione che si sussegue ha sempre meno cibo da dividere con sempre più persone, e per motivi di tradizione e di superstizione che hanno ereditato si rifiutano di adottare qualsiasi programma razionale di controllo delle nascite e di limitazione della popolazione.

"Però, per fortuna, adesso possiedono la bomba atomica, e stanno sviluppando veleni radioattivi, armi di massa. E i loro conflitti razziali, nazionalistici e ideologici stanno raggiungendo velocemente il punto di deflagrazione. A quel settore serve proprio una serie di conflitti atomici, per riportare la popolazione al numero che il mondo può sopportare; tra un secolo o poco più gli inventori della bomba atomica saranno salutati come i salvatori della specie."

— E il mio lavoro nel Settore Akor-Neb? — chiese Dalla. —

Sembra che la mia tecnica per il recupero dei ricordi sia più esplosiva di qualsiasi bomba atomica. Ho posto le condizioni per cent'anni di regno dell'anarchia!

— Ne dubito. Penso che Klarnood prenderà il controllo, ora che si è impegnato a farlo. Vedi, malgrado la sua professione sanguinaria, è l'essere più vicino a un vero uomo di buona volontà che ho trovato in quel settore. E c'è dell'altro che non hai considerato. L'aspettativa di vita del nostro Primo Livello va da quattro a cinquecento anni, e questa è la ragione principale delle nostre conquiste. Abbiamo, come individui, il tempo per realizzare le cose. Nel Settore Akor-Neb uno scienziato, un artista, uno studioso o un uomo di stato invecchia e muore prima di avere la nostra età. Ma adesso uno studente sui vent'anni può sottoporsi a uno dei tuoi trattamenti di auto-recupero dei ricordi e avere immediatamente disponibili tutta la conoscenza e l'esperienza conquistate in quattro o cinque vite precedenti. Può partire da dove era arrivato nell'incarnazione precedente. In altre parole, hai fatto di quelle persone dei raccoglitori di tempo, come individui e come razza. Questo non valeva la temporanea disincarnazione di una quantità di faccendieri politici e di delinquenti, o anche di poche persone per bene come Dirzed e Olirzon? Se non è così, non so quale scala di valori stai usando.

— Vall! — Gli occhi di Dalla brillarono di entusiasmo. —

Non ci avevo mai pensato! E hai detto "disincarnazione temporanea". È proprio così. Dirzed e Olirzon non sono morti; sono solo in attesa, disincarnati, tra due vite fisiche. Sai, nei libri sacri di una delle popolazioni del Quarto Livello si afferma: "La morte è l'ultimo nemico". Dimostrando che la morte è solo una condizione ciclica dell'esistenza continuativa individuale, quella gente ha vinto l'ultimo nemico.

— Il penultimo — la corresse Verkan Vall. — Ne hanno ancora uno da affrontare, il nemico che c'è dentro di loro.

Chiamala confusione semantica, o mancanza di logica, o incomprensione, o stupidità pura e semplice. Prendi Klarnood, ostacolato da obiezioni verbali a fare una cosa etichettata come *intervento politico.* Non avrebbe mai accettato

di usare il potere della sua Società se quella bomba nucleare non lo avesse liberato dalle sue inibizioni. O gli statistici, che cercano di creare un ordine sociale senza classi attraverso un programma politico che produrrebbe solo una servitù universale a un governo onnipotente. O i nobili VOLIZIONI-STI, che tentano di conservare i loro privilegi feudali ereditari, e adesso non riescono nemmeno a mettersi d'accordo sulla definizione del termine "ereditario". Non rischierebbero di recuperare anche tutti gli stupidi pregiudizi delle vite precedenti, assieme alla conoscenza e alla saggezza?

— Ma... credevo che tu volessi dire... — Dalla era perplessa, un po' ferita.

Verkan Vall le strinse la vita con un braccio, e rise in modo consolante.

— Lo vedi? È possibile qualsiasi risultato, buono o cattivo.

Perciò non rimproverarti in anticipo per qualcosa che non puoi in nessun modo valutare. — Gli venne un'idea, e si raddrizzò sul sedile. — Senti un po': tra un centinaio d'anni, e se per allora voi della Fondazione Rhogom avrete risolto il problema della trasposizione disincarnata nel Paratempo, perché io e te non torniamo nel Settore Akor-Neb per vedere che razza di pasticci hanno combinato?

— Un centinaio d'anni; sarebbe nell'anno ventidue del prossimo millennio. È un appuntamento, Vall; lo faremo.

Si chinarono per accendersi insieme una sigaretta. Quando rialzarono la testa e dopo aver scacciato dagli occhi l'abbagliamento della fiamma, il cielo era porpora e nero e punteggiato di stelle, e proprio davanti, che si allargava sull'orizzonte, c'era un bagliore dorato: le luci di Dhergabar, casa loro.

Crimini nel tempo

"Crimini nel tempo" era il più lungo racconto del Paratempo di Piper, prima delle serie di Lord Kalvan pubblicate un decennio più tardi. In questo romanzo breve troviamo la Polizia Paratemporale al meglio di sé. Tra tutti i racconti sul Paratempo, "Crimini nel tempo" è quello che più si avvicina a un'inchiesta di polizia, probabilmente grazie ai due romanzi gialli che Piper

aveva scritto parecchi anni prima (Murder in the Gun-Room *e il suo seguito).*

"Crimini nel tempo" ci fornisce l'immagine più completa della civiltà del Primo Livello; qui scopriamo che anche nel giardino di una società fondata sulla scienza si aggirano dei serpenti.

1

Kiro Soran, il capitano della guardia, si riparava all'ombra del tetto della veranda, con il mantello bianco gettato all'indietro che lasciava vedere la fodera scarlatta. Strofinò pensosamente il palmo della mano sul calcio intarsiato del suo revolver e osservò i quattro uomini seduti al tavolo.

— E dieci decine fanno un centinaio — disse uno degli impiegati in giacca blu, aggiungendo un'altra pila di monete d'oro.

— Millenovecento — confermò uno dei due in sporchi abiti a righe, prendendo un sasso dalla scatola che aveva davanti e gettandolo via. Rimaneva un sasso solo. — Altri cento da pagare.

Uno degli impiegati della piantagione in giacca blu tracciò un contrassegno; il suo compagno contò le monete, parecchie decine.

Dosu Golan, il direttore della piantagione, batteva impaziente il frustino da cavallerizzo sulla lucida gamba dello stivale.

— Non mi piace — disse, in una lingua completamente diversa. — Lo so, in questo settore la schiavitù è un'abitudine consolidata, e dobbiamo adeguarci agli usi locali, ma dover contrattare con questi maiali il prezzo di un essere umano mi dà la nausea. Nel Settore Zarkantha c'era solamente il libero lavoro salariato.

— Lavoratori immigrati — disse il capitano della guardia. — Lasciando perdere le considerazioni umanitarie, posso immaginare dei mezzi molto migliori per risolvere il problema del lavoro in una piantagione di frutta che non acquistare gli schiavi che servono per tre mesi all'anno e doverli nutrire,

fornire loro alloggio, vestiario e cure mediche per tutti e dodici.

— Duemila obus — disse l'impiegato che stava contando i soldi. — Il pagamento è giusto, vero, Coru-hin-Irigod?

— Il pagamento è giusto — rispose il trafficante di schiavi.

L'impiegato radunò in fretta le monete restanti, e il suo collega le prese per metterle in una cassetta con rinforzi d'acciaio, chiudendo poi il lucchetto. Le due guardie che erano state in oziosa attesa misero in spalla i fucili e presero la cassetta per portarla nella casa che era la sede della piantagione.

Il venditore di schiavi e i suoi compagni si alzarono, dopo aver messo i loro soldi in una borsa di cuoio; Coru-hin-Irigod si girò e fece un inchino ai due uomini in mantello bianco.

— Gli schiavi sono vostri, nobili signori.

Nel cortile della piantagione si fecero avanti altri sei uomini in abiti a righe e con le carabine dietro la schiena; con loro si avvicinarono un altro uomo in un mantello bianco con il cappuccio, e due guardie in giacche blu e berretti rossi, con fucili muniti di baionette. L'uomo in bianco e i suoi attendenti armati andarono verso la casa; i sei mercanti di schiavi Calera attraversarono il cortile diretti al punto in cui erano legati i loro cavalli.

— Se non offendo i nobili signori — disse Coru-hinIrigod —

chiedo il loro assenso alla mia partenza. Io e i miei uomini dobbiamo cavalcare a lungo per poter raggiungere Careba prima del tramonto. Il Signore; il Grande Signore, il dio Safar vegli su di noi fino a quando non ci incontreremo di nuovo.

Urado Alatena, il capo degli operai, entrò sotto il portico mentre i due schiavisti ne scendevano.

— Gli hai dato una buona occhiata, Radd? — chiese il capitano della guardia.

— Pensi che io sia così pazzo da lasciare andar via da qui quei banditi con duemila obus, quasi quarantamila unità di scambio paratemporali della Compagnia, senza sapere cosa abbiamo comprato? — rispose l'altro. — Sono a posto; belli, puliti, con un'aria sana. L'unica cosa che non ho fatto è stata prenderli da parte e ispezionarli mentre venivano liberati dalle catene. Mi piacerebbe sapere dove li ha trovati questo Coruhin-Comesichiama, però. Non è merce locale. Sono molto più scuri, e balbettano tra di loro in un dialetto che non ho mai sentito. Alcuni indossano qualche straccio, e hanno sandali strani. Ho osservato che parecchi mostrano segni di frustate recenti. Questo può significare che sono elementi difficili, oppure solo che quei Calera sono un branco di sadici.

— Poveri diavoli! — Quello che si chiamava Dosu Golan sperava, evidentemente, di non doversi mai trovare a parlare in quel modo dei suoi simili umani. Il capitano della guardia si rivolse a lui.

— Andiamo a dare un'occhiata, Doth? — gli chiese.

— Vai tu, Kirv; li vedrò più tardi.

— Non sei ancora capace di guardare in faccia le proprietà della Compagnia? — domandò con gentilezza il capitano. —

Non ti ci abituerai mai, se non lo fai adesso.

— Suppongo che tu abbia ragione. — Per un attimo Dosu Golan osservò Coru-hin-Irigod e il suo seguito uscire dal cortile al piccolo passo e quindi lanciarsi al galoppo sulla strada più avanti. Poi s'infilò il frustino sotto il braccio. — Va bene, allora. Andiamo a vederli.

Il caposquadra entrò in casa; il direttore e il capitano della guardia scesero i gradini e iniziarono ad attraversare il cortile.

Li superò fragorosamente un grosso carro munito di sponde e tirato da quattro cavalli, carico di arance appena colte, guidato da un vecchio schiavo in camicia blu e con una cosa che assomigliava a un berretto da sole. Dai fornelli della cucina all'aperto iniziava a salire del fumo azzurro di legna, e un

paio di schiavi stavano spaccando rumorosamente dei ceppi. Poi arrivarono alla staccionata fatta di pali ravvicinati e appuntiti.

Un sergente di guardia in giacca azzurra con decorazioni rosse, armato di revolver, li salutò militarmente; Kiro Soran rispose al saluto, poi slegò il cancello e fece segno a quattro o cinque fucilieri di disporsi in modo da poter sparare attraverso i pali, nell'eventualità che gli schiavi aggredissero i loro nuovi proprietari.

Sembrava che non ci fosse molto pericolo, ma Kiro Soran teneva la mano vicino al calcio del revolver. Gli schiavi, esattamente cento, erano accovacciati sotto delle tende per ripararsi dal sole, o facevano la fila per bere dalla grossa botte dell'acqua. Guardarono furtivamente i due uomini che erano entrati in mezzo a loro, come se si fossero aspettati calci e percosse; quando videro che non ne arrivavano si rilassarono un po'. Come aveva detto il caposquadra, erano puliti e sembravano in buona salute. Erano tutti quasi nudi, divisi quasi equamente tra uomini e donne; non c'erano bambini, né anziani.

— Rada ha ragione — disse il capitano al nuovo direttore. — Non sono del posto. La pelle è molto più scura, e la faccia ha una struttura diversa; è appuntita e non ovale, il naso ha forma differente, e gli occhi sono castani anziché neri.

Ho visto delle persone così da qualche parte, ma...

Non finì la frase. Nella sua mente aveva iniziato a formarsi un sospetto, una pura fantasia. Si avvicinò a un gruppo formato da più di dodici schiavi, con il direttore che lo seguiva. Due di loro erano stati frustati senza pietà, abbastanza di recente, e tutti portavano qualche segno di frustate. Segni strani, più simili a vesciche da scottature che non a lividi. Avrebbe dovuto far dare loro un'occhiata dal medico della Compagnia. Poi colse i loro discorsi, e il sospetto si trasformò in certezza.

— Questi non sono come gli altri; indossano abiti eleganti, e camminano in modo orgoglioso. Sembrano severi, ma non crudeli. Sono i veri capi; gli altri sono solo servi.

Il capitano prese il direttore per un braccio e lo tirò da parte.

— Conosci quella lingua? — gli chiese. Quando l'uomo chiamato Dosu Golan scosse la testa, continuò: — È Kharanda, un dialetto parlato da una popolazione della valle del Gange, in India, nel Settore Kholghoor del Quarto Livello.

Dosu Golan sbatté le palpebre e per un attimo la sua faccia diventò bianca.

— Vuoi dire che sono di un altro tempo? — gli chiese. —

Ne sei certo?

— Ho passato due anni nel Kholghoor del Quarto Livello con la Polizia Paratemporale, prima di fare questo lavoro —

rispose l'uomo chiamato Kiro Soran. — E c'è un'altra cosa.

Quelle frustate sono stati fatte con una specie di frusta elettrica.

Non con quei frustini di cuoio grezzo che usano i Calera.

Al direttore della piantagione occorsero cinque secondì buoni per afferrare il significato di quelle osservazioni. Ne fu terrorizzato.

— Kirv, questo solleverà un clamore semplicemente spaventoso, che arriverà direttamente fino all'ufficio centrale della linea temporale di base — disse. — Non so cosa farò...

— Bene, io so cosa devo fare. — Il capitano alzò la voce, adoperando la lingua locale: — Sergente! Corra al posto di guardia, e dica al sergente Adarada di mettere a cavallo venti dei suoi uomini e di partire all'inseguimento di quei Calera che ci hanno venduto questi schiavi. Si sono diretti alla strada che porta al fiume. Ordini loro di riportarli indietro tutti, e specialmente il loro capo, Coru-hin-Irigod, che voglio vivo e in grado di rispondere alle mie domande. Poi trovi il lord in mantello-bianco, Urado Alatena, e torni qui.

— Sì, capitano. — Le guardie erano tutte del popolo Yarana, e detestavano i Calera con tutte le loro forze. Il sergente fece il saluto, si voltò e corse via.

— Adesso dovremo isolare quegli schiavi — disse Kiro Soran. — Ti conviene fare il prima possibile un rapporto completo alla Compagnia. Io mi trasporrò al terminal della polizia della linea temporale e presenterò il mio rapporto al sottocapo regionale. Poi...

— Ma, aspetta un momento, Kirv — protestò Dosu Golan. — Dopotutto, sono io il direttore, anche se sono qui da poco. Tocca a me prendere le decisioni...

Kiro Soran scosse il capo. — Mi spiace, Doth. Non questa volta. Tu sai a quali condizioni sono stato assunto dalla Compagnia. Sono sempre un agente operativo della Polizia Paratemporale. E tornerò al mio incarico non appena potrò traspormi al terminal della polizia. Vedi, qui ci sono cento tra uomini e donne che sono stati trasferiti da una linea temporale, su un dato settore di probabilità paratemporale, a un'altra. Che diavolo, in questo *continuum* spazio-tempo il mondo da cui provengono non esiste nemmeno. Possono essere arrivati qui in un solo modo, ossia come abbiamo fatto noi: dentro un Campo di trasposizione paratemporale Ghaldron-Hesthor. Puoi portare avanti questa faccenda quanto vuoi, ma l'unica cosa che produrrebbe sarebbe solo un nuovo caso per la Polizia Paratemporale. Faresti bene a inserire nel tuo rapporto che ho ripreso il mio stato di poliziotto; la Compagnia dovrebbe sospendermi da subito la paga. E avrò tutta l'autorità fino a quando non verrà mandato qui qualcuno che mi superi di grado.

Codice della trasposizione nel Paratempo, paragrafo XVII, articolo 238.

Il direttore della piantagione annuì. Kiro Soran sapeva come doveva sentirsi; posò con gentilezza una mano sulla spalla del giovane.

— Capisci com'è, Doth; questa è l'unica cosa che posso fare.

— Lo capisco, Kirv. Conta su di me, per qualsiasi cosa. —

Guardò gli schiavi dalla pelle scura, e intorno alla sua bocca apparvero rughe di orrore e disgusto.

— Pensare che qualcuno dei nostri potrebbe fare una cosa simile! Spero che tu riesca a prendere quei demoni! Ti trasponi subito?

— Tra pochi minuti. Mentre sarò via, fai guardare dal medico quelle ferite da frusta, si possono infettare. Per fortuna lui è uno della nostra gente.

— Sì, certo. E isolerò quegli schiavi, e se Adarada riporta Coru-hin-Irigod e la sua banda prima del tuo ritorno, li faccio mettere sotto chiave, ad aspettarti. Immagino che vorrai narco-ipnotizzare e interrogare tutti quanti, schiavi e schiavisti.

Il caposquadra, conosciuto lì con il nome di Urado Alatena, entrò nel recinto.

— Cosa c'è che non va, Kirv? — domandò.

L'agente della Polizia Paratemporale glielo raccontò, rapidamente. Il caposquadra fischiò, lanciò un'occhiata agli schiavi più vicini, e annuì.

— Sapevo che avevano qualcosa di strano — disse.

— Doth, è una cosa semplicemente bestiale, dopo solo due giorni che sei il direttore!

— Non è colpa sua — disse l'agente della Polizia Paratemporale. — Sono io quello con cui se la prenderà la Compagnia, ma preferisco che ce l'abbiano con me piuttosto che con il vecchio Tortha Karf. Bene, tenete sotto silenzio la cosa fino a quando non sarò tornato — disse a entrambi. — Ci servirà una specie di storia per la gente di qui. Vediamo...

raccontate alle guardie, facendovi sentire da qualcuno degli schiavi più chiacchieroni, che sono di una popolazione amica della nostra e che sono stati rapiti da alcuni pirati, nostri nemici.

Questo dovrebbe spiegare tutto in maniera soddisfacente.

Mentre tornava alla casa della piantagione vide un gruppo di schiavi locali che fissavano incuriositi la staccionata. Nessuno di loro aveva la minima idea di quello che era successo, naturalmente; ma sembrava che tutti sapessero, grazie a una sorta di percezione extrasensoriale, che c'era qualcosa di molto sbagliato. Sarebbe stato peggio, poi, quando nella piantagione fossero iniziati ad arrivare degli stranieri, apparentemente dal nulla.

Verkan Vall aspettò che la piccola donna dagli occhi neri, dall'altra parte del tavolo circolare, si fosse servita da una delle ciotole poste sul disco rotante, poi lo fece girare per portarsi davanti il vassoio di prosciutto di cinghiale.

— Ne vuoi un po', Dalla? — le chiese, mettendosi sul piatto una fetta di prosciutto e una cucchiaiata di salsa di vino.

— No, prendo un po' di cervo — rispose la ragazza dai capelli neri che gli stava accanto. — E anche dei fagioli in salamoia. Il mese prossimo ne avremo abbastanza, di maiale.

— Pensavo che la popolazione del Settore Dwarma fosse vegetariana — disse Jandar Jard, lo scenografo teatrale. — Lo è gran parte delle popolazioni non violente, non è vero?

— Be', i Dwarma non hanno nessun tabù specifico contro l'uccisione — gli spiegò Bronnath Zara, la donna con gli occhi scuri e una tunica vivacemente colorata. — Sono solo assolutamente pacifici, per niente aggressivi. Quando ero nel Settore Dwarma, nel villaggio dove risiedevo ci fu un terribile scandalo. Sembra che un contadino e un macellaio avessero litigato sul prezzo di un maiale. In realtà avevano solo alzato la voce e si erano gridati addosso. Questo era accaduto due anni prima, e la gente ne parlava ancora.

— Credevo che non conoscessero nemmeno il denaro —

disse Hadron Dalla, la moglie di Verkan Vall.

— Non lo usano — disse Zara. — Solo baratti e scambi.

Quando sarete lì cosa userete, tu e Verkan Vall, come mezzo visibile di

sostentamento?

— Oh, io ho il mio mandolino, e ho imparato sotto ipnosi tutte le canzoni tradizionali Dwarma — rispose Dalla. — E la Transtime Tours sta preparando per Vall una sacca di attrezzi; farà lavori di riparazione e di falegnameria.

— Oh, perfetto; sarete i benvenuti dappertutto — disse Zara, la scultrice. — Sono sempre felici di ospitare qualcuno che canta e, pur essendo gente che fa dei bellissimi lavori decorativi, sono i meccanici più incompetenti di cui abbia mai avuto notizia. Vi sposterete da un villaggio all'altro?

— Sì. La storia di copertura prevede che siamo due amanti che hanno lasciato il proprio villaggio per non disturbare con la nostra presenza l'ex-moglie di Vall — rispose Dalla.

— Bene! Questo rientra proprio nelle tradizioni romantiche Dwarma — approvò Bronnath Zara. — Di solito, vedi, non amano viaggiare. Hanno un proverbio: "Felici gli alberi, fedeli al loro luogo; tristi i venti, per sempre vaganti". Ma quella sarà un'ottima spiegazione.

Thalvan Dras, un grosso uomo con la barba nera, che indossava una lunga giacca rossa e una sciarpa intessuta d'oro e se ne stava sdraiato sul divano del padrone di casa, scoppiò a ridere.

— Me li vedo proprio, Vall che aggiusta pentole, e Dalla che suona il mandolino e canta — disse. — Almeno vi staccherete un po' dal vostro lavoro di poliziotti.

Immagino che nel Settore Dwarma non abbiamo nulla che assomigli a una polizia, giusto?

— Oh, no; non ne hanno nemmeno il concetto — spiegò Bronnath Zara. — Se qualcuno fa qualcosa di sbagliato, tutti i suoi vicini vanno a parlargli e continuano fino a quando non se ne vergogna, poi lo perdonano e fanno una festa. È gente piacevole, così gentile e cortese, ma nel giro di un mese ne sarete terribilmente stufi. Non hanno nessun rispetto per la privacy. In realtà,

a loro sembra leggermente indecoroso che qualcuno desideri la privacy.

Uno dei servitori umani di Thalvan Dras entrò nella sala, tossì per scusarsi, e annunciò:

— Una videotelefonata per Suo Valore, il Mavrad di Nerros.

Vall continuò a mangiucchiare prosciutto e salsa di vino; il servitore ripetè l'annuncio a voce un poco più alta.

— Vall, ti stanno cercando! — gli disse Thalvan Dras, un po'

seccato.

Verkan Vall ebbe per un attimo un'espressione vacua, poi sorrise. Era passato così tanto da quando si dava la pena di pensare a quell'antiquato titolo nobiliare.

— Probabilmente Vall si è scordato di avere un titolo —

disse ridendo una ragazza dall'altra parte del tavolo, che indossava una tunica quasi trasparente e nient'altro.

— Questa è una cosa di cui non si dimentica mai il Mavrad di Mnirna e Thalvabar — commentò in modo affettato Jandar Jard, con un tono che in una donna si sarebbe detto velenoso.

Thalvan Dras gli lanciò un malevolo sguardo di rabbia velocemente repressa, poi disse, più a Verkan Vall che non a Jandar Jard, qualcosa sui titoli nobiliari che sono indicatori di posizione e responsabilità sociale che non andrebbero mai dimenticati da chi li detiene. Quella stoccata, pensò Vall mentre seguiva il servitore e usciva dalla sala, era stato un errore da parte di Jard.

Di lì a dieci giorni era in programma la prima di un dramma musicale, lì a Dhergabar, di cui Jard aveva progettato le scene.

Thalvan Dras avrebbe serbato rancore, e una parola del Mavrad di Mnirma e Thalvabar avrebbe spinto una dozzina di critici a discreditare il lavoro di Jard. Da un altro punto di vista, forse Jard era stato furbo a mettersi contro Thalvan Dras; per ogni critico che s'inchinava come uno schiavo davanti al ricco nobiluomo, ce n'erano almeno altri due che lo detestavano in maniera indicibile e si sarebbero precipitati a difendere Jandar Jard; nel chiasso che ne sarebbe seguito la scenografia avrebbe avuto maggior pubblicità dello stesso dramma.

Nella cabina del videotelefono Vall trovò una ragazza in camicetta verde e con le mostrine della Polizia Paratemporale che lo guardava dallo schermo. La parete alle sue spalle era verde chiaro, con righe nere e dorate.

— Salve, Eidra — la salutò.

— Salve, assistente del Capo; mi spiace disturbarla, ma il Capo le vuole parlare. Un momento solo, per favore.

Lo schermo esplose in un lampo caleidoscopico di luci e colori, poi tornò normale. Questa volta, dall'altro lato dello schermo, c'era un uomo. Era nel pieno della mezza età. I suoi capelli, di un uniforme grigio-acciaio, iniziavano a diradarsi sul davanti, e la sua faccia mostrava un principio di doppio mento.

Si chiamava Tortha Karf, ed era il Capo della Polizia Paratemporale, oltre che il diretto superiore di Verkan Vall.

— Salve, Vall. Sono contento di averla rintracciata. Quando partite, lei e Dalla?

— Non appena riusciamo a scappare da questo pranzo. Tra un'ora, diciamo. Prendiamo un razzo per Zarabar, da lì andiamo con il traspositore al terminal passeggeri Sedici, quindi arriviamo al Settore Dwarma.

— Be', Vall, odio disturbarla così — disse Tortha Karf — ma vorrei che facesse un salto in Centrale, andando al porto missilistico. Sta succedendo qualcosa, potrebbe essere una faccenda molto brutta, e mi piacerebbe parlarne con lei.

— Ma, Capo, mi permetta di ricordarle che questa vacanza, che ho dovuto rinviare già quattro volte, la sto aspettando da quattro anni — disse Vall.

— Sì, Vall, lo so. Ha lavorato molto, e lei e Dalla avete diritto a stare un po' di tempo insieme. Voglio solo che dia un'occhiata a una cosa, prima di partire.

— Dovrò darci un'occhiata molto veloce. Il nostro razzo decolla tra due ore.

— Potrebbe volerci un po' di più; in questo caso, lei e Dalla potrete portarvi al terminal della polizia e prendere un razzo per l'Equivalente di Zarabar, e da lì al passeggeri Sedici.

Sarebbe un bel risparmio di tempo, se porta Dalla con sé in Centrale.

— A Dalla non farà piacere — disse Vall con un eufemismo.

— No, temo di no. — Tortha Karf si guardò intorno con apprensione, come se stesse valutando i danni che una Dalla infuriata avrebbe potuto fare ai mobili del suo ufficio. — Bene, cercate di essere qui il prima possibile.

Quando Verkan Vall rientrò, Thalvan Dras stava pontificando a proposito di

una delle sue preoccupazioni preferite.

—... ragione per cui ho un interesse molto attivo nelle manifestazioni artistiche di quest'anno; mi dà fastidio la quantità dei nostri artisti che si sono accontentati di far derivare la loro ispirazione, e anche le tecniche, dall'arte extratempo. — Stava usando il trascrittore vocale, non la sua voce colloquiale. — Non sono secondo a nessuno nell'apprezzare l'arte di altri tempi e tutti voi sapete con quanta devozione colleziono oggetti d'arte di tutto il Paratempo, ma i nostri artisti dovrebbero avere il coraggio di esprimere i loro valori artistici nel nostro linguaggio artistico.

Vall si chinò sulla spalla di sua moglie.

— Dobbiamo andarcene, subito — le sussurrò.

— Ma il nostro razzo decolla tra due ore... Thalvan Dras aveva smesso di parlare e li stava guardando seccato.

— Devo andare in Centrale, prima di partire. Se vieni con me risparmieremo un po' di tempo.

— Oh, no, Vall! — Lo guardò costernata. — Era Tortha Karf, al telefono? — Rimise il piatto sul tavolo e si alzò.

— Sono terribilmente dispiaciuto, Dras — disse Vall al loro ospite. — Ho appena ricevuto una chiamata da Tortha Karf.

Dobbiamo chiarire alcuni piccoli dettagli prima che io lasci la nostra linea temporale. Se vuoi accettare i nostri ringraziamenti per il magnifico pranzo...

— Come no, certo. Brogoth, vuoi chiamare... — fece un risolino. — Sono così abituato ad avere Brogoth Zaln a portata di mano che mi sono dimenticato che non è più qui. Aspetta, chiamo uno dei servi per fargli portare una macchina.

— Non ti preoccupare, prenderemo un taxi aereo — gli disse Vall.

— Ma non puoi prendere un mezzo pubblico! — Il nobiluomo dalla barba nera era scioccato da un'idea così oscena. — Avrò un'auto pronta per te nel giro di pochi minuti.

— Mi spiace, Dras; dobbiamo fare in fretta. Prenderemo un taxi sul tetto. Arrivederci, a tutti quanti; mi dispiace dover scappare così. Ci vediamo al nostro ritorno.

Hadron Dalla guardò depressa i dirupi e le scarpate verdi del palazzo del Paratempo che incombevano sopra la città davanti a loro, e iniziò a infilarsi sotto il taxi aereo. Si sentiva come un prigioniero ripreso nel momento il cui suo tentativo di fuga stava per aver successo.

— Lo sapevo — disse. — Lo sapevo che avrebbe inventato qualcosa. Sta cercando di mandare a monte le cose tra di noi, come ha fatto vent'anni fa.

Vall spense la sigaretta e non disse nulla. Non era vero, e lei lo sapeva bene quanto lui. Nel disfacimento del loro precedente matrimonio avevano giocato molti altri fattori, numerosi dei quali con il suo contributo. Ma era successo molti anni prima, disse a se stessa. Questa volta sarebbe stato diverso, se solo...

— Davvero, Vall, non gli sono mai piaciuta — continuò. —

È geloso di me. Tu sarai il suo successore, quando andrà in pensione, e pensa che io non abbia su di te una buona influenza...

— Sciocchezze, Dalla! Al Capo sei sempre piaciuta —

rispose Vall. — Altrimenti, credi che ci avrebbe continuamente invitato in quella sua fattoria, nella Sicilia del Quinto Livello?

È solo che questo nostro lavoro non ha mai fine; salta fuori sempre qualcosa.

La musica che risuonava nel taxi si affievolì. — Palazzo del Paratempo, appena sotto — disse una lieve voce femminile. —

Quale piano, per favore? — Vall si chinò e premette dei tasti che aveva di fronte a sé. Nel cervello elettronico del taxi qualcosa fece una rapida serie di scatti, mentre passava dal radiofaro generico del palazzo del Paratempo a quello del piano d'atterraggio della Polizia Paratemporale, poi il taxi disse: — Grazie. — Il palazzo sottostante sembrò ruotare all'insù verso di loro, mentre l'apparecchio si abbassava. Poi il campo antigravitazionale si spense, la porta si aprì di scatto, e il taxi disse: — Arrivederci, per ora. Tornate a viaggiare con me qualche altra volta.

Attraversarono il piano d'attracco, entrarono nel pozzo antigravità, e scesero galleggiando; alla fine di un corridoio Vall aprì la porta dell'ufficio di Tortha Karf e fece entrare Dalla davanti a sé.

Tortha Karf, all'interno del semicerchio della sua scrivania, stava parlando al microfono di un registratore. Lo spense e salutò con un gesto, con una sigaretta in mano.

— Venite qui dietro e sedetevi — li invitò. — Sonoda voi tra un momento. — Riaccese il microfono e continuò a parlare, qualcosa su una più rapida valutazione e trasmissione dei rapporti e su un minor ricorso alle attrezzature robotizzate. —

Lo firmi come mio ordine personale, e provveda a farlo trasmettere a tutti da me in giù, compreso il sottocapo regionale del settore — concluse, poi riappese il microfono e si girò verso di loro.

— Scusatemi — disse. — Accomodatevi, prego. Sigaretta?

Dalla scosse la testa e si sedette in una poltrona dietro la scrivania; iniziò a rilassarsi, poi si controllò e si mise eretta, con le mani in grembo.

— Questo non interferirà con le vostre vacanze, Vall —

stava dicendo Tortha Karf. — Ho solo bisogno di un piccolo aiuto, prima che vi trasponiate.

— Tra un'ora e mezza dobbiamo prendere il razzo per Zarabar — gli ricordò

Dalla.

— Non preoccupatevi; se perdete il razzo commerciale, uno della polizia può guadagnare un'ora di vantaggio e superarlo prima che arrivi a Zarabar — disse Tortha Karf. Poi si rivolse a Vall.

— Ecco cos'è successo — disse. — Uno dei nostri agenti operativi, in missione sotto copertura come capitano della guardia per il Gruppo alimentare extratempo in una piantagione di frutta nel Nord America occidentale, stava controllando una partita di schiavi venduti da un trafficante locale. Li ha sentiti parlare tra di loro, in lingua Kharanda.

Dalla capì prima di Vall cosa significava. All'inizio restò perplessa; poi, contro la sua volontà, ne fu inorridita. Tortha Karf stava spiegando a Vall dove si trovavano gli schiavi e in quale settore paratemporale si parlava il Kharanda.

— Non è possibile che questo agente, Skordran Kirv, si sia sbagliato. Per un certo tempo ha lavorato nel Settore Kholghoor; ha imparato la lingua sotto ipnosi e con due anni di pratica — disse Tortha Karf. — Perciò ha ripreso la sua qualifica di agente, ha fatto isolare gli schiavi e arrestare i venditori, poi si è trasposto al terminal della polizia per fare rapporto. Il sottocapo regionale del settore, il vecchio Vulthor Tharn, lo ha nominato responsabile per quella piantagione del Settore Esaron, e gli ha affiancato un paio di investigatori e uno psicologo.

— Quando è successo? — chiese Vall.

— Ieri. Giorno uno-cinque-nove. In ore locali, intorno alle quindici.

— Le ventitré, ora di Dhergabar — commentò Vall.

— Sì. E l'ho saputo solo adesso. Con il rapporto generico e riassuntivo della tarda mattinata; un documento per niente appariscente, senza indicazioni di particolare urgenza o altro.

Per fortuna uno dei redattori lo ha notato e ha richiesto al terminal della

polizia una copia del rapporto originale.

— Da molto tempo non ci capitava una cosa simile — disse Vall, contemplando la brace ardente della sua sigaretta, con la faccia che mostrava l'espressione curiosamente lontana di un richiamo cosciente dei ricordi. — Cinquant'anni fa; quella volta che una banda aveva rapito delle ragazze dal Settore dell'Impero triplanetario nel Secondo Livello e le aveva vendute all'harem di un sultano Indo-Turanico del Quarto Livello.

— Sì. Quello è stato il primo caso che ha seguito da solo, Vall. Fu allora che cominciai a pensare che era un poliziotto nato. Un rinnegato del Primo Livello e quattro o cinque banditi del Servizio Settore Proletariato, con un convogliatore rubato da quindici metri. Questa sembra un'operazione alquanto più ambiziosa.

Dalla prese una delle sue sigarette e l'accese. Vall e Tortha Karf stavano parlando in gergo da poliziotti a proposito di metodi operativi e delle possibili dimensioni della banda, e del perché gli schiavi erano stati portati via mare direttamente dall'India alla costa occidentale del Nord America.

— Nel Settore Esaron ci sono sempre schiavi in vendita —

stava dicendo Vall. — E con tutti quegli staterelli indipendenti, e le diverse lingue, quegli operatori paratemporali non si fanno notare troppo.

— E con quella invasione di barbari nel Settore Kholghoor, gli schiavi si possono trovare a buon prezzo — aggiunse Tortha Karf.

Malgrado la sua decisione di boicottare la conversazione, la curiosità cominciò ad avere la meglio su Dalla. Aveva passato un anno e mezzo nel Settore Kholghoor, indagando sui supposti poteri psichici dei santoni locali. Non c'era niente di vero: le profezie non erano precognizioni, erano delle scaltre interferenze, e i miracoli non erano dovuti a psicocinesi, ma solo a giochi di prestigio. Si scoprì a chiedere:

— Quale invasione sarebbe?

— Oh, una popolazione nomade dell'Asia centrale, i Croutha — rispose Tortha Karf. — Circa tre mesi fa sono scesi dal Khyber Pass, sono andati verso est, e hanno raggiunto le sorgenti del Gange. Senza schiacciare un sacco di pulsanti per saperlo con precisione, direi che adesso sono a metà strada per la regione del delta. Sembra che a comandarli sia un capotribù chiamato Llamh Droogh il Rosso. Una quantità di società commerciali del Paratempo stanno implorando il permesso di introdurre le armi da fuoco nel Settore Kholghoor per difendere le loro proprietà.

Dalla annuì. Il Settore Kholghoor del Quarto Livello apparteneva a quello che era conosciuto come un raggruppamento settoriale delle gole irrigue Indo-Gange, una probabilità di civiltà che si era sviluppata nel subcontinente indiano mentre il resto del mondo, Europa compresa, era nello stato selvaggio dell'età della pietra o in quello barbarico degli inizi dell'età del bronzo. I Kharanda, la popolazione tra la quale aveva un tempo eseguito delle ricerche sul campo, aveva prodotto una cultura pre-meccanica, basata sul lavoro degli animali e sull'artigianato, e con armi da taglio. Poteva immaginare le strade piene di gente che fuggiva dagli invasori barbari, i convogliatori nascosti tra gli alberi, i trafficanti di schiavi in agguato...

"Attenta, Dalla! Non lasciare che questo vecchio briccone giochi con i tuoi sentimenti!"

— Allora, cosa vuole che faccia, Capo? — chiese Verkan Vall.

— Be', devo sapere come si svilupperà questa situazione, e voglio sapere perché Vulthor Tharn non si è accorto di niente fino a quando Skordran Kirv non glielo ha riferito...

— Posso rispondere subito alla seconda domanda — lo interruppe Vall. — Vulthor Tharn prevede di andare in pensione tra pochi anni. Ha un ruolino negativo, o almeno mediocre. Sta cercando di restare sul sicuro.

Tortha Karf annuì. — Era quello che pensavo. Ascolti, Vall: supponiamo che lei e Dalla vi trasponiate da qui al terminal della polizia, e che andiate all'Equivalente di Novilan, gli date un'occhiata veloce e mi fate rapporto, poi andate in razzo all'Equivalente di Zarabar e proseguite il vostro viaggio per il

Settore Dwarma. Può farvi ritardare di otto o dieci ore, però...

— Direi ventiquattro — disse Vall. — Dovrei traspormi in quella piantagione, sul Settore Esaron. Che ne dici. Dalla? Ti andrebbe di farlo?

Dalla esitò un momento, arrabbiata con lui. Vall non voleva rifiutare, e sperava che lei lo facesse al posto suo.

— Riconosco che è un'imposizione odiosa, Dalla — le disse Tortha Karf. — Ma è importante che io abbia una valutazione rapida e completa della situazione. Può essere qualcosa di molto serio. Se è solo un incidente isolato può essere affrontato con i sistemi di routine, ma temo che non lo sia. Ha tutti i segni di un'operazione su larga scala, e se si tratta di un rapimento di massa da un settore, con una trasposizione in un altro, può capire che minaccia rappresenti per il Segreto del Paratempo.

— Considerazioni morali a parte — aggiunse Verkan Vall. — Non c'è bisogno che ne parliamo, sono troppo evidenti.

Dalla annuì. Per più di dodici millenni la gente della sua razza, e di quella di Vall e Tortila Karf, era esistita come parassita su altri innumerevoli mondi di probabilità alternative nella dimensione laterale del tempo. I piccoli parassiti non danneggiano mai chi li ospita, e cercano di non rivelare mai la loro esistenza.

— Possiamo farlo, Vall, non è vero? — domandò, arrabbiata adesso con se stessa perché si arrendeva. — E se vuoi interrogare quegli schiavi, io parlo Kharanda, e conosco il loro modo di pensare. E sono una tecnica di ipnosi meccanica qualificata e autorizzata.

— Be', questo è splendido, Dalla! — si entusiasmò Tortha Karf. — Aspettate un attimo; avverto il terminal della polizia perché tengano un razzo pronto per voi.

— Avrò bisogno di un'ipnosi per imparare il Kharanda anch'io — disse Vall. — Dalla, conosci l'Acalan? — Quando lei scosse la testa Vall si rivolse a Tortha Karf. — Ecco, per l'Equivalente di Novilan ci vogliono circa quattro

ore di razzo; poniamo che sul razzo siano installate le macchine per l'ipnosi, e Dalla e io possiamo avere le nostre lezioni di lingua strada facendo, saremo pronti a metterci al lavoro non appena atterriamo.

— Buona idea — approvò Tortha Karf. — Ordinerò che venga fatto subito. Ora...

Abbastanza stranamente, Dalla non si sentiva più tanto arrabbiata, adesso che aveva preso un impegno per sé e per Vall.

A pensarci bene, non era mai stata nella linea temporale del terminal della polizia; pochissime persone, all'infuori della Polizia Paratemporale, l'avevano fatto. Inoltre, aveva sempre desiderato saperne di più sul lavoro di Vall, e partecipare a quello che faceva. E se l'avesse spinto a rifiutarsi, tra di loro ci sarebbe sempre stato qualcosa che non andava, per tutto il tempo che avrebbero trascorso nel Settore Dwarma. Così, invece...

La grande sala circolare del convogliatore era affollata, come sempre in ogni minuto di ogni giornata degli ultimi diecimila anni. Agenti di polizia in partenza o in arrivo stavano effettuando i controlli alla grande scrivania rotonda che stava al centro, servendosi degli impiegati-robot cilindrici e dalla testa piatta, o parlando con gli addetti umani. Alcuni indossavano la regolare divisa verde; altri, come Verkan Vall, erano in abiti civili; i più avevano costumi provenienti da tutto il Paratempo.

Tuniche con frange, fasce di tessuto d'oro e berretti a cono del Settore Khiftan nel Secondo Livello; armature in maglia di ferro ed elmi del ProtoAriano nel Quarto Livello; le tuniche corte e i kilt del Settore Alessandrino-Romano nel Quarto Livello; i perizoma, i berretti di feltro e le spade Zarkantha; c'erano abiti sacerdotali pieni d'oro e uniformi militari; c'erano pantaloni e stivali da scudiero e gambe nude; lanciaraggi, pistole, archi e faretre, e lance. E il posto risuonava di una babele di voci e per il ticchettare delle telescriventi.

Dalla si guardava intorno piacevolmente sorpresa; per lei la vacanza era già iniziata. Vall ne era lieto; per un po' aveva temuto che si trovasse a disagio. La guidò attraverso la folla fino al tavolo, parlò con uno degli addetti umani,

e scoprì quale fosse il loro convogliatore. Era una navicella a destinazione fissa, che operava solo tra la linea temporale base e il terminal della polizia, da cui venivano instradate molte delle operazioni della Polizia Paratemporale. Fece entrare Dalla attraverso la porta scorrevole, la seguì, e richiuse la porta a chiave. Poi, prima di azionare l'interruttore di partenza, estrasse un'arma simile a una pistola e la controllò.

In teoria il campo per la trasposizione paratemporale Ghaldron-Hesthor non veniva influenzato dagli oggetti materiali al suo esterno. Nella pratica, tuttavia, ogni tanto degli oggetti lo penetravano, e a volte lo facevano esseri viventi e ostili. L'ultima volta che era stato in quella sala convogliatori, Verkan Vall aveva visto quattro agenti di ritorno che uscivano dalla cupola di un convogliatore trascinando per la coda un leone morto. Il lanciatore di raggi gamma, che lui portava con sé, era l'unica arma che si poteva usare in quelle circostanze.

Non aveva alcun effetto sulla struttura dei materiali e si poteva adoperare all'interno di un convogliatore senza far impazzire la rete conduttrice come avrebbero fatto, per esempio, una pallottola o la vibrazione di un paralizzatore a ultrasuoni, ed era letale per qualsiasi cosa avesse un sistema nervoso centrale.

Era una buona arma da usare nell'extra-tempo anche per un'altra ragione: nemmeno nelle linee temporali più civilizzate l'autopsia più approfondita avrebbe rivelato una specifica causa di morte.

— Com'è il Settore Esaron? — chiese Dalla mentre la cupola del convogliatore intorno a loro splendeva di luce mutevole e scompariva.

— Terzo Livello; è la probabilità di un tentativo fallito di colonizzare il pianeta, partendo da Marte, circa centomila anni fa. Alcuni sopravvissuti, più o meno quanti ne conteneva una nave, sono stati lasciati lì ad arrangiarsi, mentre su Marte la civiltà madre moriva. Hanno perso tutta l'eredità della loro cultura marziana, anche il ricordo della loro origine extraterrestre. Millecinquecento o duemila anni fa si è sviluppata una civiltà elettrochimica ragionevolmente elevata, e hanno iniziato a lavorare sull'energia atomica e a

produrre navi spaziali a reazione. Ma si sono concentrati a tal punto sulle scienze inorganiche, trascurando quelle biologiche, che quando hanno lanciato la loro prima nave su Venere non avevano ancora acquisito una teoria delle malattie fondata sui germi.

— Cosa è successo, quando sono incappati nella febbre che provoca il vomito verde? — chiese Dalla.

— Più o meno quello che ti aspetteresti. Quella prima e unica nave la portò sulla Terra. Nessuno, naturalmente, sapeva di cosa si trattasse e prima di esaurirsi l'epidemia aveva quasi spopolato il pianeta. Poiché i sopravvissuti non sapevano nulla sui germi, ne hanno attribuito la causa alla rabbia degli dèi, la solita storia del ricorso al sovrannaturale, in assenza di una spiegazione, e ha preso il potere un culto fanaticamente contrario alla scienza. Naturalmente i viaggi spaziali sono diventati tabù, come l'energia nucleare e anche quella elettrica.

Per qualche strana ragione la forza vapore e la polvere da sparo non offendevano gli dèi. Sono tornati a una cultura di ordine inferiore basata sul vapore e sulla polvere nera, e a tutt'oggi non sono andati oltre. Le regioni relativamente civilizzate si trovano sulla costa orientale dell'Asia e su quella occidentale del Nord America; una razza più o meno caucasica.

L'organizzazione politica è appena al di sopra di un livello tribale; migliaia di regni, repubbliche e proprietà feudali minuscoli e bande di ladri. Le industrie principali sono il brigantaggio, la pirateria, la cattura di schiavi, il furto di bestiame e le guerre tra i comuni. Hanno poche ferrovie, con treni a vapore e che cadono a pezzi, e qualche battello fluviale.

A loro vendiamo carbone e prodotti industriali, principalmente in cambio di alimentari e tabacco. Il Gruppo alimentare extratempo ha la concessione per quel settore. È una delle società con cui fa soldi Thalvan Dras.

Avevano attraversato i civilizzati Secondo e Terzo Livello e stavano lasciandosi alle spalle il Quarto per entrare nel Quinto, che esisteva nella probabilità di un mondo senza popolazione umana. Ogni tanto catturavano brevi lampi, intorno a loro, di edifici e di basi per razzi e navi spaziali e

pontili d'attracco, mentre il convogliatore li portava lungo strette fasce paratemporali in cui la loro civiltà aveva costruito degli avamposti: il Commerciale del Quinto Livello, il Passeggeri, il Settore Industriale, il Settore Servizi.

Alla fine la cupola del convogliatore intorno a loro vibrò diventando visibile, e si materializzò; quando uscirono incontrarono poliziotti in divisa verde che entrarono nella cupola con le pistole a raggi spianate, per accertarsi che durante il viaggio non avessero raccolto nulla di pericoloso. La sala all'esterno era simile a quella che avevano lasciato nella linea temporale di base, anche nella folla rumorosa e in movimento con abiti assurdamente assortiti.

Il porto dei razzi era a dieci minuti di viaggio, in battello aereo, dalla sede del convogliatore; quando salirono sul razzo stratosferico dalle ali mozze Vall vide che due dei sedili per i passeggeri avevano, imbullonati sul retro, degli scomparti metallici quadrati e dei caschi di plastica azzurra appesi a braccia oscillanti.

— Tutto a posto — disse a loro il pilota. — Dottoressa Hadron, si sieda a sinistra; l'apparato è pronto con i nastri per la lingua Acalan. Il suo ha nastri per il Kharanda; è la lingua Kholghoor del Quarto Livello che voleva, assistente del Capo.

Vi posso aiutare ad accomodarvi nei vostri sedili?

— Sì, per favore. Ecco, Dalla, lo sistemo per te. Verkan Vall stava già dormendo mentre il pilota metteva a posto il casco e gli faceva l'iniezione. Non sentì il razzo che si inclinava in posizione di lancio e, mentre dormiva, la lingua Kharanda con tutto il suo vocabolario e la grammatica diventò parte della sua mente subconscia, cui bastava solo la pronuncia mentale di un simbolo attivatore per passare allo stato cosciente. Il pilota stava già togliendo le cinture e sollevando il casco, quando aprì gli occhi. Dalla, accanto a lui, stava sorseggiando una coppa di vino speziato.

Quattro o cinque persone li stavano aspettando all'attracco del quartier generale per il settore regionale dell'Equivalente di Novilan. Vall riconobbe il

sottocapo, Vulthor Tharn, che gli presentò un altro uomo in stivali da equitazione e mantello bianco, Skordran Kirv. Vall gli strinse calorosamente le mani.

— Bel lavoro, agente Skordran. È intervenuto in fretta.

— Ho cercato di farlo, signore. Vuole che le faccia subito una relazione? Abbiamo un volo di mezz'ora per il nostro equivalente nello spazio, e un'altra mezza per la trasposizione.

— Me la farà durante il viaggio — gli rispose, e si rivolse a Vulthor Tharn. — I nostri abiti Esaron sono pronti?

— Sì. Laggiù, nella torre di controllo. Abbiamo un convogliatore temporaneo installato a circa centocinquanta chilometri da qui, che vi porterà direttamente nella piantagione.

— Immagino che adesso ti cambierai, Dalla — disse Vall. —

Sottocapo, vorrei scambiare qualche parola con lei in privato.

Verkan Vall e Vulthor Tharn chiesero il permesso di allontanarsi e si portarono al bordo dell'attracco. Il sottocapo del settore regionale era esternamente tranquillo, ma Vall percepiva che era preoccupato e imbarazzato.

— Allora, cosa è stato fatto dopo che ha ricevuto il rapporto dell'agente Skordran? — gli chiese Vall.

— Be', signore, sembra che la cosa sia più seria di quanto avevamo previsto. L'agente operativo Skordran, che le fornirà i particolari, dice che ci sono tutti gli indizi dell'operato di una grande e ben organizzata banda di criminali paratemporali, gente nostra. Dice di aver trovato prove di attività a Kholghoor del Quarto Livello che non combaciano con nessuna delle informazioni che abbiamo sulle condizioni di quel settore.

— Oltre a trasmettere a Dhergabar il rapporto dell'agente Skordran tramite il

sistema robotizzato, cosa ha fatto?

— Ho nominato l'agente Skordran capo delle indagini qui sul posto, e gli ho dato due investigatori e uno psicologo, signore.

Non appena abbiamo potuto far apprendere il Kharanda ad altri psicologi, sotto ipnosi, glieli ho mandati. Adesso ne ha quattro, e otto investigatori. Avevamo già un convogliatore proprio in questa piantagione del Gruppo alimentare extra-tempo.

— Perché non si è fatto prestare degli psicologi dal settore regionale di Kholghoor, nell'India Orientale? — chiese Vall. —

Il sottocapo Ranthar gliene avrebbe mandato qualcuno.

— Oh, non potevo richiedere uomini a un altro settore regionale senza l'autorizzazione di un grado più elevato.

Soprattutto non a un'altra organizzazione di settore, nemmeno a un'altra autorità di livello — rispose Vulthor Tharn. — Inoltre, ci sarebbe voluto di più a farli arrivare qui che non a istruire sotto ipnosi il nostro personale.

Sul secondo punto aveva ragione, concordò mentalmente Vall; però la sua vera scusa era di natura burocratica.

— Ha avvertito Ranthar Jard su quanto stava succedendo in questo settore regionale? — chiese Vall.

— Santo cielo, no! — Vulthor Tharn era scandalizzato. —

Non ho l'autorità per dare ordini a gente di pari grado in organizzazioni di altri settori o livelli. Ho inviato il mio rapporto attraverso i canali regolari; non era compito mio uscire dalla mia giurisdizione.

E il suo rapporto aveva vagato nei canali regolari per quattordici ore, pensò Vall.

— Bene, per l'autorità che mi compete, e a nome del Capo Tortha, lei avverta

immediatamente Ranthar Jard; gli invìi ogni briciola di informazione che ha in materia, e gli inoltri tutte le ulteriori informazioni che le arriveranno. Dubito che lui possa scoprire qualcosa, in ogni linea temporale, che sia sfruttata da paratemporali autorizzati. Probabilmente la banda agisce esclusivamente in linee temporali non ancora scoperte; questa faccenda in cui si è imbattuto Skordran Kirv è stato un errore grossolano da parte di qualche subalterno. — Vide Dalla uscire dalla torre di controllo in pantaloni, stivali e mantello bianco; stava allacciando alla cintura un pesante revolver. — Vado a cambiarmi, adesso; lei si sbrighi a telefonare a Ranthar Jard. Ci vediamo quando torno.

— Assume lei il comando, assistente del Capo? — chiese Skordran Kirv mentre il velivolo si alzava dall'attracco.

— Assolutamente no. Io e mia moglie andremo in vacanza, non appena scopro cosa sia successo qui e lo riferisco al Capo Tortha. I suoi cavalleggeri locali hanno catturato quei trafficanti di schiavi?

— Sì, li hanno presi ieri pomeriggio, e da allora li teniamo rinchiusi. Vuole che le racconti esattamente com'è andata tutta la faccenda, assistente Verkan, o preferisce un riassunto?

— Mi dica quello che significa secondo lei, ricordando che probabilmente sta cercando dì analizzare una situazione molto vasta a partire da un campione molto piccolo.

— È una cosa grossa, certo — disse Skordran Kirv. —

Questa banda non può essere composta da meno di cento uomini, probabilmente sono diverse centinaia. Devono possedere almeno due convogliatori da centoventi metri e numerosi più piccoli, e delle basi in quella che sembra una linea temporale del Quinto Livello, e almeno un cargo aereo da circa cinquemila tonnellate. Operano su parecchie linee temporali di Kholghoor ed Esaron.

Verkan Vall annuì. — Sospettavo che non si trattasse di un furtarello — disse.

— Aspetti di sentire il resto. Nel Settore Kholghoor questa banda è conosciuta con il nome di Maghi mercanti; lo abbiamo usato come etichetta di comodo. Si atteggiano a stregoni, tuniche nere e maschere a cappuccio coperte di simboli luminosi, amplificatori vocali, aloni di luce fredda, armi ad energia, trucchi meccanici di magia, questo genere di cose.

Terrorizzano a morte tutti i Croutha. Il loro sistema è quello di piantare degli accampamenti nella foresta vicino alle città Kharanda appena conquistate; poi appaiono ai Croutha, li impressionano con i loro poteri magici e scambiano dei manufatti con prigionieri Kharanda. Barattano principalmente armi da fuoco, evidentemente qualche genere di fucile a pietra focaia, e polvere da sparo.

Allora stavano limitando le loro operazioni in una linea temporale inesplorata; non c'erano state notizie di armi da fuoco nelle mani degli invasori Croutha.

— Dopo aver acquistato un lotto di schiavi — proseguì Skordran Kirv — li traspongono in questa base, probabilmente nel Quinto Livello, dove hanno dei campi di concentramento.

Gli schiavi che abbiamo interrogato sono stati portati in aereo nel Nord America, dove c'era un altro campo di concentramento, e da lì trasposti in questa linea temporale del Settore Esaron dove li ho scoperti. Dicono che in quel campo in Nord America c'erano almeno due o tremila schiavi, e che vengono trasposti in piccoli gruppi e sostituiti da altri che arrivano dall'India. Questo gruppo è stato venduto a un Calera chiamato Nebu-hin-Abenoz, il capotribù di un villaggio sulle colline, Careba, a circa ottanta chilometri a sud-ovest dalla piantagione. In quel lotto ce n'erano duecentocinquanta; quel Coru-hin-Irigod ha comprato solo la parte che ha venduto alla piantagione.

Il velivolo perse quota e velocità; in basso la campagna era punteggiata da estremità di convogliatori, ognuna spazialmente coesistente con qualche postazione od operazione di polizia extra-temporale. Ce n'era un gran numero; la costa occidentale del Nord America era un centro di civiltà in molti settori paratemporali, e mentre le basi di convogliatori di società

commerciali e di trasporto passeggeri erano sparse su centinaia di linee temporali del Quinto Livello, quelle della Polizia Paratemporale erano concentrate su una sola. Il mezzo antigravità fece un cerchio intorno a una torre d'acciaio alta novanta metri che sosteneva l'estremità di un convogliatore in parte coesistente con una all'ultimo piano di un alto edificio extra-temporale, e scese davanti a un basso hangar prefabbricato in acciaio. Un uomo con la divisa da poliziotto uscì e andò loro incontro. Dentro c'era la cupola da quindici metri del convogliatore, e un cerchio rosso che indicava il punto di trasposizione di un convogliatore da un altro tempo.

— Non ha ancora sentito la parte peggiore — stava dicendo Skordran Kirv. — Abbiamo motivo di credere che in questa linea temporale, il nativo, Nebu-hinAbenoz, che ha comprato gli schiavi, abbia visto il convogliatore dei trafficanti. Forse l'ha visto in funzione.

— Se l'ha fatto, dovremo catturarlo e cancellargli la memoria, o ucciderlo — disse Vall. — Cosa sa di lui?

— Be', questo Careba, il villaggio dei boss, è una piccola cittadina fortificata sulle colline. Lì tutti sono imparentati tra di loro; quell'uomo che abbiamo preso, Coru-hin-Irigod, è figlio di una sorella della moglie di Nebu-hin-Abenoz. Sono tutti banditi, trafficanti di schiavi, ladri di bestiame e così via. Sono dieci anni che Nebu-hin-Abenoz compra schiavi da qualche ignoto fornitore. Prima che ci fosse il Settore Kholghoor la gente aveva iniziato a immigrare, ed erano soprattutto bianchi, con poche persone di colore che potevano essere polinesiane.

Niente neri: in questo settore non esiste una razza nera, e immagino che i trafficanti paratemporali non volessero sentirsi fare troppe domande. Coru-hin-Irigod, sotto narco-ipnosi, ha detto che erano tutti stranieri, che parlavano lingue strane.

— Dieci anni! E questo è il primo indizio che ne abbiamo avuto — disse Vall. — Non è un punto d'onore per nessuno di noi. Scommetto che una popolazione di schiavi in qualche linea temporale di Esaron è un incubo per gli antropologi.

— Accidenti, se questa storia è andata avanti per dieci anni, ci devono essere stati milioni e milioni di persone prese dalle loro linee temporali e gettate in schiavitù! — esclamò Dalla con voce scioccata.

— Potrebbero essere anche più di dieci anni — disse Vall. —

Sembra che questo Nebu-hin-Abenoz sia l'unica traccia tangibile che abbiamo, per il momento. Come lavora?

— Ogni dieci giorni circa prende una dozzina di uomini e fa una cavalcata di un giorno sulle colline; potrebbero essere quasi ottanta chilometri, questi Calera hanno buoni cavalli e sono esperti cavallerizzi. Porta con sé una grossa quantità di denaro, in oro. Quando è buio, dopo aver piantato l'accampamento, arriva un paio di stranieri in abiti Calera. Lui si allontana con loro e dopo circa un'ora ritorna con otto o dieci di questi stranieri e un paio di centinaia di schiavi, sempre incatenati a gruppi di dieci. Nebu-hin-Abenoz li paga, prende accordi per il prossimo incontro, e il mattino dopo lui e il suo gruppo cominciano a far marciare gli schiavi verso Careba.

Posso aggiungere che, finora, questi schiavi sono stati venduti alle miniere a est di Careba; questi sono i primi ad arrivare sulla zona costiera.

— Ecco perché la cosa non è venuta alla luce, allora. I convogliatori arrivano ogni dieci giorni, più o meno negli stessi luoghi?

— Sì. Ho pensato a come potremmo metterli in trappola —

disse Skordran Kirv. — Mi serviranno altri uomini, ed equipaggiamento.

— Li richieda alla Riserva regionale o a quella generale —

gli disse Vall. — Questa storia avrà la massima priorità, finché non sarà risolta.

Stava maledicendo mentalmente l'inerzia burocratica di Vulthor Tharn, quando il convogliatore tremolò e diventò solido intorno a loro, e la luce rossa in alto diventò verde.

Uscirono all'interno di un lungo capannone con i muri di mattoni cotti al sole e il tetto di paglia, e piccole finestre con le sbarre molto in alto rispetto al pavimento di terra. Era fresco e ombreggiato, e l'aria era appesantita dal profumo di agrumi.

Lungo le pareti c'erano dei contenitori, alcuni quasi pieni di arance, e cataste di cesti di vimini. La cupola di un altro convogliatore s'innalzava accanto a quello con cui erano arrivati; due uomini in mantello bianco e stivali da cavallerizzo stavano seduti sul bordo di un bidone, fumando e chiacchierando.

Skordran Kirv lo presentò: Gathon Dard e Krador Arv, agenti speciali, e chiese se fosse successo qualcosa di nuovo.

Krador Arv scosse la testa.

— Ne abbiamo da interrogare ancora una quarantina —

disse. — Nelle loro storie non c'è nulla di nuovo; sempre le stesse due linee temporali.

— Queste persone — spiegò Skordran Kirv — erano tutti braccianti della tenuta di un nobile Kharanda, appena sopra la grande ansa del Gange. I Croutha hanno assalito la tenuta del loro padrone circa dieci giorni fa, tempo reale. Parlando della loro cattura, molti hanno detto che la moglie del padrone si è suicidata con un pugnale dopo che i Croutha le avevano ucciso il marito, ma circa uno su dieci sostiene che è stata rapita dai Croutha. Due linee temporali diverse, ovvio. Quelli che raccontano la storia del suicidio non hanno visto armi da fuoco tra i Croutha; quelli che parlano del rapimento dicono che tutti avevano delle specie di moschetti e pistole. Stiamo facendo delle sintesi delle due storie.

— Avremo dei problemi con i locali, a causa di tutti questi stranieri che arrivano — aggiunse Gathon Dard.

— Stanno diventando curiosi.

— È un rischio che dovremo correre — disse Vall.

— Gli interrogatori sono in corso anche adesso? Allora diamoci un'occhiata.

Le grandi doppie porte in fondo al capannone erano sbarrate dall'interno. Krador Arv aprì una porticina laterale, facendo uscire Vall, Dalla, Skordran Kirv e Gathon Dard. Nel cortile all'esterno un gruppo di schiavi stava scaricando un grosso carretto di arance e le metteva nelle ceste; erano guardati da un paio di fucilieri nativi che sembravano preoccupati solo di tenerli lontani dal capannone, e un uomo in mantello bianco osservava le guardie, con lo stesso scopo. Quest'ultimo si avvicinò per presentarsi a Vall.

— Golzan Doth, nome locale Dosu Golan. Sono il direttore del Gruppo alimentare extra-tempo.

— Brutta storia — disse con comprensione Vall. — Se può consolarla, anche per noi è un grosso problema.

— Ha qualche idea su cosa si debba fare di questi schiavi? — chiese Golzan Doth. — Devo ricordarle che la società ha investito su di loro quarantamila unità di scambio paratemporali. L'ufficio centrale è stato molto preciso nel chiedere informazioni su questo.

Vall scosse la testa. — Va oltre la mia autorità — rispose. —

Deve essere deciso dalla Commissione del Paratempo. Non credo che la sua compagnia ci rimetterà: li ha acquistati in buona fede, e in conformità con gli usi locali. Mai comprato schiavi da questo Coru-hinIrigod, prima?

— Sono qui da poco. L'uomo che sostituisco si è rotto il collo quando il suo cavallo ha infilato una zampa nella buca di una marmotta, una decina di giorni fa.

Accanto a sé, Vall vide Dalla annuire come se stesse prendendo un appunto mentale. Una volta tornata nella sua linea temporale, avrebbe messo al lavoro un gruppo di medium per cercare di mettersi in contatto con l'ex direttore disincarnato della piantagione; all'Istituto Rhogom aveva lavorato sul

problema del ritorno di una personalità disincarnata dall'extra-tempo.

— Qualche volta — disse Skordran Kirv. — Nulla di sospetto; tutta merce locale. Abbiamo interrogato abbastanza duramente Coru-hin-Irigod su questo punto, e ha detto che quella era la prima volta che portava un gruppo di stranieri di Nebu-hin-Abènoz tanto a occidente.

Gli interrogatori venivano condotti all'interno della casa della piantagione, nelle segrete stanze centrali in cui alloggiavano gli operatori paratemporali. Skordran Kirv usò un attivatore per aprire una porta scorrevole nascosta.

— Immagino di non dover avvertire nessuno di voi che ogni affermazione positiva fatta durante l'audizione di un soggetto in narco-ipnosi... — iniziò.

— Ha l'effetto di una suggestione ipnotica... — proseguì Vall.

— E andrebbe evitata, a meno che tale suggestione non sia voluta — completò Dalla.

Skordran Kirv rise, aprì una seconda porta interna e si mise di lato. In quella che era stata la sala ricreativa degli operatori gran parte dei mobili era stata spinta negli angoli. Erano stati sistemati quattro piccoli tavoli, lontani tra di loro e con dei paraventi a dividerli; dietro ognuno di essi, e con un registratore audio in mezzo, uno schiavo Kharanda seminudo stava di fronte a uno psicologo della Polizia Paratemporale.

Quattro uomini e due ragazze stavano lavorando sopra pile di schede e su due grandi diagrammi sopra un lungo tavolo in fondo alla stanza.

— Phrakor Vuln — si presentò l'uomo che stava lavorando sulle schede. — Preparo le sintesi. — Presentò gli altri.

Verkan Vall sottolineò il fatto che Dalla era sua moglie, nell'eventualità che qualcuno dei poliziotti si facesse venire strane idee, e specificò che parlava il Kharanda, aveva passato del tempo a Kholghoor nel Quarto Livello, ed era una psicologa qualificata.

— Finora cosa avete trovato? — domandò.

— Due linee temporali diverse, e due diverse bande di Maghi mercanti — rispose Phrakor Vuln. — Abbiamo chiarito il secondo aspetto grazie alle descrizioni fisiche e al fatto che entrambi i lotti sono stati venduti dai Croutha in periodi equivalenti di tempo reale.

Vall raccolse una scheda con la storia del rapimento e le diede una scorsa.

— Noto che c'è una discreta descrizione verbale di quelle armi da fuoco, e che parlano delle fruste elettriche — disse. —

Mi incuriosisce da dove provengano.

— Ecco, le abbiamo ricostruite così, assistente del Capo —

disse una delle ragazze, porgendogli un paio di fogli da disegno.

Gli schizzi erano stati fatti con una matita grassa; mostravano numerose cancellazioni e correzioni. Quello della frusta mostrava un'impugnatura cilindrica che misurava trenta centimetri di lunghezza e due e mezzo di diametro, munita di un interruttore da premere con il pollice.

— Questa è sicuramente una frusta Khiftan Secondo Livello — disse Vall restituendo il foglio. — Fatta di fili di rame o di argento intrecciati, con una piccola batteria a conversione nucleare nel manico. Si riscalda fino a duecento gradi, e produce bruciature molto dolorose.

— Ma è bestiale! — esclamò Dalla.

— Lo è qualsiasi cosa, nel Settore Khiftan. — Skordran Kirv guardò i quattro schiavi ai tavoli. — Adesso non abbiamo un caso veramente grave. Alcuni di loro erano orribilmente ustionati, però.

Vall stava guardando gli altri schizzi. Uno era di un moschetto, con un grosso calcio e la canna fermata da fasce metalliche; il meccanismo dell'otturatore, vagamente a pietra focaia, era stato tracciato in modo incerto. L'altro era di

una pistola, altrettanto definita nella struttura e vaga nei particolari meccanici; era semplicemente una miniatura a calcio corto del moschetto.

— Ho visto armi da fuoco come queste; ne ho molte nella mia collezione — disse, restituendo gli schizzi. — Culture meccaniche di grado inferiore o pre-meccaniche di grado elevato. Il fatto è che queste cose possono essere state costruite nel Settore Kholghoor, se i Kharanda hanno imparato a mescolare zolfo, carbonio e nitrato per fare la polvere.

Il poliziotto a uno dei tavoli aveva evidentemente sentito tutto quello che il suo soggetto gli poteva dire. Si alzò, facendo segno allo schiavo di alzarsi a sua volta.

— Ora, vai con quest'uomo — gli disse in Kharanda, indicando uno degli investigatori con l'uniforme delle guardie locali. — Ti puoi fidare di lui; è un tuo amico e non ti farà del male. Quando avrai lasciato questa stanza, dimenticherai tutto quello che è successo qui dentro, tranne che sei stato trattato con gentilezza, che ti è stato dato del vino e che ti hanno medicato le ferite. Dirai agli altri che siamo vostri amici, e che da parte nostra non hanno nulla da temere. E non aver paura di cancellare quel segno dal dorso della tua sinistra.

Mentre l'investigatore accompagnava lo schiavo a una porta all'altro lato della stanza, lo psicologo si avvicinò al tavolo lungo, tenendo in mano una scheda e accendendosi una sigaretta.

— La storia del suicidio — disse a una delle ragazze, che prese la scheda.

— Qualcosa di nuovo?

— Qualche piccolo particolare sulla vendita ai Calera in questa linea temporale. Penso che abbiamo raggiunto il fondo del barile.

— Non si può mai dire — obiettò Phrakor Vuln. — Proprio l'ultimo potrebbe rivelarci qualcosa che nessun altro aveva notato.

Un altro schiavo venne fatto uscire. Lo psicologo che l'aveva interrogato

andò al tavolo.

— Uno della banda della storia sul rapimento — disse. —

Questo qui era proprio accanto al Croutha che ha sparato un colpo al maiale selvatico o a quello che era andato all'accampamento dei Maghi mercanti. La migliore descrizione delle armi che ho avuto finora. Non c'è dubbio che siano a pietra focaia. — Vide Verkan Vall. — Oh, salve, assistente Verkan. Ne capisce qualcosa? È un'autorità in materia di armi di altri tempi, mi risulta.

— Dovrei vederle. Quella gente non pensa in modo abbastanza attento alla meccanica per fornire una buona descrizione. Un sacco di gente produce armi a pietra focaia.

Cominciò a ripercorrere mentalmente le aree paratemporali in cui era conosciuta la polvere da sparo ma non le capsule a percussione. Culture in espansione, che erano progredite fino alla prima ma non alle seconde. Culture statiche, in cui la scoperta casuale della polvere da sparo non era mai stata seguita da altre ricerche. Culture post-catastrofe, in cui era sopravvissuto qualche rimasuglio dell'antica conoscenza.

Arrivò un altro interrogatore, poi anche il quarto. Per un po'

rimasero seduti a chiacchierare e bere caffè; poi furono fatti entrare altri quattro schiavi, due uomini e due donne. Una delle donne aveva delle brutte vesciche, provocate dalle fruste elettriche dei Maghi mercanti; malgrado le rassicurazioni, tutti erano visibilmente preoccupati.

— Non vi faremo del male — disse loro uno degli psicologi. — Ecco un medicinale per i vostri dolori. All'inizio brucerà, come fanno le buone medicine, ma scaccerà in fretta ogni male. E qui c'è del vino per voi.

Si avvicinarono due investigatori, facendo mostra di versare vino e applicare unguento; con la scusa della medicazione fecero a ogni schiavo un'iniezione ipodermica, poi li accompagnarono alle sedie dei quattro tavoli. Vall e Dalla si avvicinarono e si misero dietro uno degli psicologi, che teneva in mano una piccola torcia.

— Adesso riposati un attimo — stava dicendo lo psicologo. — Riposati e lascia che la buona medicina faccia il suo lavoro. Sei stanco e assonnato. Guarda questa luce magica, che reca conforto agli afflitti. Guarda la luce. Guarda... la...

luce.

Si spostarono al tavolo successivo.

— Hai preso parte alla battaglia?

— No, signore. Siamo contadini, non soldati. Non avevamo armi, e nemmeno la capacità di usarle. Quelli che hanno fatto resistenza sono stati tutti uccisi; noi abbiamo alzato le mani nude, e siamo stati risparmiati, per diventare prigionieri dei Croutha.

— Cosa è successo al tuo padrone, lord Ghromdour, e a sua moglie?

— Uno dei Croutha ha lanciato un'ascia e ha ucciso il nostro padrone, poi sua moglie ha estratto un pugnale e si è uccisa.

Lo psicologo tracciò un segno rosso sulla scheda che aveva davanti a sé, e fece un cerchio intorno al numero sul dorso della mano dello schiavo con una matita indelebile rossa. Vall e Dalla andarono al terzo tavolo.

— Avevano le solite armi dei Croutha, signore, e avevano anche quelle dei Maghi mercanti. Di queste, portavano a tracolla le armi lunghe, e quelle corte le tenevano infilate nelle cinture.

Un segno blu sulla scheda; un cerchio blu sul dorso della mano.

Ascoltarono entrambe le versioni su quello che era successo durante il saccheggio della tenuta di lord Ghromdour e sulla marcia fino alla città conquistata di Jhirda, e sulla seconda marcia nella foresta fino all'accampamento dei Maghi mercanti.

— I servi dei Maghi sono comparsi solo dopo che i Croutha se n'erano andati;

indossavano divise diverse. Portavano giubbe corte, pantaloni e stivali bassi, e avevano piccole armi alla cintura...

— Avevano fruste di grande crudeltà che bruciavano come il fuoco; ci hanno frustati tutti, come può vedere, signore...

— I Croutha ci avevano legato due a due, con dei gioghi al collo; i servi dei Maghi mercanti ce li hanno tolti, e ci hanno incatenato a gruppi di dieci, con le catene che avevamo ancora quando siamo arrivati qui...

— Hanno ucciso la mia bambina, la mia piccola Zhouzha! — La donna con la schiena orribilmente coperta di vesciche stava piangendo. — Me l'hanno strappata dalle braccia, e uno dei servi dei Maghi, che Khokhaat gli divori l'anima per l'eternità, le ha spaccato la testa. E quando ho cercato di proteggerla sono stata gettata a terra, e picchiata con la frusta di fuoco fino a svenire. Poi sono stata trascinata nella foresta, assieme agli altri che erano incatenati con me. —

Affondò la testa tra le braccia, singhiozzando disperata.

Dalla si avvicinò, prese con una mano la torcia dell'interrogatore e sollevò con l'altra il viso della donna. Fece lampeggiare rapidamente la luce negli occhi della donna.

— Non sarai più triste per la tua bambina — le disse. — Stai già dimenticando quello che è successo all'accampamento dei Maghi mercanti, e ricordi solo che tua figlia è al sicuro. Presto la ricorderai solo come il sogno della bambina che speri di avere un giorno. — Fece lampeggiare di nuovo la luce, poi rese la torcia allo psicologo. — Adesso raccontaci cosa è successo quando vi hanno portati nella foresta; cosa avete visto, lì?

Lo psicologo annuì, in segno di approvazione; scrisse un appunto sulla scheda, e ascoltò quello che diceva la donna.

Aveva smesso di singhiozzare, e la sua voce era chiara e vivace.

Vall si avvicinò al tavolo lungo.

— Questi schiavi portavano ancora le catene dei Maghi mercanti, quando sono stati consegnati alla piantagione. Dove sono quelle catene? — chiese a Skordran Kirv.

— Nella sala del convogliatore permanente — rispose l'uomo. — Può vederle lì; non abbiamo voluto portarle in questa stanza, temendo che questi poveri diavoli pensassero che li avremmo incatenati di nuovo. Sono leggere e molto robuste, qualche tipo di lega d'acciaio. Le lime e le seghe a motore servono solo a lucidarle; per tagliare un anello con una torcia atomica ci vogliono quindici secondi. Una lunga catena, e tratti più corti, lunghi trentacinque centimetri, con anelli da caviglia a cerniera disposti a lati alterni ogni novanta centimetri.

Gli anelli sono saldati con bulloni di ferro battuto dolce, fatti evidentemente con una sorta di macchina rivettatrice a motore.

Li abbiamo tagliati facilmente, con uno scalpello.

— Andrebbero mandate al terminal della polizia dell'Equivalente di Dhergabar, per lo studio dei materiali e della lavorazione. Ora, mi aveva parlato di un piano per impadronirsi di quel convogliatore che trasporta gli schiavi per Nebu-hin-Abenoz. Cosa ha pensato?

— Abbiamo sempre Coru-hin-Irigod e tutta la sua banda, sotto ipnosi. Avrei pensato di sottoporli a condizionamento ipnotico, e di rispedirli a Careba con l'ordine di esporre qualche genere di segnale la prossima volta che Nebu-hin-Abenoz riparte per un viaggio di acquisti. Potremmo mandare un paio dei nostri ad appostarsi sulle colline sopra Careba, e loro potrebbero inviare un messaggio via pallone al terminal della polizia. Poi invieremo una squadra, con un convogliatore mobile, a tendere un agguato a Nebu-hin-Abenoz lungo la strada, ed eliminare la sua banda. I nostri potrebbero prendere i loro cavalli e i loro abiti e procedere a catturare il convogliatore di sorpresa.

— Suggerirei una modifica. Invece di affidarci a segnalazioni visive da parte di Coru-hin-Irigod condizionato dall'ipnosi, mandiamo un paio dei nostri uomini a Careba con delle radio miniaturizzate.

Skordran Kirv annuì. — Certo. Possiamo condizionare Coru-hin-Irigod perché li accetti come alleati e garantisca per loro a Careba. I nostri ragazzi possono fingersi venditori o acquirenti di schiavi. Careba è un centro di commerci; i trafficanti sono sempre i benvenuti. Potrebbero avere armi da vendere, revolver e fucili a ripetizione. Qualsiasi Calera comprerà un'arma da fuoco che sia migliore di quella che ha; comprano revolver e fucili in continuazione. Possiamo farci dare quello che vogliamo dal Commerciale quattro-zero-sette; lì possiamo trovare cavalli da sella e da soma.

Vall annuì. — E l'appostamento potrebbe sorvegliare Careba o essere all'interno della sua copertura radio in questa linea temporale, con un altro appostamento al terminal della polizia.

Per l'agguato alla banda di Nebu-hin-Abenoz e la cattura del convogliatore, usi tutto quello che vuole: gas soporifero, paralizzatori, armi a energia, equipaggiamento antigravità, qualsiasi cosa. Per quanto riguarda le norme sull'utilizzo esclusivo di equipaggiamento conforme ai livelli di cultura locali, le dimentichi completamente. Ma quel convogliatore deve rimanere intatto. Si può localizzare la linea temporale di base grazie alle impostazioni del pannello degli strumenti, e questa è la cosa che vogliamo più di qualunque altra.

Dalla e lo psicologo della polizia, avendo concluso con il loro soggetto e avendolo lasciato andare, si avvicinarono al lungo tavolo.

— Quella povera creatura... — stava dicendo Dalla. — Che razza di demoni sono?

— Se l'ha fatta star male, ricordi che noi abbiamo ascoltato cose simili per tutte le ultime otto ore. Certi racconti erano anche peggio di quello.

— Bene, vorrei usare un fucile a calore su tutto quel branco, regolato per farli friggere solo un po' al sangue — disse Dalla. — E se qualcuno sopravvivesse, lo manderei a Khiftan nel Secondo Livello e lo venderei ai sacerdoti di Fasif!

— Peccato che lei non sia di ritorno dalla sua vacanza, assistente Verkan, invece di essere sul punto di andarci — disse Skordran Kirv. — Questa cosa

è troppo grossa per affrontarla da solo, e io lavorerei più volentieri alle sue dipendenze che non a quelle di chiunque altro mi mandi il Capo Tortha Karf.

— Vall! — esclamò Dalla, indignata. — Non vorrai solo fare rapporto su tutto questo e poi andartene e lasciar perdere!

— Ma, cara — rispose Vall, con quella che sperava fosse una manifestazione convincente di sorpresa. — Non vuoi che la nostra vacanza sia rinviata un'altra volta, vero? Se resto coinvolto in questa faccenda, non c'è modo di prevedere quando me ne libererò, e quando sarò libero, potrebbe esserci qualcosa all'Istituto Rhogom che tu non vorrai mollare...

— Vall, sai perfettamente che non sarei serena nemmeno per un attimo, nel Settore Dwarma, pensando a questo...

— Va bene, allora; dimentichiamoci le vacanze. Vuoi rimanere per un po' ad aiutarmi? Sarà un sacco di duro lavoro, ma almeno saremo assieme.

— Sì, certo. Voglio fare qualcosa per schiacciare questi demoni. Vall, se avessi sentito alcune delle cose che hanno fatto a quella povera gente...

— Bene, dovrò tornare al terminal della polizia, non appena sarò ragionevolmente ben informato su questa storia, per fare rapporto a Tortha Karf e dirgli che assumo il comando. Puoi restare qui e dare una mano per gli interrogatori; sarò di ritorno tra una decina d'ore. Poi possiamo andare al quartier generale del settore regionale India orientale, a Kholghoor, a parlare con Ranthar Jard. Potremo riuscire a sapere qualcosa che ci aiuti da questa parte...

— Potrebbe anche andare in vacanza tra non molto, dottoressa Hadron — le disse Skordran Kirv. — Quando avremo catturato uno dei loro convogliatori, il pannello comandi ci rivelerà da quale linea temporale agiscono, e allora li prenderemo.

— C'è un proverbio del Settore Indo-Turanico su un incantatore di serpenti che crede di aver raccolto il suo serpente, e scopre di avere in mano la coda di un elefante — disse Vall. — Questa sarebbe una buona cosa da tenere in

mente, finché non scopriamo esattamente quello che abbiamo tra le mani.

Mentre percorreva un corridoio al centosettantesimo piano dell'ala direzionale del palazzo del Paratempo, Yandar Yadd fece una pausa per ammirare nello specchio verde della parete vetrificata l'angolazione disinvolta del suo cappello con una penna d'argento, il taglio della sua giubba corta, e il modo in cui la sua arma gli pendeva al fianco. Quest'ultima non era immediatamente riconoscibile come un'arma; assomigliava di più a una radio portatile, e in realtà lo era. Tuttavia era un'arma potente. Con il tocco di un dito poteva collegare quella trasmittente a una del Servizio informazioni triplanetario, e nel giro di un'ora tutto quello che ci diceva dentro sarebbe stato udito sulla Terra, su Venere e su Marte. Di conseguenza intorno al palazzo del Paratempo esisteva una notevole e comprensibile riluttanza a mettersi contro Yandar Yadd.

Diede uno sguardo all'orologio. Mancavano venti minuti alle dieci, ora in cui aveva un appuntamento con Baltan Vrath, il controllore generale del fisco. Guardandosi intorno, vide che si trovava esattamente davanti alla soglia dell'Ufficio Reclami Extra-tempo, e ci entrò, attraversando la sala d'attesa e raggiungendo l'Ufficio Denunce. S'irrigidì immediatamente, come un cane che punta la preda.

Sphabron Larv, uno dei suoi cronisti, stava litigando attraverso il bancone con Varkar Klav, l'agente incaricato della raccolta delle denunce di servizio in quel momento. Varkar stava cercando di mantenersi gelidamente distaccato; i capelli neri di Sphabron Larv erano arruffati e il suo viso trasudava rabbia. Stava picchiando il pugno sulla plastica del bancone.

— Lo deve fare! — stava gridando in faccia all'uomo più anziano. — È un documento pubblico, e io ho il diritto di consultarlo. Vuole che vada alla Corte dei tribuni a farmi dare un'ingiunzione? Se lo faccio, prima della fine della giornata in Consiglio ci sarà un'interrogazione sul perché ci sono stato costretto!

— Cosa succede, Larv? — chiese pigramente Yandar Yadd. — Sta cercando di nasconderti qualcosa?

Sphabron Larv si voltò; i suoi occhi si illuminarono di felicità quando vide il capo, poi gli tornò la rabbia.

— Voglio vedere la copia di una denuncia-richiesta d'indennità che è stata presentata questa mattina — rispose. —

Varkar, qui, non me la vuole mostrare. Dove crede di essere, in una dittatura del Quarto Livello?

— Di che genere di denuncia si tratta? — Yandar Yadd si rivolse a Larv, ignorando Varkar Klav.

— Del Gruppo alimentare extra-tempo, una delle società commerciali Thalvan, che ha appena richiesto quarantamila USP

per un centinaio di schiavi che il direttore di una delle sue piantagioni nel Settore Esaron del Terzo Livello ha acquistato da un venditore locale. La Polizia Paratemporale ha sequestrato gli schiavi per sottoporli a un interrogatorio sotto ipnosi, poi li ha trasposti tutti quanti al terminal della polizia.

Yandar Yadd conservava ancora la sua posa di sonnolenta indolenza.

— Ma perché la polizia lo dovrebbe fare, mi chiedo? Nel Settore Esaron la schiavitù è una pratica consolidata; la nostra gente deve acquistare schiavi, se vuole mandare avanti una piantagione.

— Questo lo so — rispose Sphabron Larv. — Ci deve essere qualcosa che non va, o con gli schiavi, o con il trattamento che hanno dalla nostra gente, o con la Polizia Paratemporale, ed è quello che voglio scoprire.

— A dire la verità, Larv, lo voglio anch'io — disse Yandar Yadd. Si rivolse all'uomo dietro il banco. — Varkar, vediamo quella richiesta, o devo fare un articolo sul suo rifiuto di mostrarla? — gli chiese.

— La Polizia Paratemporale mi ha chiesto di tenere la cosa riservata — rispose Varkar Klav. — Renderla pubblica ostacolerebbe gravemente

un'importante indagine.

Yandar Yadd emise un verso poco educato. — Come faccio a sapere che non servirebbe solo a rivelare l'incompetenza della polizia? — replicò. — Guardi, Varkar; lei e la Polizia Paratemporale e la Commissione del Paratempo e la Direzione della Linea del Tempo Base siete tutti impiegati al servizio del pubblico della linea base. Il pubblico ha il diritto di sapere cosa fanno i suoi dipendenti, ed è affare mio provvedere che sia informato. Ora, per l'ultima volta: ci fa vedere una copia di quella denuncia?

— Be', mi lasci spiegare, privatamente... — implorò l'impiegato.

— Ah! Con me questa storiella del *privatamente* funzionava quando avevo più o meno l'età di Larv, cinquant'anni fa. Tutto quello che trovo, lo mando o meno in onda a mia discrezione.

— Va bene — si arrese Varkar Klav, indicando uno schermo di lettura e facendo girare una manopola.

— Ma quando lo leggerete, spero che siate abbastanza discreti da mantenere il silenzio.

Lo schermo si accese, e Yandar Yadd premette

istintivamente il pulsante per fare delle fotocopie. I due giornalisti osservarono un momento, poi anche il guscio di sonnolenta indifferenza di Yandar Yadd s'incrinò e gli cadde di dosso. La sua mano toccò il tasto mentre afferrava il microfono che aveva alla cintura.

— Marva! — abbaiò, prima che la ragazza della redazione potesse fare poco più che rispondere. — Fai registrare questa cosa, per lanciarla immediatamente!... Pronta? Inizio: l'esistenza di un enorme traffico paratemporale di schiavi è venuto alla luce il pomeriggio del giorno uno-cinque-nove, su una linea temporale del Settore Esaron nel Terzo Livello, quando l'agente operativo Skordran Kirv, della Polizia Paratemporale, ha scoperto in una piantagione d'aranci del Gruppo alimentare extra-tempo...

Salgath Trod era solo nel suo ufficio privato, con il suo pranzo lasciato a metà che si stava raffreddando mentre guardava lo schermo televisivo in fondo alla stanza, sintonizzato su una telecamera alle spalle della poltrona del portavoce nella sala del Consiglio esecutivo, dieci piani sotto.

Alle dieci del mattino, ora di convocazione del Consiglio, i duemila seggi erano quasi tutti vuoti. Quindici minuti dopo era esplosa la notizia; adesso, alle due e mezza, era occupato un buon tre quarti dei seggi. Poteva vedere, tra i banchi, i messi-robot placcati d'oro che andavano avanti e indietro a consegnare e ricevere messaggi. Uno era scivolato fino al seggio del consigliere Hasthor Flan, e Hasthor stava parlando in gran fretta nel microfono del registratore. Un altro messaggio per lui, immaginò; da quando era iniziata la crisi, aveva ricevuto almeno una ventina di chiamate simili.

La gente avrebbe cominciato a fare domande, pensò. La situazione poteva essere perfettamente adatta ai suoi scopi; in quanto leader dell'opposizione poteva diventare con facilità il futuro direttore generale, se sfruttava adeguatamente quello scandalo. Ascoltò per un po' l'esponente della Direzione centrista che stava parlando; poteva fare a brandelli le argomentazioni di quel tipo con un centinaio di parole, ma non aveva osato. La Direzione stava prendendo esattamente la linea che Salgath Trod voleva fosse presa dall'intero Consiglio: trattare quella faccenda come un episodio isolato ed eccezionale, trovare un paio di comodi capri espiatori, rabberciare qualche spiegazione che il pubblico potesse accettare, e dimenticare il tutto. Si chiese cosa fosse successo all'imbecille che aveva trasposto in una linea temporale in uso quegli schiavi del Settore Kholghoor. Avrebbero dovuto imbarcarlo a forza per il Settore Khiftan e venderlo ai preti di Fasif!

Suonò un campanello, e per un istante pensò che si trattasse del messaggio che aveva visto registrare da Hasthor Flan. Poi capì che si trattava del campanello della sua porta segreta, che poteva essere azionato solo da qualcuno in possesso di uno speciale sigillo d'identità. Premette un pulsante e sbloccò la porta.

Il giovane con la larga tunica avvolta intorno al corpo era uno sconosciuto. Almeno la sua faccia e la sua voce gli erano sconosciute, ma la voce si poteva

alterare meccanicamente, e dei bravi truccatori potevano rendere irriconoscibile qualsiasi faccia. Sembrava uno studente, o un piccolo dirigente commerciale, o un ingegnere, o qualcosa di simile.

Naturalmente la sua tunica era leggermente rigonfia sotto l'ascella sinistra, ma ogni tanto anche le tuniche più rispettabili mostravano dei rigonfiamenti da armi.

— Buon pomeriggio, consigliere — disse il nuovo venuto, sedendosi davanti alla scrivania di Salgath Trod. — Stavo giusto parlando con... qualcuno che conosciamo entrambi.

Salgath Trod gli offrì una sigaretta, e ne accese una anche per sé.

— Cosa pensa di tutto questo, il nostro comune amico? —

chiese, indicando lo schermo.

— Il nostro comune amico non è affatto contento.

— Lei pensa forse che io stia scoppiando di gioia? — replicò Salgath Trod. — Se dovessi comportarmi come tutti si aspettano, adesso sarei giù a prendere la parola, per dilaniare la Direzione con denti e artigli. Tutti i miei sostenitori si chiedono perché non lo faccio. Lo stesso vale per i miei avversari, e tra non molto uno di loro indovinerà la ragione.

— Be', perché non andarci? — chiese lo sconosciuto. — Il nostro comune amico pensa che sarebbe un'ottima idea. La fuga di notizie non si può fermare, ed è già arrivata a un punto tale che la Direzione non riuscirà mai a minimizzare la faccenda. Perciò la cosa migliore è cercare di sfruttarla.

Salgath Trod fece un sorriso mesto. — Così dovrei mettermi alla guida della faccenda, e condurla nella giusta direzione?

Ottimo... purché non inciampi contro qualcosa. Se lo faccio, questa storia passerà sopra di me come un branco di bisonti del Quinto Livello.

— Non si preoccupi. — Lo sconosciuto rise in maniera rassicurante. — In Consiglio ci sono degli altri che, a loro volta, sono amici del nostro comune amico. Ecco: la cosa migliore da fare è che lei attacchi la Polizia Paratemporale, specialmente Tortha Karf e Verkan Vall. Li accusi di negligenza e incompetenza e, implicitamente, di collusione, e chieda una commissione d'inchiesta. E cerchi di far approvare una mozione per il voto di fiducia. Una mozione di censura contro la Direzione, per esempio...

Salgath Trod annuì. — Ritarderebbe le cose, almeno. E se il nostro comune amico riesce a rimanere nell'ombra, io potrei riuscire a rovesciare la Direzione. — Guardò nuovamente lo schermo. — Quel vecchio pazzo di Nanthav sta appena iniziando; ci vorrà un'ora prima che mi diano la parola. Un sacco di tempo per mettere assieme un discorso. Qualcosa di breve e cattivo...

— Dovrà fare attenzione. Non servirebbe a nulla, con il suo ruolino politico, cercare di sminuire quelle storie di una gigantesca cospirazione criminale. È troppo simile alla linea della Direzione. E allo stesso tempo dovrà evitare di dire qualsiasi cosa che potrebbe far intraprendere a Verkan Vall e a Tortha Karf delle nuove linee d'indagine.

Salgath Trod annuì. — Si fidi di me; ci penso io.

Quando lo sconosciuto se ne fu andato, spense l'audio, affidandosi solo allo spettacolo muto per tenersi informato su quello che succedeva nella sede del Consiglio. La situazione non gli piaceva. Era troppo facile dire la cosa sbagliata. Se solo avesse saputo qualcosa di più sulle figure nell'ombra i cui messaggeri usavano la sua porta segreta...

Coru-hin-Irigod si teneva la testa tra le mani, come se temesse che si spaccasse in due, e sbatteva le palpebre contro la luce del sole che entrava dalla finestra. Per Safar, quanto di quel brandy dolce aveva bevuto, la notte prima? Si sedette sul bordo del letto, cercando di pensare. Poi, improvvisamente ansioso, ficcò una mano sotto il cuscino. Le pesanti pistole a quattro canne c'erano, tutto bene, ma... i soldi!

Frugò freneticamente tra le lenzuola e i suoi abiti ammonticchiati sul

pavimento, ma la sacca di cuoio non si trovava da nessuna parte. Duemila obus d'oro, il prezzo di un centinaio di schiavi. Afferrò una pistola, dimentico del mal di testa. Era tutto chiaro! Aveva dato il sacchetto al direttore della piantagione, come diavolo faceva quel suo nome da straniero, Dosu Golan, perché glielo custodisse prima di cominciare la gara a chi beveva di più. Lo aspettava al sicuro nella cassaforte della piantagione. Bene, niente di meglio di un bello spavento per far dimenticare una sbronza di brandy, comunque. E c'era dell'altro, qualcosa di molto grazioso...

Oh, sì, eccolo là, accanto al letto. Raccolse il meraviglioso e luccicante fucile a ripetizione, spinse la leva abbastanza da tirare fuori a metà la cartuccia dall'otturatore, lo richiuse e abbassò il cane. Quei due mercanti Jeseru, del nord, come si chiamavano? Ganadara e Atarazola. Incontrarli era stato un colpo di fortuna. Gli avevano dato quel bel fucile, e avrebbero accompagnato lui e i suoi uomini a Careba; avevano un centinaio di fucili simili, e duecento revolver a sei colpi, e volevano barattarli con degli schiavi. Che Safar li benedicesse entrambi, a Careba sarebbero stati i benvenuti!

Guardò, nella luce che filtrava dalla finestra, la forma ancora sdraiata del suo compagno, Faru-hin-Obaran. Sentiva all'esterno i suoni della piantagione che cominciavano: un'ascia battuta sul legno, lo sbattere delle pentole in cucina.

Avvicinatosi al letto di Faru-hin-Obaran, prese l'addormentato per una caviglia, e tirò.

— Sveglia, Faru! — gridò. — Alzati e liberati la testa dai fumi! Oggi torniamo a Careba!

Faru imprecò, mezzo suonato, e si mise seduto, cercando a tastoni i suoi pantaloni sul pavimento.

— Che giorno è? — chiese.

— Il giorno dopo che siamo andati a letto, scemo! — Poi Coru-hin-Irigod inarcò le sopracciglia. Ricordava abbastanza chiaramente la vendita degli schiavi, ma il seguito... oh, be', aveva bevuto; presto gli sarebbe tornato in mente tutto.

Verkan Vall si passò stancamente una mano sulla faccia, fece per accendere un'altra sigaretta, poi la gettò in fondo alla stanza, disgustato. Quello di cui aveva bisogno era qualcosa da bere: un cocktail di vino bianco aspro e freddo, mescolato al brandy; e poi aveva bisogno di dormire.

— Non stiamo combinando nulla! — disse Ranthar Jard. —

Chiaramente loro stanno agendo su linee temporali che noi non abbiamo esplorato. Lo dimostra il fatto che forniscono fucili ai Croutha; in nessuna delle linee del tempo che la nostra gente sta legalmente sfruttando c'è un'arma da fuoco. E ci sono quasi tre miliardi di linee temporali solo in questa fascia dell'invasione dei Croutha...

— Se potessimo inventarci un modo di restringere la ricerca a qualche area specifica del Paratempo... — iniziò uno degli aggiunti di Ranthar Jard.

— È precisamente quello che abbiamo cercato di fare, Klav — disse Vall. — Ma ancora non ci siamo riusciti.

Dalla, che si era ritirata dalla discussione e sedeva su un divano a un lato della stanza circondata da rapporti, riassunti e riepiloghi, alzò lo sguardo.

— Ho fatto ore e ore di ipnosi meccanica sulle religioni del Settore Kholghoor prima di impegnarmi in quel tentativo assurdo sulla psicocinesi e sui dati di precognizione —

disse. — Circa sei o ottocento anni fa c'erano guerre di religione, eresie e scismi in tutta la regione Kharanda. Non importa quanto possa essere uniforme il Settore Kholghoor, per tutto il resto, ci sono dozzine e dozzine di piccole fasce e sottosettori con religioni o sette o culti diversi.

— Vero — concordò Ranthar Jard, illuminandosi.

— Abbiamo studiosi delle religioni che conoscono tutta questa roba; faremo interrogare gli schiavi da un paio di loro.

Non so quanto ne possano ricavare; sono dei contadini, non addentro nelle

raffinatezze della teologia, ma una sintesi di quello che sapremo da tutto il gruppo...

— Questa è una buona idea — approvò Vall. — Più o meno la prima idea che ci è venuta... oh, e che ne dite della politica, poi? Controllare chi sia il re, quali siano le storie sulla famiglia reale, questo genere di cose.

Ranthar Jard guardò una mappa appesa alla parete.

— I Croutha sono arrivati solo a metà strada verso Nharka, qui. E se trasponiamo degli investigatori, di notte, su alcune delle linee temporali che consideriamo promettenti, e facciamo un controllo negli uffici di riscossione delle tasse su un grosso proprietario di terre a nord di Jhirda chiamato Ghromdour?

Potrebbe condurci a qualcosa.

— Be', non voglio farle pensare che stiamo cercando di tirarci fuori dal lavoro, assistente del Capo — disse uno degli aggiunti — ma è veramente necessario cercare di localizzare le linee temporali dei Maghi mercanti? Se li possiamo prendere dal Settore Esaron è lo stesso, no?

— Marv, in questo lavoro non si può mai fare affidamento su una pista sola — gli disse Ranthar Jard. — Inoltre, quando il gruppo di Skordran Kirv colpirà la base delle operazioni in Nord America, non c'è garanzia che non possano avere il tempo per trasmettere un avvertimento via radio alla gente qui in India.

Dobbiamo colpire i due posti contemporaneamente.

— Be', anche questo è vero — disse Vall. — Ma la cosa principale è spazzare via gli accampamenti dei Maghi mercanti nel Settore Kholghoor. Come è sistemato, quanto a uomini ed equipaggiamento, per una grossa operazione, Jard?

Ranthar Jard alzò le spalle. — Posso procurarmi quasi cinquecento uomini con i convogliatori, e un paio di convogliatori da sessanta metri per

trasportare i battelli aerei —

rispose.

— Non è abbastanza. Skordran Kirv ha una brigata corazzata, una brigata di fanteria aviotrasportata, e un reggimento di cavalleria aerea, con un'attrezzatura Ghaldron-Hesthor per la trasposizione simultanea — disse Vall.

— Dove diavolo ha trovato tutta questa roba? — chiese Ranthar Jard.

— Sono truppe di guardia del Settore Servizi e del Settore Industrie. Le procureremo lo stesso genere di forze. Spero solo che non ci capiti un'altra insurrezione dei Prole mentre sono altrove...

— Be', non pensi che stia cercando di discutere di politica con lei — disse Ranthar Jard — ma questo potrebbe far nascere delle brutte grane nella linea temporale base. Specialmente dopo questa fuga di notizie sul traffico di schiavi.

— Dovremo correre il rischio. Se è preoccupato per quello che dice il regolamento, lasci perdere. In questa operazione lo buttiamo via. Capisce che questa cosa è una minaccia all'intera civiltà del Paratempo?

— Certo che lo capisco — rispose Ranthar Jard. — Conosco la legge della sicurezza paratemporale quanto lei o chiunque altro. La domanda è: lo capisce, il pubblico?

Suonò un campanello. Ranthar Jard abbassò un interruttore sull'interfono che aveva davanti e disse: — Sono Ranthar. Che c'è?

— Una chiamata al videotelefono, massima urgenza, appena arrivata dall'Equivalente di Novilan per l'assistente del Capo Verkan Vall. Dove posso passarla, signore?

— Qui, cabina sette. — Ranthar Jard indicò il fondo della sala, facendo un cenno a Vall. — Un momento solo.

Gathon Dard e Antrath Alv, sotto gli pseudonimi locali e temporanei Ganadara e Atarazola, sedevano rilassati sulle loro selle e ondeggiavano seguendo il movimento dei cavalli.

Indossavano i mantelli con il cappuccio color ruggine della gente Jeseru, in sobrio contrasto con le tuniche a righe rosse, gialle e blu e i cappelli da sole dei Calera assieme ai quali cavalcavano. Avevano delle corte carabine a ripetizione nei foderi da sella, e pesanti revolver e lunghi coltelli alle cinture, e ognuno conduceva sei cavalli da soma pesantemente carichi.

Coru-hin-Irigod, che cavalcava accanto a Ganadara, indicò un sentiero più avanti.

— Da lassù — disse parlando in Acalan, la lingua franca della costa occidentale del Nord America in quel settore —

possiamo vedere tutta la vallata fino a Careba. Ci vorrà un'ora, alla velocità dei cavalli da soma. Poi ci riposeremo, e berremo del vino, e festeggeremo.

Ganadara annuì. — È stata la volontà dei nostri dèi, e dei suoi, Coru-hin-Irigod, a farci incontrare. Schiavi come quelli che ha venduto alla piantagione degli stranieri avrebbero avuto un buon prezzo nel nord. Gli uomini sono robusti, e hanno l'aria di bravi contadini; le donne sono piacevoli e ben fatte.

Però temo che mia moglie non apprezzerebbe troppo se portassi a casa una di quelle serve.

Coru-hin-Irigod rise. — Per sua moglie, le darei uno dei nostri frustini. — Si abbassò di lato, colpendo un cactus con il frustino. — Noi a Careba non abbiamo problemi con le mogli, per quanto riguarda le serve o qualsiasi altra cosa.

— Per Safar, se dubitate di essere ben accolti a Careba, aspettate solo di mostrare le vostre merci — disse un altro Calera. — Fucili e revolver come quelli arrivano di rado nel nostro paese, e sempre vecchi e malconci, venduti o rubati un sacco di volte prima che noi li vediamo. Fucili che sparano sette volte senza staccare il calcio dalla spalla! — Invocò di nuovo il nome del

Grande Signore Safar.

Il sentiero diventò più largo e pianeggiante; si misero tutti affiancati, con i cavalli da soma legati dietro, e guardarono oltre la valle le mura di mattoni cotti al sole della città appollaiata sulla cresta opposta. Dopo un po' iniziarono a smontare da cavallo, per controllare e stringere i sottopancia delle selle; un paio di Calera aiutarono Ganadara e Atarazola a ispezionare i loro cavalli da carico. Quando risalirono a cavallo, Atarazola chinò il capo, sollevò la manica sinistra fino a coprirsi la bocca e ci parlò dentro per qualche tempo. I Calera lo guardarono incuriositi, e Coru-hin-Irigod chiese a Ganadara cosa stesse facendo.

— Prega — rispose Ganadara. — Ringrazia i nostri dèi di averci fatto vivere fino a poter vedere la vostra città, e chiede che ci venga risparmiato il dover portare molti altri carichi di fucili e munizioni lungo questo sentiero.

Il mercante di schiavi fece un cenno di comprensione.

Anche i Calera erano gente pia, che credeva nella necessità di mantenere buoni rapporti con gli dèi.

— Possa la mano di Safar collaborare con le mani dei vostri dèi, a questo scopo — disse, tracciando quello che solo per un Calera non sarebbe stato un segno estremamente scurrile.

— Gli dèi vegliano su di noi — disse Atarazola, sollevando il capo. — Anche adesso ci sono vicini; hanno pronunciato al mio orecchio parole di conforto.

Ganadara annuì. Gli dèi invocati dal suo collega erano un paio poliziotti del Paratempo, chini su una radio, un paio di chilometri sotto il crinale.

— Mio fratello — disse a Coru-hin-Irigod — è un prediletto dagli dèi. Molte persone si recano da lui perché preghi per loro.

— Sì. Me l'aveva detto, ora che ci penso. — Quel particolare era incluso negli pseudo-ricordi che gli erano stati forniti sotto ipnosi. — Io venero Safar, come fanno tutti i Calera, ma ho sentito che gli dèi di Jeseru sono

buoni dèi, che trattano con benevolenza i loro fedeli.

Un'ora dopo, sotto le mura della cittadina, Coruhin-Irigod estrasse una delle sue pistole e scaricò in aria tutte le quattro canne in rapida successione, gridando. — Aprite! Aprite a Coru-hin-Irigod, e ai mercanti Jeseru che sono con lui, Ganadara e Atarazola!

Tra i merli di mattoni del muro sopra il cancello apparve una testa, con la barba nera e un cappello da sole. Gridò un saluto di benvenuto, poi si allontanò lanciando ordini. Il cancello scivolò di lato e, dopo l'ingresso della carovana, degli schiavi nudi spinsero il massiccio apparato e lo richiusero. Anche se erano già a conoscenza dell'interno della piccola città grazie alle fotografie scattate da palloni-boomerang, sfere di trasposizione a ritorno automatico, simili ai palloni per messaggi, si guardarono intorno incuriositi. La piazza centrale era affollata: Calera in tuniche a righe, gente del sud e dell'est in pantaloni cadenti e camicie ricamate, montanari in abiti di pelle di cervo. Era in corso un mercato degli schiavi, e qualche centinaio di pezzi di merce umana erano riuniti in piccoli gruppi, sotto la guardia dei loro proprietari e ispezionati da possibili acquirenti. Sembravano tutti nativi di quell'area geografica e paratemporale.

— Non guardateli nemmeno — suggerì Coru-hinIrigod. —

Sono solo scarti; il mercato è quasi finito. Andremo alla casa di Nebu-hin-Abenoz, dove si riuniscono tutti gli uomini importanti, e potrete scambiare vantaggiosamente degli schiavi con le vostre merci. Nel frattempo, lasciate che i miei uomini portino i vostri cavalli e il carico a casa mia; mentre resterete a Careba sarete miei ospiti.

Fidarsi di Coru-hin-Irigod era una cosa assolutamente sicura.

Era un assassino, un brigante e un trafficante di schiavi, ma non avrebbe mai rischiato il disprezzo degli uomini e la maledizione degli dèi comportandosi slealmente con un ospite.

I cavalli da soma furono condotti via dai suoi servi; Ganadara e Atarazola si fecero largo tra la folla con i loro cavalli dietro quelli di Coru-hin-Irigod e di

Faru-hin-Obaran.

La casa di Nebu-hin-Abenoz, come tutte quelle di Careba, aveva il tetto piatto e muri di mattoni essiccati al sole, ed era priva di finestre, a parte le strette feritoie per fucili. Il grande cancello doppio era aperto, e cinque o sei Calera pesantemente armati stazionavano appena dentro. Salutarono per nome Coru, Faru e gli stranieri usando la loro presunta nazionalità. I quattro entrarono in quelle che sembravano essere le stalle, e affidarono le loro bestie agli schiavi che li condussero via. Nel posto c'erano altri cinquanta o sessanta cavalli.

Spogliandosi delle armi in un'anticamera alla base di una scalinata, passarono sotto un arco ed entrarono in un largo patio ombreggiato dove gironzolavano o stavano accovacciati sui cuscini circa trenta o quaranta uomini, che fumavano sigari, bevevano da coppe d'argento e parlavano in un'ininterrotta babele. Gran parte di loro indossava abiti Calera, anche se c'erano membri di altre comunità e nazionalità, in tenute differenti. Mentre attraversavano il patio, Gathon Dard afferrò brani di conversazioni sul traffico di schiavi e il commercio di cavalli, su spedizioni di banditi e lotte all'ultimo sangue, su donne, cavalli e armi.

Un vecchio con la barba bianca e una tunica insolitamente pulita andò loro incontro.

— Ah, signore di mia figlia, sei finalmente tornato. Avevamo iniziato a temere per te — disse.

— Non c'era nulla da temere, padre di mia moglie — rispose Coru-hin-Irigod. — Abbiamo venduto gli schiavi a buon prezzo, e ci siamo fermati per la notte festeggiando in ottima compagnia. Talmente buona che ne abbiamo portato un po' con noi: Atarazola e Ganadara, uomini Jeseru, vi presento Cavuhin-Avoran, la cui figlia è la madre dei miei figli. — Prese per la manica il suocero e lo tirò al suo fianco, facendo cenno a Gathon Dard e Antrath Alv di seguirlo.

— Hanno portato armi; vogliono schiavi stranieri, come quelli che sono andato a vendere nel paese della Grande Valle — gli sussurrò. — Le armi sono fucili a ripetizione che arrivano dall'altra sponda dell'oceano, e revolver

a sei colpi.

Hanno anche molte munizioni.

— Oh, che Safar vi benedica! — gridò il vecchio, con gli occhi che gli si illuminavano. — Fate voi il prezzo; siate certi che commerciamo onestamente con voi; andate, e tornate spesso! Vieni, signore di mia figlia; facciamo conoscere loro Nebu-hin-Abenoz. Ma non dite una parola sul tipo di armi che avete, stranieri, finché non avremo parlato in privato. Dite solo che avete dei fucili da vendere.

Gathon Dard annuì. Evidentemente a Careba era in corso una specie di lotta di potere; Coru-hin-Irigod e il padre di sua moglie erano del partito di Nebu-hinAbenoz, e volevano per se stessi i fucili a ripetizione e i revolver a sei colpi.

Nebu-hin-Abenoz, scuro di carnagione e con il naso aquilino, con una barba squadrata e brizzolata, oziava su una bassa poltrona in fondo al patio; accanto a lui altri quattro o cinque Calera stavano seduti o distesi, tutti intenti a fumare il forte tabacco nero del paese e a bere vino o brandy.

All'avvicinarsi di Cavu-hin-Avoran e degli altri le conversazioni cessarono. Il capo dei Careba ascoltò le presentazioni, poi si tirò in piedi e distribuì pacche sulla schiena ai nuovi arrivati.

— Bene, bene! — disse. — Vi conosciamo, voi Jeseru; siete mercanti onesti. Vi spingete troppo di rado sulle nostre montagne. Possiamo commerciare con voi. Ci servono armi. E

per quanto riguarda il genere di schiavi che volete, adesso non ne abbiamo molti, ma tra otto giorni le cose cambieranno. Se rimarrete con noi così a lungo...

— Careba è un bel posto in cui fermarsi — disse Ganadara. — Possiamo aspettare.

— Che tipo di armi avete? — domandò il capo.

— Pistole e fucili, signore della sorella di mio padre —

rispose per loro Coru-hin-Irigod. — Le casse sono state trasferite a casa mia, dove soggiorneranno i nostri amici.

Possiamo portarne un po' da farti vedere, l'ora dopo le preghiere della sera.

Nebu-hin-Abenoz lanciò uno sguardo d'intesa al figlio di suo cognato e annuì. — Oppure, meglio ancora, verrò a casa tua; così potrò vedere tutta la merce. Andrebbe bene?

— Benissimo; ci sarò anch'io — disse Cavu-hin-Avoran; poi si rivolse a Gathon Dard e Antrath Alv. — Siete stati sulla strada a lungo; venite, beviamo del vino freddo, poi mangeremo — disse. — A questa sera, Nebu-hinAbenoz.

Guidò suo genero e i mercanti da una parte, dove c'erano numerosi barilotti su cavalietti, con accanto tazze e caraffe.

Riempirono una caraffa, presero una coppa a testa, e si diressero verso una pila di cuscini.

Mentre lo facevano, si avvicinarono alla poltrona di Nebu-hin-Abenoz tre uomini, facendosi largo tra la gente.

Indossavano un costume sconosciuto a Gathon Dard: piccoli berretti rotondi con nastri rossi e verdi dietro, e lunghe vesti bianche con le maniche larghe. Uno di loro aveva anelli d'oro alle orecchie.

— Nebu-hin-Abenoz? — disse uno, facendo l'inchino. —

Siamo tre uomini delle città di Usasu. Abbiamo obus d'oro da spendere; cerchiamo una bella ragazza, che diventi la prima concubina del figlio del nostro re, che sta per raggiungere l'età virile.

Nebu-hin-Abenoz prese la pipa con la montatura d'argento che aveva di fianco e la riaccese scurendosi in volto.

— Uomini di Usasu, avete una pesante responsabilità —

iniziò. — Avete la responsabilità del futuro del vostro regno, perché il carattere di un giovane è formato più dalla sua prima concubina che non dai suoi insegnanti. Quanti anni ha?

— Sedici, Nebu-hin-Abenoz; per noi è l'età della virilità.

— Allora volete una ragazza più vecchia, ma non troppo.

Dovrebbe essere esperta nelle arti dell'amore, ma pura di cuore.

Dovrebbe essere erudita, però disposta a imparare; gentile e amorevole, eppure con una volontà tutta sua...

I tre uomini in vesti bianche si stavano innervosendo. Poi, all'improvviso, come tre burattini legati a un unico filo, si portarono le mani alla bocca, quindi le tuffarono nella manica sinistra delle loro vesti, ne estrassero dei coltelli e balzarono come un uomo solo su Nebu-hin-Abenoz, menando fendenti e pugnalate.

Gathon Dard scattò subito in piedi; lanciò la brocca di vino contro i tre assassini e balzò dall'altra parte della stanza.

Antrath Alv lo seguì di corsa, e in quel momento tre o quattro del gruppo intorno alla poltrona di Nebu-hin-Abenoz si ripresero dallo sbalordimento e si alzarono. Uno dei tre assalitori si voltò e affondò il coltello, quasi sbudellando un Calera che aveva cercato di afferrarlo. Prima che potesse estrarre la lama, un secondo Calera gli spaccò una bottiglia di brandy in testa. Gathon Dard si lanciò sulla schiena di un altro assassino, stringendogli come una morsa il gomito sinistro sotto il mento e afferrandogli il polso della mano con il coltello con la destra; l'uomo si dibatté per un istante, poi si afflosciò e cadde in avanti.

Il terzo degli assassini stava ancora pugnalando il capo tribù a terra quando Antrath Alv lo colpì con il taglio della mano sul collo: quello semplicemente crollò e rimase immobile.

Nebu-hin-Abenoz era morto. Era stato pugnalato e ferito in venti punti; gli avevano tagliato la gola almeno tre volte, ed era stato quasi decapitato. Il Calera ferito non era ancora morto; però, anche se in quel momento fosse stato sul tavolo operatorio di un ospedale della linea temporale di base del Primo Livello, difficilmente si sarebbe salvato, e in quelle circostanze la sua aspettativa di vita si poteva misurare in secondi. Gli vennero messi dei cuscini sotto la testa, e fu chiamata una donna che lo assistesse, ma prima che arrivasse era già morto.

Anche i tre assassini erano morti. A parte i pochi tagli sulla testa di quello che era stato steso con la bottiglia, non c'era nessun segno su nessuno di loro. Cavuhin-Avoran tirò un calcio in faccia a uno di loro e imprecò.

— Le abbiamo uccise troppo in fretta, queste canaglie —

gridò. — Avremmo dovuto catturarli vivi, e poi prenderci tutto il tempo per trattarli come meritavano. — Proseguì specificando la natura di quello che si sarebbero meritati. —

Che infamia!

— Be', giuro che non pensavo che una piccola botta come quella che gli ho dato l'avrebbe ucciso — si scusò quello che aveva maneggiato la bottiglia. — Naturalmente io stavo pensando solo a Nebu-hin-Abenoz, che Safar lo accolga...

Antrath Alv si chinò su quello che aveva colpito con il taglio della mano.

— Non l'ho ucciso io, questo — disse. — Per come l'ho colpito, se l'ho fatto, dovrebbe avere il collo spezzato, e non lo è. Vedete? — Piegò il collo del morto. — Credo che abbiano preso del veleno, prima di sfoderare i pugnali.

— Li ho visti tutti e tre che si portavano la mano alla bocca! — esclamò un Calera. — E guardate come sono bloccate le loro mascelle. — Raccolse uno dei coltelli e lo usò per forzare la mandibola del morto, annusandone le labbra e guardandogli in bocca. — Osservate: le gengive e le labbra sono scolorite, e c'è anche uno strano odore.

Antrath Alv annusò, poi si rivolse al suo compagno. —

Alatano — sussurrò. Gathon Dard annuì. Era un veleno del Primo Livello; spesso gli operatori paratemporali portavano con sé delle capsule di alatano nelle linee temporali più barbare, come estrema assicurazione contro la tortura.

— Ma, santo nome di Safar, che razza di uomini erano, questi? — si chiese Coru-hin-Irigod. — Ci sono persone che ucciderei rischiando la vita, ma mai la getterei via così.

— Sono venuti sapendo che li avremmo uccisi, e hanno preso il veleno per poter morire velocemente e in modo indolore — disse un Calera.

— O perché le vostre torture non strappassero loro i nomi e la nazionalità di chi li ha mandati — aggiunse un vecchio vestito come un allevatore di bestiame del sud-est. — Se fossi in voi, cercherei di scoprire chi sono questi nemici, e prima ci riuscite meglio sarà.

Gathon Dard stava esaminando uno dei coltelli, un coltello a serramanico con la lama larga e affilata da un lato solo, tenuto aperto da una molla a scatto; il manico era di tartaruga, con rinforzi di rame.

— Non ho mai visto un coltello di questa foggia in tutti miei viaggi — disse. — Coru-hin-Irigod, lei sa da quale paese vengono quegli schiavi di Nebu-hinAbenoz?

— Pensa che potrebbe importare? — chiese il Calera.

— Potrebbe. Penso che quella gente potrebbe non essere nata schiava, ma fatta prigioniera. Immaginiamo che prima o poi sia stata venduta a Nebu-hinAbenoz, e da lui rivenduta altrove, a una persona importante: il figlio di un re, o un sacerdote di qualche divinità — suggerì Gathon Dard.

— Per Safar, certo! E adesso quella nazione, qualunque sia, è in lotta mortale con noi — disse Cavu-hin-Avoran. — Bisogna che ci pensiamo; avere dei nemici sconosciuti è una pessima cosa.

— Guardate! — esclamò un Calera che aveva iniziato a spogliare i tre morti. — Questi non sono della città di Usasu, o di qualsiasi altra popolazione di questa zona. Vedete, non sono circoncisi!

— Non lo erano nemmeno molti degli schiavi che Nebu-hinAbenoz ha portato a Careba dalle colline — disse Coru-hinIrigod. — Jeseru, credo che voi abbiate centrato il bersaglio. —

Aggrottò le ciglia. — Adesso cosa pensate, quelli che hanno commesso quest'assassinio saranno soddisfatti, o indirizzeranno il loro odio contro tutti noi?

— Una domanda difficile — rispose Antrath Alv. — Voi Calera non venerate i nostri dèi, ma siete nostri amici.

Permettetemi di ritirarmi in disparte a pregare; consulterò gli dèi, perché possano aiutare noi tutti.

2

Era pieno giorno, ma il sole era nascosto; una pioggia sottile cadeva sulla piazzola d'atterraggio dell'Equivalente del terminal della polizia di Dhergabar quando Vall e Dalla uscirono dal razzo. In fondo al lastricato nero simile a lava potevano vedere la sagoma robusta di Tortha Karf, ingobbito sotto un lungo mantello, con il berretto piatto calato sulla fronte. Quando lo raggiunsero strinse la mano a Vall e baciò Dalla sulle guance.

— L'aeromobile è laggiù — disse, facendo cenno al veicolo in attesa. Quella di ieri non è stata una delle nostre migliori giornate, vero?

— No, non lo è stata — concordò Vall. Salirono a bordo, e il pilota si portò in verticale a seicento metri e virò, scendendo poi velocemente per atterrare sul palazzo della Centrale di Polizia, un chilometro e mezzo più avanti. — Non siamo del tutto bloccati, signore. Ranthar Jard sta lavorando su alcune idee che potrebbero condurlo alle linee temporali di Kholghhor dove operano i Maghi mercanti. Se non riusciamo a prenderli nel loro punto d'uscita, possiamo inchiodarli all'ingresso.

— A meno che non abbiano fiutato il vento e sospeso tutte le loro attività — disse Tortha Karf.

— Dubito che l'abbiano fatto, Capo — disse Vall. — Non sappiamo chi siano, certo, ed è difficile prevedere le loro reazioni, ma sono disposti a correre rischi per realizzare forti guadagni. Credo che pensino di essere al sicuro, adesso che hanno chiuso la linea temporale compromessa e ucciso l'unico testimone contro di loro.

— Bene, cosa sta facendo Ranthar Jard?

— Sta cercando di individuare il sottosettore e la fascia di probabilità grazie a quello che gli possono dire gli schiavi sulle loro credenze religiose, sul re e sul principe di Jhirda, e sulle famiglie nobili della zona — rispose Vall. — Quando li avrà individuati con la maggior precisione possibile, comincerà a battere tutta l'area paratemporale con palloni fotografici a ritorno automatico, lanciati da aeromobili del terminal della polizia sopra l'equivalente spaziale di un paio di città conquistate dai Croutha. Non appena otterrà una foto che mostra dei Croutha con armi da fuoco, avrà trovato una linea paratemporale dei Maghi mercanti.

— Sembra semplice — commentò il Capo. L'aeromobile atterrò, e lui aiutò Dalla a scendere. — Immagino che sappiamo entrambi quante possibilità abbia di trovare qualcosa. — Raggiunsero un pozzo antigravità e scesero al piano in cui Tortha Karf aveva un duplicato dell'ufficio del palazzo del Paratempo nella linea temporale di base. — Però è l'unica possibilità che abbiamo.

— C'è una cosa che mi preoccupa — disse Dalla mentre entravano nell'ufficio e si accomodavano dietro la scrivania a ferro di cavallo. — Mi risulta che la notizia di questa cosa non è uscita nella linea temporale di base fino al mattino tardi del giorno uno-sei-uno. Nebu-hin-Abenoz è stato ucciso intorno alle diciassette, ora locale. Questo fornirebbe alla banda quattordici ore di tempo per sentire la notizia, trasmetterla alla propria base, far condizionare con l'ipnosi quei tre uomini, travestirli, trasporti in quella linea temporale del Settore Esaron e farli arrivare a Careba. — Scosse la testa. —

Un lavoro molto veloce.

Tortila Karf guardò di traverso Verkan Vall. — La sua ragazza ha la stoffa del poliziotto, Vall — commentò.

— È stata di grande aiuto nei settori Esaron e Kholghoor —

disse Vall. — Ha voluto occuparsi della cosa, e aiutarmi; sarò molto lieto di averla con me.

Tortha Karf annuì. Anche lui sapeva che Dalla non aveva intenzione di rientrare nella linea temporale di base ad aspettare la conclusione dell'indagine.

— Giusto; dobbiamo servirci di tutto l'aiuto che possiamo avere. Penso che da Dalla potremo averne molto. La metta in regola con qualche sorta di titolo e di status della polizia: assistente tecnico, esperto, o qualcosa del genere. — Le strinse la mano, nello stile usato tra maschi. — Lieto di averla con noi tra i poliziotti, Dalla — le disse. Poi si rivolse a Vall. — Sono passate quasi ventiquattro ore tra quando ho sentito la notizia e quando quel maledetto Yandar Yadd se ne è impadronito. Tra tutti i dannati irresponsabili... — Per poco non soffocò per l'indignazione. — E ne erano passate quattordici tra l'invio del rapporto da parte di Skordran e il momento in cui ne ho saputo qualcosa.

— Golzan Doth ha spedito un rapporto alla sua società più o meno nello stesso tempo in cui Skordran Kirv faceva il suo primo rapporto al sottocapo settoriale-regionale — ricordò Vall.

— Potrebbe essere — considerò Tortha Karf. — Vorrei che ci fosse un'altra spiegazione, perché questo richiede una rete di spionaggio molto estesa, il che significa una grande organizzazione. Ma temo che sia così.

Vorrei poter prendere tutti quelli del Gruppo alimentare extra-tempo che hanno avuto quel rapporto tra le mani, e narco-ipnotizzarli tutti. Naturalmente non possiamo fare cose simili nella linea temporale di base, e con la situazione politica che c'è adesso...

— Ma cos'è successo, Capo?

Tortha Karf imprecò con un'amarezza ormai stanca. —

Salgath Trod, ecco cos'è successo. All'inizio, quando Yandar Yadd ha mandato in onda la storia, nel Consiglio c'era solo qualche esponente isolato dell'opposizione che sparava a zero; Salgath ha aspettato fino a metà pomeriggio, quando i membri della Direzione cominciavano a riunirsi, e ha preso la parola. I centristi e i moderati di Destra stavano tentando l'approccio del richiamo-alla-ragione; cosa che serviva quanto cercare di spegnere un incendio nei boschi del Quinto Livello con un estintore a mano. Alla fine Salgath ha fatto approvare una mozione di censura contro la Direzione. Questo comporta un voto di fiducia entro dieci giorni. Salgath ha dalla sua parte la marmaglia della sinistra e dei centristi dissidenti; dubito che possa raggruppare abbastanza voti da rovesciare la Direzione, ma ci renderà la vita difficile.

— E questa potrebbe essere proprio la ragione per cui Salgath ha dato il via a questo trambusto — suggerì Vall.

— Lo stiamo prendendo in considerazione — disse Tortha Karf. — E in corso un'indagine riservata sugli alleati di Salgath, sulle sue fonti di reddito, e così via. Finora non ne è uscito nulla, ma abbiamo qualche speranza.

— Io credo — disse Vall — che avremo migliori possibilità proprio nella linea temporale di base che non nell'extra-tempo.

Tortha Karf alzò lo sguardo di scatto. — Davvero? — chiese.

Vall stava riempiendo di tabacco la pipa. — Sì, Capo.

Abbiamo una grossa organizzazione criminale... chiamiamola

"Monopolio schiavi", per usare un'etichetta di comodo. Le persone che la dirigono non sono stupide. Lo dimostra il fatto che hanno spedito schiavi nel SettoreEsaron per dieci anni prima che lo scoprissimo. Lo stesso vale per la velocità con cui si sono sbarazzati di quel Nebu-hin-Abenoz, proprio sotto gli

occhi di due nostri investigatori. D'altra parte, lo dimostra anche la rapidità con cui si sono dati da fare per sfruttare l'invasione dei Croutha nell'India del Settore Kholghoor.

"Bene, ho studiato organizzazioni illegali e sovversive in tutto il Paratempo, e in quelle che hanno veramente successo ho notato alcuni principi costanti. Uno è l'organizzazione in cellule: piccoli gruppi che agiscono separatamente l'uno dall'altro, che collaborano con le altre cellule ma non ne conoscono la composizione. Un altro principio è quello dell'assenza di contatti verso l'alto: i capi contattano i loro subordinati attraverso canali bloccati e intermediari tenuti all'oscuro. E un terzo è la prontezza a uccidere chiunque sembri un potenziale traditore o un testimone forzato.

"Scommetto che se prendiamo qualcuno di questi Maghi mercanti, poniamo, o di una banda che sta vendendo schiavi a una specie di Nebu-hin-Abenoz in qualche altra linea temporale, e lo narco-ipnotizziamo, riusciremo a fargli rivelare soltanto i nomi di pochi tra i complici più vicini; il capo del gruppo saprà che verrà contattato di quando in quando da uno sconosciuto che gli trasmette gli ordini, e che potrà avere dei contatti d'emergenza solo attraverso dei recapiti di comodo. Gli uomini che dirigono questa cosa devono essere nella linea temporale di base, molti di loro in posizioni importanti, e se potessimo prenderne uno e narco-ipnotizzarlo, potremmo far partire una reazione a catena di rivelazioni direttamente fino al Monopolio schiavi."

— E come facciamo ad arrivare a questi uomini al vertice? — chiese Tortha Karf. — Cercandoli con qualche annuncio teletrasmesso?

— Lasceranno delle tracce; non potranno evitarlo.

Penso, adesso, che Salgath Trod sia uno di loro. Inoltre credo che ci siano altri importanti politici e uomini d'affari.

Cerchiamo irregolarità e stranezze nelle transazioni in valuta extra-tempo. Per esempio, in quelle in obus di Esaron. O in grandi transazioni fatte con lingotti d'oro.

— Giusto. E se hanno delle basi extra-temporali veramente complesse, hanno

bisogno di un'attrezzatura reperibile solo nella linea temporale di base — aggiunse Tortha Karf. — Parti di convogliatori paratemporali e reti conduttrici di campo. Non si può semplicemente entrare in un ferramenta e comprare quel genere di cose.

Dalla si chinò per far cadere la cenere della sigaretta in un posacenere.

— Provate a cercare nell'Ufficio Igiene Psichica —

suggerì. — Lì c'è veramente da fare fortuna.

Vall e Tortha Karf si voltarono entrambi di scatto e la guardarono per qualche istante.

— Vada avanti — la incoraggiò Tortha Karf. — Sembra interessante.

— Quelli che stanno dietro a questa cosa — disse Dalla —

sono chiaramente classificabili come criminali. Possono non commettere mai un delitto in prima persona, ma ne danno l'ordine e guadagnano da azioni simili, e devono avere le motivazioni e la psicologia del criminale. Definiamo criminali le persone che soffrono di aberrazioni psicologiche come un carattere antisociale, di solito paranoide: eccesso di egoismo, disprezzo per i diritti altrui, incapacità di riconoscere la necessità sociale di una reciproca fiducia e collaborazione.

Nella linea temporale di base eseguiamo dei test psicologici su tutta la popolazione allo scopo di scoprire ed eliminare quelle caratteristiche.

— In questo caso sembra che i test non abbiano funzionato — iniziò a dire Tortha Karf, poi schioccò le dita. —

Ma certo! Quanto dannatamente stupido posso diventare, quando mi ci metto?

— Sì, giusto — concordò Verkan Vall. — Scoprire come mai questa gente non è stata individuata dai test psicologici; questo ci porterà a chi ha evitato

di sottoporsi a test adeguati, e anche a chi si è introdotto nell'Ufficio Igiene Psichica senza appartenerci.

— Penso che dovreste dare una priorità molto alta all'organizzazione di un'indagine in tutto l'un» — disse Dalla. — Un test psicologico vale solo quanto la persona che lo esegue, e se abbiamo dei criminali che fanno i test...

— Abbiamo i nostri amici nel Consiglio esecutivo — disse Tortha Karf. — Farò in modo che venga sollevato questo problema, quando sarà riconvocato il Consiglio. — Guardò l'orologio. — Sarà fra tre ore, a proposito. Se non raggiunge altri obiettivi, metterà comunque Salgath Trod nell'angolo. Non può pretendere un'indagine sulla Polizia Paratemporale da una parte e opporsi a un'indagine sull'Igiene psicologica dall'altra.

Bene, di cos'altro dobbiamo parlare?

— Quei cento schiavi che abbiamo nel Settore Esaron —

disse Vall. — Cosa ne faremo? Se poi localizziamo la linea temporale in cui hanno le loro basi gli schiavisti, ne avremo altre centinaia, se non migliaia.

— Non possiamo suddividerli e rispedirli nelle loro linee temporali, anche se questo sarebbe desiderabile — decise Tortha Karf. — Ecco, sistemiamoli da qualche parte nel Settore Servizi. Lo so, il Codice della trasposizione paratemporale limita il Settore Servizi ai nativi di linee temporali al di sotto della barbarie di secondo ordine, ma il Codice è stato talmente danneggiato da questa faccenda che un po' di piccole infrazioni alla lettera, qua e là, non faranno alcuna differenza. Dove sono, adesso?

— Al terminal della polizia, Equivalente di Nharkan.

— Per il momento è meglio tenerli li. Potremmo dover aprire un Settore Servizi in una nuova linea temporale per prenderci cura di tutti gli schiavi che troviamo, se riuscissimo a individuare la base extra-tempo che quella gente sta usando...

Vall, questa faccenda è troppo grossa per affrontarla come un'operazione di

routine, assieme all'altro lavoro che abbiamo.

Se ne occuperà lei. Organizzi qui il suo quartier generale, e si prenda tutto quello che le serve in materia di personale ed equipaggiamento. E ricordi che questo voto di fiducia ci sarà tra dieci giorni, il mattino del giorno unosettedue. Non sto chiedendo miracoli, ma se per allora non avremo sistemato le cose, ci troveremo nei guai.

— Capisco, signore. Dalla, è meglio che tu rientri nella linea temporale di base con il Capo — disse Vall.

— Qui non c'è nulla che tu possa fare per aiutarmi, al momento. Prenditi un po' di riposo, poi cerca di procurarci un invito a cena da parte di Thalvan Dras, per questa sera. — Si rivolse nuovamente a Tortha Karf.

— Anche se non si cura mai dei suoi affari, Dras è pur sempre il proprietario del Gruppo alimentare extratempo.

Potrebbe essere in grado di scoprire come è uscita dalla sua società la storia di quegli schiavi, o di aiutarci a scoprirlo.

— Bene, non sarà una gran fatica — disse Dalla. — Se nella linea temporale di base c'è l'agitazione che penso, Dras farà i salti mortali e quelli attraverso i cerchi di fuoco per averci subito a una delle sue cene.

Salgath Trod spinse da parte, insofferente, la confusione di carte e bobine di nastro magnetico.

— Be', cos'altro si aspettava? — chiese. — Questa era la contromossa più logica. L'Ufficio Igiene Psichica dovrebbe scoprire chiunque creda come prima cosa a badare ai propri interessi, e condizionarlo trasformandolo in un pio credulone rispettoso delle leggi. Bene, il maledetto ufficio Creduloni ha fatto fiasco con un sacco di noi. Per Tortha Karf è un pretesto più che scontato.

— È anche un bel guaio per tutti noi — disse il giovane con la tunica. — Non voglio che i miei test psicologici vengano riesaminati da qualche bigotto ligio

al dovere con cui non si può ragionare, e non lo vuole nemmeno lei.

— Sto organizzando qualcosa per controbattere — disse Salgath Trod. — Attaccherò l'intera base scientifica dei test psicologici. C'è questo dottor Frasthor Klav che ha sempre sostenuto che le cosiddette tendenze criminali sono il risultato dell'ambiente complessivo dell'individuo, e che i test psicologici e le analisi della personalità non hanno valore, perché l'ambiente complessivo cambia di giorno in giorno, persino di ora in ora...

— Non servirebbe a niente — ribatté il giovane senza nome che era il messaggero di qualcuno ugualmente senza nome. —

Frasthor è un demente; nessuno psicologo che si rispetti degna della minima considerazione le sue opinioni. Inoltre, noi non vogliamo attaccare l'Igiene psicologica. Le persone che ci lavorano e con cui possiamo combinare affari sono la nostra salvaguardia; hanno dato a tutti noi un bel certificato di sanità mentale, e abbiamo i documenti per dimostrarlo. Dobbiamo far apparire quell'incidente nel Settore Esaron come una cosa limitata, collegato alla stessa Polizia Paratemporale. I trafficanti di schiavi sono tutti poliziotti. Non è colpa dell'UIP, perché la Polizia Paratemporale ha il suo personale per eseguire i test. Ecco dove sta il problema: la polizia non ha adeguatamente testato il proprio personale.

— E come pensa di farlo? — chiese sprezzante Salgath Trod.

— Domani mattina, come prima cosa, lei prenderà la parola e utilizzerà queste nuove rivelazioni sui Maghi mercanti.

Accuserà i poliziotti di essere essi stessi i Maghi mercanti.

Perché no? Nel terminal della polizia hanno magazzini di attrezzature per la trasposizione paratemporale, impianti per fabbricare duplicati di ogni genere di prodotto extra-temporale, per esempio le armi da fuoco, e sanno quali linee temporali e in quali settori sono sfruttate da legittimi commercianti paratemporali e in quali no. Cosa impedirebbe a una banda di poliziotti senza scrupoli di trasporsi in qualche inesplorata linea temporale di Kholghoor, acquistare dei prigionieri dai Croutha, e spedirli nel Settore Esaron?

— E perché lascerebbero trapelare una cosa simile? —

domandò Salgath Trod.

— Qualcuno ha fatto uno sbaglio e ha portato un gruppo di schiavi in una linea temporale di Esaron già sfruttata. Oppure, meglio, il Gruppo alimentare extratempo ha insediato una piantagione in una linea temporale in cui loro mandavano gli schiavi. Tra parentesi, è quello che è successo veramente; lo sbaglio fatto dai nostri è stato quello di non abbandonare quella linea temporale non appena è arrivato il Gruppo alimentare —

disse il giovane.

— Così, quel tale Skordran Kirv, un imbecille che non sa quale sia la posta in gioco, ha scoperto gli schiavi e ha spifferato tutto a quel Golzan Doth, e Golzan ha fatto rapporto alla sua società; la cosa non si poteva passare sotto silenzio, e adesso Tortha Karf sta cercando di spaventare l'opinione pubblica con storie fantastiche su una gigantesca cospirazione paratemporale, per ottenere maggiori finanziamenti e più potere.

— Quanto a lungo pensa che me la possa cavare, con questa storia? — domandò Salgath Trod. — Posso stiracchiare l'immunità parlamentare solo fino a un certo punto. Prima o poi dovrei muovere delle accuse formali davanti a uno speciale comitato giudicante, e questo significherebbe narco-ipnosi, e allora salterebbe fuori tutto.

— Avrà delle prove — disse il giovane. — Presenteremo un paio di quei Kharanda che Verkan Vall non ha preso.

Testimonieranno sotto narco-ipnosi di aver visto due Maghi mercanti che si svestivano. Sotto gli abiti c'erano delle divise della Polizia Paratemporale. Mi segue?

Salgath Trod fece un verso di rabbia e disgusto.

— E ridicolo! Immagino che i Kharanda verrebbero sottoposti a quella che viene ingannevolmente chiamata cancellazione dei ricordi, sostituiti da

pseudo-ricordi; quanto crede che possa durare? Circa tre decine di giorni. La cancellazione dei ricordi è una cosa che non esiste; c'è la repressione della memoria, e la sovrapposizione di falsi ricordi.

Non la si può superare con una narco-ipnosi fatta alla svelta nel retro di un posto di polizia, lo ammetto. Ma uno psicologo in gamba può scoprire nel giro di cinque minuti se un soggetto narco-ipnotizzato ha un carico di falsi ricordi e, in breve tempo, tutto lo strato superficiale di memoria falsata e di blocchi può essere rimosso. E a quel punto dove saremmo arrivati?

— Aspetti un momento, consigliere. Questa non è solo una cosa che mi sono inventato — disse lo sconosciuto. — Questo è stato deciso in alto. Molto in alto.

— Non m'interessa di chi sia stata l'idea — sbottò Salgath Trod. — Tutta la faccenda è folle, e non voglio averci niente a che fare.

La faccia del visitatore diventò gelida. Dal suo modo di fare e dal suo tono scomparve ogni rispetto; la sua voce ricordava dei lastroni di ghiaccio che sfregano uno contro l'altro in un fiume invernale.

— Senta, Salgath: questo è un ordine dell'Organizzazione —

gli disse. — Lei non si rifiuta di obbedire agli ordini dell'Organizzazione e non l'abbandona. Adesso faccia il bravo, ragazzo, ed esegua quello che le si dice. — Prese dalla tasca una bobina di nastro magnetico e la posò sulla scrivania. — La traccia del suo discorso; lo metta giù con parole sue, ma la segua esattamente. — Rimase a osservare Salgath Trod per un momento. — Non mi preoccuperò di dirle cosa le succede se non lo fa — aggiunse. — Lo può indovinare da solo.

Detto questo si girò e uscì dalla porta privata. Per qualche momento Salgath Trod rimase seduto a fissare la porta. Quando allungò la mano verso la bobina, la ritrasse di scatto come se il nastro fosse stato radioattivo. Guardò l'orologio: erano solo le sedici.

L'aeromobile verde si posò sulla piattaforma; Verkan Vall, sul sedile

anteriore a fianco del pilota, aprì lo sportello.

— Vuole che la passi a prendere più tardi, assistente Verkan?

— No, grazie, Drenth. Io e mia moglie stiamo andando a una cena, e probabilmente dopo andremo per locali. Domani mattina tutti i commentatori anti-Direzione sparleranno delle mie gozzoviglie mentre dovrei combattere il Monopolio schiavi. Non mi conviene farmi vedere su un veicolo ufficiale, e dar loro la possibilità di aggiungere che mi diverto con i soldi pubblici.

— Bene, si diverta, fin che può — gli augurò il pilota, prendendo il microfono della radio. — Vuole che avverta che è arrivato, signore?

— Sì, se vuoi. Grazie, Drenth.

Kandagro, il servitore umano, lo fece entrare nell'appartamento sei piani più in basso.

— La signora Dalla si sta vestendo — disse. — Mi ha chiesto di dirle che siete invitati a cena, questa sera, a casa di Thalvan Dras.

Vall annuì. — Ne parlerò con lei — disse. — Prepara la mia uniforme di gala, giacca corta, stivali e pantaloni da cavallerizzo, e il lanciaraggi.

— Sì, signore; preparerò le sue cose e farò in modo che il suo bagno sia pronto.

Il servo si girò ed entrò nell'alcova che dava negli spogliatoi, girando a destra in quello di Vall. Vall lo seguì, voltando a sinistra in quello di sua moglie.

— Ehi, Dalla! — chiamò.

— Sono qui! — La voce proveniva dalla sala da bagno.

Attraversò lo spogliatoio e la trovò allungata su un lettino rivestito di plastica, mentre la sua cameriera, Rendarra, le massaggiava vigorosamente il corpo con una sostanza dall'odore pungente che aveva la consistenza dell'olio lubrificante. Aveva la faccia ricoperta di quella cosa, e i capelli racchiusi in

una cuffia elastica. Vall aveva sempre sospettato che la vera religione femminile fosse la bellezza, visto il martirio a cui si sottoponevano le sue devote. Dalla sventolò una mano per salutarlo.

— Com'è andata? — gli chiese.

— Così così. Mi sono organizzato una specie di polizia in miniatura all'interno di una forza di polizia e ho ufficiali di collegamento fino al settore regionale, per poter essere informato subito se succede qualcosa di nuovo, in qualsiasi posto. Cos'è successo nella linea temporale di base? Ho preso una rassegna stampa alla Centrale di Polizia Paratemporale; sembra che sia trapelata molta altra roba: Settore Kholghoor, Maghi mercanti e tutto quanto. Com'è successo?

Dalla si girò per permettere a Rendarra di strofinarle il grasso azzurro-verde sulla schiena.

— Oggi il Gruppo alimentare extra-tempo ha convocato una banda di giornalisti. Penso che temano di essere accusati di complicità da qualcuno, e vogliono rendere pubblica la loro versione. Tutto il nostro personale è in quella linea temporale, a parte un paio di investigatori rimasti alla piantagione.

— Lo so. — Sorrise. Dalla si riferiva alla Polizia Paratemporale chiamandola "il nostro personale". — E questa cena a casa di Dras?

— Oh, è stato facile. — Cambiò di nuovo posizione. — Ho chiamato Dras e gli ho detto solo che la nostra vacanza era finita, e ci ha invitato prima ancora che potessi cominciare a fare qualche accenno. Cosa indosserai?

— Uniforme verde, giacca corta; con quella posso portare un lanciaraggi, anche quando sono a tavola. Non penso che sia furbo andare in giro disarmato, anche nella linea temporale di base. Specialmente nella linea temporale di base — si corresse. — A che ora è la cena, e quanto ci metterà Rendarra a toglierti di dosso quella specie di colla?

Salgath Trod lasciò l'aeromobile all'attracco sul tetto del palazzo di sua

proprietà e lo inviò nell'hangar facendolo pilotare da un robot. Si guardò intorno mentre si avviava al pozzo antigravità. In aria c'era una dozzina di veicoli; ognuno di essi avrebbe potuto seguirlo dal palazzo del Paratempo. Non aveva alcun dubbio: era sotto costante sorveglianza dal momento in cui l'emissario senza nome gli aveva comunicato l'ultimatum dell'Organizzazione. Comunque, sarebbe stato al sicuro fino a quando avesse tenuto quel discorso il mattino successivo, o si fosse rifiutato di farlo. Ma dopo...

Solo nel suo ufficio, aveva riesaminato la situazione punto per punto, poi aveva ripreso da capo a esaminarla di nuovo; la conclusione era inevitabile. L'Organizzazione gli aveva ordinato di lanciare un'accusa che lui stesso sapeva falsa; questa era la premessa iniziale. La conseguenza era che sarebbe stato ucciso non appena avesse mosso quelle accuse. Quello era il problema dell'essere in combutta con quel genere di persone: si era sempre sacrificabili, e prima o poi loro avrebbero deciso di sacrificarlo. Ma cosa poteva fare?

Tanto per cominciare, un'accusa di condotta criminale mossa dai banchi del Consiglio esecutivo alla Direzione o a un'agenzia della Commissione paratemporale era equivalente a un'accusa mossa in tribunale; l'accusatore sarebbe diventato automaticamente la parte querelante, e avrebbe dovuto ripetere le sue accuse sotto narco-ipnosi. Allora sarebbe saltata fuori tutta la storia, un pezzo dopo l'altro, fin dai suoi inizi con quel primo commercio illegale di oppio indo-Turanico, dirottato dalla vendita nel Settore Khiftan e spacciato nel Settore dell'Impero luvariano del Secondo Livello, e poi il traffico di veleni radioattivi, e la tratta degli schiavi. Avrebbe potuto fare pochi nomi, a questo scopo l'Organizzazione teneva le sue attività troppo ben compartimentate, ma poteva parlare di cose che erano avvenute, e quando, e dove, e in quali aree paratemporali.

No. L'Organizzazione non l'avrebbe permesso, e l'unico mezzo per impedirlo sarebbe stata la morte di Salgath Trod, subito dopo il suo discorso. Tutte le chiacchiere sulle prove a suo favore che gli sarebbero state fornite erano sciocchezze; erano volute solo per condurlo più fiducioso al macello.

L'avrebbero ucciso, naturalmente, in un modo progettato per confermare una

storia che non sarebbe più stato in grado di smentire. L'assassino, che sarebbe stato prontamente eliminato da qualcun altro, avrebbe indossato la divisa della Polizia Paratemporale, o qualcosa del genere. Questo non aveva importanza, comunque; a quel punto non avrebbe più avuto motivo di preoccuparsi.

Una delle tre persone di servizio del Settore Proletario, la snella ragazza di colore che era la sua governante e assistente, e anche la sua amante, lo fece entrare nell'appartamento. Lui la baciò svogliatamente e si chiuse la porta alle spalle.

— Sei stanco — gli disse la ragazza. — Lascia che chiami Nindrandigro per farti portare del vino ghiacciato; sdraiati e riposa fino all'ora di cena.

— No, no; voglio del brandy. — Si avvicinò al mobile bar, prese un decanter e un bicchiere e si versò da bere. — Tra quanto sarà pronta la cena?

La ragazza dalla pelle scura strinse un globo d'oro appeso alla catenella che portava al collo; al suo interno una vocina cominciò a ripetere: — Diciotto ventitré dieci, diciotto ventitré undici, diciotto ventitré dodici...

— Tra mezz'ora. È ancora nel robot-cuoco — gli rispose.

Salgath Trod si scolò mezzo bicchiere, lo posò, e si avvicinò a un quadro appeso alla parete, un'opera astratta dai violenti colori scarlatto e verde mela. Inclinandolo di lato e rivelando la cassaforte che stava dietro, usò il suo sigillo d'identità, tirò fuori un pacco di biglietti della Banca di scambio paratemporale e lo diede alla ragazza.

— Tieni, Zinganna; prendili e porta fuori Nindrandigro e Calilla, questa sera. Andate a divertirvi tutti insieme, e non rientrate prima di mezzanotte. Qui ci sarà qualche trattativa d'affari, e voglio che loro ne stiano fuori. Uscite appena siete pronti; provvederò da solo alla cena. Spendete tutto quello che volete.

La ragazza sfogliò la mazzetta di banconote. — Ehi, grazie, Trod! — Gli mise le braccia al collo e lo baciò con fervore. —

Li avverto subito.

— E divertiti, Zinganna; divertiti il più possibile — le disse abbracciandola e baciandola. — Adesso esci; devo concentrarmi sugli affari.

Quando lei se ne fu andata, svuotò il bicchiere e se ne versò un altro. Estrasse e controllò il suo lanciaraggi. Poi, dopo aver verificato che la finestra fosse schermata e i monitor esterni fossero attivati, accese un sigaro e si sedette alla scrivania, con il bicchiere e il lanciaraggi davanti a sé, per aspettare che la servitù se ne andasse.

C'era solo un modo per uscirne vivo. Lo sapeva, ma aveva ancora bisogno di brandy, e di un grande sforzo mentale, per trovare il coraggio. La psicoriabilitazione era una cosa terribile da affrontare. Ci sarebbe stato quasi un anno di sofferenza ininterrotta, fisica e mentale, peggiore di una ruota della tortura Khiftan. Ci sarebbe stata l'onta di vedere i propri segreti più nascosti estratti dagli psicoterapisti, e alla fine ci sarebbe stata una persona che non era Salgath Trod, e nemmeno che gli somigliava, e avrebbe dovuto imparare a conoscere quello sconosciuto e a costruirgli una nuova vita.

Vide in uno dei monitor la porta del corridoio di servizio che si apriva. Ne uscirono Zinganna, in abito da sera nero e argento e mantello di velluto nero, Calilla, la cameriera, in quello che sembrava un ragionevole facsimile di un abito alla moda del Primo Livello, e Nindrandigro, con uno degli abiti da sera del padrone. Salgath Trod aspettò che percorressero il corridoio fino al pozzo antigravità, poi accese il videotelefono, controllò che fosse sicuro, lo predispose per una comunicazione su una lunghezza d'onda protetta, e compose un numero.

Una ragazza in tunica verde lo guardò dallo schermo.

— Polizia Paratemporale — disse. — Ufficio del Capo Tortha Karf.

— Sono il consigliere esecutivo Salgath Trod — le disse. —

Sono, e lo sono stato negli ultimi quindici anni, criminalmente coinvolto nell'organizzazione responsabile del traffico di schiavi venuto recentemente

alla luce nel Settore Esaron del Terzo Livello. Mi consegno senza condizioni; voglio rendere una completa confessione sotto narco-ipnosi, e accetterò qualsiasi decisione venga giudicata adatta al mio caso. Dovrete mandarmi una scorta; posso uscire da solo dall'appartamento, ma sarò ucciso prima di arrivare alla vostra. Centrale...

La ragazza, che aveva iniziato ad ascoltarlo con l'atteggiamento annoiato delle telefoniste dei servizi pubblici, lo stava fissando con gli occhi spalancati.

— Solo un momento, consigliere Salgath; le passo il Capo Tortha Karf.

Per la cena mancava ancora mezz'ora; gli ospiti di Thalvan Dras gironzolavano nella sala riservata, assaggiando salatini e bibite ghiacciate e chiacchierando in gruppi. Non era la solita folla di artisti delle cene di Thalvan Dras; molti degli ospiti sembravano uomini politici o d'affari. Thalvan Dras aveva richiamato Vall e Dalla nel gruppetto che gli stava intorno, assieme al tarchiato Brogoth Zaln dalla faccia infantile, il suo segretario di fiducia, e Javrath Brend, il suo avvocato fiscalista.

— Non capisco perché stiano sollevando tutto questo polverone — stava dicendo uno del Cartello bancario. —

Stanno provocando un allarme pubblico del tutto sproporzionato all'importanza della faccenda. Dopotutto, nella loro linea temporale quella gente era schiava e, come minimo, nel Settore Esaron sta molto meglio di quanto starebbe in prigionia dei Croutha. Da quanto risulta, che differenza c'è tra questa situazione e il nostro modo di trascinare quella gente del Settore Primitivo del Quarto Livello a lavorare per noi nel Settore Servizi del Quinto Livello?

— Oh, c'è una grande differenza, Farn — rispose Javrath Brend. — Noi tiriamo fuori quei primitivi del Quarto Livello da un mondo di probabilità fatto di barbarie dell'età della pietra, e li trasponiamo nelle linee temporali del nostro Quinto Livello, praticamente in estensioni extra-tempo della linea temporale di base. Non esiste assolutamente il rischio che il Segreto del Paratempo venga compromesso.

— Inoltre, abbiamo bisogno di una certa quantità di lavoro umano, per compiti che richiedono particolari doti di pensiero e di decisione e vanno oltre le capacità dei robot, e in gran parte si tratta di lavori che i nostri cittadini semplicemente si rifiutano di fare — aggiunse Thalvan Dras.

— Be', da un punto di vista morale, questa gente del Settore Esaron che compra gli schiavi non potrebbe giustificare la schiavitù usando gli stessi argomenti? — chiese una donna che Vall aveva identificato come un'esponente della Sinistra moderata.

— C'è sempre una grossa differenza — le rispose Dalla. — I Prole del Settore Servizi non vengono picchiati, né torturati né incatenati; noi non spezziamo le famiglie né separiamo gli amici. Quando reclutiamo dei primitivi del Quarto Livello, prendiamo tribù intere, e loro vengono di buon grado. E...

Uno dei servitori umani di Thalvan Dras in livrea nera, estraneo alla classe in discussione, si avvicinò a Vall.

— Una chiamata al videotelefono per sua signoria —

sussurrò. — Del Capo Tortha Karf. Se sua signoria vuole seguirmi...

Nella cabina all'esterno, Vall trovò Tortha Karf che lo guardava dallo schermo; era seduto alla scrivania e giocherellava con una penna d'oro.

— Oh, Vall; è appena successo qualcosa di interessante. —

Parlava con una voce forzatamente calma. — Non posso entrare in dettagli adesso, ma penso che lo vorrà sapere. Sto mandandole un aeromobile. È meglio che porti con sé Dalla; anche lei vorrà sentire.

— Bene; saremo all'attracco di sud-ovest, sul tetto, tra pochi minuti.

Dalla stava respingendo con vigore ogni somiglianza tra i normali metodi di reclutamento della forza lavoro del Primo Livello e l'attività dei Maghi mercanti; aveva appena concluso la storia della donna al cui bambino era

stata spaccata la testa, quando Vall si riunì al gruppo.

— Dras, sono terribilmente dispiaciuto — disse. — Questa è la seconda volta consecutiva che Dalla e io dobbiamo scappare via, ma i poliziotti sono come i medici: sempre a disposizione, e di conseguenza ospiti inaffidabili. Mentre banchettate, pensate a Dalla e a me, commiserandoci; forse saremo da qualche parte a consumare un panino e un caffè.

— Mi dispiace, davvero — disse Thalvan Dras. — Tutti noi non vedevamo l'ora... Bene! Brogoth, fai chiamare un velivolo per Vall e Dalla.

— Ne sta arrivando uno della polizia; probabilmente è già all'attracco — disse Vall. — Bene, arrivederci a tutti. Vieni, Dalla?

Dovettero aspettare alcuni minuti sotto la pensilina, prima che l'aeromobile verde della polizia atterrasse e rullasse sulla superficie umida di pioggia della piazzola. Verkan Vall l'attraversò e aprì la porta posteriore per far entrare Dalla e salì dopo di lei, richiudendo la portiera. Solo allora vide Tortha Karf ingobbito sul sedile posteriore. Il Capo fece loro segno di stare zitti, e non parlò se non quando il velivolo s'innalzò sopra il palazzo.

— Volevo informarvi il più in fretta possibile — disse. —

Vall, il suo sospetto su Salgath Trod era giusto; pochi minuti prima che la chiamassi mi ha telefonato lui. Dice che questo traffico di schiavi è opera di una cosa che lui chiama Organizzazione; dice che sono anni che prende ordini da loro.

Il suo attacco alla Direzione e la mozione per un voto di censura gli sono stati imposti dai gradi più alti dell'Organizzazione. Adesso è convìnto che vogliano costringerlo a sporgere false accuse contro la Polizia Paratemporale, e ucciderlo prima che sia obbligato a ripetere le sue accuse sotto narco-ipnosi.

Perciò ha proposto di costituirsi e fornire informazioni in cambio della nostra protezione.

— Quanto sa? — chiese Vall.

Tortha Karf scosse la testa. — Non quanto sostiene di sapere, immagino; non vorrà ridurre il valore di scambio della sua merce. Ma è coinvolto in questa cosa da quindici anni, e con il suo peso politico deve averne scoperte un sacco.

— Possiamo proteggerlo dalla sua stessa banda; ma possiamo proteggerlo dalla psicoriabilitazione?

— No, e lo sa. Ha deciso di accettarla. Sembra ritenere che l'unica alternativa sia la morte per mano dei suoi stessi complici. E probabilmente ha ragione.

Le torri verdi del palazzo del Paratempo, illuminate dai proiettori, ruotavano sotto di loro mentre si abbassavano in cerchio.

— Perché dovrebbero sacrificare un complice importante come Salgath Trod allo scopo di lanciare contro di noi un'accusa platealmente falsa? — si chiese Vall.

— Ah, questo è dovuto all'idea del nostro apprendista poliziotto! — Tortha Karf ridacchiò, accennando a Dalla. —

Questa mattina abbiamo fatto presentare da Zortan Harn una mozione urgente per istituire una commissione d'inchiesta sull'Ufficio Igiene Psichica. La mozione è stata approvata, e questa è la reazione. L'Organizzazione si è spaventata. Proprio come aveva previsto Dalla, non vogliono che scopriamo come della gente con caratteristiche potenzialmente criminali abbia evitato di essere identificata con i test psicologici. Salgath Trod viene sacrificato per fermare o ritardare l'inchiesta.

Verkan Vall annuì mentre le ruote rimbalzavano sulla piazzola e il campo antigravità svaniva. Quello era il genere di cose che accadevano quando si intraprendeva una linea di indagine davvero produttiva. Scesero e si affrettarono sotto la pensilina, mentre il velivolo si sollevava e si dirigeva verso gli hangar. Quella era la vera svolta; non importava quanto fosse compartimentata quell'Organizzazione, un uomo come Salgath Trod avrebbe saputo una grande quantità di cose. Avrebbe fatto dei nomi, e i detentori di quei nomi, arrestati e narco-ipnotizzati, ne avrebbero fatti altri, in una perfetta

reazione a catena di confessioni e tradimenti.

Un altro mezzo della polizia era atterrato appena davanti a loro, e ne stavano scendendo tre uomini; due con la divisa verde della Polizia Paratemporale, e il terzo, ammanettato, era in tenuta da Settore Servizi proletario. All'inizio, Vall pensò che Salgath Trod fosse stato condotto lì travestito da prigioniero Prole, poi vide che l'ammanettato era basso e corpulento, per niente somigliante al magro ed elegante uomo politico. I due agenti che lo avevano in custodia stavano parlando con un tenente, Sohran Barth, accanto al chiosco del pozzo antigravità.

Mentre Vall, Tortha Karf e Dalla si avvicinavano, l'aeromobile che li aveva portati lì decollò.

— Una cosa appena arrivata dall'Industriale ventiquattro, Capo! — disse il tenente Sotrhan rispondendo alla domanda di Tortha Karf. — Può essere per la scrivania dell'assistente Verkan.

— È un Prole di nome Yandragno, signore — disse uno dei poliziotti. — La polizia del Settore Industriale lo ha beccato mentre spacciava sigarette marziane drogate alle ragazze di una fabbrica tessile nell'Equivalente di Kangabar. Il capitano Jamzar pensa che può averle avute da qualcuno dell'Organizzazione.

Un piccolo campanello d'allarme cominciò a suonare nel retrocervello di Verkan Vall, che non riuscì a identificare subito e consciamente la causa del suo sospetto. Osservò con cura i due poliziotti e il prigioniero, ma non vide in loro nulla di chiaramente sbagliato. Poi un altro velivolo atterrò e rullò sotto la pensilina; si aprì la portiera, e ne scese un agente di polizia, seguito da un civile elegantemente vestito che Vall riconobbe immediatamente come Salgath Trod. Stava scendendo un secondo poliziotto, quando Vall capì all'improvviso che cosa lo aveva disturbato.

Era stato Salgath Trod in persona, meno di mezz'ora prima, a rendere noto alla Polizia Paratemporale il termine

"Organizzazione". A quell'ora, se quelle persone erano ciò che sostenevano,

dovevano essere state impegnate nella trasposizione dall'Industriale ventiquattro del Quinto Livello.

Cercò immediatamente di prendere il suo lanciaraggi; lo stava liberando dalla fondina quando le cose cominciarono a precipitare.

Le manette caddero dai polsi del "prigioniero", che estrasse da sotto la giacca un disintegratore neutronico. Vall, con il lanciaraggi già spianato, lo colpì a morte prima ancora che lo potesse puntare, poi vide che i due falsi poliziotti avevano estratto i loro lanciaraggi e stavano mirando in direzione di Salgath Trod. Non ci furono lampi o scoppi; solo il puntino luminoso che si era acceso e spento sotto il mirino posteriore aveva indicato a Vall che la sua arma era entrata in funzione.

Lo vide riapparire quando il mirino centrò uno dei "poliziotti".

Poi scorse puntato contro di sé il lanciaraggi dell'altro impostore. Era l'ultima cosa che si sarebbe mai aspettato di vedere, in quella vita; cercò di spostare la sua arma, e sembrò che il tempo si congelasse, con il suo braccio che riusciva a malapena a spostarsi. Allora apparve una macchia bianca, il mantello di Dalla gli passò davanti, e il lanciaraggi cadde dalla mano dell'assassino travestito. Il tempo riprese a scorrere normale; Vall mise la sicura alla sua arma e la lasciò cadere, balzando avanti.

Afferrò l'uomo in divisa verde per il naso con la destra, e lo colpì duramente alla bocca dello stomaco con un pugno di sinistro. La bocca del finto poliziotto si spalancò, lasciando cadere una capsula verde simile, per forma e dimensioni, a un piccolo fagiolo. Spinse via Dalla prima che la calpestasse, tirò un calcio nello stomaco all'assassino facendolo piegare in due e lo colpì con il taglio della mano alla base del cranio. Il falso poliziotto cadde privo di sensi.

Vall raccolse la capsula sputata con un fazzoletto e la avvolse con cautela dopo essersi accertato che non fosse rotta.

Poi si guardò intorno. Gli altri due assalitori erano morti.

Tortha Karf, che stava controllando l'uomo vestito da Prole che Vall aveva ucciso per primo, si girò in un'altra direzione, poi imprecò. Vall seguì il suo sguardo, e imprecò a sua volta. Uno dei due poliziotti scesi dall'aeromobile era morto, e lo era anche il testimone più importante, Salgath Trod, morto come Nebu-hin-Abenoz, a centomila para-anni di distanza.

L'intera vicenda si era conclusa nel giro di trenta secondi; per un lungo istante tutti rimasero ad aspettare, sospesi in una specie di vuoto d'azione, che succedesse qualcos'altro. Dalla aveva lasciato cadere la borsa con cui aveva fatto volar via di mano il lanciaraggi al falso poliziotto, e aveva preso l'arma.

Quando vide che l'uomo era svenuto e immobile, la mise da parte e iniziò a raccogliere i piccoli oggetti luccicanti o serici che erano schizzati fuori dalla borsa rotta. Vall recuperò la sua arma, le diede un'occhiata di controllo, e la rimise nella fondina.

Sothran Barth, il tenente in comando alla piazzola d'atterraggio, stava lanciando ordini, e degli uomini stavano uscendo dalla sala briefing per accalcarsi nei velivoli e inseguire l'aeromobile con cui erano arrivati gli assassini.

— Barth! — gridò Vall. — Ha una siringa ipodermica e una fiala di sonnifero? Bene, faccia un'iniezione a quel tipo; è solo intontito per i colpi. Gli faccia buona guardia, è importante. —

Si guardò intorno. — In effetti, è tutto quello che abbiamo da esibire per questa faccenda.

Poi si fermò ad aiutare Dalla a radunare le sue cose, raccogliendone alcune: un accendino, una boccettina di profumo di cristallo miracolosamente intatta, un astuccio portacipria che si era aperto e aveva versato fuori metà del contenuto. Le diede gli oggetti, mentre Sothran Barth si chinava sul prigioniero per fargli un'iniezione, poi si avvicinò al cadavere del falso poliziotto, e gli apri a forza la bocca.

Dentro, non ancora rotta, aveva una seconda capsula; la aggiunse alla prima. Tortha Karf lo stava osservando.

— La stessa banda che ha ucciso quel trafficante di schiavi nel Settore Esaron? — domandò. — È evidente, la procedura è esattamente la stessa. Diamo un'occhiata a quell'altro.

L'uomo in abiti da Prole doveva aver avuto la sua capsula tra i molari, quando era stato ucciso; era spezzata, e nella sua bocca c'erano una scoloritura marroncina e un odore di prodotto chimico.

— È la seconda volta che ci uccidono un testimone sotto il naso — disse Tortha Karf. — Dobbiamo farci furbi, e in fretta.

— C'è qualcuno di noi che non ne ha bisogno — disse Vall, accennando a Dalla. — Ha strappato il lanciaraggi dalla mano di un uomo, e lo abbiamo preso vivo. La Polizia le è in debito di una borsa nuova; ha rovinato la sua usandola come una clava.

— La migliore tracolla che possiamo trovarle, Dalla —

promise Tortha Karf. — Inoltre, è promossa ad assistente speciale dell'assistente speciale del Capo. Sa, questa sezione omicidi dell'Organizzazione non è male; possono uccidere chiunque. Non ci vorrà molto, prima che ci mandino contro una squadra. Diavolo, non voglio andare in giro circondato da guardie del corpo come un dittatore del Quarto Livello, però...

Dalla sala controllo uscì un agente, che si avvicinò a Tortha Karf.

— Una chiamata per lei, signore. Un'agenzia di stampa vuole un commento su una notizia appena ricevuta, secondo la quale abbiamo arrestato illegalmente il consigliere Salgath e lo teniamo segregato, mentre perquisiamo il suo appartamento.

— Questa è l'Organizzazione — disse Vall. — Non sanno cosa hanno combinato i loro ragazzi e sperano che lo diciamo noi.

— No comment — disse Tortha Karf. — Chiami la ragazza del centralino e le dica di rispondere lei a tutte le altre telefonate delle agenzie. Adesso non abbiamo nulla da dire, ma ci sarà una dichiarazione pubblica alle... ventitré e trenta —

stabilì, dopo un'occhiata all'orologio. — Questo ci concederà del tempo per accordarci sulla linea da adottare. Tenente Sothran! Assuma il comando. Porti questi cadaveri da qualche parte, fuori di vista, compreso quello del consigliere Salgath e dell'investigatore Malthor. Non permetta a nessuno di farne parola; metta il silenzio stampa su tutta la storia. Vall, lei e Dalla e... lei, laggiù; portate il prigioniero nel mio ufficio.

Sothran, nessuna notizia dai velivoli che stavano dando la caccia a quella falsa macchina della polizia?

Verkan Vall e Dalla erano seduti dietro la scrivania di Tortha Karf; Vall stava impartendo ordini all'interfono e parlava al videotelefono con gli agenti rimasti nell'appartamento di Salgath Trod; Dalla stava riordinando le cose volate fuori dalla sua borsa. Alzarono entrambi lo sguardo quando Tortha Karf li raggiunse.

— Il prigioniero è ancora sotto l'effetto della droga — disse il Capo. — Ne uscirà tra un paio d'ore; gli psicologi vogliono che ne esca in modo naturale e che dorma per un po' prima di sottoporlo all'ipnosi. Non è un Prole del Settore Servizi; non è circonciso, non ha mai avuto una vaccinazione o un'iniezione di enzimi di sintesi, e nessuna delle operazioni o dei trapianti per la longevità. Stessa cosa per gli altri due cadaveri. E per nessuno dei tre esiste una traccia di documento d'identità.

— Gli uomini nell'appartamento di Salgath dicono che la sua governante e gli altri due servi sono usciti con il convogliatore della casa alle sei e mezza circa, diretti al Settore Servizi uno-sei-cinque — disse Vall. — Lì c'è un centro divertimenti Prole, su quella linea temporale. Immagino che Salgath abbia dato loro una serata libera prima di chiamarla.

Tortha Karf annuì. — Suppongo che abbia ordinato di prenderli. Le agenzie di stampa si stanno scatenando, su questa cosa. Ho dovuto fare una dichiarazione preliminare, per dire che Salgath Trod non è stato arrestato, che è venuto di sua volontà alla Centrale, e non è stato sottoposto a nessuna restrizione.

— A parte, ovviamente, un lieve caso di *rigor mortis* —

aggiunse Dalla. — Non ne ha fatto cenno, Capo?

— No, non l'ho fatto. — Sembrava che Tortha Karf avesse la bocca piena di chinino. — Vall, come diavolo gestiamo questa faccenda?

— Dovremmo tenere nascosta la morte di Salgath il più a lungo possibile — rispose Vall. — L'Organizzazione non sa con certezza quello che è successo; per questo sta passando indiscrezioni alle agenzie di stampa. Cerchiamo di fargli credere che sia ancora vivo, e in grado di parlare.

— E come facciamo?

— Nella polizia dovrebbe esserci qualcuno che si avvicina alle caratteristiche antropometriche di Salgath Trod quanto basta perché i nostri truccatori lo possano trasformare in un'accettabile imitazione. La nostra versione è che Salgath è al terminal della polizia e si sta sottoponendo alla narco-ipnosi.

Questo ci darà il tempo necessario per preparare una controfigura. Avremo bisogno di un sacco di registrazioni della voce di Salgath Trod, naturalmente...

"Mi occuperò della parte che riguarda la linea temporale di base; non appena le procuriamo il doppione, lei ci lavorerà assieme. Adesso, vediamo su chi possiamo contare perché ci dia un aiuto. Lovranth Rolk, ovviamente; la sezione nella linea temporale di base della Divisione applicazione del codice del Paratempo. E..."

Verkan Vall, Dalla, Tortha Karf e altri quattro o cinque guardarono, oltre la scrivania, verso il fondo della stanza quando lo schermo delle teletrasmissioni si animò con uno schema di luci cangianti e tornò chiaro. Apparve la faccia dell'annunciatrice, una giovane donna.

— Vi proponiamo adesso le dichiarazioni che Tortha Karf, Capo della Polizia Paratemporale, aveva promesso per quest'ora. Questa parte del programma è stata videoregistrata questa sera nella Centrale di Polizia Paratemporale.

Sullo schermo comparve la faccia di Tortha Karf. La sua voce iniziò spiegando come il consigliere esecutivo Salgath Trod lo avesse chiamato al videotelefono per ammettere la sua complicità nel traffico paratemporale di schiavi appena scoperto.

— Ecco una registrazione della telefonata che il consigliere Salgath mi ha fatto dal suo appartamento e che ho ricevuto nel mio ufficio, alle 19.45 di questa sera.

L'immagine sullo schermo si frantumò in schegge di luce e si ricostruì; apparve Salgath Trod dietro la scrivania nella biblioteca del suo appartamento, con il bicchiere di brandy e il lanciaraggi a portata di mano. Iniziò a parlare; ogni tanto la voce di Tortha Karf lo interrompeva per fargli domande o sollecitarlo.

— Sa che questa confessione la rende passibile di psicoriabilitazione? — domandò Tortha Karf.

Sì, il consigliere Salgath lo sapeva.

— E accetta di venire di sua volontà alla Centrale di Polizia Paratemporale, e sottoporsi volontariamente a un interrogatorio sotto narco-ipnosi?

Sì, Salgath Trod lo accettava.

— Adesso concludo la registrazione della telefonata ricevuta dal consigliere Salgath — disse Tortha Karf, riapparendo sullo schermo. — A questo punto il consigliere Salgath ha cominciato a fare una dichiarazione in merito alle sue attività criminose, che abbiamo registrato. Poiché ha fatto i nomi di una quantità di suoi complici, che non abbiamo alcuna intenzione di mettere in guardia, questa parte della telefonata del consigliere Salgath non può, per ora, essere resa pubblica.

Non vogliamo che nessuno di questi sospetti possa fuggire, o dare ai loro compagni l'opportunità di ucciderli per evitare che ci forniscano ulteriori informazioni. Tra l'altro qualcuno ha tentato di assassinare il consigliere Salgath, sulla piazzola d'atterraggio della Centrale di Polizia, mentre vi

veniva condotto sotto la guardia di agenti della Polizia Paratemporale...

Continuò fornendo un resoconto colorito, e per quanto possibile fedele, dell'attacco dei due falsi poliziotti e del loro falso prigioniero. Secondo la sua versione, tuttavia, tutti e tre erano stati uccisi prima di raggiungere il loro scopo, uno dallo stesso Salgath Trod.

L'immagine di Tortha Karf fu sostituita da quella dei tre assassini stesi a terra sulla piazzola. Sembravano tutti morti, anche quello che non lo era; nulla indicava che era semplicemente drogato. Poi le loro facce, una dopo l'altra, furono mostrate in dettaglio, mentre Tortha Karf chiedeva di osservarle attentamente e di memorizzarle.

— Crediamo che questi uomini fossero Prole del Quinto Livello; pensiamo che si trovassero sotto ipnosi oppure obbedissero a ordini ricevuti in ipnosi, quando hanno compiuto il loro attacco suicida. Se qualcuno di voi avesse visto uno di questi uomini, sappia che è suo dovere informare la Polizia Paratemporale.

Questa fu la conclusione. Tortha Karf premette un pulsante e lo schermo si oscurò. Gli spettatori si rilassarono.

— Bene! Niente di meglio che essere sinceri con il pubblico, vero? — commentò Dalla. — Me ne ricorderò, la prossima volta che mi sintonizzerò su una dichiarazione pubblica della Direzione.

— Tra circa cinque minuti — disse uno dei capi dell'ufficio — si scatenerà l'inferno. Penso che sia tutta una follia!

— Spero che abbia qualcuno capace di fornire una personificazione convincente — disse Lovranth Rolk.

— Sì. Un agente operativo che si chiama Kostran Galth —

rispose Tortha Karf. — Abbiamo esaminato al computer le schede con la descrizione personale di tutta la forza di polizia; Kostran è risultato corrispondente entro un ventesimo dell'uno per cento; adesso è al terminal

della polizia, arrivato con un razzo dall'Equivalente di Rawanan. Alle diciassette e trenta di domani dovremmo avere tutto pronto per la trasmissione.

— Non può imparare a imitare in modo convincente la voce di Salgath per quell'ora, con tutto il lavoro che i truccatori dovranno fare su di lui — disse Dalla.

— Montiamo un nastro con la voce di Salgath, da quella pigna di registrazioni che abbiamo trovato nel suo appartamento e con quello che possiamo ricavare dagli archivi dei notiziari — disse Vall. — Abbiamo dei fonici che spaccano in due le sillabe e le incollano insieme. Kostran mimerà il suo discorso, e noi aggiungeremo il sonoro e lo manderemo in onda in sincronia. Ho avvertito il terminal della polizia di mettersi al lavoro su questa cosa; possono iniziare non appena abbiamo pronto il testo del discorso.

— Più la cosa funziona adesso, e peggio sarà l'esplosione quando dovremo ammettere, alla fine, che Salgath è stato ucciso — commentò il capo del Coordinamento uffici, Zostha Olv. — Ci converrebbe avere qualcosa da mostrare al pubblico per giustificare questa cosa.

— Sì, l'abbiamo — disse Tortha Karf. — Vall, come va quell'operazione nel Settore Kholghoor? A che punto è arrivato Ranthar Jard nella localizzazione di una delle linee temporali di quei Maghi mercanti?

— Non molto avanti — ammise Vall. — L'ha concentrata nel sottosettore, ma sembra che la fascia sia una di quelle su cui non abbiamo alcuna informazione. Non c'è mai stata una penetrazione legittima da parte degli operatori del Paratempo.

Ha i suoi esperti di religione, e un paio presi in prestito dall'Istituto religioso extra-tempo; su questo argomento hanno scoperto tutto quello che gli schiavi potevano rivelare.

L'unica cosa da fare, più o meno, è iniziare un'osservazione casuale con i palloni boomerang.

— Su circa un centinaio di migliaia di linee temporali — lo derise Zostha Olv. Era un anziano, anche per la sua razza longeva; aveva un naso affilato e bocca sottile e arcigna. — E

cosa cercherà?

— Dei Croutha armati di fucili — gli rispose Tortha Karf, prima di rivolgersi a Vall. — Non può restringere un po' di più la ricerca? Cosa hanno ricavato, i suoi esperti, dagli schiavi?

— Adesso non lo so. — Vall guardò l'orologio. — Lo scoprirò, comunque; mi trasporrò al terminal della polizia e telefonerò a Ranthar Jard. Chiamerò anche Skordran Kirv. No, Vulthor Tharn; ferirei i suoi sentimenti se lo scavalcassi rivolgendomi a uno dei suoi subordinati. Un'ora tra andata e ritorno, e al massimo un'altra ora per parlare con Ranthar e Vulthor; tanto, qui per due ore non ci sarà niente da fare. — Si alzò. — Ci vediamo al mio ritorno.

Dalla aveva riacceso il teleschermo; dopo aver scartato un'orchestra da ballo e una commedia, beccò l'immagine di un uomo in abito da sera e con la faccia arrabbiata.

—... Ed esigerò un'indagine completa, non appena il Consiglio si riunirà domani mattina! — stava gridando. —

Tutta questa storia è un ridicolo insulto all'onestà dell'intero Consiglio esecutivo, ai vostri rappresentanti eletti, e dimostra fino a quali estremi di criminalità possano arrivare questo aspirante dittatore, Tortha Karf, e il suo sciacallo Verkan Vall...

— Ciao, sciacallo — lo salutò Dalla mentre usciva.

Vall trascorse dormendo la mezz'ora di trasposizione al terminal della polizia. Sembrava che la trasposizione paratemporale e i voli in razzo fossero ormai le sue uniche occasioni per dormire. Era ancora assonnato quando si sedette davanti al radio-teleschermo sul suo duplicato della scrivania di Tortha Karf e fece una chiamata all'Equivalente di Narkhan. In India erano le sei; il

sottocapo aggiunto del settore regionale che stava occupando la scrivania di Ranthar Jard sembrava altrettanto sonnolento; aveva davanti a sé una tazza di caffè e una sigaretta dalla carta marrone in bocca.

— Oh, salve, assistente Verkan. Vuole che chiami il sottocapo Ranthar?

— Sta dormendo? Allora non lo chiami, per carità. Com'è lo stato attuale delle indagini?

— Be', ieri abbiamo lanciato i palloni boomerang, mentre c'era il sole che nascondeva i lampi di risposta. Niente. I Croutha hanno conquistato la città di Sohram, appena sotto la grande ansa del fiume. Domani, quando ci sarà luce, inizieremo i lanci sulla piazza centrale. Potremmo trovare qualcosa.

— I Maghi mercanti si staranno avvicinando alla città, adesso — disse Vall. — I Croutha dovrebbero avere un sacco di mercanzie per loro. Ha trovato nient'altro per restringere le zone possibili?

Il sottocapo aggiunto represse uno sbadiglio e prese la tazza di caffè.

— Gli esperti hanno praticamente svuotato quegli schiavi —

rispose. — La religione locale è un gran pasticcio. Sembra che sia iniziata come un culto della Grande Madre; poi ha raccolto una quantità di dèi presi da altre popolazioni; poi è diventata un monoteismo dualistico; poi ha inglobato un sacco di dèi e diavoli minori, diavoli nuovi, di solito divinità del vecchio pantheon. E abbiamo sentito una quantità di pettegolezzi sulle guerre feudali e gli scontri tra fazioni della nobiltà, e così via, tutti diversi e confusi, perché quelle persone sono contadini che sanno solo quello che succede nella tenuta del loro padrone.

— E lì cosa è successo? — domandò Vall. — Bisogna chiedere loro di miglioramenti recenti, edifici nuovi, terreni appena disboscati, nuove risaie irrigate, questo genere di cose.

E sceglierne un po' con il quoziente d'intelligenza più alto per entrambe le linee temporali, e farsi indicare da loro quella tenuta su una mappa a grande

scala, e fargli fare dei disegni con la disposizione degli edifici, dei campi e di altre caratteristiche visibili. Se fosse necessario, insegni loro a disegnare e tracciare cartine con l'ipnosi meccanica. E poi lanci cinquecento o mille palloni boomerang, a intervalli regolari, sopra l'intera zona paratemporale. Quando individua una linea temporale che fornisce un quadro corrispondente alle loro descrizioni, lanci palloni sulla piazza principale di Sohram e su tutta la fascia intorno per scovare dei Croutha con armi da fuoco.

L'aggiunto lo guardò per un momento, poi buttò giù dell'altro caffè.

— Può funzionare, assistente Verkan. Penso che adesso manderò qualcuno a svegliare il sottocapo Ranthar. Vuole parlargli?

— Non sarà necessario. Ha registrato questa telefonata, no?

Allora gliela faccia ascoltare. E si dia da fare con gli schiavi; deve farsi dare da loro informazioni sufficienti a permetterle di iniziare il lancio dei palloni boomerang non appena il sole sarà abbastanza alto.

Vall interruppe il collegamento e mandò a prendere del caffè.

Poi fece una chiamata all'Equivalente di Novilan, nel Nord America occidentale.

Lì erano le tre e mezza, quando sullo schermo apparve Vulthor Tharn.

— Buon pomeriggio, assistente Verkan. Suppongo che mi stia telefonando per quella faccenda degli schiavi. Ho passato tutta la questione all'agente operativo Skordran, conferendogli il grado provvisorio di sottocapo aggiunto. Questo è condizionato all'approvazione sua e del Capo Tortha Karf, naturalmente...

— Renda permanente questa nomina — disse Vall. — Mi farò dare una conferma direttamente dal Capo Tortha. E adesso mi faccia parlare con lui, per favore.

— Sì, signore, glielo passo. — Lo schermo esplose in un bellissimo scoppio

di arte astratta, si ripulì, e dopo un momento a guardar fuori c'era Skordran Kirv.

— Salve, sottocapo aggiunto Skordran, e congratulazioni.

Cos'è successo, dopo che ci hanno eliminato Nebu-hin-Abenoz sotto il naso?

— Quella stessa notte siamo andati in quella linea temporale, con un'aeromobile, e abbiamo perlustrato le colline dietro a Careba. Abbiamo terrorizzato a morte un gruppo di Calera mentre stavamo passando a bassa quota, tra l'altro. Abbiamo trovato il sito dell'estremità del convogliatore; un cerchio di trenta metri con tutta l'erba e il terriccio rimossi, e un recinto fatto di pali, molto poco salubre, dove si potevano tenere due o trecento schiavi alla volta. Nessun segno che sia stato usato negli ultimi dieci giorni. Abbiamo fatto un lancio di palloni boomerang abbastanza massiccio su un paio di migliaia di linee temporali, e ne abbiamo trovati altri trenta. Credo che i trafficanti di schiavi abbiano chiuso tutta l'operazione nel Settore Esaron, almeno temporaneamente.

Era quello che aveva temuto; sperava che non facessero la stessa cosa nel Settore Kholghoor.

— Mi faccia avere le coordinate delle linee temporali in cui avete trovato le estremità dei convogliatori.

— Un momento solo, assistente del Capo; gliele stampo.

Pronto per la ricezione?

Vall aprì uno sportellino sotto lo schermo, vide che la pellicola fotografica era a posto e lo richiuse annuendo.

Skordran Kirv inserì un foglio di carta sotto il suo schermo, e la sua mano uscì dall'inquadratura.

— Acceso, signore — disse. Lui e Vall contarono insieme dieci secondi, poi Skordran Kirv disse: — Tutto trasmesso. —

Vall premette una leva sotto lo schermo, e ne uscì un microfilm rettangolare.

— È quasi tutto quello che ho, signore. Vuole che tenga le mie truppe all'erta qui, o le devo mandare da qualche altra parte?

— Continui a tenerle all'erta, Kirv — gli rispose Vall. —

Potrà averne bisogno tra non molto. Ci sentiamo più avanti.

Inserì il microfilm in un ingranditore, poi portò la stampa ingrandita nella stanza del convogliatore. C'era qualcosa di strano nell'elenco delle coordinate delle linee temporali. Erano espresse sotto forma di numeri, nel sistema del Primo Livello; gruppi estremamente corti di simboli in grado di esprimere numeri di grandezza quasi inconcepibile. Vall possedeva solo un'infarinatura scolastica di matematica, sufficiente per abilitarlo alla cattedra di matematica superiore in qualsiasi università, per esempio, del Settore Europeo-Americano del Quarto Livello, e non riusciva a identificare la stranezza, ma intuiva che esisteva una specie di schema. Spinse la leva di avvio, si rilassò in una poltrona aspettando che si formasse intorno a lui il campo traspositivo, e si addormentò prima che la cupola di rete del convogliatore fosse svanita. Si svegliò, con la lista delle coordinate delle linee temporali in mano, quando il convogliatore si rimaterializzò nella linea temporale di base.

L'infilò in tasca e corse verso il pozzo antigravità per sollevarsi fino al piano dove si trovava l'ufficio di Tortha Karf.

Tortha Karf stava dormendo nella sua poltrona; Dalla stava mangiando la cena che le avevano portato, qualcosa di meglio del panino e della tazza di caffè di cui Vall aveva parlato a Thalvan Dras. Alcuni dei capufficio che c'erano prima erano usciti o se n'erano andati, mentre era presente lo psicologo che si era occupato del prigioniero.

— Penso che stia per uscire dall'effetto della droga —

riferì. — Però dorme ancora. Vogliamo che si svegli in modo naturale prima di cominciare con lui. Mi chiameranno non appena farà cenno di muoversi.

— Adesso l'Opposizione sostiene che abbiamo drogato e ipnotizzato Salgath per fargli fare quella confessione al videotelefono — disse Dalla. — Lei può immaginare un modo per farlo senza rendere il soggetto incapace di mentire?.

— Pseudo-ricordi — rispose lo psicologo. — Ma ci vorrebbe il triplo del tempo di quello passato tra l'uscita di Salgath Trod dal suo appartamento e la messa in onda della telefonata...

— Ne sa abbastanza, di matematica superiore? — chiese Vall allo psicologo.

— Be', abbastanza per svolgere il mio lavoro. Le correlazioni tra neuroni e sinapsi, gli schemi tra ricordi e associazioni, questo genere di cose, devono tutte essere espresse matematicamente.

Vall annuì e gli porse l'elenco delle coordinate delle linee temporali.

— Ci vede qualche tipo di schema? — gli chiese. Lo psicologo guardò il foglio e la sua faccia perse espressione mentre richiamava le informazioni acquisite sotto ipnosi.

— Sì. Direi che tutte le cifre sono in relazione, in qualche tipo di serie, con delle altre cifre. Semplificando a livello di asilo infantile, diciamo che la differenza tra A e B è forse la mille-quintilionesima parte della differenza tra X e A, e la differenza tra B e C è la mille-quintilionesima parte di quella tra X e B, e così via...

Dall'impianto di comunicazione uscì una voce: — Dottor Nentrov, il paziente non è più sotto l'effetto della droga, e sta cominciando a muoversi.

— Ci siamo — disse lo psicologo. — Devo correre. —

Restituì il foglio a Vall, prese un altro sorso di caffè, e schizzò fuori dalla stanza.

Dalla prese il pezzo di carta e lo guardò. Vall le spiegò di cosa si trattava.

— Se queste linee temporali sono in serie regolari, si riferiscono alla linea di

base delle operazioni — disse Dalla. —

Forse la si può calcolare. Posso capire come potrebbe essere; un intervallo prestabilito tra le linee del Settore Esaron, per semplificare la disposizione dei comandi per la trasposizione.

— Era quello che pensavo. Non è veramente semplice come ha detto il dottor Nentrov, ma l'idea generale potrebbe essere quella. Da questo potremmo riuscire a calcolare la posizione della linea di base. Sembra che ci sia un'interruzione nella sequenza numerica; potrebbe indicare la linea temporale in cui Skordran Kirv ha trovato gli schiavi. — Prese la pipa che aveva lasciato sulla scrivania quando era andato al terminal della polizia e iniziò a riempirla.

Poco dopo una luce si accese su uno degli apparecchi di comunicazione, che si mise anche a squillare. Vall abbassò un interruttore e disse: — Parla Verkan Vall. — Dall'apparecchio uscì la voce di Sothran Barth.

— Hanno appena condotto qui i servi di Salgath Trod. Li hanno presi mentre uscivano dal convogliatore di quel palazzo di appartamenti. Credo che non sappiano cos'è successo.

Vall toccò un altro interruttore e fece girare il disco combinatore; si accese lo schermo, mostrava la piazzola d'atterraggio. Il velivolo della polizia era appena sceso e un poliziotto che era già sbarcato stava aiutando a scendere la ragazza, Zinganna, che era stata la governante e l'amante di Salgath Trod. Era veramente bella, pensò Vall: piuttosto alta, snella, con gli occhi scuri e la pelle vellutata marrone chiaro.

Indossava un mantello nero sopra l'abito da sera nero e argento.

Sui suoi capelli neri brillava un unico gioiello. Poteva passare molto facilmente per una donna della stessa razza di Vall.

La cameriera e il maggiordomo erano una coppia di soggetti completamente diversi. Erano entrambi a sole quattro o cinque generazioni di distanza dalla condizione selvaggia del Settore Primitivo del Quarto Livello. La donna, in

fronzoli vistosi e da pochi soldi, aveva le ossa grosse, un corpo pesante e i capelli rossicastani; sembrava un'esponente delle popolazioni allevatrici di renne dell'Europa del Nord che a malapena erano riuscite a progredire fino all'arco e alle frecce. Il maggiordomo era probabilmente una mescolanza di mezza dozzina di razze primitive; indossava un abito da sera del suo defunto padrone, color rosa caldo e brillante, che era in stridente contrasto con la sua carnagione.

Il microfono era troppo lontano per fargli sentire quello che stavano dicendo, ma il maggiordomo e la cameriera si stavano sbracciando e protestavano con forza. Uno degli agenti prese la donna per un polso; lei si liberò con uno strattone e cercò di tirargli un manrovescio che il poliziotto bloccò con l'avambraccio. La ragazza in nero si voltò immediatamente e le disse qualcosa, facendola calmare. Vall disse all'apparecchio: — Barth, faccia portare la ragazza con il mantello nero giù nella stanza degli interrogatori quattro. Metta gli altri due in celle separate; con loro parleremo più tardi. —

Interruppe il collegamento e si alzò. — Vieni, Dalla. Voglio che mi aiuti con quella ragazza.

— Cerca solo di impedirmelo — gli disse Dalla. —

Qualsiasi interrogatorio tu faccia a quel bocconcino, io voglio assisterci.

La ragazza Prole, sempre sotto la guardia di un investigatore, era già stata portata nella stanza degli interrogatori. Il poliziotto fece un cenno a Vall, cercò di reprimere un sorrisino quando vide Dalla alle sue spalle, e uscì. Vall fece accomodare sua moglie e la prigioniera ed estrasse un portasigarette, porgendolo a entrambe.

— Tu sei Zinganna; fai parte dei domestici del consigliere Salgath Trod, vero?

— Governante e assistente — rispose la ragazza. — E sono anche la sua amante.

Vall annuì, sorridendo. — Il che conferma il mio rispetto di vecchia data per

l'eccellente buongusto del consigliere Salgath.

— Ehi, grazie — disse Zinganna. — Ma non credo di essere stata condotta qui per ricevere dei complimenti. O no?

— No, temo di no. Hai sentito i notiziari delle ultime ore, riguardo il consigliere Salgath?

Si raddrizzò sulla sedia, guardandolo preoccupata.

— No. Ho passato la serata con Nindrandigro e Cattila nel Settore Servizi uno-sei-cinque. Il consigliere Salgath mi aveva detto che aveva degli impegni e non voleva averli per casa, e mi ha chiesto di tenerli d'occhio. Non abbiamo sentito nessuna notizia. — Esitò. — È successo... qualcosa di grave?

Vall la osservò per un momento, poi diede un'occhiata a Dalla. Tra lui e sua moglie esisteva una specie di rapporto vagamente telepatico; non erano mai stati capaci di tramettersi pensieri esattamente definiti, ma capivano con chiarezza i sentimenti e le emozioni che provavano. Vall era cosciente, adesso, della simpatia di Dalla per la ragazza Prole.

— Zinganna, sto per dirti una cosa che è stata tenuta nascosta al pubblico — disse Vall. — Facendolo, rendo necessaria la tua detenzione, almeno per alcuni giorni. Spero che mi perdonerai, ma temo che mi perdoneresti di meno se non te la dicessi.

— Gli è successo qualcosa — disse la ragazza, con gli occhi spalancati e il corpo in tensione.

— Sì, Zinganna. Alle venti circa di questa sera — le disse —

il consigliere Salgath è stato aggredito.

— Oh! — Si appoggiò allo schienale, chiudendo gli occhi. — È morto? — Poi di nuovo, non più una domanda ma un'affermazione: — È morto!

Per un lungo momento rimase all'indietro sulla sedia, come se cercasse di

riorientare la sua mente sul fatto della morte di Salgath, mentre Vall e Dalla la osservavano. Poi si scosse, aprì gli occhi, guardò la sigaretta che teneva tra le dita come se non l'avesse mai vista prima, e si chinò per schiacciarla in un posacenere.

— Chi è stato? — chiese, mentre il selvaggio dell'età della pietra che non più di dieci generazioni prima era stato il suo antenato sbirciava dai suoi occhi.

— Gli uomini che hanno materialmente usato le armi sono morti — le disse Vall. — Io stesso ne ho uccisi un paio.

Dobbiamo ancora trovare gli uomini che l'hanno organizzato l'assassinio. Ho sperato che tu ci volessi aiutare a farlo, Zinganna.

Diede un'occhiata d'intesa a Dalla, che annuì. La relazione con Salgath Trod non era stata solo una questione di affari, per Zinganna; c'era stato un affetto sincero. Le raccontò quello che era successo, e quando arrivò al punto in cui Salgath Trod aveva telefonato a Tortha Karf per confessare la sua complicità nel traffico di schiavi, la ragazza strinse le labbra e annuì.

— Temevo che fosse qualcosa del genere — disse.

— Negli ultimi giorni, cioè fin da quando è uscita la notizia del traffico di schiavi, era preoccupato per qualcosa. Ho sempre pensato che qualcuno avesse del potere su di lui. In passato, diverse volte, ha fatto delle cose talmente contrarie ai suoi interessi politici da farmi credere che ci fosse costretto. Bene, questa volta hanno cercato di costringerlo troppo. E poi?

Vall continuò il racconto. — Proprio per questo terremo nascosta la cosa, per un po'. Stiamo facendo credere che Salgath Trod sia ancora vivo, al terminal della polizia, e che stia parlando sotto narco-ipnosi.

Zinganna fece un sorriso crudele. — E quelli si spaventeranno, e chi è spaventato fa cose stupide — concluse.

Non era stata l'amante di un politico per niente.

— Cosa posso fare, per essere d'aiuto?

— Dirci tutto quello che puoi — rispose Vall. — Forse potremmo intraprendere le azioni che avremmo deciso se Salgath Trod fosse rimasto in vita e avesse parlato.

— Sì, certo. — Prese un'altra sigaretta dall'astuccio che Vall aveva posato sul tavolo. — Penso, però, che vi converrebbe farmi una narco-ipnosi. Dovete potervi fidare di quello che vi dirò, e io voglio poter ricordare le cose con precisione.

Vall annuì, approvando, e si rivolse a Dalla.

— Puoi farlo tu stessa? — le chiese. — C'è un registratore audio-video in funzione, adesso, e qui c'è tutto quello che ti serve. — Aprì i cassetti del tavolo per farle vedere l'attrezzatura per la narco-ipnosi. — E il telefono ha un microfono in cui puoi parlare a bassa voce; potrai telefonare senza preoccuparti che il tuo messaggio raggiunga il subconscio di Zinganna.

Bene, ci vediamo quando avrai finito; porta Zinganna al terminal della polizia, probabilmente sarò lì.

Uscì richiudendo la porta e percorse il corridoio, incrociando l'ufficiale che aveva preso in consegna il maggiordomo e la cameriera.

— Con quei due stiamo avendo dei problemi, signore. Sono ostili. Sbraitano sui loro diritti, e pretendono di vedere un esponente della Lega protezione proletari.

Vall ripetè il nome della Lega con un tono decisamente volgare.

— Se non collaborano, li trascini fuori e faccia loro un'iniezione, e li interroghi a tutti i costi — gli disse.

Il tenente-investigatore sembrò preoccupato. — Ci stiamo già prendendo una bella responsabilità, con loro — protestò. —

È più facile ammazzare un Cittadino che far sanguinare il naso a un Prole; hanno ogni genere di legge a proteggerli.

— Ci sono leggi di tutti i generi per proteggere il Segreto del Paratempo — replicò Vall. — E credo che esistano solo una o due leggi contro l'assassinio di membri del Consiglio esecutivo.

Nel caso l'LPP sollevasse delle questioni, quelli non sono qui; hanno raggiunto il loro amato padrone nel suo rifugio al terminal della polizia. Ma uno di loro, o tutti e due, lavora per l'Organizzazione.

— Ne è certo?

— L'Organizzazione è troppo attenta per non aver messo una spia tra la servitù di Salgath. Non era Zinganna, perché si è offerta di parlarci sotto narco-ipnosi. Perciò, chi rimane?

— Be', così è diverso; questo li trasforma in sospetti. — Il tenente sembrò sollevato. — Li faremo cantare immediatamente.

Quando Vall tornò nell'ufficio di Tortha Karf, il Capo era sveglio, e stava scarabocchiando su un blocco per appunti con la sua penna multicolore. Vall guardò il blocco e trasalì: il Capo stava di nuovo schizzando insetti, formiche rosse con le zampe nere, e scarafaggi blu e verdi. Poi vide lo psicologo, Nentrov Darv, che stava bevendo del rum di palma da 75 gradi, liscio.

— Bene, raccontatemi il peggio — disse.

— Il nostro uomo ha la memoria cancellata — spiegò Nentrov Darv, svuotando il bicchiere e riempiendolo di nuovo. — E ha un rivestimento di pseudo ricordi spesso mezzo metro. Ci vorranno dai sei ai dieci giorni per togliere tutta quella roba e rimuovergli i blocchi. L'ho fatto addormentare e trasporre al terminal della polizia. Domani mattina ci andrò anch'io, dopo aver dormito un po', e mi metterò a lavorarci sopra. Se sta sperando di ricavarne qualcosa di utile per sventare in tempo questa crisi del Consiglio che si sta gonfiando, se lo dimentichi e basta.

— E questo ci riporta dai nostri vecchi amici, i Maghi mercanti — aggiunse Tortha Karf. — Se hanno deciso di sospendere le attività anche nel Settore Kholghoor... — Si mise a disegnare un grosso ragno blu e nero, al centro del blocco.

Nentrov Darv spense il suo sigaro, buttò giù il rum e si alzò.

— Bene, buona notte, Capo; buona notte, Vall. Se decide di farmi svegliare prima delle dieci, mandi qualcuno di cui ha fretta di sbarazzarsi. — Girò intorno alla scrivania e uscì.

— Spero che non l'abbiano fatto — disse Vall a Tortha Karf. — In realtà, comunque, dubito che abbiano smesso. È la loro occasione di mettere assieme una quantità di schiavi a buon mercato; i Croutha sono troppo occupati per pensare di tirare sul prezzo. Adesso mi sposto al terminal della polizia; quando Dalla e Zinganna avranno finito, dica loro di raggiungermi lì.

Al terminal della polizia trovò Kostran Galth, l'agente che era stato scelto per impersonare Salgath Trod. Dopo aver chiamato Zulthran Torv, il matematico responsabile dell'Ufficio Computer, e avergli comunicato le coordinate della linea temporale del Settore Esaron e le idee in proposito di Nentrov Darv, passò circa un'ora a istruire Kostran Galth sulla parte che doveva recitare. Alla fine si spogliò e si mise a dormire su un divano nella sala ricreativa dietro l'ufficio.

Si svegliò a mezzogiorno. Fece una rapida doccia, si rasò e si vestì, poi si mise alla scrivania per la colazione, che arrivò mentre stava telefonando a Ranthar Jard nell'Equivalente di Nharkarn.

— La sua idea ha funzionato, assistente — gli disse il sottocapo del settore regionale di Kholghoor. — Gli schiavi ci hanno fornito un sacco di dati descrittivi sulla parte materiale della tenuta, ci hanno raccontato dei nuovi campi che sono stati ripuliti, e di una diga che questo lord Ghromdour stava costruendo per irrigare alcune nuove risaie. Abbiamo localizzato la fascia di circa cinque para-anni dove erano stati fatti questi miglioramenti e iniziato a lanciare palloni sopra l'intera fascia, una linea temporale dopo l'altra. Finora abbiamo dieci o quindici fotografie della piazza principale di Shoram che

mostrano dei Croutha con armi da fuoco, e foto di accampamenti e di estremità di convogliatori dei Maghi mercanti sulle stesse linee temporali. Ecco, le faccio vedere: questa è stata scattata da un battello aereo sopra la foresta all'esterno dell'Equivalente di Sohram.

Quando l'immagine cambiò non c'era più la giungla; solo grappoli di torri d'acciaio e piattaforme ed edifici che indicavano la presenza delle estremità dei convogliatori, e un grande rettangolo di boe antigravità rosse e bianche ancorate per evitare che il traffico aereo proveniente dalla zona venisse ripreso dai palloni boomerang. La telecamera sembrava puntata verso il basso, sulla prua di un battello aereo che volava in cerchio a circa tremila metri.

— Palloni pronti al lancio — gridò una voce, che ripetè poi una lista di coordinate di linee temporali. — Ritorno previsto per le diciotto e venti, quattro minuti in più o in meno.

— Varth — disse Ranthar Jard, evidentemente dalla radio del battello. — La sua trasmissione è indirizzata sull'Equivalente di Dhergabar; l'assistente del Capo Verkan la sta guardando. Per quando prevede il prossimo ritorno?

— Da un momento all'altro, signore; stiamo ritardando questo lancio in attesa che i palloni si rimaterializzino.

Vall guardava senza staccare gli occhi, con la forchetta sospesa a mezza strada verso la bocca. All'improvviso, circa tremila metri sotto l'obiettivo della telecamera, ci fu una serie di lampi azzurri e, un attimo dopo, una fioritura di paracadute rossi e bianchi, lanciati dai palloni per la ricognizione fotografica che erano rientrati dal Settore Kholghoor.

— Perfetto; sganciate — gridò il capitano del battello. Ci fu uno zampillio, da sotto, di sfere di venti centimetri, con la loro rete conduttrice che brillava nella luce del sole. Caddero raggruppate in un piccolo grappolo per circa trecento metri, poi lampeggiarono e scomparvero. Da terra si alzarono sei o sette aeromobili per incrociare i paracadute che scendevano e colpirli.

Per un momento lo schermo diventò un quadro cubista, poi vi apparve la

faccia di carnagione scura e dalla mascella robusta di Ranthar Jard. Sì tolse la pipa dalla bocca.

— Probabilmente avremo un risultato positivo da quel gruppo che ha appena visto arrivare — disse. — Ne abbiamo uno ogni due lanci circa.

— Trasmetta una lista delle coordinate delle linee temporali che ha scoperto finora a Zulthran Torv, dell'Ufficio Computer — disse Vall. — Sta lavorando sulle informazioni del Settore Esaron; pensiamo che si possa individuare uno schema. La vedrò tra cinque ore circa; scapperò via di qua non appena avrò chiarito alcune cose.

Zulthran Torv, di solito prudente fino al pessimismo, era raggiante quando Vall lo chiamò.

— Abbiamo qualcosa, Vall — disse. — Grosso modo è come aveva suggerito il dottor Nentrov: ogni intervallo tra le coordinate è una piccolissima ma esatta frazione della differenza tra la coordinata inferiore e quella della linea base.

— Ha la coordinata della linea base? — chiese Vall.

— Oh, sì. È quello che stavo per dirle. L'abbiamo ricavata dalle coordinate che mi ha dato lei. — Gliela recitò. — E le coordinate che mi ha dato sono...

Vall non lo stava più ascoltando. Era scuro in volto, perplesso.

— Questa non è una coordinata del Quinto Livello —

disse. — Questo è il Primo Livello!

— Esatto. Settore Abzar, Primo Livello.

— Ma perché diavolo nessuno ci ha pensato prima? — si chiese stupito, e mentre lo faceva trovò la risposta. Nessuno pensava mai al Settore Abzar.

Dodici millenni prima il mondo del Primo Livello aveva esaurito le sue risorse; finite centomila anni prima quelle del loro pianeta natio, Marte, i

discendenti della popolazione che era emigrata nello spazio aveva ripetuto sul terzo pianeta del sistema le devastazioni commesse sul quarto. Gli antenati della popolazione di Verkan Vall avevano scoperto i principi della trasposizione paratemporale e avevano iniziato a sfruttare un'infinità di mondi in altre linee di probabilità. Il popolo del Settore Dwarma sul Primo Livello, ridotto dalla fame a una manciata di persone, aveva abbandonato le città e rinunciato alla tecnologia, per creare una cultura da villaggio-fattoria senza progresso, cambiamento, curiosità, lotta o ambizione, e adottare uno stile di vita in cui ogni giorno sarebbe stato come quelli passati e come quelli futuri.

Nemmeno il popolo Abzar ce l'aveva fatta. Aveva sprecato tutte le proprie risorse, combattendo per le ultime briciole rimaste con le bombe a fissione, poi con i moschetti, le spade, con le lance e le mazze, e alla fine si erano estinti, lasciando un pianeta quasi uniformemente deserto punteggiato da grandi città vuote, che nemmeno i dodicimila anni trascorsi avevano iniziato a cancellare.

Perciò nessuno andava nel Settore Abzar. Lì non c'era nulla; a parte un posto per nascondersi.

— Bene, lo comunichi al sottocapo Ranthar Jard, Settore Kholghoor dell'Equivalente di Nharkan, e al sottocapo Vulthor, Settore Esaron, Equivalente di Novilan — disse Vall. — E

provveda a indicare "all'immediata attenzione dell'assistente sottocapo Skordran" su quello che invia a Vulthor.

Questo gli fece ricordare qualcosa: non appena ebbe finito con Zulthran, prese un ordine firmato da Tortha Karf che autorizzava in modo permanente la promozione di Skordran Kirv e lo trasmesse. Bisognava fare qualcosa anche per Vulthor Tharn. Una promozione, naturalmente, per esempio a vice capufficio della biblioteca ipno-meccanica della linea base di Dhergabar; lì la passione di Vulthor per la burocrazia e la sua prudenza sarebbero state dei valori positivi e non negativi.

Chiamò Vlasthor Arph, il vice del capo assegnatoli come aiutante.

— Voglio altre truppe dal Settore Servizi e dal Settore Industriale — gli disse. — Si attacchi al telefono e veda quante se ne possono prendere e da dove; non trascuri nessuna linea temporale, ma si procuri una forza nell'ordine di circa tre divisioni. E localizzi tutti i grossi moli per i mezzi di trasposizione antigravità nei settori Commerciale e Passeggeri, e si faccia fare una lista di tutte le navi da carico e passeggeri che si possono avere a disposizione in poco tempo. Pensiamo di aver trovato la linea temporale che l'Organizzazione usa come base. Non appena sistemiamo un paio di posti vicini all'Equivalente di Nharkan e di Novilan, partiremo per una pulizia di tutto il pianeta.

— Ricevuto, assistente del Capo. Farò tutto quello che posso per prepararmi a una grande mossa, senza lasciare che trapeli nulla. Quando lei avrà fatto partire il primo colpo non ci sarà più nessun problema di sicurezza, e il coperchio sarà stato tolto.

Nel frattempo preparo un piano complessivo, e allerto tutta la nostra gente. Giusto?

— Giusto. E, per sua informazione, la base non è nel Quinto Livello; è nel Settore Abzar del Primo Livello.

Vlasthor Arph ridacchiò. — Ma pensa! Mi ero dimenticato che esistesse un Settore Abzar. Devo comunicarlo?

— Per grazia di Fasis, no! — gemette Vall. Poi, incuriosito: — Comunicarlo a chi? Come sono entrati, i giornalisti, nel terminal della polizia?

— Il Capo Tortha ne ha fatti arrivare una cinquantina, questa mattina, con l'ordine di non trasmettere nessun articolo ma permettendo loro solo di riferire degli attacchi, una volta finiti.

Abbiamo avuto istruzioni per fornire loro armi e attrezzature audio-visuali, e registratori vocali e tutto quello che serviva, e...

Vall sorrise. — A questo non ci avevo proprio pensato —

ammise — La vecchia volpe è sempre la vecchia volpe. No, non dica niente a loro; ce li portiamo dietro e gli facciamo vedere lo spettacolo. Oh, e dove sono la dottoressa Hadron Dalla e quella ragazza di Salgath Trod?

— Stanno dormendo, adesso. Sala ricreativa diciotto.

Dalla e Zinganna dormivano sopra un grosso mucchio di cuscini di seta, con le teste nere e lucide accostate e il braccio scuro di Zinganna intorno alla spalla bianca di Dalla. I loro visi erano belli, sereni nel riposo, e le due donne sorridevano leggermente come se stessero vagando in un sogno felice. Per un breve momento Vall rimase a guardarle, poi iniziò a fischiare piano. Alla quarta o quinta battuta Dalla si svegliò e si mise seduta, destando anche Zinganna, e lo guardò perplessa.

— Che ore sono? — gli chiese.

— Le dodici e tre quarti.

— Oh! Ci eravamo appena addormentate. Siamo entrambe esauste.

— Avete passato dei brutti momenti. Tutto a posto dopo la tua narco-ipnosi, Zinganna?

— Non è stata così brutta, e ho dormito bene. E Dalla... la dottoressa Hadron, voglio dire...

— Dalla — la corresse la moglie di Vall. — Ricordi quello che ti ho detto?

— Dalla, allora. — Zinganna sorrise. — Dalla mi ha fatto anche un trattamento ipnotico. Non sto più così male per Trod, adesso.

— Bene, Zinganna, ascolta. Ci sarà un uomo che impersonerà il consigliere Salgath in una trasmissione televisiva. I truccatori lo stanno preparando. Per te sarebbe troppo doloroso vederlo, e parlargli?

— No, non mi peserebbe. Posso fare delle osservazioni sull'imitazione; ricordate che conoscevo Trod molto bene.

Sapete, ero anche la sua assistente. Ho conosciuto molte delle persone con cui lavorava, e loro conoscono me. Non sarebbe più convincente, se nella trasmissione apparissi anch'io, con il vostro uomo?

— Certo che lo sarebbe; e sarebbe un grosso aiuto! — le disse con entusiasmo. — Forse dovreste alzarvi, adesso. La trasmissione non inizierà prima delle diciannove e trenta, ma c'è un sacco da fare per prepararsi.

Dalla sbadigliò. — Cosa mi capita, a tentare di fare il poliziotto — disse, poi prese la mano della ragazza e si alzò, tirandola su. — Andiamo, Zinganna; dobbiamo metterci al lavoro!

Vall si alzò da dietro lo schermo di lettura nell'ufficio di Ranthar Jard, stiracchiando le braccia sopra la testa. Era rimasto lì seduto per quasi un'ora a premere pulsanti e ruotare selettori e manopole per regolare l'ingrandimento, guardando le fotografie che i poliziotti dei settori Kholghoor-Nharkan avevano scattato con i palloni a ritorno automatico lanciati sull'equivalente spaziale di Sohram. Un gruppo di foto, scattate da seicento metri, mostrava la piazza principale della città.

Erano chiaramente visibili gli effetti del saccheggio dei Croutha, e anche i prigionieri ammassati come bestiame e guardati a vista. Aumentando l'ingrandimento, osservò i gruppi dei barbari conquistatori, grossi uomini con i capelli biondi o castano-rossicci, in camicie larghe e pantaloni cadenti, e rozzi stivaletti di cuoio. Molti di loro indossavano elmi tondeggianti, alcuni avevano delle armature di anelli metallici, e tutti portavano lunghe spade dritte con l'elsa a croce; quasi la metà di loro aveva delle pistole infilate nella cintura o moschetti appesi in spalla.

Un altro gruppo di fotografie mostrava gli accampamenti dei Maghi mercanti e le estremità dei convogliatori. In tutti i casi, nella giungla era stato ricavato con il fuoco un grande ovale, probabilmente con grossi lanciafiamme. Gli accampamenti erano circondati da recinzioni di robusta rete metallica; in ognuno c'era una serie di baracche di lamiera prefabbricate, e un recinto per gli schiavi. Tra cerchi così ricavati, più oltre nella foresta, era stato tracciato un sentiero, e nel centro di una o due di queste radure Vall vide le vere cupole

dei convogliatori. In tutti i cerchi c'era una grande attività. Portò al massimo il selettore d'ingrandimento per esaminare ogni figura umana, una alla volta. Alcuni uomini, ne era certo, erano Cittadini del Primo Livello; in maggioranza erano Prole o operatori temporali. Molti di loro avevano del tipo con la pelle scura e tratti marcati, e la barba nera.

— Alcuni di quei tizi assomigliano ai Khiftan del Secondo Livello — disse. — Mandi subito una fotografia di ciascuno di loro, al massimo ingrandimento compatibile con la qualità, all'Equivalente di Dhergabar perché vengano trasposte nella linea temporale di base. Ha avuto tutte le informazioni da Zulthran Torv?

— Sì, Settore Abzar — rispose Ranthar Jard. — Non ci sarei mai arrivato. Mi chiedo perché hanno usato questo sistema delle serie di coordinate, però. Io avrei cercato di distribuire le mie operazioni il più a caso possibile.

— Era l'unica cosa che potevano fare — disse Vall. —

Quando ci impadroniremo di uno dei loro convogliatori, scopriremo che il quadro comandi è solo un pasticcio di simboli arbitrari, e nell'apparato di controllo ci sarà una specie di computer per selezionare la giusta linea temporale ogni volta che viene posizionato un selettore o premuto un pulsante, e l'unico modo per farlo era costruire qualche genere di serie numeriche. E noi aspettavamo fiduciosi di individuare la loro base grazie a uno dei convogliatori! Accidenti, se sottoponessimo a narco-ipnosi tutta quella gente delle fotografie, non scopriremmo le coordinate della linea base; nessuno di loro le conosce. Si limitano ad andare dove li porta il convogliatore.

— Bene, adesso siamo tutti pronti — disse Ranthar Jard. —

Ho preparato un piano d'attacco; con la sua approvazione, posso metterlo in atto anche subito. — Diede un'occhiata all'orologio. — La trasmissione di Salgath è finita, nella linea temporale di base, e tra un po' ne arriverà una copia in questa linea temporale. La vuole guardare qui, signore?

Lo schermo nel soggiorno dell'appartamento di Tortha Karf era ancora

acceso; una ragazza dai capelli rosso brillante ballava lentamente seguendo una musica delicata contro uno sfondo di colori mutevoli.

I quattro uomini seduti a semicerchio di fronte allo schermo sorseggiavano delle bibite e la guardavano oziosamente.

— Presto dovremmo avere qualche genere di reazione pubblica — disse Tortha Karf, sbirciando l'orologio.

— Be', lo devo ammettere, è stato fatto in modo convincente — ammise di malavoglia Zostha Olv, il capo coordinatore degli uffici. — Ci avrei creduto, se non avessi conosciuto la realtà.

— Riprenderlo con quelle grandi finestre come sfondo è stata una mossa furba — disse Lovranth Rolk. — Qualsiasi scolaretto avrebbe riconosciuto in quella veduta della base dei razzi il terminal della polizia. E far partecipare la ragazza, Zinganna: un vero capolavoro!

— L'ho incontrata qualche volta — disse Elbraz Vark, l'assistente del collegamento politico. — Davvero graziosa!

— Brava attrice, anche — aggiunse Tortha Karf. — Non è facile interpretare se stessi.

— Be', anche Kostran Galth ha recitato bene — disse Lovranth Rolk. — Lo ha fatto alla perfezione: l'insigne politico, sostenuto dalla sua fedele amante, che affronta coraggiosamente la disonorevole fine della propria carriera.

— Sapete, credo che potrei far avere a quella ragazza una scrittura da parte di una grossa compagnia teatrale. Adesso che Salgath è morto, avrà bisogno di qualcuno che si curi di lei.

— Che orecchie aguzze e pelose si ritrova, signor Elbraz! —

lo canzonò Zostha Olv.

La musica si interruppe come se l'avessero tagliata con un coltello, e la snella

ragazza dai capelli rossi svanì in uno sfavillio multicolore. Quando lo schermo si schiarì, vi apparve un annunciatore.

— Interrompiamo il programma per un'importante trasmissione sui sensazionali sviluppi della vicenda Salgath —

iniziò. — Il vostro prossimo annunciatore sarà Yandar Yadd...

— Credevo che foste riusciti a far trasporre quel parolaio al terminal della polizia — disse Zostha.

— Non ci è voluto andare — rispose Tortha Karf. — Diceva che era solo un trucco per allontanarlo dalla linea temporale di base durante la crisi del Consiglio.

La telecamera si spostò e sullo schermo apparve Yandar Yadd.

—... la registrazione fatta apparentemente dal consigliere Salgath nella linea temporale del terminal della polizia, e trasmessa un'ora fa nella linea di base. Bene, non so chi fosse, ma adesso ho la prova decisiva che non era assolutamente Salgath Trod!

— Siamo fregati! — grugnì Zostha Olv. — Non avrebbe mai fatto un'affermazione simile senza poterla provare.

—... fin dall'inizio c'era qualcosa di sospetto, in tutta la cosa — stava dicendo il giornalista. — E così ho controllato.

Se lo ricordate, l'attore che interpretava Salgath gesticolava abbastanza, imitando un ben conosciuto vezzo del vero Salgath Trod; a un certo punto, la punta del suo pollice destro era proprio davanti alla telecamera. Ecco un fermo immagine della scena.

Si spostò di lato, rivelando dietro di sé uno schermo; premette un tasto per accenderlo, e apparve un'immagine statica di Kostran Galth nelle vesti di Salgath Trod, con la mano destra alzata.

— Ora, osservate. Aumenterò l'ingrandimento, lentamente, in modo che possiate essere certi che non viene sostituito nulla.

La telecamera un po' più vicino, Trath!

Lo schermo sullo sfondo sembrò farsi avanti fino a riempire tutto il quadro. Yandar Yadd continuava a parlare fuori scena; apparve una bacchetta con la punta metallica indicante il pollice destro, che si ingrandì fino a essere l'unica cosa visibile.

— Ecco qua — proseguì la voce di Yandar Yadd.

— Chiunque di voi abbia qualche familiarità con l'antica scienza della dattiloscopia noterà che questo pollice ha uno schema di impronte noto come a doppia ansa. Anche al massimo grado di ingrandimento permesso dallo schermo, non riusciamo a far vedere le singole creste cutanee, ma lo schema è inconfondibile. Vi chiedo di memorizzare questa immagine, perché vi mostrerò un'altra impronta digitale, questa volta una fotocopia autenticata di quella del vero Salgath Trod. —

L'ingrandimento venne ridotto un poco; sullo schermo apparve una scheda, e l'ingrandimento aumentò di nuovo. — Vedete, questa impronta è del tipo conosciuto come a mezzo arco.

Osservate la differenza.

— Questa è la fine! — gridò Zostha Olv. — Karf, per la prima e ultima volta, permettimi di ricordarti che mi sono opposto a questa follia fin dall'inizio. Ora, cosa facciamo?

— Propongo di andare alla Centrale il più in fretta possibile — disse Tortha Karf. — Se aspettiamo troppo, potremmo non riuscire a entrarci.

Yandar Yadd era riapparso sullo schermo, e denunciava in modo veemente Tortha Karf. Tortha andò a spegnere l'apparecchio.

— Io suggerisco di trasporci al terminal della polizia —

disse Lovranth Rolk. — Laggiù non gli sarà tanto facile farci avere un mandato di comparizione.

— Puoi andarci, se vuoi — replicò Tortha Karf. — Io resto qui a combattere; se cercano di notificarmi un mandato di comparizione, gli conviene mandare un robot come ufficiale giudiziario.

— Combattere! — ripetè Zostha Olv. — Non si può combattere contro il Consiglio e l'intera Direzione! Ci faranno a pezzi!

— Posso tenerli a bada fino a quando Vall non potrà fare un'incursione in quelle basi del Settore Abzar — disse Tortha Karf. Rifletté per un momento. — Forse andrà a finire bene, dopotutto. Se questa cosa distoglie l'attenzione dell'Organizzazione...

— Avrei preferito poter fare una ricognizione con i palloni-boomerang — stava dicendo Ranthar Jard, mentre osservava uno schermo su cui veniva mostrato un film girato da un battello aereo trasposto in una linea temporale vicina al Settore Abzar. Il battello aveva sorvolato il Gange, un misero rigagnolo in mezzo a sponde larghe e profondamente scavate, e stava attraversando una pianura solcata da burroni, scarsamente ricoperta di rovi. — La base dovrebbe essere lì, ma non abbiamo nessuna idea sui cambiamenti fatti da quella banda.

— Be', non potevamo; non si poteva rischiare che venissero notati. Questa deve essere una sorpresa assoluta. Sarà più o meno come l'altro posto, quello descritto dagli schiavi. Non ci sarà nessun edificio permanente. Questa operazione è iniziata solo pochi mesi fa, con l'invasione dei Croutha; può proseguire per quattro o cinque mesi, fino a quando i Croutha non avranno venduto tutti i loro prigionieri in sovrappiù. Quella campagna — aggiunse indicando lo schermo — sarà inondata, quando arriveranno le piogge. Guardi come è ridotta dall'erosione alluvionale. Lì non ci sarà nemmeno una cosa che non possa essere abbattuta e trasposta via in un giorno o due.

— Avrei voluto che mi lasciasse andare con il battello — si tormentò Ranthar Jard.

— Non potevamo fare nemmeno questo — disse Vall. —

Qualcuno doveva mantenere il comando, qui, e lei conosce meglio di me la sua gente. Inoltre, questa non sarà l'ultima operazione del genere. La prossima volta io dovrò stare al terminal della polizia e impartire ordini da una scrivania; voglio sperimentare di persona il lato extra-temporale del lavoro, e questo è il solo modo in cui posso farlo.

Guardò le quattro giovani poliziotte impegnate intorno al grande plastico che riproduceva l'area della linea temporale del terminal della polizia. Avevano coperto le miniature degli edifici, delle piattaforme e delle torri con una rete sottile, in una scala equivalente a quindici metri; ogni intersezione indicava la posizione di un pallone convogliatore da un metro, caricato con una bomba di gas soporifero e munito di un detonatore automatico che l'avrebbe fatta esplodere, emanando il gas, non appena si fosse rimaterializzato nel Settore Abzar.

Più in alto, su cavi rigidi che li tenevano sollevati a un'altezza che in scala era di novecento metri, c'erano i dischi che rappresentavano dieci convogliatori da trenta metri; avrebbero trasportato le squadre della Polizia Paratemporale a bordo di mezzi e battelli aerei da nove metri. A un chilometro di distanza c'era un anello di grossi convogliatori da sessanta metri destinati al trasporto della fanteria corazzata e aviotrasportata e i piccoli scooter biposto della cavalleria aerea dei settori Servizi e Industria. Direttamente sopra l'equivalente spaziale nel Settore Kholghoor dei convogliatori dei Maghi mercanti c'era il disco solitario del convogliatore di comando di Verkan Vall, a un'altezza che rappresentava i quindicimila metri, e in un cerchio di ottocento metri intorno a esso si trovavano i cinque convogliatori dei servizi stampa.

— Dov'è la nave-convogliatore? — domandò Vall.

— Nella realtà si trova in antigravità a circa otto chilometri a nord di qui — rispose una delle ragazze. — In scala, più o meno dove si trova il sottocapo Ranthar.

Un'altra ragazza aggiunse qualche altro elemento al reticolo che

rappresentava le bombe soporifere e si fece indietro, togliendosi le cuffie.

— Adesso è tutto a posto, assistente Verkan — gli disse.

— Bene. Mi imbarco subito — rispose. — Ce la può fare, Jard.

Strinse la mano a Ranthard Jard, che si avvicinò all'interruttore che avrebbe attivato contemporaneamente tutti i convogliatori, e accettò gli auguri delle ragazze intorno al plastico. Poi raggiunse la cupola coperta dalla rete del convogliatore da trenta metri, con i cinque convogliatori della stampa che lo circondavano formando un cerchio regolare per quanto lo permettevano gli edifici e le torri degli altri convogliatori. I membri del suo reparto, che fumavano e chiacchieravano all'esterno, lo videro e iniziarono a entrare; i giornalisti fecero altrettanto. Un sistema di altoparlanti cominciò a gridare con un centinaio di voci in tutta l'area, avvisando quelli che dovevano partire con i convogliatori che era il momento di imbarcarsi. Vall superò una porta, tra due aeromobili, e andò al centro comando, avvicinandosi a un teleschermo su cui qualcuno aveva scritto "Equivalente di Novilan". Gli fornì una veduta, da sopra la spalla di un uomo con la divisa da agente operativo di terza classe, all'interno di un convogliatore come il suo.

— Salve, assistente Verkan — disse una voce che usciva dall'altoparlante sotto lo schermo, mentre l'uomo muoveva le labbra. — Assistente sottocapo Skordran! È arrivato l'assistente del Capo Verkan!

Skordran Kirv si portò al centro dello schermo mentre l'operatore si alzava dal suo sgabello.

— Salve, Vall; siamo tutti pronti a muoverci, non appena ce lo ordina — disse. — Siamo tutti in posizione in antigravità.

— Bel lavoro. Abbiamo appena completato la nostra rete di bombe a gas — disse Vall. — Adesso sto andando in antigravità — aggiunse, mentre sentiva la cupola che si sollevava. — Spero che non sia troppo deluso se dalla sua parte non potrà fare nulla.

— Sappiamo che hanno chiuso l'intero Settore Esaron —

rispose Skordran Kirv, a più di diecimila chilometri di distanza. — Ci stiamo portando un paio di navi, e faremo una ricognizione completa, fino alla costa. Ci sono molti altri settori, in questa area, dove si possono vendere schiavi.

Sullo schermo dedicato all'esterno, sintonizzato su una telecamera che ruotava lentamente in cima a una torre spazialmente equivalente alla stanza di un grattacielo del Settore dell'Impero triplanetario del Secondo Livello, Vall vedeva il suo convogliatore che s'innalzava in verticale, con i convogliatori della stampa al seguito, e i convogliatori delle truppe, lontani diversi chilometri, che si mettevano in posizione.

Finalmente furono tutti a posto; lo riferì a Skordran Kirv, poi prese un microfono.

— Tutti pronti per la trasposizione? — domandò. — Al mio via. Trenta secondi... venti secondi... quindici secondi... cinque secondi... quattro... tre... due... un secondo, via!

Tutti gli schermi diventarono grigi. L'interno della cupola entrò in un altro *continuum* spazio-temporale, anzi in un altro genere di spazio-tempo. La trasposizione avrebbe richiesto mezz'ora; sembrava che questo fosse il tempo necessario per accumulare e poi perdere il campo trasposizionale, indipendentemente dalla distanza paratemporale coperta. La cupola sopra e intorno a loro scomparve; svanì anche il mondo spoglio, ricoperto di torri e cosparso di edifici del terminal della polizia, per lasciar posto al verde uniforme del disabitato Quinto Livello. Un pianeta poteva benissimo prendersi cura di se stesso, pensò Vall, se solo la gente lo avesse lasciato in pace.

Poi iniziò a vedere i campi e i villaggi del Quarto Livello.

Apparvero e svanirono delle città, che diventavano più alte e più estese mentre attraversavano il più civilizzato Terzo Livello.

Una città era sotto assedio; non c'era quasi nessuna trasposizione paratemporale che non s'imbattesse in qualche scena di battaglia.

Slacciò la cintura e si tolse la tunica e gli stivali; tutto intorno a lui, gli altri stavano facendo la stessa cosa. Non bisognava respirare il gas soporifero; poteva penetrare nel sistema nervoso attraverso qualsiasi orifizio o ferita, anche attraverso un poro o un graffio. Uno degli agenti lo aiutò con la sua armatura di metallo e plastica; prima di chiudere ermeticamente i suoi guanti, restituì l'aiuto, poi controllò il lanciaraggi, il disintegratore a neutroni e il lungo paralizzatore a ultrasuoni che aveva alla cintola, e si assicurò che la radio e gli auricolari del casco funzionassero. Sperava che i frenetici sforzi per radunare al terminal della polizia quelle diverse migliaia di tute spaziali dai settori Industriale, Commerciale e Interplanetario non avessero sollevato delle voci che fossero arrivate agli orecchi di qualcuno degli onnipresenti agenti dell'Organizzazione.

La campagna sottostante si stava già trasformando nel marrone e nel giallo inariditi del Settore Abzar. Non c'era in vista nessun altro convogliatore, ma lo sfasamento elettronico e meccanico nei singoli comandi e anche la distanza-differenza tra loro e il controllo radio centrale avrebbero impedito che entrassero in trasposizione nella stessa frazione di microsecondo. I drappelli di ricognizione iniziarono a infilarsi nei loro apparecchi. Poi la luce rossa in alto tremolò passando al verde, e la cupola brillò e si solidificò in metallo freddo e inerte. Gli schermi si riaccesero, e Vall vide Skordran Kirv, al di là dell'Asia e del Pacifico, che si infilava il casco. Un punto di luce al centro dello schermo per la visuale verso il basso si allargò mentre la rete sotto il convogliatore si apriva a iride intorno all'obiettivo.

Al di sotto, avvolta da una nebbiolina bianco-verde, c'era la base dell'Organizzazione: grandi rettangoli di recinti per gli schiavi, con baracche di metallo all'interno; l'enorme cerchio dell'edificio dell'estremità del convogliatore del Settore Kholghoor, e una struttura più piccola che doveva ospitare i convogliatori per altre linee temporali del Settore Abzar; le officine, gli alloggiamenti, gli hangar, i magazzini e i pontili. I convogliatori disposti ad anello all'altezza di novecento metri si stavano aprendo e facevano uscire battelli e mezzi aerei; lontano, il più grande anello di convogliatori pesanti stava scaricando aerei da combattimento corazzati. Un aereo che doveva essersi trovato fuori dalla portata del gas stava schizzando via verso ovest, inseguito da tre mezzi della polizia.

Mentre Vall lo osservava, l'aria intorno quasi sfrigolò per i raggi dei disintegratori neutronici, e poi l'aereo scoppiò. I tre mezzi della polizia virarono e tornarono indietro più lentamente. La nave passeggeri da tremila tonnellate che era stata munita in tutta fretta di armamenti stava volando in cerchio; il grande convogliatore che l'aveva fatta arrivare se n'era andato, ritrasposto al terminal della polizia per raccogliere un'altra nave.

Registrò un messaggio che annunciava l'arrivo della task force, tirò fuori il nastro e lo sigillò in una capsula che inserì in un pallone di rete per messaggi, attaccandola a un paio di cavi e abbassando un interruttore. Il pallone lampeggiò e svanì, lasciando i cavi tranciati di netto. Quando fosse arrivato al terminal della polizia, di lì a mezz'ora, si sarebbe rimaterializzato, avrebbe fatto fuoriuscire un paracadute e attivato un segnale acustico per richiamare l'attenzione. Poi si chiuse il casco, salì su un aereo e accese la radio per parlare con il pilota. Il velivolo si sollevò di pochi centimetri, si librò fuori da uno sportello aperto, e si tuffò giù.

Atterrò vicino al grande edificio dell'estremità del convogliatore. Intorno c'erano spazi per cinquanta convogliatori, e a parte otto erano tutti al loro posto. Uno doveva essere arrivato dopo lo scoppio delle bombe a gas; era pieno di schiavi Kharanda privi di sensi. Due agenti della Polizia Paratemporale stavano trascinando un contenitore di gas soporifero nei pressi di un pozzo antigravità, facendo la dovuta attenzione nel caso che ne arrivassero degli altri. Presso l'edificio più piccolo non c'erano convogliatori, solo un certo numero di cerchi di quindici metri segnati in rosso, intorno a un cerchio centrale di sessanta metri. Il personale dell'Organizzazione era stato trascinato fuori dall'edificio, che un gruppo di poliziotti stava sigillando, installando delle sentinelle robot, e preparandosi a inondarlo di gas. Una fila di convogliatori da sessanta metri, dopo aver scaricato soldati e armamenti, si stava avvicinando ai recinti degli schiavi per prenderli a bordo, svenuti, e trasporli al terminal della polizia.

Mezzi e battelli aerei stavano trasportando i trafficanti di schiavi storditi dal gas; venivano ammanettati e buttati nelle baracche degli schiavi; non appena il gas si fosse dissolto e avessero ripreso conoscenza, sarebbero stati narco-ipnotizzati e interrogati.

Vall concluse il giro dei magazzini, osservando i barili di polvere da sparo e le botti di brandy, le pigne di piombo in pani, le cataste di casse contenenti moschetti. Tutte quelle cose dovevano essere arrivate da una linea temporale di artigianato di basso livello. Poi c'erano spade, asce e coltelli fabbricati nel Settore Industriale, che l'Organizzazione sicuramente si procurava tramite qualche società commerciale legale, e specchi, profumi, tessuti sintetici e bigiotteria, di provenienza simile. Sembrava che tutta quella merce fosse stata trasportata con una nave da qualche altra zona di quella linea temporale; i magazzini erano troppo lontani dai convogliatori e appena dietro il molo...

Da qualche parte ci fu un'esplosione terribile. Vall e gli uomini che erano con lui corsero fuori, guardando in giro, con gli auricolari dei caschi che non davano loro nessuna indicazione della fonte del rumore. Uno dei poliziotti indicò qualcosa, e gli occhi di Vall seguirono il suo braccio. La nave che era stata trasposta con il grande convogliatore stava precipitando, spezzata in due; mentre guardava, le due parti colpirono il terreno a parecchi chilometri di distanza. Una strana nave, un cargo, si avvicinava velocemente; una scintilla blu lampeggiò sotto la sua prua quando fu azionato un pesante disintegratore. Ci fu una seconda esplosione, in alto; corsero tutti al riparo, mentre il convogliatore di comando di Vall si disintegrava in frammenti cadenti di metallo. Tutti gli altri convogliatori che si trovavano in antigravità cominciarono immediatamente a lampeggiare e svanire. Sapeva che quella era la cosa giusta, e l'unica, da fare. Ma in quel modo lui e i suoi uomini venivano lasciati isolati e sotto attacco.

— Allora era così — disse sollevato Dalgroth Sorn, il commissario alla Sicurezza Paratemporale, quando Tortha Karf ebbe finito.

— Sì, e lo ripeterò anche sotto narco-ipnosi — aggiunse Tortha Karf.

— Oh, non parlare così, Karf — lo sgridò Dalgroth Sorn.

Era più anziano di Tortha Karf di quasi un secolo; aveva la faccia di un leone vecchio e sdentato. — Volevi tenere nascosto questo prigioniero per potergli svuotare la mente, e volevi che l'Organizzazione pensasse che Salgath fosse vivo e parlasse.

Approvo entrambe le cose. Però...

Fece un gesto verso il teleschermo in fondo alla stanza, e si sintonizzò su una telecamera dietro la poltrona del portavoce nella camera del Consiglio. Tortha Karf girò una manopola per alzare il volume.

— Bene, ho sollevato questo argomento — stava dicendo un consigliere dai banchi centrali della Direzione — perché queste prime accuse di arresto e detenzione illegali sono parte integrante delle accuse sorte con la trasmissione di ieri sera.

— Be', quella trasmissione era un falso, questo è stato chiarito — lo interruppe qualcuno da sinistra.

— La confessione del consigliere Salgath, la sera del giorno uno-sei-due, non era un falso — replicò il sostenitore della Direzione, Nanthav Skov.

— E allora perché è stato necessario falsificare la seconda?

Sul grande pannello davanti al portavoce, Asthar Varn, cominciò a lampeggiare una luce.

— Do la parola al consigliere Hastor Flan — disse Asthar.

— Credo di poter illustrare una teoria che lo spiegherà —

iniziò Hastor Flan. — Ipotizzo che quando la Polizia Paratemporale lo stava interrogando sotto narco-ipnosi, il consigliere Salgath abbia reso dichiarazioni che incriminavano la Polizia Paratemporale tutta intera o qualche suo membro che Tortha Karf voleva proteggere; poniamo qualcuno come l'assistente Verkan. Perciò l'hanno ucciso, e fabbricato quell'impostore...

Tortha Karf cominciò, in ordine alfabetico, a bestemmiare tutti gli dèi di cui avesse mai sentito parlare. Era arrivato solo a una divinità del Quarto Livello chiamata Allah quando davanti ad Asthar Varn si mise a lampeggiare una luce rossa, e la voce di un robotcommesso, amplificata, ruggì:

— Questione della massima urgenza! Questione della massima urgenza! Si richiede che lo schermo dei notiziari venga acceso immediatamente, sintonizzato sulla trasmissione delle undici e sette minuti. È appena giunto un bollettino importante da Nagorabar, linea temporale di base, nel sottocontinente indiano...

— Puoi smettere di bestemmiare, Karf — sorrise Dalgroth Sorn. — Credo che sia finita.

Kostran Galth sedeva sul bordo del divano, con un braccio intorno alla vita di Zinganna; dall'altra parte Hadron Dalla era completamente distesa, con i gomiti puntati e il mento tra le mani. Lo schermo davanti a loro mostrava un tramonto morente, anche se nell'Equivalente di Dhergabar era solo mezzogiorno passato da poco. Una nave scura stava avanzando lentamente nel cielo rosso; al centro di un recinto circondato da rete metallica un convogliatore da trenta metri stava in antigravità a sei metri da terra; dietro, una lunga baracca prefabbricata di metallo lasciava uscire della luce dalle finestre e dalle porte aperte.

— Con tutta quella folla che hanno appena portato dentro non finiranno prima di un paio d'ore — stava dicendo una voce. — Non so quanto potranno rivelare; gli psicologi dicono che stanno raccontando tutti le stesse storie. Non sono in grado di riferire, naturalmente, che storie siano. Dopo i guai provocati da un certo commentatore che non nominerò e non fa parte di questa agenzia di notizie, sono felice di dirlo, tutti noi facciamo l'impossibile per evitare di creare falle nella sicurezza della Polizia Paratemporale.

"Una cosa: poco dopo l'arrivo della seconda nave dal terminal della polizia - e credetemi, quella nave è arrivata proprio al momento giusto! - la città morta di Abzar che i criminali stavano usando come loro base principale in questa linea temporale, e da cui avevano lanciato l'attacco contro di noi, è stata individuata, e adesso è giunta notizia che è completamente in mano alla Polizia Paratemporale.

Personalmente, dubito che sia stata ricavata una grande quantità di informazioni dai prigionieri fatti qui. La vastità dell'ignoranza in cui questa

Organizzazione vuole tenere la sua gente è semplicemente incredibile."

Per un momento sulla soglia illuminata della baracca sostò un uomo, che poi uscì.

— Guardate! — gridò Dalla. — È Vall!

— Ecco ora l'assistente Verkan — confermò il commentatore. — Assistente del Capo, le dispiacerebbe dire qualche parola? So che ha molto da fare, signore, ma lei è anche un eroe della linea temporale di base, e tutti sarebbero lieti se dicesse qualcosa...

Tortha Karf chiuse la porta dell'appartamento dietro di loro, poi attivò uno dei servi-robot e lo mandò scivolando a prendere da bere. Verkan Vall si tolse il cinturone e la fondina e li mise da parte, poi si lasciò cadere con un sospiro di sollievo in una profonda poltrona. Dalla si portò al centro della stanza e rimase a guardarsi intorno, sorpresa e deliziata.

— Non te l'aspettavi, vista la confusione che c'è fuori? —

chiese Vall. — Sai, adesso sei veramente tra i parapoliziotti.

Nessuno al di fuori della Forza sa di questo nascondiglio del Capo.

— Dovreste trovare anche voi un posto come questo —

suggerì Tortha Karf. — D'ora in poi nell'appartamento delle torri Turchesi avrete più o meno la stessa privacy di cui godreste sul palco dell'Opera di Dhergabar.

— Ma qual è la mia nuova posizione? — chiese Vall, tirando fuori dalla tunica il portasigarette. — Duplicato del Capo della Polizia Paratemporale?

Il robot fece ritorno con tre alti bicchieri e un decanter refrigerato. Si fermò davanti a Tortha Karf e girò sulle sue rotelle; il Capo riempì un bicchiere e inviò il robot alla poltrona su cui si era seduta Dalla; quando lei ebbe preso il drink, lo mandò da Vall. Vall lo rispedì da Tortha Karf, che lo spense.

— No; ha messo l'aggettivo nel posto sbagliato. Lei è Capo della Polizia Paratemporale duplicata. Si prende l'organizzazione che ha adesso, e la allarga; porterà avanti le attuali linee d'indagine, e sarà pronto a sfruttare tutto quello che salta fuori di nuovo. Non si occuperà di nessuna di quelle cose di routine come la paura dei dischi volanti; dovrà solo controllare la faccenda dell'Organizzazione. Questo la terrà impegnato a lungo, temo.

— Ho notato che ha messo a tacere il primo membro del Consiglio che aveva iniziato a gridare in giro che lei aveva eliminato il grande racket Paratemporale — disse Vall.

— Sì. Non è eliminato, e non lo sarà per molto tempo. Sarei oltremodo contento se, quando le affiderò il mio incarico, lei lo avesse smantellato. Ma anche allora ci sarà qualche pezzo rimasto in sospeso da sistemare, ogni tanto, fino alla sua pensione.

— Adesso abbiamo dalla nostra parte il Consiglio e la Direzione — disse Vall. — Questa è stata la prima seduta segreta del Consiglio esecutivo in più di duemila anni. E

pensavo che sarebbero schiattati, quando hanno approvato la mozione per sottoporsi alla narcoipnosi.

— Qualche Consigliere resterà stecchito prima di poterla fare — profetizzò Dalla, parlando sopra il bordo del bicchiere.

— Qualcuno lo ha già fatto. Ho una lista di circa una dozzina di loro che hanno avuto incidenti letali o si sono suicidati, o semplicemente sono morti o scomparsi dopo che è esplosa la notizia della spedizione di Vall. Ne ho visti quattro, sullo schermo, balzare in piedi e scappare non appena è arrivata la notizia, il giorno uno-sei-cinque. E con loro molta altra gente; il nostro amico Yandar Yadd è sparito, tanto per fare un nome.

Avete sentito cosa abbiamo saputo da quei servi di Salgath Trod?

— Io no — disse Dalla. — Che cosa?

— Erano entrambi spie dell'Organizzazione. Riferivano a una donna chiamata Farilla, che gestisce un chiosco da chiaroveggente nel distretto Proletario. I suoi poteri occulti non l'hanno avvertita che stavamo mandando una squadra in abiti borghesi a prenderla. Era un arresto del tutto illegale, a proposito, ma ci ha fornito un elenco di circa trecento importanti personaggi della politica, degli affari e della società la cui servitù andava da lei a riferire. Pensava di lavorare per una rubrica televisiva di pettegolezzi.

— Ecco perché abbiamo un nuovo maggiordomo, cara — lo interruppe Vall. — Kandagro ci spiava.

— A chi trasmetteva le informazioni, lei? — chiese Dalla.

Tortha Karf s'illuminò. — Pensa sempre di più come un poliziotto, ogni volta che le parlo — disse a Vall. — Le conviene nominarla sua assistente speciale. Ecco, intorno alle sei di ciascun giorno arrivava un Prole, faceva il segno di riconoscimento e prendeva il carico della giornata. Ne abbiamo preso uno solo, una ragazza di quattordici anni. Stiamo avendo qualche problema per decondizionarla fino al punto di poterla ipnotizzare e farla parlare; immagino che quando l'avremo fatto, quelli avranno chiuso tutto. Quali sono le ultime notizie dal Settore Abzar? Ho perso l'ultimo rapporto per la fretta di andare a quella riunione del Consiglio.

— Tutto fermo. Stiamo sempre lanciando palloni di ricognizione sul settore, ma è profondo quasi cinque miliardi di linee temporali, e sembra che gli schemi dei settori Esaron e Kholghoor non siano adatti. Credo che abbiano una quantità di queste linee temporali Abzar vicine tra di loro, e passano da una all'altra attraverso qualche terminal sul Quinto Livello.

Tortha Karf annuì. Era impossibile eseguire una trasposizione inferiore ai dieci para-anni, ossia a circa centomila linee temporali. Era impossibile che il campo si potesse formare e decadere così in fretta.

— Pensiamo anche che quella linea temporale Abzar fosse usata solo per l'operazione Croutha-Maghi mercanti. Nulla, di quello che abbiamo trovato lì, era più vecchio di un paio di mesi; nulla che risalisse a prima dell'ultima stagione delle piogge in India, per esempio. Dalla parte di Skordran Kirv è

stato ripulito tutto.

— Dica loro di provare con le valli del Mississippi, del Missouri e dell'Ohio — disse Tortha Karf. — È certo che molti di quegli schiavi sono stati venduti nel Settore Khiftan del Secondo Livello.

— Bene, sembra che la nostra vacanza sia rinviata per un bel po' — disse Dalla, rassegnata.

— Perché lei e Vall non andate nella mia fattoria, nella Sicilia del Quinto Livello? — suggerì Tortha Karf. — In quella linea temporale possiedo tutta l'isola, e potete sempre essere raggiunti in fretta se succede qualcosa.

— Potremmo divertirci lì almeno quanto nel Settore Dwarma — disse Dalla. — Capo, possiamo portare con noi una coppia di amici?

— Sì, ma chi?

— Zinganna e Kostran Galth — rispose. — Hanno un certo interesse reciproco; stanno parlando di un matrimonio di prova.

— Dovrà essere estremamente di prova — disse Vall. —

Kostran Galth non può sposare una Prole.

— Non sarà una Prole ancora per molto. La adotterò come sorella.

Tortha Karf la guardò bruscamente. — Sa bene quello che sta facendo, Dalla?

— Certo che lo so. Conosco quella ragazza meglio di quanto si conosca lei stessa. L'ho sottoposta alla narco-ipnosi, si ricordi. Zinganna è il genere di sorella che ho sempre desiderato avere.

— Bene, allora è tutto a posto. Ma per il matrimonio... lei era innamorata di Salgath Trod — disse Tortha Karf. — Adesso sta identificando l'agente Kostran con lui.

— Era innamorata del tipo di uomo che Salgath sarebbe stato se non fosse

finito in quella porcheria dell'Organizzazione — rispose Dalla. — Galth è quel tipo di uomo. Andranno perfettamente d'accordo.

— Bene, supererà gli esami sul quoziente d'intelligenza e sul livello psicologico generale, ne sono sicuro. Ed è il tipo di ragazza con cui mi piace che si mettano i miei ragazzi. Come lei, Dalla. Sì, certo: portateli con voi. La Sicilia è abbastanza grande perché due coppie non si intralcino a vicenda.

Un robot-telefono, con il suo snello fusto di metallo sovrastato da un globo metallico, scivolò nella stanza sulle sue sfere, muovendosi esitante come un cieco. Poteva percepire gli schemi d'onda elettro-encefalici di Tortha Karf, ma aveva dei problemi a individuare la fonte. Rimasero tutti seduti immobili, in attesa; finalmente si avvicinò alla poltrona di Tortha Karf e si fermò. Il Capo sganciò la cornetta e fece una lunga conversazione a bassa voce con qualcuno prima di riappenderla.

— Ecco — spiegò a Dalla. — Questo è un esempio del motivo per cui abbiamo dovuto organizzare questo duplicato della polizia. A Ftanna, nel Settore Tsorshay del Terzo Livello, è appena scoppiata la rivoluzione; molte persone, soprattutto turisti e studenti, sono tagliati fuori dai loro convogliatori a causa dei combattimenti per le strade. Tirarli fuori sarà un gran brutto lavoro. — Finì il suo drink e si alzò. — Restate seduti; devo fare solo qualche telefonata. Mandi il robot a prendere qualcosa da mangiare, Vall. Torno subito.

Traffici nel tempio

In "Traffici nel tempio" abbiamo una vista dall'interno dell'attività commerciale nel Paratempo, e vediamo che a volte nemmeno una cosa buona è buona abbastanza.

Attraverso la nebbia dell'incenso e dei fumi che salivano dall'altare, Yat-Zar abbassava lo sguardo dal suo trono dorato fino in fondo al tempio in penombra e dalle molte colonne. YatZar era un idolo di dimensioni gigantesche e di manifattura eccellente; aveva tre occhi fatti di turchese grossi come pomoli di porte, e sei braccia. Nelle sue tre mani destre, dall'alto al basso, teneva una spada fiammeggiante, un oggetto coperto di gioielli

dall'aspetto vagamente fallico, e, preso per le orecchie, un coniglio. Nelle mani di sinistra c'erano una torcia di bronzo con fiamme di rame lucido, un grosso calice, e una bilancia con un uovo posto su un piatto che reggeva il peso di un teschio sull'altro. Aveva una lunga barba biforcuta fatta di fili d'oro, zampe da uccello, e altre caratteristiche anatomiche piuttosto sorprendenti. Il suo trono era collocato su un plinto di pietra alto quasi sei metri, nel quale si apriva una porta; dietro di lui c'era un paravento di legno dorato, dipinto con uno stile molto complesso.

Proprio davanti all'idolo, il grande sacerdote Ghullam s'inginocchiò su un grande cuscino blu e oro. Indossava un abito talare blu scuro con frange d'oro, un'alta mitra dorata fatta a cono, e aveva una barba finta blu chiaro biforcuta come quella d'oro dell'idolo; stava salmodiando una preghiera e teneva sollevato con entrambe le mani, quasi a mostrarlo alla divinità per averne l'approvazione, un lungo coltello ricurvo.

Alle sue spalle, a dieci metri di distanza, c'era un altare quadrato di pietra intorno al quale quattro sacerdoti di rango inferiore, in vesti blu chiaro con meno frange d'oro e barbe finte blu scuro, erano impegnati nei preliminari del sacrificio. A notevole distanza, circa a metà della lunghezza del tempio, quasi duecento fedeli iniziavano a prostrarsi sul pavimento di pietra: qualche agiato cittadino con tuniche frangiate d'oro, artigiani in tuniche senza frange d'oro, soldati in cotte di maglia di ferro e semplici elmi d'acciaio, un ufficiale con l'armatura decorata e dorata, una quantità di contadini in camicioni indefinibili, e donne di tutte le classi sociali.

Ghullam si rialzò, facendo un profondo inchino a Yat-Zar e tenendo il coltello proteso davanti a sé, e indietreggiò verso l'altare. Mentre lo faceva, uno dei sacerdoti di rango inferiore frugò dentro una sacca frangiata e ricamata e ne tirò fuori un coniglio vivo, un grosso esemplare chiaramente di allevamento, tenendolo per le orecchie; un suo compagno lo prese per le zampe posteriori. Il terzo sacerdote prese un'anfora d'argento, mentre il quarto alimentava il fuoco dell'altare con un ventaglio di lamine d'argento. Cominciarono a cantare solennemente, e Ghullam si voltò e diede una rapida scudisciata con la lama del coltello alla gola del coniglio. Il sacerdote con l'anfora si avvicinò per raccogliere il sangue; quando smise di sanguinare il

coniglio fu posato sul fuoco. Ghullam e i suoi assistenti gridarono tutti insieme, e i fedeli gridarono a loro volta.

L'alto sacerdote aspettò quanto era decorosamente necessario e poi, con il coltello sempre proteso, girò intorno al cuscino-inginocchiatoio ed entrò, attraverso la porta sotto l'idolo, nel Sancta Santorum. Un ragazzino con i paramenti bianchi dei novizi gli andò incontro e prese il coltello, che portò con riverenza a lavare sotto una fontana. Una decina di novizi, seduti a un lungo tavolo, si alzarono e s'inchinarono, poi tornarono a sedersi e ripresero a mangiare e bere. A un altro tavolo, una dozzina di sacerdoti lo salutarono con dei cenni informali.

Attraversata la sala, Ghullam raggiunse il Triplo Velo di fronte alla casa di Yat-Zar, cui potevano accedere solo i più alti sacerdoti, aprì la tenda e la superò per arrivare alla grande porta dorata. Frugò sotto il suo abito talare ed estrasse un piccolo oggetto simile a una penna a scatto, e ne inserì l'estremità appuntita in un forellino sulla porta premendo l'altra estremità.

La porta si aprì, poi si richiuse dietro di lui; quando scattò la serratura le luci si accesero. Ghullam si tolse la mitra e la barba finta, buttandole su un tavolo, poi si slegò la fascia e si liberò delle vesti. Gettati via gli abiti da cerimonia, rimase lì un momento in pantaloni larghi e con una morbida camicia bianca, con un'arma simile a una pistola nella fondina sotto l'ascella sinistra: non era più Ghullam, l'alto sacerdote di Yat-Zar, ma Stranor Sleth, agente locale della Società mineraria transtemporale in quella linea temporale del Settore ProtoAriano del Quarto Livello. Infine aprì una porta in fondo all'anticamera e si avviò verso il pozzo antigravità; ne scavalcò il bordo e scese galleggiando.

In ogni linea temporale del Settore Proto-Ariano esistevano templi dedicati a Yat-Zar, perché il suo culto era molto antico tra la popolazione Hulgun di quell'area del Paratempo, pochissimi fra questi erano dotati di simili impianti e tutti erano posseduti e gestiti dalla Mineraria transtemporale, che deteneva i diritti sui minerali fissili in quel settore. Durante i dieci secoli reali trascorsi da quando la Transtemporale aveva iniziato le sue attività in quel settore, il procedimento si era standardizzato.

Alcuni operatori paratemporali si trasponevano in una linea temporale prescelta e rapivano un alto sacerdote di Yat-Zar, preferibilmente il sommo sacerdote del tempio di Yoldav o Zurb. Poi lo drogavano e lo trasponevano nel Primo Livello per fargli avere un indottrinamento sotto ipnosi e, mentre era in stato d'incoscienza, lo sottoponevano a un'operazione agli orecchi che gli avrebbe permesso di udire dei suoni ben al di sopra della gamma normale. Così sarebbe stato in grado di sentire gli acuti strilli-radar dei pipistrelli, per esempio; cosa molto più importante, avrebbe potuto ascoltare delle voci quando qualcuno gli parlava usando un telefono amplificato in audio frequenza del Primo Livello. Gli veniva praticata anche una cancellazione della memoria, a partire dal momento in cui era stato rapito, e in cambio riceveva un insieme di ricordi su una visita al Paradiso di YatZar, nell'altra parte del cielo.

Quindi veniva riportato nella sua linea temporale e lasciato sulla vetta di un monte lontano dal suo tempio, dove un contadino sconosciuto con un asino al seguito l'avrebbe puntualmente ritrovato e ricondotto al tempio, per poi svanire misteriosamente.

Allora il sacerdote iniziava a sentire delle voci, di solito durante le funzioni davanti all'altare. Lo avvertivano su eventi futuri, che succedevano sempre come previsto. Oppure gli davano notizie su cose che avvenivano in zone lontane, notizie che con i mezzi normali non sarebbero arrivate prima di giorni o anche settimane. In poco tempo il sant'uomo, che era stato assunto da vivo nel Paradiso di Yat-Zar, acquistava un'enorme fama come profeta, e saliva rapidamente al vertice della gerarchia sacerdotale.

Poi riceveva da Yat-Zar due comandamenti. Il primo era ordinare che tutti i sacerdoti di rango inferiore dovevano spostarsi da un tempio all'altro, senza soggiornare mai per più di un anno nello stesso luogo. Così veniva garantito un regolare afflusso di persone nuove, sconosciute agli alti sacerdoti locali, e molte di loro erano operatori paratemporali del Primo Livello.

Il secondo comandamento era quello di costruire una casa per Yat-Zar, addossata alla parete posteriore del tempio. Le sue dimensioni erano prescritte con precisione; le mura dovevano essere di pietra, senza finestre, e

ci doveva essere un'unica porta che dava sul Sancta Sanctorum; prima che fossero completate le pareti, la porta doveva essere sbarrata dall'interno.

Davanti alla porta andava appeso un triplo velo di broccato. A volte queste innovazioni si scontravano con l'opposizione dei membri più conservatori della gerarchia; quando questo accadeva, l'oppositore più accanito veniva colpito da una malattia improvvisa e violenta, da cui guariva se e quando ritirava le sue obiezioni.

Subito dopo la fine della costruzione della casa di Yat-Zar, da dietro le spesse mura si cominciavano a sentire strani rumori.

Poi, dopo un altro po', uno dei sacerdoti più giovani annunciava di avere ricevuto, durante una visione, l'ordine di aprire il velo e bussare alia porta. Una volta dietro la tenda, usava l'attivatore a forma di penna ed entrava, per tornare via convogliatore paratemporale nel Primo Livello a godersi una meritata vacanza. Quando l'alto sacerdote superava a sua volta il velo, qualche ora dopo, e scopriva che il giovane era scomparso, annunciava che era avvenuto un miracolo. Una settimana dopo veniva annunciato un miracolo ancora più grande. Il giovane sacerdote tornava, uscendo dal Triplo Velo, abbigliato in un modo che nessun uomo aveva mai visto, e con una strana scatola in mano. Annunciava quindi che YatZar gli aveva ordinato di erigere un nuovo tempio sulle montagne, in un luogo che sarebbe stato reso noto dalla voce del dio che parlava dalla scatola.

Questa volta nessuno sollevava dubbi né obiezioni. Si organizzava una processione, guidata dal nuovo annunciatore della volontà divina con la scatola in mano; quando la voce gracchiarne del dio ne usciva velocernente, si delimitava il luogo e il lavoro iniziava. Per quei templi non veniva impiegato nessun operaio del posto: muratori e carpentieri erano degli stranieri, giunti da lontano e che parlavano una strana lingua, e una volta completato il tempio nessuno li vedeva allontanarsene. Sarebbe circolata la voce che erano stati messi a morte dai sacerdoti e sepolti sotto l'altare per proteggere i segreti del dio. E a custodire i segreti del dio ci sarebbe sempre stato un idolo di Yat-Zar, chiaramente di origine celeste, poiché la sua fattura andava oltre le capacità di qualsiasi artigiano locale. I sacerdoti del nuovo

tempio erano esentati, per decreto divino, dall'obbligo dei trasferimenti annuali.

Nessuno, naturalmente, poteva sospettare che sotto il tempio ci fosse una miniera d'uranio che veniva sfruttata e che il minerale grezzo venisse spedito in un'altra linea temporale. La popolazione Hulgun non sapeva nulla dell'uranio, e non arriva nemmeno a sognarsi che esistessero altre linee temporali. Il segreto della trasposizione paratemporale apparteneva esclusivamente alla civiltà del Primo Livello che lo aveva scoperto, ed era un segreto ben custodito.

Stranor Sleth, calando verso il fondo del pozzo antigravità, lanciò un rapido e istintivo sguardo alla sua destra, dove c'erano i convogliatori per le merci. Uno era partito, portando il suo carico nel Primo Livello attraverso centinaia di migliaia di para-anni. Un altro era appena rientrato vuoto, e un terzo stava ricevendo il suo carico dalle macchine da miniera robotizzate situate lontano, sotto la montagna. Due giovani e una ragazza, in abiti da Primo Livello, sedevano davanti a una schiera di strumenti e di schermi e dirigevano tutta l'operazione, e sei o sette guardie armate, dopo aver ispezionato il convogliatore appena arrivato e constatato che durante il viaggio non aveva raccolto nulla di ostile, si stavano rilassando e si accendevano delle sigarette. Tre di loro, osservò Stranor Sleth, indossavano le divise verdi della Polizia Paratemporale.

— Quando sono arrivati, quei tizi? — chiese alle persone al tavolo di controllo, indicando con la testa i tre nuovi arrivati vestiti di verde.

— Circa dieci minuti fa, a bordo di un convogliatore per passeggeri — gli rispose la ragazza. — C'è anche il gran capo, Brannad Klav. E un ufficiale della Polizia Paratemporale. Sono nel suo ufficio.

— Oh-oh, me l'aspettavo — disse Stranor Sleth. Poi prese il corridoio a sinistra.

Nel suo ufficio lo attendevano due uomini. Uno era basso e tarchiato, con una faccia adirata e insofferente: era Brannad Klav, il vicepresidente della Transtemporale responsabile delle operazioni. L'altro era alto e magro, con il

volto dai lineamenti piacevoli e completamente impassibile; indossava l'uniforme da ufficiale della Polizia Paratemporale, con il distintivo blu della nobiltà ereditaria appuntato al petto, e nella fondina appesa al cinturone portava una pistola a raggi gamma.

— Aspettate da molto, signori? — chiese Stranor Sleth. —

Stavo celebrando il sacrificio del tramonto, al tempio.

— No, siamo appena arrivati — rispose Brannad Klav. — Le presento Verkan Vall, Mavrad di Nerros, assistente speciale del Capo della Polizia Paratemporale Tortha Karf. — Poi, rivolgendosi a Verkan Vall: — Stranor Sleth, il nostro agente locale.

Stranor strinse la mano a Vall.

— Ho sentito parlare molto di lei, signore — disse. — Come tutti quelli che lavorano nel Paratempo, naturalmente. Sono spiacente per questa situazione che richiede la sua presenza, ma stando così le cose, sono lieto che sia qui di persona. Lei sa qual è il nostro problema, immagino.

— A grandi linee — rispose Verkan Vall. — Il Capo Tortha e Brannad Klav mi hanno fornito un quadro generale, e mi piacerebbe che lei mi spiegasse i particolari.

— Be', le ho già detto tutto — intervenne spazientito Brannad Klav. — È solo che Stranor ha perso il controllo su quel dannato re locale, Kurchuk. Fossi stato io... — si bloccò di colpo, accorgendosi della fondina sotto l'ascella sinistra di Stranor Sleth. — Portava quel lanciaraggi anche nel tempio? —

domandò.

— Ci può giurare! — rispose Stranor Sleth. — E alla prima occasione in cui non potrò armarmi per proteggermi in questa linea temporale, lei avrà le mie dimissioni. Non mi caccerò nei pasticci come ha fatto quella gente a Zurb.

— Be', questo non ha importanza — intervenne Verkan Vall. — È chiaro che Stranor Sleth ha il diritto di essere armato; nemmeno io mi sognerei di farmi catturare senza un'arma, in questa linea temporale. Ora, Stranor, perché non mi racconta quello che è successo qui, a partire dall'inizio di questo guaio?

— Il tutto è cominciato, in effetti, quasi cinque anni fa: quando Kurchuk, il re di Zurb, ha sposato quella principessa Chuldun, Darith, originaria del paese al di là del mar Nero, e l'ha fatta diventare regina passando sopra la testa di una dozzina di figlie della nobiltà locale che aveva sposato in precedenza. Subito ha fatto arrivare quello scriba Chuldun, Labdurg, nominandolo supervisore del regno, grosso modo primo ministro. Queste cose hanno creato un sacco di malcontento, e per un po' abbiamo temuto che scoppiasse una rivoluzione, ma lui ha fatto arrivare circa cinquemila mercenari Chuldun, tutti arcieri, gli Hulgun sono una nullità con l'arco, e così il dissenso si è estinto, esattamente come è successo a molti dei capi del gruppo dissenziente. Quello che so è che a voler combinare il matrimonio è stato soprattutto questo Labdurg. A me sembra che l'imperatore Chuldun abbia intenzione di impadronirsi dei regni Hulgun, cominciando con Zurb.

"Bene, tutti questi Chuldun venerano un dio chiamato MuzAzin. Muz-Azin è un coccodrillo con le ali simili a quelle di un pipistrello e un sacco di lame di coltello sulla coda. Fa apparire decisamente bello YatZar. Lo stesso per le sue abitudini. A Muz-Azin piacciono i sacrifici umani: le vittime vengono legate per le caviglie a un telaio triangolare e frustate a morte con scudisci muniti di punte di ferro. Brutta specie di divinità, ma questa è una brutta linea temporale. La gente si eccita molto, quando assiste a questi sacrifici. E uno spettacolo molto migliore di quello che facciamo uccidendo un coniglio. Di solito le vittime sono criminali, o schiavi troppo vecchi o incorreggibili, o prigionieri di guerra.

"Naturalmente, quando i Chuldun hanno cominciato a infiltrarsi nel palazzo, hanno portato anche il loro dio-coccodrillo, e un manipolo di sacerdoti, e il re Kurchuk ha permesso loro di erigere un tempio all'interno del palazzo. Noi, chiaramente, abbiamo pregato contro questa idolatria pagana, ma il settarismo religioso non è una delle numerose pecche di questo settore. La divinità di ognuno vale quanto quella di chiunque altro; in termini teologici,

credo, si chiama agnosticismo. Comunque, proprio per questo le cose sono andate avanti abbastanza bene, fino a due anni fa, quando abbiamo avuto quel colpo di sfortuna."

— Sfortuna! — sbuffò Brannad Klav. — La solita scusa degli incompetenti.

— Vada avanti, Stranor; che genere di sfortuna? — chiese Verkan Vall.

— Be', prima di tutto abbiamo avuto un periodo di siccità, all'inizio dell'estate, che ha rovinato gran parte delle coltivazioni di grano; poi, finita la siccità, abbiamo avuto forti piogge, grandinate e inondazioni, e questo ha distrutto quello che era sopravvissuto al periodo secco. Quando hanno raccolto il poco rimasto, era evidente che ci sarebbe stata la carestia, e abbiamo fatto arrivare con il convogliatore una grande quantità di grano che abbiamo distribuito nei templi come dono miracoloso di Yat-Zar, naturalmente. Poi l'Ufficio Centrale del Primo Livello ha avuto paura di inondare questa linea temporale con un sacco di grano di provenienza inesplicabile, e temeva che la gente s'insospettisse, così ne ha ordinato il blocco.

"Allora Kurchuk, e posso aggiungere che il regno di Zurb era quello maggiormente colpito dalla carestia, ha ordinato la mobilitazione del suo esercito e ha iniziato a invadere lo stato di Jumdum, a sud dei Carpazi, alla ricerca di grano. Il suo esercito è stato fatto a pezzi, e solo circa un quarto dei soldati è tornato, e senza grano. Se me lo chiede, direi che Labdurg ha organizzato la cosa perché andasse a finire così. Era stato il primo a consigliare a Kurchuk l'invasione, e ho già ricordato il mio sospetto che Chombrog, l'imperatore Chuldun, si stia preparando ad assalire i regni Hulgun. Bene, cosa sarebbe più furbo del distruggere preventivamente l'esercito di Kurchuk?"

— Com'è avvenuta la disfatta? — chiese Verkan Vall. — C'è qualche sospetto di tradimento?

— Niente di cui si possa incolpare qualcuno, a parte il fatto che gli Jumdun sembravano avere ottime informazioni sulla via scelta per l'invasione e sui piani di battaglia di Kurchuk.

Potrebbe anche essere stata la stupida tattica di Kurchuk, e nulla di più. Vede, questi Hulgun, e specialmente gli Hulgun di Zurb, sono armati di lance. Combattono a ranghi piuttosto larghi, con la fanteria pesante davanti e quella leggera dietro con le lance da scagliare. I nobili combattono stando su carri leggeri, di solito al centro dello schieramento, e così erano disposti in questa battaglia di Jorm. Lo stesso Kurchuk stava al centro, con i suoi arcieri Chuldun ammassati intorno.

"Gli Jumdun fanno un grande uso di cavalleria, con lunghe spade e lance, e molti carri di grandi dimensioni con due lanciatori di giavellotto oltre al conducente. Be', invece di scagliarsi contro il centro, dove si trovava Kurchuk con i suoi arcieri, hanno attaccato l'estremità del lato sinistro e l'hanno distrutta, poi hanno fatto una diversione per colpire l'ala destra da dietro. Gli arcieri Chuldun si sono limitati a stare immobili intorno al re e a colpire chiunque si avvicinasse; erano lasciati abbastanza tranquilli. Ma i lancieri Hulgun sono stati fatti a pezzi. La battaglia è finita con Kurchuk, i suoi nobili e i suoi arcieri che eseguivano una ritirata strategica, mentre la cavalleria Jumdun dava una caccia senza tregua ai lancieri, uccidendoli sul posto o colpendoli con i giavellotti mentre fuggivano.

"Bene, sia stato per il tradimento di Labdurg o per la stupidità di Kurchuk, era ovvio in ogni caso che gli arcieri avrebbero vinto con la massima facilità e che i lancieri Hulgun avrebbero riempito con i loro nomi l'elenco dei caduti in guerra.

Ma che qualcuno provi a dire qualcosa di simile a quei testoni!

Muz-Azin ha protetto i Chuldun, mentre Yat-Zar ha abbandonato gli Hulgun, ecco tutto. Il tempio di Zurb ha cominciato a perdere fedeli, in modo particolare tra le famiglie di quanti non ce l'avevano fatta a tornare da Jorm.

"Se tutta la cosa fosse finita lì, comunque, non ci sarebbe stato nessun danno per l'attività della miniera. Ma quello che veramente l'ha rovinata è stata la faccenda dei conigli che hanno cominciato a morire." Stranor Sleth prese un sigaro dalla scrivania, ne staccò con un morso un'estremità, e la sputò con aria disgustata. — Tularemia, naturalmente — proseguì mentre accostava

l'accendino alla punta del sigaro. — Quando è scoppiata l'epidemia la gente ha iniziato a convertirsi in massa a Muz-Azin, non solo a Zurb ma in tutti i sei regni. Avreste dovuto vedere la poca gente che c'era per il sacrificio del tramonto questa sera! Circa duecento persone, ed eravamo abituati ad averne duemila. Una volta ci volevano almeno due uomini per sollevare la cassa delle offerte all'ingresso, dopo la cerimonia, e tutti i soldi che abbiamo raccolto questa sera posso metterli in una tasca sola! —

L'alto sacerdote usava un linguaggio che sarebbe stato considerato blasfemo anche tra gli Hulgun.

Verkan Vall annuì. Anche senza le veloci informazioni su quel settore avute sotto ipnosi meccanica, sapeva che per gli Hulgun proto-ariani il coniglio era un animale domestico, e il loro più importante animale da carne. I conigli Hulgun venivano anche esportati in piccole quantità nel Primo Livello, e si potevano mangiare nei migliori ristoranti di città come Dhergabar. Lo ricordò a Stranor Sleth.

— Questa non è ancora la parte peggiore — gli disse Stranor Sleth. — Vede, il coniglio è l'animale sacro di Yat-Zar. Non è proibito mangiarlo, è solo sacro. Ma per ucciderlo bisogna usare uno speciale coltello consacrato, la consacrazione dei coltelli per i conigli ha sempre fatto parte dei guadagni del tempio, e prima di mangiarlo bisogna recitare una preghiera speciale. Avremmo potuto superare tutto il resto, anche la battaglia di Jorm, considerata una punizione di Yat-Zar per il peccato di apostasia, ma Yat-Zar non avrebbe mai potuto far ammalare i conigli. Ci tiene troppo per fare una cosa simile, e sostenere che poteva farla non è servito a nulla. E così, eccoci qua.

— Be', secondo il mio punto di vista, questo stato di cose è il risultato della sua incapacità — iniziò Brannad Klav con tono aggressivo. — Lei non è solo l'alto sacerdote del tempio, è il capo religioso riconosciuto in tutti i regni Hulgun. Avrebbe dovuto controllare meglio la sua gente e non permettere che succedesse niente di simile.

— Controllare la gente! — disse quasi gemendo Stranor Sleth, appellandosi a

Verkan Vall. — Ma cosa crede che sia una religione, in questo settore? Lei pensa che questi selvaggi si siano inventati quella mostruosità con sei braccia, lassù, per manifestare la loro aspirazione a cose più elevate, o per rappresentare simbolicamente la loro etica, o come via di fuga filosofica dal dilemma della causa prima? Non hanno mai sentito parlare di argomenti simili. In questo settore gli dèi hanno una funzione strettamente utilitaristica. Finché si prendono cura dei loro fedeli ne ricevono i sacrifici; quando non producono più se ne devono andare. Come crede, poi, che quei Chuldun, che vivono sulle montagne del Caucaso, abbiano avuto l'idea di un dio sotto forma di coccodrillo? Ecco, l'hanno copiata dai mercanti Homran, gente della valle del Nilo. Una volta avevano una divinità che in pratica era una specie di caprone; ma li ha lasciati sconfiggere in un paio di battaglie, e così è sparito. Ecco, in questo settore tutte le divinità hanno dei nomi con il trattino, perché sono una combinazione di diverse divinità venerate come una sola. Conosce qualcosa della storia di questo settore? — chiese all'ufficiale della Polizia Paratemporale.

— Be', si è sviluppato da una probabilità alternativa di quello che chiamiamo gruppo-settore di base Nilo-Mesopotamico —

rispose Verkan Vall. — In molti settori Nilo-Mesopotamici, come quello dell'Impero macedone, o quelli Alessandrino-Romano, Alessandrino-Punico, Indo-Turanico o Europeo-Americano, circa quattromila anni fa c'è stata un'invasione dell'Europa orientale e dell'Asia Minore da parte degli Ariani.

Gli antenati degli Ariani sono giunti in questo settore quasi quindici secoli prima, quando erano ancora selvaggi neolitici, più o meno quando muovevano i primi passi le civiltà dei Sumeri e degli Egizi, e hanno conquistato tutta l'Europa sud-orientale, l'Asia Minore e la valle del Nilo. Sono progrediti fino alla cultura dell'età del bronzo delle civiltà che avevano sopraffatto e poi, più lentamente, fino alla cultura dell'età del ferro. Circa duemila anni fa usavano il ferro temprato e costruivano grandi città in pietra, proprio come fanno adesso.

In quel periodo sono caduti in una stasi culturale. Ma per quanto riguarda le loro credenze religiose, le ha descritte molto accuratamente. Un dio merita di

essere venerato finché la gente lo ritiene abbastanza potente da aiutarla e proteggerla; quando viene meno questa fiducia, lo si scarta per adottare al suo posto il dio di qualche popolazione vicina. — Si rivolse a Brannad Klav. — Stranor non le ha parlato di questa situazione fin dall'inizio? — gli chiese. — So che l'ha fatto; ha parlato di carichi di grano spediti via convogliatore e da distribuire nei templi. Allora perché non ha fatto rapporto alla Polizia Paratemporale? La Polizia Paratemporale esiste proprio per questo.

— Be', sì, certo, ma avevo abbastanza fiducia in Stranor Sleth da pensare che avrebbe potuto gestire da solo la situazione. Non sapevo che fosse diventato così debole...

— Senta, io non posso far cambiare il clima, anche se i miei fedeli credono di sì — si difese Stranor Sleth. — E non posso trasformare in un gran genio militare una testa di legno come Kurchuk. E nemmeno potevo vaccinare contro la tularemia tutti i conìgli di questa linea temporale, anche se avessi avuto qualche motivo per aspettarmi un'epidemia di quel generè, che non avevo perché in questo settore la tularemia era sconosciuta; questa è la sua prima comparsa di cui si abbia notizia in ogni linea temporale Protoariana.

— Certo, ma le dirò cosa avrebbe potuto fare — gli disse Verkan Vall. — Quando questo Kurchuk ha cominciato a tradire la sua fede, poteva andare da lui alla testa di una processione di sacerdoti, in realtà tutti operatori paratemporali e tutti muniti di armi a energia, per ricordargli i suoi doveri spirituali verso Yat-Zar, e se le avesse risposto in modo insolente avrebbe potuto estrarre quel lanciaraggi, abbatterlo, e poi gridare "Osservate la vendetta di Yat-Zar contro il re peccatore!". Scommetterei qualsiasi cifra, a qualsiasi quotazione, che il suo successore ci avrebbe pensato due volte prima di passare a Muz-Azin, e nessuno degli altri re ci avrebbe pensato nemmeno una volta.

— Ah, è quello che avrei voluto fare! — esclamò Stranor Sleth. — E chi me l'ha impedito? Vi darò una sola possibilità di risposta.

— Be', mi sembra che ci sia stata della debolezza, ma a essere debole non è stato Stranor Sleth — commentò Verkan Vall.

— Questa poi! Lo devo dire: non avrei mai pensato di sentire un ufficiale della Polizia Paratemporale che mi critica per aver agito attenendomi al Codice della trasposizione paratemporale! — esclamò Brannad Klav.

Verkan Vall, seduto sul bordo della scrivania di Stranor Sleth, puntò contro Brannad Klav la sua sigaretta come se fosse stata un disintegratore.

— Senta un po', ora — iniziò. — Esiste una, e una sola, legge inderogabile riguardo le attività extra-temporali. Il segreto della trasposizione paratemporale non deve essere violato, ed è proibita ogni attività che lo metta a repentaglio.

Per questo motivo non permettiamo la trasposizione di nessun oggetto di origine extraterrestre nelle linee temporali in cui i viaggi nello spazio non sono ancora una realtà. Un simile oggetto potrebbe venire conservato, e poi, quando la popolazione locale iniziasse a esplorare il pianeta da cui è arrivato, nascerebbero pericolose teorie e speculazioni su come mai fosse presente sulla Terra in tempi così remoti. Non molto tempo fa ho letteralmente rischiato di farmi ammazzare per risolvere i problemi creati dalla violazione di questa norma. Per la stessa ragione non permettiamo che vengano esportati presso i nativi extra-temporali dei manufatti troppo in anticipo sulla loro cultura. Per questo motivo, per esempio, tutti quei grandi idoli di YatZar vanno rifiniti a mano per eliminare tutte le tracce del lavoro delle macchine. Una di quelle cose potrebbe saltare fuori tra qualche migliaio d'anni, quando queste popolazioni avranno sviluppato una civiltà industriale. Ma per quanto riguarda l'eliminazione con il lanciaraggi di quel Kurchuk, c'è il fatto che gli Hulgun sono completamente privi di conoscenze scientifiche. Non avrebbero avuto la minima idea dell'accaduto. Avrebbero creduto che a ucciderlo fosse stato Yat-Zar, così come ci si aspetta dagli dèi a questo livello di cultura, e se per caso qualcuno di loro avesse notato l'arma avrebbe pensato che si trattava solo di una specie di amuleto.

— Ma la legge è la legge... — iniziò a protestare Brannad Klav.

Verkan Vall scosse il capo. — Brannad, mi risulta che lei è stato promosso alla sua carica attuale quando è andato in pensione Salvan Marth, circa dieci

anni fa; fino ad allora aveva lavorato negli uffici finanziari della sua azienda. Era abituato a essere soggetto al Codice commerciale del Primo Livello. Ora, tutte le leggi che governano la nostra popolazione, nel Primo Livello, sono inflessibili. Deve essere così. Più di cinquanta secoli fa abbiamo scoperto che le leggi devono rigide e amministrate senza margini di discrezionalità, perché la gente possa prevederne gli effetti e programmare di conseguenza le proprie attività. Logicamente, lei si è abituato ad agire in questo clima di inflessibile legalità.

"Ma nel Paratempo la situazione è completamente diversa.

All'interno della portata del generatore di Campo traspositivo Ghaldron-Hestor esiste un numero di linee temporali dell'ordine di grandezza di dieci alla centomillesima potenza.

In effetti, altrettanti mondi diversi. Negli ultimi diecimila anni ne abbiamo visitato solo una parte infinitesima, ma abbiamo trovato di tutto: da linee temporali abitate solo da uomini scimmia a civiltà del Secondo Livello che sono in tutto identiche alla nostra, conoscenza della trasposizione paratemporale a parte. Sappiamo anche di una civiltà del Secondo Livello che si sta avvicinando alla scoperta della propulsione iperspaziale e interstellare, una cosa che per noi è molto lontana. E in mezzo ci sono tutti i livelli di civiltà, dallo stato selvaggio alla barbarie fino alla civiltà evoluta. Ora, è semplicemente impossibile costituire un singolo codice di leggi applicabile alle condizioni di tutti questi mondi. Il massimo che possiamo fare è proibire alcune attività chiaramente immorali, come la tratta degli schiavi, l'introduzione di nuove droghe, o la pirateria e il brigantaggio più sfrontati. Se uno ha dei dubbi sulla legittimità di quello che vuole fare in una situazione extra-temporale, si rivolge alla sezione giuridica della Commissione paratemporale per sentirne il parere. Su questo si basa tutto il suo errore. Lei non si è informato su fino a che punto le era permesso spingersi."

Si rivolse di nuovo a Stranor Sleth. — Bene, questo è il quadro generale. Adesso mi dica cosa è successo ieri a Zurb.

— Una settimana fa Kurchuk se ne è uscito con questo decreto che chiudeva

il nostro tempio di Zurb e ordinava ai suoi sudditi di venerare e fare offerte in denaro a Muz-Azin. Il tempio di Zurb non è una copertura per una miniera; Zurb è troppo a sud perché ci siano giacimenti di uranio. È solo un centro di propaganda e cose del genere. Ma contiene una casa di Yat-Zar e un convogliatore, e molti dei sacerdoti di grado superiore sono operatori extra-temporali. Be', il nostro uomo sul posto, Tammand Drav, alias Khoram, non ha obbedito all'ordine del re, per cui Kurchuk ha inviato una compagnia di arcieri a chiudere il tempio e arrestare il sacerdote. Tammand Drav ha mandato tutte le persone presenti nel tempio nella casa di Yat-Zar e le ha trasposte nel Primo Livello. Aveva ordine... — Stranor Sleth diede un'occhiata eloquente a Brannad Klav —... di non opporre resistenza con armi a energia e nemmeno con i paralizzatori a ultrasuoni. E a proposito della faccenda di non permettere ai bifolchi locali di vedere troppo, circa quindici dei sacerdoti di basso grado che ha mandato nel Primo Livello erano Hulgun.

— Niente di grave, in questo; subiranno un trattamento di cancellazione della memoria e installazione di falsi ricordi —

disse Verkan Vall. — Ma avrebbe dovuto avere il permesso di abbattere con i raggi almeno una dozzina di quei Chuldun. Per insegnare a quegli straccioni a rispettare Yat-Zar in futuro. Ma cosa ne è stato di quei sei sacerdoti che non erano nel tempio?

Tutti, tranne uno, erano operatori paratemporali. Dobbiamo sapere dove sono e portarli via da Zurb.

— Sarà una bella impresa — disse Stranor Sleth. — E

bisognerà farlo prima del tramonto di domani. Sono tutti nelle galere della cittadella del palazzo, e Kurchuk li consegnerà ai sacerdoti di Muz-Azin per farli sacrificare domani sera.

— E come lo ha saputo? — chiese Verkan Vall.

— Oh, abbiamo una spia a Zurb, non collegato al tempio —

rispose Stranor Sleth. — Di nome fa Crannar Jurth, ma si fa chiamare

Kranjur, secondo le usanze locali. Ha un'officina per la produzione di spade; dà lavoro a una dozzina circa di operai e apprendisti del posto che lavorano a martellate le spade normali che vende al mercato. Poi importa dal Primo Livello un po' di spade di prima qualità in lega d'acciaio, che trafiggono come se fossero di burro le armature locali a basso tenore di carbonio. Le rifinisce con else fatte sul posto e le vende ai nobili, a prezzi incredibili. È il fornitore ufficiale di spade del re; raccoglie tutte le voci che girano a palazzo.

Naturalmente è stato tra i primi ad accettare il Nuovo Vangelo e passare a MuzAzin. Sotto l'officina ha una stanza segreta, con il suo convogliatore e una radio.

"Questo è quello che è successo: i sei sacerdoti presenziavano a una cerimonia di consacrazione in un allevamento di conigli fuori città, e non sapevano dell'incursione nel tempio. Mentre tornavano sono stati circondati dagli arcieri Chuldun e fatti prigionieri. Non avevano armi, a parte i coltelli sacrificali." Lanciò un altro sguardo malevolo a Brannad Klav. — Così al tramonto di domani saliranno su quei triangoli.

— Dobbiamo tirarli fuori prima — affermò Verkan Vall. —

Sono dei nostri, e non possiamo abbandonarli; anche il nativo, che lo sappia o no, è sotto la nostra protezione. E in secondo luogo, se quei sacerdoti vengono sacrificati a Muz-Azin —

disse a Brannad Klav — può chiudere tutto, su questa linea temporale, gettare via o disintegrare gli impianti, e riempire di terra le gallerie delle miniere. In questa linea temporale per Yat-Zar sarà la fine, e lo sarà anche per lei. E considerando che la sua concessione sul minerale fissile in questo settore scadrà l'anno prossimo, sarà la fine anche per la sua società, in questa area paratemporale.

— Crede che possa succedere? — chiese preoccupato Brannad Klav.

— So che succederà, perché se domani quei sei uomini saranno torturati a morte presenterò una richiesta al riguardo —

rispose Verkan Vall. — E in tutti i cinquant'anni che ho passato al dipartimento di Polizia, ho sentito che solo cinque di queste richieste sono state respinte dalla Commissione. Sa, l'Unione prodotti minerari del Quarto Livello aspira alla sua concessione.

Normalmente non avrebbe nessuna possibilità di ottenerla, ma con questa storia potrebbe farcela anche senza la mia richiesta.

È stata tutta colpa sua, per aver ignorato le proposte di Stranor Sleth e per aver negato a quegli uomini di avere armi a energia.

— Be', stavamo solo cercando di attenerci al Codice paratemporale — cercò di difendersi Brannad Klav.

— Se adesso non è troppo tardi, può contare sulla mia completa collaborazione. — Giocherellò con alcuni fogli sulla scrivania. — Cosa vuole che faccia, per dare una mano?

— Glielo dirò tra un minuto. — Verkan Vall si avvicinò alla parete e guardò la mappa, poi tornò alla scrivania di Stranor Sleth. — Cosa sappiamo di quelle celle? — domandò. — Dove sono situate, e come possiamo entrarci?

— Temo che non potremo farlo — gli rispose Stranor Sleth. — Non senza aprirci la strada combattendo. Sono sotto la cittadella del palazzo, trenta metri sotto terra. Coesistono spazialmente con le spesse barriere d'acqua che circondano una delle pile al plutonio della nostra società nel Primo Livello, e sono al di là di qualsiasi linea temporale non occupata che io conosca, perciò non possiamo arrivarci con la trasposizione. Il palazzo in realtà è una città fortificata all'interno di una città.

Ecco, le faccio vedere.

Girò intorno alla scrivania, si sedette e, dopo aver osservato un elenco sullo schermo, premette una combinazione di tasti.

Sul monitor apparve una fotografia proiettata dall'archivio dei microfilm. Era una veduta aerea della città di Zurb, ripresa di notte, come spiegò l'alto

sacerdote, a raggi infrarossi da un battello aereo. Mostrava una città di una civiltà totalmente preindustriale, con strade strette, costeggiate su entrambi i lati da basse case a uno o due piani. Anche se d'inverno c'erano grosse nevicate, i tetti erano quasi sempre piatti, fatti probabilmente di massicce lastre di pietra sostenute da pilastri.

Questo era vero anche nei quartieri più poveri, con l'eccezione delle case più misere e delle costruzioni annesse, che avevano il tetto di paglia. Ogni tanto alcuni grandi edifici in muratura s'innalzavano al di sopra dei vicini più bassi; dove le strade erano più larghe sorgevano rari gruppi di grandi case circondate da spalti merlati. Stranor Sleth ne indicò uno dei più grossi.

— Questo è il palazzo — disse. — E qui c'è il tempio di YatZar, a meno di un chilometro di distanza. — Indicò un vasto edificio, che occupava un intero isolato; tra quello e il palazzo c'era un parco altrettanto vasto, con prati e alberi su entrambi i lati della larga strada che collegava i due edifici.

— Ora, una veduta particolareggiata del palazzo. —

Premette un'altra serie di tasti; la panoramica della città fu sostituita da un'immagine, ripresa perpendicolarmente, della zona fortificata del palazzo. — Qui c'è il cancello principale, sulla parte anteriore, alla fine della strada che arriva dal tempio — indicò. — Qui, sulla sinistra, ci sono gli alloggi degli schiavi, le stalle, le officine e i magazzini. Dall'altra parte si vedono gli alloggi dei nobili. E questa — mostrò un'alta struttura sul retro del recinto murato — è la cittadella in cui abita il re. La sala delle udienze è da questo lato; l'harem è qui.

Una larga piattaforma di pietra, alta circa cinque metri, attraversa tutta la parte anteriore della cittadella, dalla sala delle udienze fino all'harem. Proprio lì, dopo che erano state fatte queste foto, è stato costruito il nuovo tempio di Muz-Azin. —

Spiegò che si estendeva dalla sala delle udienze fino al cortile centrale. — E qui sulla piattaforma hanno collocato una dozzina di quei triangoli alti quasi quattro metri, sui quali le vittime dei sacrifici vengono frustate a morte.

— Sì. L'unico modo, o quasi, per raggiungere la prigione sarebbe paracadutarci sul tetto della cittadella e farci strada con le pistole lanciaraggi e i disintegratori, ma non vorrei procedere così, se appena esistesse un'alternativa — disse Verkan Vall. —

Perderemmo degli uomini, nonostante i lanciaraggi, e ci sarebbe il rischio che parte del nostro equipaggiamento vada perso nella mischia, cadendo nelle mani degli extratemporali.

Diceva che il sacrificio si terrà domani al tramonto?

— Un'ora prima o un'ora dopo il tramonto; quella gente non conosce l'astronomia, non possiede nemmeno delle meridiane precise, e potrebbe essere una giornata nuvolosa — rispose Stranor Sleth. — Ci sarà un grande idolo di Muz-Azin sopra un carro, messo più o meno qui. — Indicò una zona. — Dopo il sacrificio verrà trainato lungo questa strada, fino al tempio di Yat-Zar, e lasciato lì. Adesso il tempio è occupato da circa venti mercenari Chuldun e da cinque o sei sacerdoti di Muz-Azin.

Non sono entrati, naturalmente, nella casa di Yat-Zar; la porta è di acciaio impenetrabile, spessa quindici centimetri, con un rivestimento di nichel antisfondamento sotto la doratura. Per perforarla ci vorrebbe un paio d'ore anche con le nostre migliori torce atomiche; in questa linea temporale non c'è un attrezzo che possa nemmeno scalfirla. E l'interno delle pareti è riempito delle stesse cose.

— Pensa che li abbiano già torturati? — chiese Verkan Vall.

— No. — Stranor Sleth ne era certo. — Li tratteranno abbastanza bene fino al momento del sacrificio. L'idea è quella di farli durare sui triangoli il più a lungo possibile; a Muz-Azin piace vedere un'uccisione lenta, e anche a quei delinquenti che assistono.

— Questa è una buona notizia. Ora, ecco il mio piano. Non cercheremo di liberarli dalle celle. Ci trasporremo, invece, al tempio di Zurb dal Primo Livello, in forze, diciamo un centinaio di uomini, e marceremo sul palazzo per costringerli a rilasciarli. Lei è in collegamento radio con gli altri templi di

questa linea temporale, vero?

— Sì, certo.

— Benissimo. Trasmetta questo a tutti quanti, in base all'autorità della Polizia Paratemporale, a mio nome in qualità di assistente di Tortha Karf: voglio che tutti gli operatori paratemporali che si possono mettere a disposizione si trasferiscano immediatamente nel Primo Livello e si radunino il prima possibile al terminal del convogliatore del tempio di Zurb. Chiuda tutte le attività minerarie, e affidi le pratiche di routine del tempio ai sacerdoti nativi di basso rango. Può raccontare loro che tutti i sacerdoti superiori si ritireranno nelle loro case di Yat-Zar a pregare per il rilascio dei sacerdoti nelle mani del re Kurchuk. Inoltre ognuno deve riportare i suoi paramenti sacerdotali nel Primo Livello; questo sarà necessario. — Si rivolse a Brannad Klav: — Immagino che nel Primo Livello ci siano dei paramenti di scorta, vero?

— Sì, naturalmente: abbiamo in magazzino abbondanza di tutto. Abiti talari. Mitre, barbe finte di forme diverse, tutto.

— E quei grandi idoli di Yat-Zar: sono prodotti in massa nel Primo Livello? Ce n'è uno disponibile subito? Bene. Voglio che venga leggermente modificato. Per cominciare lo voglio completamente rivestito di nichel antisfondamento. Poi lo voglio fornito di unità antigravitazionali, di qualche genere di propulsore, di un altoparlante e di telecomando.

"E, Stranor, si metta in contatto con quel fabbricante di spade, Crannar Jurth, e gli dica di tenersi pronto a collaborare con noi. Deve cominciare a chiamare il tempio di Zurb con la sua radio intorno a mezzogiorno di domani, e tenerla accesa finché non riceve risposta. O, meglio ancora, gli dica di portare il suo convogliatore al terminal del Primo Livello, e di portare con sé un abito adatto al ruolo di operaio meccanico. Voglio parlargli, e dotarlo di un'attrezzatura speciale. Tutto chiaro?

Bene, proceda, e riporti indietro i suoi operatori paratemporali, sacerdoti e addetti alle miniere non appena avrà provveduto a tutto. Brannad, adesso lei viene con me. Torniamo subito nel Primo Livello. Abbiamo un sacco di lavoro, diamoci da fare.

— Per qualsiasi cosa, conti su di me — promise con sincerità Brannad Klav. — E, Stranor, voglio chiedere scusa.

Ammetto, adesso, che avrei dovuto seguire fin dall'inizio le sue indicazioni.

A mezzogiorno della giornata successiva, Verkan Vall aveva radunato almeno un centinaio di uomini nella grande sala della raffineria dei minerali fissili a Jarnabar, spazialmente coesistente con il tempio di Yat-Zar di Zurb nel Quarto Livello.

Aveva qualche problema a distinguere l'uno dall'altro, perché ognuno di loro indossava l'abito azzurro con le frange e la mitra dorata dei sacerdoti di rango superiore, e aveva il volto mascherato da una finta barba azzurra. Era, doveva confessarlo, un assembramento altamente ridicolo; una delle cose più ridicole, però, era il fatto che negli Hulgun del Settore ProtoAriano del Quarto Livello avrebbe suscitato solo una devota soggezione. Circa metà degli uomini erano sacerdoti dei templi della Società mineraria transtemporale; gli altri erano membri della Polizia Paratemporale. Tutti avevano, oltre ai coltelli sacrificali, pistole a raggi gamma. Molti di loro portavano paralizzatoli a ultrasuoni, cose simili a bastoni lunghi quarantacinque centimetri con la punta arrotondata. Molti dei poliziotti del Paratempo e alcuni dei sacerdoti erano armati anche di pistole a raggi di calore o di disintegratori neutronici.

Verkan Vall portava uno di questi ultimi nella fondina appesa al cinturone, a sinistra.

I poliziotti del Paratempo erano in fila, separati dagli altri, per l'ispezione; Stranor Sleth, Tammand Drav del tempio di Zurb, e numerosi alti sacerdoti stavano controllando la validità del loro travestimento. Un po' lontano dagli altri, un poliziotto con abiti e barba da alto sacerdote teneva appesa al collo una scatola quadrata; giocherellava con i pomoli e i pulsanti che c'erano sopra, e si allenava. Un grande idolo di Yat-Zar, in antigravità, stava volteggiando lentamente per la sala obbedendo al telecomando, sollevandosi e abbassandosi, girando su se stesso e compiendo graziose evoluzioni.

— Ehi, Vall! — gridò al suo superiore. — Come sto andando?

L'idolo di alzò di circa un metro e mezzo, eseguì lentamente un semicerchio, si spostò un poco a destra, poi si diresse verso il pavimento.

— Bene, Horv, molto bene — gli rispose Verkan Vall — ma non lo faccia appoggiare su niente e non spenga l'antigravità.

Quella cosa ha un rivestimento di nichel sufficiente a farla sprofondare di un metro, in un terreno morbido.

— Non capisco che idea sia — disse Brannad Klav, alle sue spalle. — Mi capisca, non voglio criticare. Non ne ho il diritto, viste le circostanze. Ma mi sembra che corazzare di nichel antisfondamento quella cosa sia una precauzione inutile.

— Forse lo è — concordò Verkan Vall. — E sinceramente lo spero, ma non possiamo correre nessun rischio. Questa operazione deve assolutamente riuscire.

Pronto, Tammand? Benissimo, il primo gruppo entri nel convogliatore.

Si diresse a grandi passi verso la grande cupola di sottile rete metallica, dieci metri di altezza per venti di diametro, in fondo alla sala. Tammand Drav, con i suoi dieci sacerdoti paratemporali, e Brannad Klav con dieci poliziotti del Paratempo, lo seguirono. Uno di questi ultimi fece scorrere la porta e la chiuse; Verkan Vall andò al tavolo di comando, al centro della cupola, e prese un globo di mezzo metro fatto con la stessa rete metallica, lo aprì e regolò qualcosa al suo interno; poi vi attaccò un cavo elettrico e lo richiuse. Posò il globo a terra, vicino alla scrivania, e raccolse la piccola batteria all'altra estremità del cavo.

— Non sta correndo qualche rischio, vero? — domandò Brannad Klav, osservando con interesse l'operazione.

— Non lo faccio mai, se non è necessario. In questo lavoro ci sono già troppi rischi necessari. — Verkan Vall premette il pulsante sulla batteria. Il globo

sul pavimento lampeggiò e scomparve. — Ieri hanno arrestato cinque operatori paratemporali. Uno di loro, o anche tutti, poteva avere con sé lo strumento per aprire la porta. Stranor Sleth dice che non li hanno torturati, ma questa è solo una sua supposizione.

Potrebbero averlo fatto, e potrebbero aver estorto a uno di loro la funzione dell'attivatore. Perciò voglio dare un'occhiata all'interno di quel convogliatore prima che ci trasponiamo.

Posò la batteria sulla scrivania, con il cavo che pendeva liberamente, e si accese una sigaretta. Gli altri si radunarono intorno, fumando e osservando, e stando ben attenti a evitare il punto da cui era svanito il globo. Passarono trenta minuti, e poi, con una strana iridescenza, il globo riapparve. Verkan Vall contò dieci secondi e lo raccolse, lo mise sulla scrivania e lo aprì per estrarne una piccola scatola quadrata. La infilò in uno spazio sotto la scrivania e abbassò un interruttore. Si accese immediatamente un visore, e vi apparve un'immagine tridimensionale: l'interno di una grande stanza di trenta metri di lato, alta più di venti. C'erano una grande scrivania e una radio; tavoli, divani, sedie e una rastrelliera piena di armi; a un'estremità, sul pavimento di cemento, era visibile un cerchio assolutamente sgombro del diametro di diciotto metri, tracciato con una linea rossa debolmente luminosa.

— Com'è? — chiese Verkan Vall a Tamrnand Drav. — C'è qualcosa che non va?

L'alto sacerdote di Zurb scosse la testa. — Proprio come lo abbiamo lasciato — disse. — Da quando siamo partiti non è entrato nessuno.

Uno dei poliziotti prese il posto di Verkan Vall al tavolo di comando e abbassò l'interruttore principale, dopo aver controllato la strumentazione. Il campo per la trasposizione paratemporale si attivò immediatamente, emettendo un fischio che crebbe fino a diventare un urlo acuto, poi si ridusse a un ronzio regolare. La cupola di rete lampeggiò con un'iridescenza fredda e svanì, e si ritrovarono a guardare l'interno di un grande stabilimento per la raffinazione dei minerali fissili, dove lavoravano operatori paratemporali di un'altra linea temporale.

Mentre li osservavano, i particolari strutturali si modificavano da una linea temporale all'altra. Apparivano degli edifici che svanivano immediatamente. Una volta, per pochi secondi, si trovarono all'interno di una bolla fredda e isolata nel mezzo di piombo fuso. Tamrnand Drav le rivolse un gestaccio con un dito, prima che svanisse.

— Questo mi preoccupa sempre — disse. — È un brutto posto, se il campo si indebolisce. Per questo sono agitato quanto una vecchia chioccia, quando c'è da ispezionare il convogliatore.

— Non c'è da rimproverarsi — concordò Verkan Vall. —

Probabilmente era il sistema di raffreddamento di una pila atomica.

Adesso si muovevano più velocemente, attraverso il Secondo e il Terzo Livello. Si trovarono nel mezzo di una grande battaglia campale, con grossi veicoli simili a carri armati che sputavano fiamme l'uno contro l'altro. Passarono un altro momento al centro di un bombardamento aereo. In qualsiasi linea temporale, quella sezione dell'Europa orientale era sempre un campo di battaglia. Una volta andò verso di loro una grande processione, con stendardi rossi ed enormi fotografie di un uomo con la faccia rozza e i baffi neri; Verkan Vall riconobbe la zona, era il Settore Europeo-Americano del Quarto Livello. Alla fine, mentre la velocità di trasposizione rallentava, videro un gruppo di povere capanne di paglia, dietro una parete di granito di un tempio Hulgun di Yat-Zar, un tempio in cui non si erano ancora infiltrati gli agenti della Società mineraria transtemporale. Erano finalmente a destinazione. La cupola intorno a loro tornò visibile, e una spia verde in alto lampeggiò lentamente.

Verkan Vall aprì la porta e uscì, con il lanciaraggi spianato.

La casa di Yat-Zar era esattamente come l'aveva vista nella foto scattata dal convogliatore automatico di perlustrazione. Gli altri lo seguirono, ammassandosi fuori. Uno dei sacerdoti regolari si tolse la mitra e la barba e andò alla radio, infilandosi le cuffie.

Verkan Vall e Tammand Drav accesero lo schermo per avere una veduta del

Sancta Sanctorum.

C'erano sei uomini, seduti al tavolo da pranzo dei sacerdoti superiori, e bevevano da calici dorati. Cinque di loro indossavano vesti nere con i paramenti verdi dei sacerdoti di Muz-Azin; il sesto era un ufficiale degli arcieri Chuldun, in cotta di maglia ed elmo.

— Ehi, ma quelle sono le sacre stoviglie del tempio! —

gridò Tammand Drav, scandalizzato. Poi rise di se stesso. —

Sto cominciando anch'io a prendere troppo seriamente queste cose; sarebbe ora che richiedessi una bella vacanza. Quel sacrilegio mi ha veramente colpito!

— Bene, facciamo fuori gli infedeli mentre sono immersi nei loro peccati — disse Verkan Vall. — I paralizzatoli dovrebbero andar bene.

Prese una delle armi con la punta arrotondata e aprì la porta.

Con Tammand Drav e uno dei sacerdoti del tempio di Zurb che lo seguivano e gli altri radunati dietro, passarono oltre i veli, e irruppero nel Sancta Sanctorum. Verkan Vall puntò l'estremità a bulbo del suo paralizzatore contro i sei uomini al tavolo e premette il pulsante; entrarono in azione anche altri paralizzatoli, e tutto il sestetto rimase privo di sensi. L'ufficiale rotolò giù dalla sedia e cadde a terra con un frastuono di ferraglia. Due dei sacerdoti crollarono sul tavolo. Gli altri si infossarono sulle sedie, lasciando cadere i calici.

— Datene un'altra dose a tutti quanti, per essere sicuri —

ordinò Verkan Vall a un paio dei suoi. — Bene, Tammand; c'è qualche altro accesso per il tempio principale, oltre a quella porta?

— Saliamo quella scala — indicò Tammand Drav. — Lungo la parete corre una balconata; da lì possiamo coprire tutta la sala.

— Prenda i suoi uomini e ci vada. Io passerò per la porta con qualcuno dei miei. Saranno circa venti arcieri, e non vogliamo che scocchino nemmeno una freccia prima che li stendiamo.

Tre minuti basteranno?

— È facile. Facciamo due — rispose Tammand Drav.

Subito salì la scala con i suoi sacerdoti e svanì nella balconata del tempio. Verkan Vall attese che passasse un minuto e poi, seguito da Brannad Klav e da un paio di poliziotti del Paratempo, uscì dal plinto e sbirciò nel tempio. Intorno all'altare erano riuniti cinque o sei arcieri, con elmi d'acciaio e giubbetti di pelle senza maniche cuciti con anelli di ferro, che cucinavano qualcosa sul fuoco. Molti degli altri, come dei veterani, erano distesi sul pavimento, cercando di fare un pisolino; una mezza dozzina invece era accovacciata in cerchio a giocare a dadi, un'altra pratica militare quasi universale.

I due minuti erano trascorsi. Verkan Vall puntò il suo paralizzatore contro gli uomini intorno all'altare e premette il pulsante, passando da uno all'altro e abbattendoli con una randellata di suono inaudibile. Nello stesso tempo Tammand Drav e il suo drappello stordivano i giocatori. Avanzando di lato, Verkan Vall, Brannad Klav e gli altri si occuparono di quelli che dormivano sul pavimento. Tutti i Chuldun nel tempio erano stati messi fuori combattimento in meno di trenta secondi.

— Molto bene; assicuriamoci che nessuno di loro si risvegli prima del tempo — ordinò Verkan Vall. — Prendete le loro armi, e accertatevi che nessuno abbia un coltello o qualcos'altro nascosto addosso. Chi ha la siringa e le fiale di sonnifero?

Chi le aveva, risultò, era ancora nel Primo Livello, ad aspettare di partire con il secondo viaggio del convogliatore.

Verkan Vall imprecò. In ogni operazione con più di mezza dozzina di uomini succedeva sempre qualcosa di simile.

— Be', qualcuno di voi resti qui; pattugliate i dintorni, e usate i paralizzatori su chiunque muova un muscolo. — Quelle a ultrasuoni erano armi in dotazione alla polizia ben fatte, efficaci e anche umane, ma erano inaffidabili. La stessa dose che paralizzava un uomo per un'ora ne poteva paralizzare un altro per non più di dieci o quindici minuti. — E accertatevi che nessuno faccia il finto morto.

Riattraversò la porta sotto il plinto, dando un'occhiata al decorato paravento dì legno e chiedendosi quanto lavoro sarebbe stato necessario per portare dentro, dal convogliatore, il nuovo Yat-Zar. I cinque sacerdoti e il capitano degli arcieri erano ancora privi di conoscenza; uno dei poliziotti li stava perquisendo.

— Ecco che genere di armi hanno questi preti — disse, sollevando una corta mazza di ferro dotata di aculei. — Le portano appese alla cintola. — Ne gettò una sul tavolo, e iniziò a perquisire un altro sacerdote svenuto. — Come questo... ehi!

Guardi qua!

Estrasse la mano da sotto il lato sinistro della veste dell'uomo privo di sensi e sollevò una pistola a raggi gamma.

Verkan Vall la guardò e annuì impensierito.

— La teneva in una fondina ascellare d'ordinanza —

aggiunse il poliziotto, passandogli l'arma attraverso il tavolo. — Cosa ne pensa?

— Ha trovato qualcos'altro di strano, su di lui?

— Aspetti un attimo. — Il poliziotto aprì la veste e si mise a spogliare il sacerdote di Muz-Azin; Verkan Vall girò intorno al tavolo per dargli una mano. Non c'era altro di sospetto.

— Potrebbe averla presa a un prigioniero, ma non mi piace il modo con cui

portava quella fondina, è troppo familiare —

disse Verkan Vall. — Il convogliatore è già rientrato? —

Quando il poliziotto fece cenno di no, continuò: — Quando tornerà nel Primo Livello, lo porti con sé. Spero che con il prossimo viaggio arrivi anche il sonnifero. Quando lo riporta nel Primo Livello, lo trasferisca immediatamente a Dhergarbar con un razzo stratosferico, e badi che arrivi vivo. Voglio che sia interrogato sotto narco-ipnosi da una regolare Commissione paratemporale di psicologi, alla presenza del Capo Tortha Karf e di qualche ufficiale responsabile della Commissione. Questa ha l'aria di roba che scotta.

Nel giro di un'ora tutti gli uomini della spedizione erano riuniti nel tempio. Il paravento di legno non era stato un problema, spostandosi facilmente di lato, e il grande idolo veleggiò grazie all'antigravità fino al centro del tempio. Verkan Vall guardava con ansia l'orologio.

— Mancano circa due ore al tramonto — disse a Stranor Sleth. — Ma come diceva lei, questi Hulgun non sanno niente di astronomia, e c'è qualche nuvola. Vorrei che Crannar Jurth potesse farsi vivo con qualcosa di preciso.

Passarono altri venti minuti. Poi l'uomo alla radio arrivò di corsa nel tempio.

— Okay! — gridò. — L'uomo alla postazione di Crannar Jurth ha chiamato. Crannar Jurth lo ha contattato con una radio in miniatura che tiene nascosta in una manica; adesso è nel cortile del palazzo. Non hanno ancora portato fuori le vittime, ma Kurchuk è appena stato condotto, sul suo trono, su quella piattaforma davanti alla cittadella. Nel cortile si sta radunando una grande folla; ancora di più nelle strade all'esterno.

— Ci siamo! — gridò Verkan Vall. — In formazione; sta per iniziare la parata. Brannad, lei e Stranor e io davanti; circa dieci uomini con i paralizzatoli un po' dietro di noi. Poi Yat-Zar, a tre metri da terra, poi gli altri. Avanti!

Uscirono dal tempio e presero la larga strada che portava al palazzo.

All'inizio non c'era una grande folla. Gran parte degli abitanti di Zurb era sciamata al palazzo in anticipo, quelli fortunati erano nel cortile e i ritardatari all'esterno. Quelli che incontrarono li fissavano a bocca aperta, e qualcuno, ricordando i propri dubbi sull'apostasia, cominciò a implorare perdono. Altri, la maggioranza, capirono che il peso delle sei mani di Yat-Zar sarebbe caduto sul re Kurchuk, e scapparono a gambe levate, cercando di frapporre la maggior distanza possibile tra sé e il palazzo prima che arrivasse il colpo.

Mentre la processione si avvicinava alle porte del palazzo, la folla si fece più fitta, costituita da quanti non erano riusciti a infilarsi dentro. Lì era peggiore anche il panico. Un buon numero dei presenti fu calpestato e ferito nella fretta di scappare, e diventò necessario usare i paralizzatoli per aprirsi la strada. Questo peggiorò le cose; tutti erano certi che Yat-Zar stava colpendo a morte i peccatori, senza distinzioni.

Per fortuna la porta era alta abbastanza per lasciar passare l'idolo senza doverlo abbassare troppo. All'interno, la folla indietreggiò, lasciando via libera nel cortile. Lì fu necessario paralizzarne solo pochi, e il dio in levitazione e i suoi sacerdoti avanzarono verso la piattaforma di pietra, dove il re stava seduto sul trono, fiancheggiato da funzionari di corte e da sacerdoti di Muz-Azin vestiti di nero.

— Horv, sposti Yat-Zar in avanti di trenta metri e lo sollevi di una quindicina — ordinò Verkan Vall. — Presto!

Mentre l'idolo antropomorfo a sei braccia saliva e si avvicinava al suo rivale in forma di coccodrillo, Verkan Vall estrasse il lanciaraggi ed esaminò con ansia il gruppo intorno al trono.

— Dov'è il re infedele? — tuonò una voce, quella di Stranor Sleth, che parlava in una radio miniaturizzata collegata all'altoparlante all'interno dell'idolo. — Dov'è il blasfemo dissacratore, Kurchuk?

— Accanto al trono c'è Labdurg, è quello con la tunica rossa — sussurrò Tammand Drav. — E vicino a lui c'è Ghromdur, il grande sacerdote di Muz-Azin.

Verkan Vall annuì, mantenendo lo sguardo fisso sul gruppo sopra la piattaforma. Ghromdur, l'alto sacerdote di Muz-Azin, indietreggiò e cercò qualcosa sotto la veste. Nello stesso momento un ufficiale gridò un ordine, e gli arcieri Chuldun estrassero le frecce dalle faretre e le incoccarono alla corda dell'arco. I paralizzatoli a ultrasuoni degli operatori paratemporali entrarono immediatamente in azione, e i mercenari cominciarono a cadere.

— Posate le vostre armi, pazzi! — rimbombò la voce amplificata. — Deponete le armi o sarà morte certa! Chi siete, miserabili disgraziati, per lanciare frecce contro di me?

All'inizio alcuni, poi tutti i Chuldun, abbassarono o lasciarono cadere le armi e cominciarono a spostarsi di lato. Al centro, davanti al trono, molti di loro erano stati abbattuti.

Verkan Vall stava ancora guardando attentamente il sacerdote di Muz-Azin; quando Ghromdur sollevò la sua arma, ci fu un lampo e uno sbuffo di fumo salì dalla parte anteriore di Yat-Zar: si bruciò la vernice sopra il nichel, ma per il resto l'idolo non subì danni. Verkan Vall sollevò il lanciaraggi e colpì a morte Ghromdur; mentre l'uomo con i paramenti verdi sulla veste nera cadeva, un disintegratore rimbalzò rumorosamente sulla piattaforma di pietra.

— Sarebbe questo il meglio che hai, Muz-Azin? — chiese la voce tonante. — Dov'è adesso il tuo alto sacerdote?

— Horv, metta Yat-Zar di fronte a Muz-Azin — disse Verkan Vall da sopra la spalla, estraendo il disintegratore con la sinistra.

Come tutti quelli del Primo Livello era ambidestro, anche se, come tutti gli operatori paratemporali, lo nascondeva quanto era nell'extratempo. Mentre l'idolo in levitazione girava lentamente per guardare dall'alto il suo nemico sul carro appositamente costruito, Verkan Vall puntò il disintegratore e lo azionò.

In un punto di meno di un millimetro di diametro sul fianco del coccodrillo, alcuni neutroni nella struttura atomica della pietra in cui era scolpito si spezzarono trasformandosi in atomi di idrogeno. L'idolo esplose con un

lampo fragoroso, e svanì.

Yat-Zar fece una risata sprezzante e voltò la schiena al carro avvolto da fiamme furiose, mettendosi di nuovo di fronte al re Kurchuk.

— Mani in alto, tutti! — gridò Verkan Vall nella lingua del Primo Livello, brandendo la corta canna del disintegratore e i tubi gemelli del lanciaraggi, congiunti in punta da una sfera, per coprire il gruppo intorno al trono. — Venite avanti, prima che cominci a sparare!

Labdurg sollevò le braccia e si fece avanti. Due dei sacerdoti di Muz-Azin lo imitarono. Furono rapidamente presi in consegna dai poliziotti del Paratempo, che sciamarono sulla piattaforma e li disarmarono. Tutti e tre avevano delle pistole a raggi gamma, e Labdurg aveva anche un disintegratore.

Il re Kurchuk si teneva aggrappato a un bracciolo del trono, un monarca completamente terrorizzato che cercava disperatamente di non darlo a vedere. Era alto e grosso, con le spalle larghe e la barba nera; probabilmente in circostanze normali avrebbe avuto una figura maestosa, con la cotta di maglia dorata e la corona d'oro. Ora la sua faccia era grigia come la polvere, e si mordeva nervosamente il labbro inferiore.

Gli altri sulla piattaforma erano in uno stato ancora peggiore. I nobili Hulgun si erano raggruppati tra di loro, e cercavano di dissociarsi sia dal re che dai sacerdoti di Muz-Azin. Questi ultimi stavano fissando a bocca aperta il carro in fiamme su cui il loro idolo era appena stato disintegrato. E la dozzina di uomini che avrebbero dovuto fare il lavoro materiale della tortura sacrificale avevano lasciato cadere le loro fruste e stavano farfugliando dalla paura.

Yat-Zar, manovrato dall'operatore paratemporale in abiti talari, aveva preso posizione direttamente sopra il trono e si abbassava lentamente. Kurchuk fissò il massiccio idolo che scendeva su di lui, con le nocche bianche serrate sui braccioli del trono. Riuscì a resistere fino a percepire il peso dell'idolo sulla propria testa. Poi, con un urlo, balzò via dal trono e rotolò quasi fino al bordo della piattaforma. Yat-Zar si spostò di lato, ondeggiò leggermente e colpì il trono rovesciandolo, quindi si posò sulla piattaforma. A Kurchuk, che

si stava prudentemente mettendo carponi, sembrò che il grande idolo lo guardasse con disprezzo.

— Dove sono i miei alti sacerdoti, Kurchuk? — chiese Stranor Sleth parlando alla radio nascosta nella manica. — Che siano condotti di fronte a me, vivi e indenni, o per te sarebbe stato meglio non essere mai nato!

I sei sacerdoti di Yat-Zar, sembrava, erano già stati portati sulla piattaforma da uno dei nobili di Kurchuk. Costui, che si chiamava Yorzuk, sapeva riconoscere un miracolo quando ne vedeva uno, e credeva nel dio con l'artiglieria più pesante. Non appena aveva visto Yat-Zar che superava la porta senza nessun sostegno visibile, si era affrettato a scendere nelle carceri con una dozzina dei suoi servitori e aveva ordinato il rilascio dei sei prigionieri. Adesso faceva loro la scorta sulla piattaforma, assicurandoli di essere sempre stato un fedele servo di Yat-Zar e di aver profondamente sofferto per l'apostasia del suo sovrano.

— Ascolta le mie parole, Kurchuk — continuò Stranor Sleth attraverso l'altoparlante dell'idolo. — Hai peccato contro di me nel modo più oltraggioso, e se fossi un dio crudele il tuo destino sarebbe quello che mai nessuno ha sofferto prima. Ma sono un dio clemente; ecco, potresti ottenere il perdono, secondo il mio giudizio. Per trenta giorni non mangerai carne né berrai vino, non indosserai oro né addobbi, e tutti i giorni ti recherai al mio tempio e supplicherai il mio perdono. E il trentunesimo giorno partirai, a piedi nudi e vestito come uno schiavo, alla volta del mio tempio sulle lontane montagne sopra Yoldav, e lì avrai il mio perdono, dopo che mi avrai reso un sacrificio. Io, Yat-Zar, ho parlato!

Il re iniziò ad alzarsi, balbettando dei ringraziamenti.

— Non alzarti prima che io ti abbia perdonato! — tuonò YatZar. — Striscia sul ventre e scompari dalla mia vista, miserabile!

La processione di ritorno al tempio si svolse silenziosa e tranquilla lungo una strada vuota. Sembrava che Yat-Zar fosse di umore allegro; la gente di Zurb non intendeva minimamente farglielo cambiare. I sacerdoti di Muz-Azin e i loro torturatori erano stati gettati in galera. Yorzuk, nominato reggente per il

periodo della penitenza di Kurchuk, aveva assunto il comando e stava usando i lancieri Hulgun e gli arcieri Chuldun, rapidamente convertiti, per ristabilire l'ordine e, casualmente, per liberarsi di qualche nemico personale e di avversari politici.

I sacerdoti, tenendo in mezzo a loro i tre prigionieri che erano stati scoperti con armi del Primo Livello addosso e con YatZar che veleggiava trionfale davanti, entrarono nel tempio. Alcuni devoti, che chiedevano di entrare, si sentirono dire che si sarebbero svolti riti complessi e segreti per purificare l'altare profanato, e furono mandati via.

Vall, Brannad Klav e Stranor Sleth erano nella stanza del convogliatore assieme ai poliziotti del Paratempo e agli altri sacerdoti; assieme a loro c'erano i tre prigionieri. Verkan Vall si strappò la barba finta e si voltò dalla loro parte. Capì che tutti e tre lo avevano riconosciuto.

— Bene — iniziò — siete in un brutto pasticcio. Avete violato il Codice paratemporale della trasposizione, il Codice commerciale e il Codice penale del Primo Livello, tutti assieme.

Se sapete cosa vi conviene comincerete a parlare.

— Non dirò nulla finché non avrò un'assistenza legale —

rispose l'uomo che aveva usato il falso nome locale di Labdurg. — E se avete finito di perquisirmi, vorrei riavere le mie sigarette e l'accendino.

— Fumi una delle mie, per una volta — gli disse Verkan Vall. — Non so cosa ci sia nelle sue, oltre al tabacco. — Offrì il suo pacchetto e accese la sigaretta al prigioniero, prima di accendere la propria. — Voglio essere sicuro che voi tre torniate vivi nel Primo Livello.

L'ex sovrintendente del regno di Zurb alzò le spalle. — Non parlerò comunque — disse.

— Be', possiamo tirarvi fuori tutto con la narcoipnosi, a ogni modo — gli disse Verkan Vall. — Inoltre abbiamo preso quell'uomo dei vostri che era qui

al tempio quando siamo arrivati. Sta ricevendo un trattamento completo, in qualità di presunto nativo extratemporale trovato in possesso di armi del Primo Livello. Se parlate subito, avrò la mano più leggera con voi.

Il prigioniero gettò la sigaretta sul pavimento e la calpestò.

— Farete molta fatica a farmi parlare — disse. — Nel Primo Livello ho degli amici che si prenderanno cura di me.

— Ne dubito. Saranno molto occupati a prendersi cura di se stessi, quando questa storia salterà fuori. — Verkan Vall si rivolse ai due in vesti nere. — Nessuno di voi vuole dire qualcosa? — Quando scossero la testa, Verkan Vall fece un cenno a un gruppo di poliziotti, che li cacciarono dentro al convogliatore. — Portateli al terminal del Primo Livello e teneteli lì fino a quando non ci sarò anch'io. Arriverò con il prossimo viaggio del convogliatore.

Il convogliatore lampeggiò e si dissolse. Per un attimo Brannad Klav fissò il cerchio sul pavimento di cemento da cui era scomparso. Poi si rivolse a Verkan Vall.

— Ancora non ci posso credere — disse. — Che diavolo, quelli erano operatori paratemporali del Primo Livello. E anche il loro sacerdote, Ghromdur, quello che lei ha eliminato con i raggi gamma.

— Sì, è chiaro. Lavoravano per i suoi avversari, quelli dell'Unione prodotti minerari del Quarto Livello, l'azienda che stava cercando di sottrarle la concessione sui minerali fissili del Settore Proto-Ariano. Operavano già in questo settore; hanno la concessione per il petrolio della regione Chuldun, a est del mar Caspio. Esportano in qualcuno di quei settori dove regnano i motori a combustione interna, come quello Euro-americano.

Vede, molte delle guerre che hanno combattuto ultimamente nel Settore Europeo-Americano sono state motivate da contese in merito ai campi petroliferi. Ma adesso che gli Euro-americani hanno iniziato a sfruttare l'energia nucleare, i minerali fissili sono diventati più importanti del petrolio. Si prevede che tra meno di un secolo l'energia nucleare sostituirà tutte le altre

forme di energia. L'Unione prodotti minerari voleva ottenere una buona fonte di uranio, e per loro era una bella occasione strapparle la concessione nel Settore ProtoAriano.

"Avevo considerato questa possibilità quando Stranor Sleth aveva detto che la tularemia era praticamente sconosciuta nell'Eurasia di questo settore. Quell'epidemia dev'essere scaturita da germi importati. E sapevo che la Prodotti minerari aveva degli agenti presso la corte dell'imperatore Chuldun, Chombrog; doveva averne, per proteggere i loro pozzi di petrolio lungo la frontiera orientale. Ho passato gran parte della notte scorsa controllando alcune cose video-trascritte della raccolta di microfilm della Commissione paratemporale di Dhergabar. Ho scoperto, per fare un esempio, che mentre esiste un re Kurchuk di Zurb su ogni linea temporale per un centinaio di para-anni a entrambi i lati di questa zona, questa è l'unica linea temporale in cui lui abbia sposato una principessa Darith di Chuldu, ed è l'unica linea temporale in cui ci sia traccia di uno scriba Chuldun chiamato Labdurg.

"Ecco perché mi sono dato la pena di far rivestire Yat-Zar di nichel corazzato. Se nel gruppo di Muz-Azin alla corte di Kurchuk ci fossero stati degli operatori paratemporali mascherati, mi sarei aspettato che uno di loro cercasse di disintegrare il nostro idolo quando lo avessimo portato nel palazzo. Stavo tenendo d'occhio soprattutto Ghromdur e Labdurg; e non appena Ghromdur ha usato il suo disintegratore, l'ho colpito con i raggi. Il seguito è stato facile."

— Per questo ha insistito per mandare in avanscoperta quel visore automatico?

— Sì. C'era il rischio che avessero messo una bomba nella casa di Yat-Zar. Sapevo che i casi erano due: o mettevano la bomba, o lasciavano completamente perdere quel posto.

Immagino che fossero talmente sicuri di farla franca da preferire di non danneggiare il convogliatore o la sua stanza.

Pensavano di utilizzarlo essi stessi, dopo essersi impadroniti della concessione della sua compagnia.

— Bene, cosa farà la Commissione, in merito a questa faccenda? — chiese Brannad Klav.

— Molto. Probabilmente l'Unione perderà la sua licenza paratemporale, e tutti i suoi dirigenti che erano colpevolmente a conoscenza della cosa saranno trattati secondo i termini di legge. Sa, è stata una faccenda piuttosto losca.

— Non me lo dica! — esclamò Stranor Sleth. — Ha dato un'occhiata a quelle fruste che stavano per usare sui nostri uomini? Spuntoni aguzzi lunghi mezzo centimetro intrecciati su tutta l'estremità!

— Sì. Qualsiasi azione punitiva che pensi di prendere contro quei sacerdoti di Muz-Azin, parlo dei nativi, s'intende, verrà ignorata nel Primo Livello. E questo mi fa venire in mente che dovrebbe elaborare abbastanza in fretta una linea politica.

— Be', per quanto riguarda preti e torturatori, penso che dirò a Yorzuk di venderli ai Bhungun, nelle regioni orientali. Sono sempre alla ricerca di schiavi per le loro galee — rispose Stranor Sleth. Si rivolse a Brannad Klav: — E vorrei che si fabbricassero sei corone d'oro, non appena possibile. Modello strettamente Hulgun, con i simboli religiosi di YatZar, molto ricche e decorate, e leggermente diverse. Quando concederò l'assoluzione a Kurchuk, lo incoronerò davanti all'altare nel nome di Yat-Zar. Poi inviterò gli altri cinque re Hulgun, terrò loro una lezione sui doveri religiosi, li farò confessare i loro dubbi segreti, li perdonerò, e incoronerò anche loro. Da allora in poi, potranno vantarsi di governare per volontà di Yat-Zar.

— E da allora in poi saranno completamente in suo potere —

concluse Verkan Vall. — Sa, probabilmente questo passerà alla storia degli Hulgun come la Riforma di san Ghullam. Mi sono sempre chiesto se la teoria dell'investitura divina dei re sia stata inventata dai re per far valere la loro autorità sul popolo, o dai preti, per imporre la *loro* autorità sui re. Funziona bene sia in un modo che nell'altro.

— Non riesco a capire una cosa — disse Brannad Klav. —

Solo a causa del mio rispetto del Codice paratemporale ho impedito a Stranor Sleth di usare armi e altre tecniche del Primo Livello per tenere sotto controllo quella gente con qualche manifestazione di poteri apparentemente miracolosi.

Ma questa Unione prodotti minerari del Quarto Livello agiva in violazione del Codice paratemporale, invadendo la nostra concessione. Perché non si sono inventati un regno sovrannaturale di terrore per intimidire i nativi?

— Ah, proprio perché agivano in modo illegale — rispose Verkan Vall. — Supponiamo che avessero iniziato a usare da queste parti pistole a raggi, disintegratori, l'antigravità o l'energia nucleare. Naturalmente i nativi avrebbero pensato che erano poteri di Muz-Azin, ma cosa ne avrebbe pensato lei?

Avrebbe capito, non appena avessero iniziato, che degli operatori paratemporali del Primo Livello le stavano lavorando contro, e lei avrebbe portato la cosa davanti alla Commissione, e questa linea temporale sarebbe stata invasa da poliziotti del Paratempo. Dovevano tenere nascoste le loro operazioni non solo ai nativi, come fa lei, ma anche a noi. Perciò non osavano fare un uso pubblico delle tecniche del Primo Livello.

"Certo, quando abbiamo marciato sul palazzo con quell'idolo in antigravità hanno capito subito cosa stava succedendo. Immaginavo che avrebbero cercato di distruggere solo l'idolo, per creare un diversivo che permettesse loro di fuggire; una volta fuori dal palazzo avrebbero raggiunto, travestiti, il più vicino convogliatore dell'Unione prodotti minerari e si sarebbero trasposti altrove. Ho pensato che potevano attardarci maggiormente disintegrando il nostro idolo, per questo l'ho fatto rivestire di nichel antisfondamento. Credo che il loro errore sia stato quello di permettere a Kurchuk di far arrestare i sacerdoti e di insistere per sacrificarli a Muz-Azin.

Se non fosse stato per questo, la Polizia Paratemporale non sarebbe stata affatto coinvolta.

"Bene, Stranor, lei vorrà tornare al suo tempio, e Brannad e io vogliamo rientrare nel Primo Livello. Questa sera dovrei andare con mia moglie a un

banchetto a Dhergabar, e anche con il più veloce dei razzi stratosferici ce la farò a malapena."

l'Autore

H. Beam Piper

A completamento dell'"Operazione paratempo" che abbiamo iniziato in maggio su "Urania Collezione", ecco tutti gli altri racconti e romanzi brevi del grande ciclo di H. Beam Piper. Per chi già conosce le stupende avventure di Lord Kalvan - l'eroe perso nelle dimensioni parallele - sarà una conferma del talento per l'intreccio e le situazioni anomale di questo grande scrittore.

Per tutti, sarà una buona occasione per avere finalmente a disposizione il ciclo del Paratime nella sua interezza, compresi i racconti inediti o da moltissimi anni assenti dal mercato italiano (e americano).

Piper è uno degli scrittori che si ricordano più volentieri fra quelli emersi negli anni Cinquanta, anche se non ha mai raggiunto lo status di altri colleghi della stessa generazione.

Americano, è nato nel 1904 e ha scritto in molti generi letterari.

In fantascienza ha esordito nel 1947 con il racconto "Molte volte, ripetutamente" uscito sulla rivista "Astounding" diretta da John W. Campbell. Il suo primo romanzo di sf. *Crisi nel 2140,* è del 1957 e costituisce l'ampliamento di un racconto precedente, "Null ABC": vi si dipinge una rivolta generale contro l'istruzione, per paura che il sapere porti a conseguenze catastrofiche. Gran parte della narrativa di Piper ricade in due gruppi tematici: una storia futura dell'umanità e gli universi del Paratempo.

Nel primo gruppo rientra il ciclo della Federazione e, all'interno di quest'ultimo, la serie dei Fuzzy (il piccolo popolo peloso nativo del pianeta Zarathustra). Alla sequenza del Paratempo appartengono *Lord Kalvan d'Altroquando* e una serie di racconti che pubblicheremo prossimamente su "Urania".

Tra i più noti romanzi della Federazione converrà ricordare *I vichinghi dello spazio* (1963), mentre fra i racconti il migliore è

"Omnilingue" (1957), una divertente parabola sui problemi della linguistica di domani. Al sub-ciclo dei Fuzzy appartengono *II piccolo popolo* del 1962 e *Torna il piccolo popolo* del 1964.

Le storie del Paratempo, anche queste pubblicate inizialmente su "Astounding", furono raggruppate in due volumi: *Lord Kalvan d'Altroquando* (1965), romanzo episodico costituito dall'integrazione di alcuni racconti originari, e *Paratime* (collezione uscita nel 1981). Solo molti anni dopo, nel 2001, l'intera opera è stata riunita nell'omnibus *The Complete Paratime,* da cui siamo partiti per la presente edizione*. La serie poggia sulla classica idea degli universi

"adiacenti" o paralleli rispetto al nostro e sulla necessità di proteggere la loro continuità grazie agli sforzi di uno speciale corpo di polizia. Lo stesso H. Beam Piper (dal misterioso nome iniziale: forse "H." sta per Horace, ma non è accertato con sicurezza) lavorò per lunghi anni come poliziotto della Pennsylvania Railroad; verso la metà degli anni Cinquanta fu licenziato in seguito a una riduzione del personale e per circa un decennio lottò contro difficoltà di vario tipo. Si tolse la vita nel 1964.

G.L

BIBLIOGRAFIA ITALIANA DI H. BEAM PIPER a cura di Ernesto Vegetti

(I titoli dei racconti sono in tondo, fra vigolette, quelli dei romanzi in corsivo. Le opere sono indicate in ordine cronologico di pubblicazione originale.)

"Time and Time Again", Astounding SF, apr. 1947

"Molte volte, ripetutamente", SIAD, 1984

"Molte volte, ripetutamente", I Grandi Tascabilin. 252, Bompiani, 1993

"II tempo ritorna". Nova SF* a. XVII (XXXV) n. 50 (92), Perseo Libri, 2001

* Divisa in due volumi: *Lord Kalvan d'Altroquando* in

"Urania Collezione", n. 40, maggio 2006, e la presente raccolta.

(N.d.C.)

"He Walked Around the Horses", Astounding SF, apr. 1948

"Passò intorno ai cavalli", Einaudi, 1959

"Camminò intorno ai cavalli", SIAD, 1984

"Passò intorno ai cavalli", Tascabili. Letteratura n. 94, Einaudi, 1992

"Camminò intorno ai cavalli", I Grandi Tascabili n. 276, Bompiani, 1993

"Flight from Tomorrow", Future Fiction, set/ott. 1950 "Fuga dal futuro", Nova SF* a. XIII (XXXI) n. 31 (73), Perseo Libri, 1997

"Day of the Moron", Astounding SF, set. 1951 "Il giorno dell'idiota", Nova SF* a. XIX (XXXVII) n. 63 (105), Perseo Libri, 2003

"Tempie Trouble", Astounding SF, apr. 1951 "La disavventura del tempio", Nova SF* a. XVI (XXXIV) n. 44

(86), Perseo Libri, 2000

Crìsis in 2140, Ace Books, 1957 (con John J. Me Guire) *Crisi nel 2140,* Galassia n. 106, La Tribuna, 1969 *Crisi nel 2140,* Bigalassia n. 11, La Tribuna, 1971

"Omnilingual", Astounding SF, feb. 1957 "Omnilingue", Urania n. 593, Mondadori, 1972 "Omnilingue", Biblioteca di Urania n. 6, Mondadori, 1980 "Omnilinguista", Armenia, 1989

"Omnilingue", Oscar Fantascienza n. 98, Mondadori, 1992

"Omnilinguista", I Grandi Tascabili n. 681, Bompiani, 2000

"Ministry of Disturbance", Astounding SF, die. 1958

"Il ministero del disordine", I Magici Mondi di Asimov n. 2, Fanucci, 1987 "Ministero del disordine", Nova SF* a. IV

(XXII) n. 13 (55),

Perseo Libri, 1988

Little Fuzzy, Avon, 1962

Il piccolo popòlo, Urania n. 298, Mondadori, 1962

Il piccolo popolo, Oscar Ragazzi n. 19, Mondadori, 1973

"Naudsonce", Analog, gen. 1962 "Pernonac", Urania n. 376, Mondadori, 1
Space Viking, Analog, nov. 1962-feb. 1963

I vichinghi dello spazio, Galassia n. 92, La Tribuna, 1968

I vichinghi dello spazio, Bigalassia n. 6, La Tribuna, 1971

"Gunpowder God", Analog, nov. 1964

in: *Lord Kalvan di Altroquando,* Galassia n. 87, La Tribuna, 1968

"Il dio delta polvere da sparo", Urania n. 1405, Mondadori, 2001

The Other Human Race, Avon> 1964

Toma il piccolo popolo, Galassia n. 236, La Tribuna, 1979

"Down Styphon", Analog, nov. 1965

in: *Lord Kalvan di Altroquando,* Galassia n. 87, La Tribuna, 1968

Lord Kalvan of Otherwhen, Ace Books, 1965 *Lord Kalvan di Altroquando,* Galassia n. 87, La Tribuna, 1968 *Lord Kalvan di Altroquando,* Bigalassia n. 6, La Tribuna, 1971 *Lord Kalvan d'altroquando,* I Classici della Fantascienza n. 38, Libra Editrice, 1979

Una bibliografia italiana completa può essere consultata in rete all'indirizzo:

http://www.fantascienza.eom/catalogo/A0005.htm#59

Cinema/1

Voci e schermi

A caccia di vampiri, alien orientali e il magico sosia di Stanley Ku

ubrick

Fant'à Cannes 2006. "Ci troviamo tutti quanti quaggiù perché siamo stati abbandonati." "Ecco cooloro che sono stati sepolti sotto le pietre tombali ma nessuno si ricorda di loro."

"Qui siete tutti dei creatori."... Battute dii questo genere tra anime irrequiete dell'aldiquà e dell'aldilà, nello straordinario pamphlet hongkong-thailandese *Recycle-Gwai wik,* dei fratelli Danny e Oxide Pang (Un Certain Regard). Inizia come un horror piuttosto banale, di quelli tipici dei due autori di *The Eye:* un'eroina dalla penna fervida scrive un romanzo di fantasmi e viene spaventata dalle sue stesse creazioni. Risucchiata dentro un meta-mondo tenebroso e zuzzurellone allo stesso tempo, usa come Virgilio una bimbetta baviana. E l'Innferno dantesco non costituisce che uno dei modelli per un'eruzione di raffigurazioni sensoriali apocalittiche. Dalle casermacce affastellate dell'Oriente verniano ai luna park di Tod Browning, agli antri degli zombi secondo Romero, una corsa delirante.

Effetti digitali superlativi inframmezzati a mirabili scenografie

"low tech". Peccato per il messaggio moralistico anti-aborto che chiude la parabola appesantendola inutilmente.

Il veterano Monte Hellmann, presidente della giuria della sezione Un Certain Regard, ha proposto fuori concorso *Stanley's Girlfriend,* una perla di mezz'ora estratta da un lungometraggio in progress diretto a sei mani e dal titolo *Trapped Ashes.* Un attore praticamente sosia del giovane Kubrick in

carna il regista all'epoca di *Rapina a mano armata,* quando viveva con una stregonesca vamp incontrata a Hollywood.

Post-mortem, SK lascerà in eredità al suo più caro amico la bobina di un film muto praghese che spiega le origini draculesche della bella sanguinaria. La mitologia kubrickiana elevata a livello di pura poesia, con grazia e irriverenza.

Anche la lucidissima Jane Campion ha portato sulla Croisette un corto vaticinante, *The Water Diary.* In una terra desolata dell'Australia ove l'acqua

scarseggia, un gruppetto di ragazze e ragazzi vivono apparentemente spensierati. Lacrime che diventano bevibile H2O, cirri che procedono terra terra, sono tra le visioni spettacolari di questo apologo antispreco.

"Al centro del mio film c'è il corpo umano, nella sua realtà naturalista e con i suoi desideri surrealisti... Il film esplora le frontiere estreme della vita umana, e i suoi limiti." Così Gyorgy Pálfi, autore di *Taxidermia* (Un Certain Regard). Un trittico su padre-figlio-nipote della stessa stirpe magiara, che inizia in piena guerra, inquadrando il fallo pirotecnico del soldato Vendei, mangiatore di fuoco. Suo figlio, nell'era dello stalinismo, diventa un supercampione di abbuffate, un colosso divoratore. Il di lui figlio, imbalsamatore provetto, conserva in laboratorio il padre vivente, ormai dilatato come una montagna di lardo. Apologo dirompente e viscerale sul secolo XX, espresso in immagini truci degne di Bosch.

Southtand Tales di Richard Kelly, il più fischiato tra i film del concorso ufficiale, si svolge tra qualche anno in California, dopo che un attacco nucleare avrà sconquassato gli Stati Uniti.

Il sopravvalutato autore di *Donnie Darko* si accontenta di affastellare in tre interminabili ore delle scenette satiriche vagamente anti-sistema e anti-hollywoodiane, esprimendo soprattutto la sua rilassata "beach culture". Quando uscirà rimontato, forse il film sarà pure digeribile, grazie a un cast di simpaticoni: The Rock, il supermuscolo deficiente, Sarah Michelle Geller, la pornodiva assatanata, Bai Ling, Miranda Richardson, Justin Timberlake ecc.

Richard Linklater proponeva ben due film suoi. In concorso *Fast Food Nation,* divertente presa per i fondelli della macdonaldizzazione, con una prima parte forte e cinica e una seconda fiacca e umanistica. A cavallo tra le due, un memorabile monologo di Bruce Willis, il quale teorizza:

"Dobbiamo tutti mangiar merda ogni tanto". Al Certain Regard *A Scanner Darkly,* lungometraggio di animazione infografica -

con attori cioè ridipinti digitalmente - tratto dal noto romanzo semi-autobiografico di Philip K. Dick e avallato ufficialmente dai figli dello scrittore. Malgrado la logorroica struttura narrativa, simile a un manga TV,

l'apologo su droga, terrorismo e paranoia contiene talune venature inquietanti.

In *The Host/Gue mool* Bong Joon Ho (Quinzaine des Réalisateurs) fa emergere dalle acque del fiume Han che divide Seoul un serpentone dalle zanne viscide. Una specie di Godzillaccio generato dalle scorie degli esperimenti chimici di una base statunitense. Il mostro viene sottovalutato dalle autorità e dalla popolazione, ma la famiglia Park scende in guerra contro di lui per fargli sputare dalle fauci la piccola Hyunseo. Il regista del bellissimo poliziesco *Memories of Murder* (2003) sfida Spielberg con questa sua "guerra dei mondi" derisoria e impressionante.

Silk/Guisi del taiwanese Chao Pin Suk (Un Certain Regard) non ha invece alcuna pretesa allegorica; si limita a imbastire un'action story imperniata su un investigatore - il wong-karwaiano Chen Chang - che indaga sui bizzarri omicidi avvenuti in una dimora infestata da fantasmi.

Alejandro Gonzáles Inarritu e il geniale sceneggiatore Guillermo Arriaga esplorano in *Babel* (Concorso) le sorprendenti interconnessioni tra paesi, classi, generazioni, mentalità agli antipodi del pianeta. Un'epopea indescrivibile e sfrenata sulla postglobalizzazione, tra Marocco, Stati Uniti, Giappone, Messico.

"El laberinto del fauno non è un film horror, anche se utilizza elementi del genere horror e delle favole" afferma Guillermo del Toro. Ispirandosi a Cocteau, Bava, Murnau e Goya, il regista messicano ha creato una rivisitazione grottesca di *Alice nel Paese delle meraviglie* ambientata durante la guerra civile spagnola. Il film, presentato in concorso, ha sedotto sia i fan dell'autore di *Hellboy* sia i critici engagé. Se ne riparlerà presto...

Lorenzo Codelti

Il Marziano in cattedra

Siamo Marziani o caporali?

Torna, a furor di popolo, la rubrica aperta alla collaborazione degli amici di "Urania". Avanti, c'è posto...

A tutti i lettori, a tutti i lettori!

(e specialmente a quelli che davano per disperso il Prof.

Marziano con le sue rubriche):

Il professore è vivo ma *è stato trattenuto.* Con questa scusa burocratica sempre buona, e che ci consente di rispolverare, oltretutto, l'amato Frasario dei Corridoi ediz. 1970, passiamo a rivelarvi che ormai da molti mesi il nostro collaboratore ultraterreno avrebbe voluto tornare a farsi vivo con voi, senonché...

Alcune quisquilie di ordinaria amministrazione (le stesse quisquilie che ingombrano gli uffici di tutta la galassia) gli hanno impedito di dedicarsi al suo passatempo preferito: mettere alla prova il lettore!

Ora che l'estate volge al declino, e che ritmi di lavoro più umano gli consentono di scendere fra noi dal suo pianeta, il Prof. Marziano è ben lieto di sfidarvi tutti alla tenzone dei nuovi temi.

Ed ecco a voi...

Zum! Zum! Zum!

In telecronaca diretta la finale dei Solari di calao 2006...

[No! No! Hai sbagliato canale!]

Ecco a voi, in teletrasporto diretto e quasi in carne ed ossa...

Il professor Marziano:

Son qui. Ah, finalmente. Scusatemi, carissimi. Come forse saprete, anche noi professori di Marte veniamo a volte cooptati in certe sottocommissioni... gli esami di maturità... le scartoffie bla bla bla... Ma adesso siamo qua. Eh, eh! Per il prossimo torneo di marzianate, vi invito a rispolverare il regolamento che troverete qui sotto e a cimentarvi in due diversi temi, a vostra scelta:

1. Lo spazio tiranno

Era questo il tema promesso fin dalla scorsa puntata, apparsa

- sigh - parecchi mesi fa. Potrete dedicare al vostro tema un mini-racconto (da 100 a 1000 battute) oppure una poesia, da due a venti versi.

2. Siamo marziani o caporali?

Vi assegno questo tema perché anche su Marte abbiamo i nostri caporaletti e bravacci, gli stessi che quando cadono fanno molto rumore. Noi li chiamiamo *kaass,* un termine molto sibilante che costituisce un'ingiuria suprema. Convinti che darete il vostro meglio nell'affrontare l'argomento, tanto in poesia che in prosa, ed entro i soliti limiti di spazio, vi auguro di tutto cuore un buon lavoro, nella speranza di rivederci su queste pagine a breve, brevissima scadenza!

(Incrocio le dita).

Vostro

Prof. Marziano

Ed ora...

REGOLAMENTO INTERPLANETARIO

(estratto dal mitico numero 1500)

In queste pagine, aperte alla collaborazione dei lettori, appariranno i vostri testi migliori e più brevi (dato il limitato numero di pagine, in questa edizione la brevità diventa titolo di merito insieme con l'originalità e l'assoluto rispetto delle regole che saranno fissate di volta in volta).

1) La collaborazione è aperta a tutti i lettori di Urania, purché:

Gli elaborati vengano inviati per email, con tassativa esclusione del supporto cartaceo, all'indirizzo: urania@mondadori.it Si attengano ai temi indicati; Contengano, nell'oggetto del messaggio, la frase "Il Marziano in cattedra";

Rispettino scrupolosamente le lunghezze prescritte; NON

contengano allegati di nessun genere, ma riportino il testo da sottoporre al Prof. Marziano nel corpo del messaggio; Riportino, a scelta del mittente, nome e cognome o un nickname pubblicabile. Nel caso fossero assenti entrambi, verrà adoperato come nickname quello usato per la posta elettronica (ma senza riprodurre l'indirizzo completo). I lettori che vorranno veder pubblicato il proprio indirizzo email completo, dovranno specificarlo.

Fra tutti i messaggi che avranno rispettato le lunghezze indicate, verranno scelti i migliori. Soltanto questi ultimi saranno pubblicati.

Non sarà possibile fornire risposte ai partecipanti esclusi, che potranno, ovviamente, sottoporre nuove collaborazioni nelle puntate successive.

I generi in cui i lettori potranno cimentarsi sono due (a scelta o entrambi):

* Il racconto-lampo, di lunghezza non superiore alle 1000

(mille) battute, spazi compresi.

** La poesia, di lunghezza non superiore alle venti righe.

Termine ultimo per l'invio degli elaborati sarà il 25 ottobre 2006. I migliori saranno pubblicati nella prima puntata raggiungibile del "Marziano in cattedra".

Cinema/2

Un incubo a cartoni animati

È firmato Philip K. Dick l'angoscioso *Scanner Darkly,*

un film di sf in cui i cartoon

sostituiscono completamente gli attori umani Il cinema ama molto Philip Dick ma di solito lo preferisce in veste di autore di racconti, piuttosto che di romanzi. Quasi tutti i film che hanno tratto ispirazione dalle fantastiche visioni del geniale scrittore americano hanno infatti attinto dal grande patrimonio di racconti da lui pubblicati, invece che dai romanzi.

Una scelta che non appare certo casuale, essendo ovviamente ben più facile adattare per lo schermo un racconto tutto sommato semplice e lineare come *Rapporto di minoranza,* piuttosto che un capolavoro labirintico e impossibile come *Ubik.* E infatti il primo si è trasformato in un bel film di Steven Spielberg dal titolo *Minority Report,* mentre il secondo ancora attende un regista abbastanza pazzo da volersi calare dentro uno degli incubi più deliranti usciti dalla mente di Dick. Queste considerazioni hanno però proprio di recente ricevuto una secca smentita, nel momento in cui sono state diffuse le prime immagini di un nuovo film tratto dall'opera di Philip Dick, da un romanzo non breve e di lettura tutt'altra che facile: *Un oscuro scrutare* (*A Scanner Darkly* il titolo originale). Di primo acchito, la notizia lascia piuttosto sbalorditi, anche perché le immagini che abbiamo potuto vedere sono, fra l'altro, quelle di un film a cartoni animati: una scelta all'apparenza ben curiosa, per portare sugli schermi un romanzo indubbiamente bello ma davvero tosto, fra i più allucinati e visionari dell'intera produzione dickiana.

Scritto nel 1977 e ambientato in un'epoca allora futuribile ma per noi, a questo punto, già appartenente al passato, cioè i primi anni Novanta, *Un oscuro scrutare* vede protagonista l'agente della narcotici Bob Arctor, infiltrato in un gruppo di tossicodipendenti per indagare sulla diffusione di una nuova e potentissima droga chiamata "sostanza M" (come Morte). Per dissimulare nel modo migliore la sua identità, l'agente Bob si fa chiamare Fred (da tutti, anche dai suoi superiori al comando di polizia) e porta una spedale tuta "disindividuante", in grado di regalargli un aspetto multiplo e inafferrabile che nessuno è in grado di riconoscere e descrivere. Come se non

bastasse, gli viene messa a disposizione una sofisticata apparecchiatura elettronica che gli consente di spiare se stesso mentre a poco a poco sprofonda nella sua nuova e drammatica condizione di drogato. Insomma, un abisso nero scrutato attraverso l'occhio oscuro di un'intelligenza paranoica. Un baratro di follia che si apre a poco a poco sotto gli occhi del lettore che si avventura fra le pagine di Dick, con la sensazione di penetrare in un mondo "rovesciato" dove l'unica legge è una vertigine senza fine. Un magnifico incubo in cui Philip Dick si diverte a mescolare le sue più pure e personali elucubrazioni paranoiche con le più affascinanti intuizioni sul futuro, le manipolazioni del controllo sociale e l'inevitabile perdita dell'identità individuale.

Un'opera di grande fascino che ha incantato stuoli di lettori ma anche più di un autore cinematografico in cerca di ispirazione. Intorno alla metà degli anni Novanta ci aveva fatto un pensierino Terry Gilliam (l'ex Monty Python autore di *Brazil, La leggenda del Re Pescatore* e *L'esercito delle dodici scimmie,* ma ultimamente abbonato a colossali catastrofi produttive come l'incompiuto *Don Chisciotte),* mentre più di recente è stata la volta di Charlie Kaufman (diventato famoso come sceneggiatore di film folli e cerebrali quali *Essere John Malkovich* e *Se mi lasci ti cancello).* Nessun progetto si era però mai evoluto fino a raggiungere uno stadio concreto.

Nessuno prima di questo firmato Richard Linklater e ormai felicemente giunto a una fase di postproduzione. Il film è infatti già stato tutto girato e vede protagonista Keanu Reeves nei panni dell'agente Bob Arctor, Woody Harrelson nel ruolo dell'amico tossico Luckman e Winona Ryder in quelli di Donna, la "pollastrella" e piccola spacciatrice che Bob usa come esca per cercare di individuare i veri capi che tirano le fila del traffico di sostanze stupefacenti. Noi sullo schermo non vedremo però gli attori in carne e ossa, ma soltanto le loro stilizzazioni in formato cartoon. Dopo aver girato le scene in video con gli attori, naturalmente utilizzando una cinepresa digitale, Linklater ha infatti affidato tutto il materiale visivo a cinque squadre di animatori che hanno il compito di

"cartoonizzare" il film grazie alla tecnica del rotoscoping, che consiste in uno speciale software che consente di "dipingere"

ogni singolo fotogramma e di ricrearlo al computer, trasformandolo alla fine in una vera e propria "immagine di cartone". Un tipo di lavorazione che Linklater (regista eclettico capace di passare dal romantico e sospeso *Prima dell'alba* allo scatenato *School of Rock)* aveva già utilizzato nel 2001 per il pionieristico *Waking Life,* un film a dir poco bizzarro, parlatissimo e onirico, folle e al tempo stesso perfettamente razionale e controllato. Una sorta di UFO cinematografico sicuramente non di facile fruizione ma dotato di un incredibile fascino ipnotico.

Il lavoro di "cartoonizzazione" è comunque lungo ed estremamente complesso, e infatti la postproduzione negli studi di Austin, in Texas, è andata avanti per diversi mesi. Il film è previsto in uscita nelle sale, perlomeno quelle americane, nel prossimo luglio. Da noi speriamo che arrivi in autunno. Allora sapremo se il sogno di Linklater, fin da ragazzo grande appassionato di Philip Dick, di portare sullo schermo uno dei suoi incubi più riusciti rispettandone la qualità visionaria e l'impatto dirompente e delirante, si sarà avverato oppure no.

Marina Visentin

URANIA

(OTTOBRE

JOHN BROSNAN

SUPERNAVE

Il giovane Kender e Jad, suo amico d'infanzia, credono di vivere in un regno di eroiche imprese. Ma questo feudalesimo in versione potenziata, governato da un'elite che sembra onnipotente, è solo la facciata di una realtà enigmatica. Tutti si trovano a bordo di *Urba,* un'astronave immensa in viaggio nello spazio da mille anni. I guai cominciano quando si scopre che *Urba* non è affatto a prova di errore e la sua aristocrazia viene rovesciata con la violenza. Kender, Jad e i loro alleati si trovano catapultati in un mondo di scontri senza esclusione di colpi: è vitale risolvere il mistero dell'antica missione per evitare che si scateni il gioco del massacro...

URANIA a cura di Giuseppe Lippi Direttore responsabile: Giuseppe Strazzeri Editor Marco Fiocca Coordinamento: Luca Mauri Collaborazione redazionale: Marzio Biancolino Segreteria di redazione: Lorenza Giacobbi

Periodico mensile n. 1514 - settembre 2006

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955

Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.

20090 Segrate, Milano

Sede legale: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.

via Bianca di Savoia 12-20122 Milano

ISSN 1120-5288

Urania - September, 2006 - Number 1514

Urania is published every month

by Arnoldo Mondadori Editore - Segrate, 20090 Milan, Italy (fari Questo periodico e Iscritto ella F1EQ

itlP Federazione Italiana Editori Giornali

Urania - NUMERI ARRETRATI: il triplo del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tei. 02/92735353, fax 02/92109002, e-mail

collez@mondadori.itcollez@mondadori.itcollez@mondadori.it

) servendosi, preferibilmente del C.C.P. n. 925206.

Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano.

ABBONAMENTI: Italia annuale 32,40 euro (sconto 25%); Estero annuale 56,16 euro. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. (Segrate) Milano, Ufficio Abbonamenti, servendosi preferibilmente del C.C.P. n.

39314224. Per comunicazioni: Servizio Clienti Abbonati Casella Postale 100-20123 Milano Centro (tei. 199111999, costo massimo della chiamata da tutta Italia per telefoni fissi; €

0,12 + IVA al minuto senza scatto alla risposta, per cellulari costo in funzione dell'operatore; per gli abbonati di Milano e provincia tei. 02/66814363; fax 030/3198202). Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso le seguenti Librerie ELLEMME MONDADORI: Como, 22100, Via Vitt.

Emanuele, 36, tei. 031/273424 - fax 031/273314; Milano, 20122, Largo Corsia dei Servi, 11, tei. 02/76005832 - fax 02/76014902; Genova, 16100, Via XX Settembre, 210 R, tei.

010/585743 - fax 010/5704810; Roma, 00192, P.zza Cola di Rienzo, 81/83, tei. 06/3220188 - fax 06/3210323; Roma, 00183, Via Appia Nuova, 51, tei. 06/7003690 - fax 06/7003450.

H. BEAM PIPER

Americano (1904-1964), è noto per due serie di romanzi: il cosiddetto ciclo della Federazione e la sequenza del Paratempo, sui viaggi nelle dimensioni parallele. A quest'ultimo gruppo appartengono *Lord Kalvan d'Altroquando* (1965), da noi ripubblicato in maggio, e i racconti e romanzi brevi che offriamo in questo volume.

I SEGRETI DEL PARATEMPO

Ecco il completamento del grande ciclo iniziato su "Urania Collezione". Chi già conosce le avventure dell'eroe errante delle dimensioni parallele avrà una conferma del talento di H.

Beam Piper per l'intreccio e per le situazioni anomale. Per tutti gli altri, sarà una cavalcata che comincia con l'incredibile impresa dell'uomo che "passò intorno ai cavalli", proseguendo poi con una straordinaria operazione di polizia, con la caccia all'ultimo nemico e un crimine nel tempio. Se infiniti mondi equivalgono a infiniti problemi, la Polizia Paratemporale è qui per risolverli: dove "qui" significa soprattutto Altrove.

ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO 1

IMAGE EDITOR: GIACOMO SPAZIO MOIETTA 1

PROGETTO GRAFICO: AIR STUDIO

GRAPHIC DESIGNER: ECHO-MILANO

LIBRI - T.E.R.

Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.

Autor. Prot. 2782/2 del 4.3.1977

9771120528361